NAMIT1PR

L'ATLETICA

"Io, nel nome di Muhammad Ali i 100 metri sono come la boxe"

GIULIA ZONCA – PAGINA 25



GLI SPETTACOLI

"Papà Morricone ci vietava di ascoltare dischi e radio"

PIERO NEGRI SCAGLIONE – PAGINA 32



LA STAMPA

MARTEDÌ 11 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 158 II N.160 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile
PEFC
GNN GEDI NEWS NETWORK



I FLUSSI ELETTORALI: SALIS TRASCINA AVS. EMORRAGIA M5S, CASALEGGIO JR: CONTE SI DIMETTA

Meloni-Schlein, le due Italie

La premier: il Paese torna bipolare, sì all'Ursula bis. Telefonata con la leader Pd per i complimenti

IL COMMENTO

La democrazia morente in questa Europa perduta

MASSIMO CACCIARI

Alle 23 di domenica poco più della metà dei cittadini europei aventi diritto era andata a votare. Al Sud d'Italia il 40%. Incredibile ma vero nessuno ne terrà conto. La forma è salva, della sostanza chi se ne frega. La democrazia si sfalda lentamente quanto inesorabilmente, nella indifferenza di tutti i democratici (e oggi tutti dichiarano di esserlo). – PAGINA 28

L'ANALISI

Il futuro di Giorgia tra Macron e Le Pen

GIOVANNI ORSINA

Le elezioni europee sono state la porta di passaggio fra la prima parte della legislatura e la seconda. Hanno dato indicazioni inequivocabili su entrambi i versanti, governo e opposizione. Da ieri le due vincitrici Meloni e Schlein sanno di aver davanti a sé 24 mesi di presumibile, ragionevole stabilità politica per realizzare i propri obiettivi – PAGINA 4



Così le donne portano stabilità

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Uno dei mandati che l'elettorato pone nelle mani delle vincitrici di queste elezioni, Meloni e Schlein, è: dateci stabilità. – PAGINA 29



La sinistra di nuovo tra la gente

ANNALISA CUZZOCREA

Per dire del carattere, Elly Schlein ha passato le ultime ore di attesa elettorale a giocare a poker, variante Texas Hold'em. – PAGINA 6

LAPRESSE

L'INTERVISTA

Prodi: il campo largo c'è serve cultura di governo

FABIO MARTINI

Romano Prodi accompagna i suoi giudizi con lo sguardo di chi ha guidato il "governo" Ue per 5 anni e quello italiano per due volte e sulla scorta di questa doppia esperienza, suggerisce di non scambiare il 9 giugno 2024 per una delle tante giornate importanti, perché stavolta potremmo trovarci dentro un vero passaggio d'epoca. – PAGINA 7

L'EX PRESIDENTE

Juncker: l'ultradestra fuori dalla coalizione

MARCO BRESOLIN

I 40 seggi di margine che la coalizione europeista avrà nel nuovo Europarlamento «saranno sufficienti» per garantire la rielezione di Ursula von der Leyen. La presidente «non ha bisogno di cercare il sostegno degli eurodeputati di Fratelli d'Italia e nemmeno quello di Giorgia Meloni in Consiglio» dice Jean-Claude Juncker. – PAGINA 11

LE IDEE

Se si tradisce lo spirito dei fondatori della Ue

ELSA FORNERO

La mia prima reazione al voto europeo è stata: «ancora una volta, i penalizzati da questo voto saranno i giovani!». D'altra parte, non c'è molto da stupirsi visto che l'Europa invecchia rapidamente. – PAGINA 29

IL BIS IN PIEMONTE: PER I MODERATI CI SONO PRATERIE

Cirio: riparto dalla Sanità

GIANNI ARMAND-PILON

«Sono contento, davvero contento», dice Alberto Cirio lasciando lo studio di Alba dove ieri ha seguito lo spoglio con i figli e gli amici di sempre. – PAGINA 21

L'ANALISI

Il modello istituzionale contro la politica-rissa

Giuseppe Salvaggiulo

L'ASTENSIONISMO

La lezione di Matteotti e la scelta di non votare

NICOLETTA VERNA

Per la prima volta nella storia della Repubblica, a un'elezione nazionale la quota di elettori ed elettrici che si è astenuta dal voto ha superato quella di chi è andata alle urne. Lo trovo un dato avvilente. – PAGINA 29

LO SCRITTORE

Cercas: questi populisti svuoteranno le libertà

FRANCESCA PACI

Lo scrittore spagnolo Javier Cercas vede un'Europa più nera e più rabbiosa, eppure non ancora perduta. «Poteva andare peggio» dice a *La Stampa*. – PAGINA 15



BUONGIORNO

Bomba o non bomba

MATTIA FELTRI

Fra i motivi che hanno concorso all'ottimo risultato di Sinistra e Verdi, c'è senz'altro l'opposizione all'invio di armi in Ucraina. Invece Giorgia Meloni è andata bene perché è tuttora sostenitrice dell'invio delle armi. Al contrario, la Lega è andata male perché è contraria all'invio di armi. Buono il risultato di Forza Italia, fermamente impegnata all'invio di armi. E del resto è impossibile non ipotizzare che il partito di Michele Santoro abbia raccolto poco o nulla in quanto decisamente sfavorevole all'invio di armi, come non hanno superato il quorum Renzi e Calenda proprio in quanto fervidi sostenitori dell'invio di armi, per non dire del tracollo di Conte, addebitabile alla chiusura netta all'invio di armi. È una dinamica chiara, costante anche all'estero. Viktor Orbán ha perduto consensi essendo lui il più solido leader europeo ostile all'invio di armi, mentre Afd, i neonazisti tedeschi, siccome altrettanto ostili all'invio di armi, hanno fatto il botto, e sempre in Germania la Cdu è favorevole all'invio di armi e pertanto è andata una favola e la Spd è né più né meno favorevole all'invio di armi e pertanto è andata a catafascio. Una linea di demarcazione netta messa in crisi soltanto dal caso di Marine Le Pen, volata oltre il trenta per cento con tutta evidenza perché prima era meno propensa all'invio di armi, o magari perché adesso è più propensa, ma senz'altro avrebbe potuto fare anche meglio o peggio poiché adesso è più propensa e prima lo era meno. Spero sia tutto chiaro. Perché poi c'è un'ulteriore possibilità: che in fondo agli elettori della guerra in Ucraina non gliene importi nulla. Purtroppo.



IL TACCUINO

La strategia di lotta e di governo

MARCELLO SORGI

Come spenderà Meloni la sua vittoria alle Europee: sarà più una leader di lotta o di governo? Non è solo questa domanda a circolare tra gli osservatori, ma le numerose risposte che si danno. Non potrà che assumere una postura da statista, dicono la maggior parte delle analisi del voto. Una volta e per tutte, viste le scadenze che l'aspettano, a cominciare dal prossimo G7 che dovrà presiedere tra molte difficoltà, e dallo spazio che le apre in Europa l'affermazione del suo governo, unico a non essere stato smentito nelle urne, com'è accaduto, per citare i casi più importanti, a quelli del presidente francese Macron e del cancelliere tedesco Scholz. E che la premier intenda sottolineare il suo ruolo nelle istituzioni, s'è capito dal modo in cui ha subito parlato di alcune formazioni estremiste di destra, come Vox, a cui anche di recente è stata vicina, ma non per questo intende ammettere nel gruppo dei Conservatori europei che presiede. E con il quale, s'intuisce, intende entrare da protagonista nel gioco dei nuovi equilibri che si stabiliranno nelle istituzioni europee. Aiutando Von der Leyen per la sua riconferma al vertice della Commissione, o valutando le eventuali nuove candidature se quella dell'attuale Presidente dovesse consumarsi.

Allo stesso tempo Meloni non rinuncerà al suo ruolo di leader politica e madre padrona del suo partito, sempre dura quando serve. Per una ragione semplice: il voto ha premiato proprio questo ruolo bifronte, di premier e avversaria in prima linea della sinistra, nella prospettiva di un'Italia bipolare in cui ha la meglio il destra-centro, la coalizione in cui Fratelli d'Italia da solo ha più di metà della forza elettorale della coalizione, una percentuale notevole, ma niente a che vedere con quelle di Renzi nel 2014 (40 per cento) e Salvini nel 2019 (34). Le riflessioni sul fatto che chi guida un partito di quasi il 30 per cento deve assumere un atteggiamento più composto, non toccano Meloni. L'elettorato moderato che ha premiato Forza Italia, non la preoccupa. Considera più pericolosa la concorrenza di Salvini nel campo degli elettori-tifosi che votano e si lasciano coinvolgere - nel Paese in cui va alle urne meno della metà degli aventi diritto - come se partecipassero a un evento sportivo. —

Meloni

"Andiamo al G7 più forti così l'Italia torna bipolare" La telefonata con Schlein

I "complimenti reciproci" alla leader Pd, poi il blitz in Puglia per il vertice "Un successo straordinario, più bello anche della vittoria di due anni fa"



FEDERICO CAPURSO
ROMA

Anche queste Europee, come quelle degli ultimi 15 anni, hanno premiato il partito di punta del governo. Così fu per il Pd di Matteo Renzi nel 2014 e lo stesso valse per la Lega di Matteo Salvini nel 2019. Ora è il momento di Giorgia Meloni. La premier incassa 2,4 milioni di preferenze e trascina Fratelli d'Italia a sfiorare il 29 per cento: «Un risultato che dà grande centralità alla nostra nazione, perché tra i grandi Paesi europei l'Italia è il governo che esce più rafforzato», esulta a risultato conclamato.

È il miglior biglietto da visita con cui presentarsi al G7 che si terrà a Borgo Egnazia, in Puglia, da giovedì a sabato. La premier è volata lì in tarda mattinata, senza partecipare al Consiglio dei ministri, per una breve ricognizione sui preparativi. «Festeggiamenti durati poco, cinque minuti», assicura. Non le celebrazioni del risultato, che invece vengono alimentate in un crescendo di pathos per tutta la giornata. La vittoria «appartiene a Fratelli d'Italia, alla maggioranza ed è anche personale», rivendica Meloni. Un successo «non scontato», «molto importante», «commovente», «straordinario», «clamoroso». Lo «considero più bello di quello di 2 anni fa», perché quello delle Politiche del 2022 «poteva essere un voto di protesta o speranza, mentre questo è un consenso meditato, la conferma che il lavoro fatto viene riconosciuto».

Al di là delle gioie personali, è anche il tempo dell'analisi del voto: «Mi pare che il sistema italiano stia diventando bipolare, è una buona notizia», dice Meloni, pensando forse anche alla riforma per il premierato, con cui il centrodestra vorrebbe spingere ancor di più verso una polarizzazione dei due schieramenti politici. Difficile poi, nascondere la voglia di far pesare la forza di questo risultato, all'interno della coalizione di centrodestra come in Europa, e di «utilizzarla per portare a casa risultati». Dalla nomina della prossima presidente della Commissione europea alle partite interne, di cui alcune particolarmente delicate come l'infornata di 200 nomine nelle partecipate di Stato.

La premier giura di «non aver mai temuto che potessero esserci delle scosse nel governo». Ma qualche apprensione c'era e infatti da tutti, dentro Fratelli d'Italia, viene letta come una buona notizia il sorpasso di Forza Italia sulla Lega, che esce dalle urne indebolita ma senza crollare, perché tenuta in piedi dal candidato indipendente Roberto Vannacci. Questa nuova gerarchia dà più serenità al partito della premier, che aveva qualche ansia legata soprattutto al congresso leghista che si terrà in autunno: «Probabilmente Salvini entrerà in una nuova campagna eletto-

Sull'affluenza "Non è bassa solo da noi, va ripensato il senso dell'Europa"

I RISULTATI DEFINITIVI

Partito	Voto %	Seggi*
Fratelli d'Italia	28,81	24
Partito Democratico	24,08	21
Movimento 5 Stelle	9,99	8
Forza Italia	9,61	8
Lega	9	8
Alleanza Verdi Sinistra	6,73	6
Stati Uniti d'Europa	3,76	0
Azione	3,35	0
SVP	0,52	1

Affluenza **49,69%**

*Dato non ancora ufficiale

WITHUB

L'INTERVISTA

Luca Ciriani

"Giorgia farà pesare i nostri voti Questa è l'ora del pragmatismo"

Il ministro di FdI: bis di Ursula? Con una maggioranza di centrodestra

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Luca Ciriani ha appena finito di brindare: «Fratelli d'Italia ha il 34% nella mia Regione, il Friuli Venezia-Giulia e il 41% nella mia provincia, Pordenone». Non è giornata di polemiche e quindi il ministro per i Rapporti con il Parlamento evita di rimarcare il dato politico: nel Nord-Est la Lega è stata praticamente sostituita da Fdi, «ma non voglio parlare degli altri partiti».

Ministro, se lo aspettava?

«Veramente no».

Avevate messo l'asticella troppo in basso? Davvero non pensava al 30%?

«Ero tra quelli che ritenevano un buon risultato prendere un voti in più delle politiche. Queste erano di fatto elezioni di midterm, che storicamente penalizzano chi governa. Basta guardare come è andata negli altri Paesi, ovunque vediamo leader in crisi o addirittura costretti a convocare elezioni anticipate».

Da oggi parte una fase 2 del governo?

«Perché dovremmo cambiare qualcosa? Il fatto che tutti i partiti , chi più chi meno, siano andati bene alle urne fa sì che si possa andare avanti così, con più forza, ma senza cambiamenti. È l'aspetto positivo del voto di ieri».

L'ondata di destra cambia lo scenario in Europa?

«Io spero che nessuno voglia più criminalizzare gli elettori che scelgono, sempre più numerosi, i partiti di destra. Li ha visti i risultati? Basta fare finta di niente».

D'accordo, ma ora andranno scelti i vertici dell'Ue, i sovranisti si divideranno?

«È presto per parlare. Sono sicuro che Giorgia farà pesare i voti dei Conservatori».

Per una riconferma di Von der Leyen?

«Se ci fossero le condizioni per un'alleanza di centrodestra, perché no? Ma non si può ignorare il voto».

Gran parte dei partiti sovranisti è contraria.

«Ora serve realismo».

Elly Schlein vi chiede di fermarvi sull'autonomia. Consiglio accettato?

«Assolutamente no. Domani (oggi, ndr) cominceranno le votazioni alla Camera, è una mistificazione dire che il Sud verrà penalizzato. Noi stiamo qui per garantire il contrario. Sulle riforme, in ogni caso, andremo avanti con più forza».

Una cosa da fare sarà far smettere di litigare Antonio Tajani e Matteo Salvini.

«Ma quelle erano schermaglie da campagna elettorale».

Sono andati un po' oltre..

«Effettivamente sì, negli ultimi giorni si sono ascoltate alcune esagerazioni. Ma c'era



FILIPPO MONTEFORTE / AFP

Protagonista
Giorgia Meloni durante il suo discorso post elezioni nella notte tra domenica e lunedì

8%
Gli elettori FdI che in passato avevano votato per la Lega secondo l'analisi Swg

rale nei prossimi mesi, alzando i toni anche più delle Europee, ma almeno lo farà da terzo partito del centrodestra», ragionano dentro FdI.

Meloni ha sentito anche la leader dell'opposizione Elly Schlein, come è buon uso fare nella giornata post voto. «Ci siamo complimentate del risultato reciproco», racconta la segretaria del Pd. «Non li abbiamo fermati - ammette Schlein -, ma di certo li abbiamo rallentati e il mio obiettivo è batterli». Se poi Meloni vede nei buoni risultati di Avs e del Pd «un rischio radicalizzazione a sinistra», la segretaria Dem ribalta la prospettiva: «È con Meloni che si è radicalizzata la destra e se torna un po' di sinistra in questo Paese - sottolinea - non può che essere un bene».

Oltre i risultati di partito e personali, resta l'ennesimo record di astensionismo. Meloni vuole aprire «una riflessione sul ruolo dell'Europa, perché l'affluenza non è bassa solo in Italia ma in tutto il Continente». E questo è il segno, sottolinea, che «l'Europa viene percepita come distante e di come abbia fatto politiche non condivise dai cittadini». Il buon consenso incassato dai partiti alternativi alla sinistra in tutta Europa, prosegue, «è un richiamo a politiche più pragmatiche, meno ideologiche o folli come il green deal. Serve un'Europa più capace di ascoltare i cittadini e meno invadente nella vita delle persone». —



Luca Ciriani, 57 anni

una competizione tra i due partiti. Tra i ministri noto che il clima è davvero sereno».

Fra due giorni inizia il vertice del G7, sull'Ucraina in campagna elettorale si è ascoltato di tutto. Il governo deve ristabilire una linea di fermezza?

«Giorgia Meloni e Guido Crosetto hanno sempre mantenuto la barra dritta, mostrandosi ogni giorno al fianco dell'Ucraina, nonostante fossimo in campagna elettorale».

Con Salvini che sparava contro Macron, la Nato…

«In campagna elettorale è normale andare sopra le righe. Qualcuno, soprattutto chi come i Cinque stelle parlava di Terza guerra mondiale, è andato oltre, ora bisogna mostrare serietà».

Il sorpasso di Forza Italia sulla Lega può generare instabilità nella maggioranza?

«Non penso. Si tratta di pochissimi voti di differenza».

Forza Italia chiederà qualcosa in più adesso?

«Non credo ci siano le condizioni. Va considerato che al risultato di Forza Italia ha contribuito anche l'alleanza con Noi Moderati».

Il Partito democratico è un avversario insidioso adesso?

«Il dato più interessante è che la tendenza verso il bipolarismo è molto marcata. Il Pd spostato a sinistra fa un ottimo risultato, ma non rappresenta un'alternativa, perché, mentre noi abbiamo un'alleanza strutturata, loro non possono andare insieme. Ora a maggior ragione, il M5S dovrà smarcarsi e si radicalizzerà».

Questo scenario lo avete provocato anche voi, polarizzando lo scontro tra Meloni e Schlein…

«Sì, la trovo una cosa positiva. Due donne che si propongono con idee del mondo opposte, ben venga». —

IL RETROSCENA

La premier vota Ursula

Pronta la svolta, appoggerà Von der Leyen con i socialisti e i popolari "Ma dopo avremo mani libere sulle singole scelte all'Europarlamento"

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È la maggioranza di un giorno, ma per quel giorno Giorgia Meloni voterà non solo con i popolari, ma anche con i socialisti e i liberali. Che sia pronta a sostenere Ursula von der Leyen per il bis è stata per mesi un'ipotesi più che concreta, ma adesso - dopo aver fatto crescere le percentuali di Fratelli d'Italia - è quasi una certezza.

Ad ascoltare le parole e i ragionamenti dei fedelissimi della premier, ministri e capigruppo, che danno come un'ovvietà quello che fino a prima di domenica non si poteva dire, si percepisce chiaramente un che di liberatorio. Nessuna finzione, nessuna dissimulazione, nessun tatticismo per contenere l'assedio, a destra, di Marine Le Pen e di un ammaccato Matteo Salvini. Meloni ha vinto e ora può dire la verità: «Il candidato presidente della Commissione verrà indicato dal Consiglio europeo, quindi dai leader dei 27 Stati membri - ha spiegato ieri sera su Raiuno -. L'indicazione spetta al partito che ha avuto più voti, in questo caso è il Ppe. Quando quella proposta verrà formalizzata la valuteremo, perché nel negoziato ci sono diverse questioni che riguardano tutti i ruoli apicali, le deleghe dei commissari e quindi anche il commissario italiano. E io come sempre decido nell'interesse nazionale». In questa fredda ricostruzione, a tratti burocratica, Meloni fa intravedere il suo disegno. Che diverse fonti di FdI spiegano maggiormente nei dettagli. I popolari - e non i socialisti - esprimeranno il presidente, e il capo di governo di un Paese come l'Italia non può sfilarsi e contrapporsi alla scelta della maggioranza, autoescludendosi dall'esecutivo europeo. Il nome designato per la presidenza della Commissione viene portato in Parlamento per la ratifica. A quel punto si vota. Ma si vota una volta sola. In quel momento, quel giorno, Meloni dovrà fare quello che per mesi ha detto che non avrebbe fatto: entrare nella cosiddetta maggioranza Ursula, anche con i socialisti. Ma - come si diceva - è una sorta di maggioranza di scopo, che non esisterà più l'indomani. Questo, spiegano nel partito, sarà lo scudo sotto il quale Meloni riparerà quando le critiche, attese e puntuali, arriveranno. Da destra, dall'estrema destra (da Salvini), più che da sinistra.

Bocciare la leader tedesca vorrebbe dire autoescludersi dall'esecutivo Ue

Certo è che se il Ppe confermerà di puntare tutto su Ursula, alleggerirà le fatiche di Meloni. L'asse tra la premier e la presidente del Consiglio è stato ampiamente metabolizzato nell'opinione pubblica. Un lavoro partito da lontano, a Lampedusa, a Tunisi, nella Romagna alluvionata: una collaborazione che è stata preparata con cura, immortalata in viaggi e istantanee che hanno raccontato un'intesa interessata, per entrambe. L'epilogo è nei fatti: «Succederà quello che è successo cinque anni fa con il PiS, ma a parti inverse», sta ripetutamente spiegando la premier. Allora, i conservatori di Ecr, il gruppo presieduto da Meloni, si spaccarono: FdI si oppose a Von der Leyen, mentre i polacchi di Diritto e Giustizia la sostennero per lo stesso motivo che oggi spinge meloniani a farlo. Perché erano al governo di uno dei Paesi più grandi dell'Ue. Meno di un anno fa il PiS è finito all'opposizione a Varsavia, e questo oggi permetterebbe a Mateusz Morawiecki, ex premier e alleato di Meloni, di votare contro. Come hanno fatto i polacchi, giura la premier con i suoi, «dal giorno dopo ci terremo le mani libere sui singoli provvedimenti in Parlamento», senza vincoli. Meloni è comunque convinta che su Green Deal e migranti l'asse si stia spostando verso destra. E potrebbe essere sempre più così nella nuova legislatura Ue, anche grazie ai popolari di Ursula. È forse una speranza più che una convinzione, per dimostrare di essere determinante, cercando di sfruttare a proprio vantaggio la vittoria in Italia e il contemporaneo crollo dei suoi principali antagonisti in Europa, Emmanuel Macron e Olaf Scholz: «Chiaramente un governo solido - ha ribadito in tv - significa che i tuoi interlocutori sanno che avranno a che fare con te ancora per diverso tempo. Sarà un elemento di forza anche nelle trattative per la prossima Commissione».

Per misurare il proprio peso, però Meloni dovrà attendere le elezioni legislative in Francia di fine giugno: per capire quanto Macron potrà ancora contare nei giochi. È una strategia fatta di attese e «pragmatismo», parola che la premier ha chiesto ai suoi uomini di usare da qui in avanti. Meloni deve trovare uno spazio, laddove i socialisti non vorrebbero lasciarglielo. Deve farlo per restare centrale, non avendo molte altre leve da usare nei negoziati europei. L'obiettivo è ottenere, in cambio, un commissario di fascia alta. Opporsi al presidente indicato dalla maggioranza farebbe sfumare questa possibilità. Palazzo Chigi punta a una poltrona economica. Tra i candidati papabili , il ministro Raffaele Fitto, profondo conoscitore dell'Ue, è una delle prime opzioni, anche se ha un costo, perché la realizzazione del Pnrr è nelle sue mani. Mentre non è chiaro quanto Meloni si sia persuasa di mandare a Bruxelles Daniele Franco, l'ex ministro del governo Draghi, un'ipotesi sostenuta dal Quirinale e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Una scelta di alto profilo, ma anche un tecnico, che suonerebbe in contrasto con la volontà di Meloni di «riaffermare il primato della politica». —



STEFANO PORTA / LAPRESSE

Street art
Il murale firmato dall'artista Alexandro Palombo in corso Matteotti a Milano. La premier Giorgia Meloni viene raffigurata nei panni di una Madonna europea con l'aureola gialla e blu che richiama i colori tipici dell'Ue

Il precedente del 2019



Il 16 luglio 2019 Ursula von der Leyen diventa la presidente della Commissione Ue. I conservatori di Ecr, il gruppo europeo presieduto da Meloni, si spaccano: FdI vota contro



I voti favorevoli sono 383 (9 più dei 374 necessari). Decisivo l'appoggio dei conservatori polacchi di "Diritto e Giustizia" il cui leader, Mateusz Morawiecki, all'epoca è premier

JENA

BEATI

A San Marino ha vinto la Dc, beati loro.

jena@lastampa.it

Il centrodestra

L'ANALISI

Perché il futuro della premier passa dalla sfida tra Macron e Le Pen

Le europee aprono una stagione nuova per Meloni che ora dovrà rilanciare i suoi piani L'immobilismo è una trappola che rischia di indebolirla in Italia e anche a Bruxelles

GIOVANNI ORSINA

Le elezioni europee sono state la porta di passaggio fra la prima parte della legislatura e la seconda. Hanno dato indicazioni inequivocabili su entrambi i versanti, governo e opposizione. Da ieri le due vincitrici sanno di aver davanti a sé 24 mesi di presumibile, ragionevole stabilità politica per realizzare i propri obiettivi, prima che si entri nella fase di preparazione al prossimo voto nazionale.



La solidità di Elly Schlein al timone del Partito democratico e l'egemonia di quel partito all'interno dell'opposizione sono due condizioni necessarie perché prenda forma un'alternativa al governo di destra-centro. Il voto europeo le ha soddisfatte entrambe. Per Schlein si tratta allora di approfittare del tempo residuo della legislatura e della spinta politica impressa dal risultato di quest'elezione per realizzare le altre condizioni necessarie all'alternativa – che invece, per sua sfortuna, non sono granché a portata di mano. Pesano la frammentazione

La leader può puntare a chiudere le riforme e a costruire un grande partito conservatore

dell'opposizione e le profonde differenze che l'attraversano su alcuni temi politici cruciali, a partire dalla politica estera, e pesa il carattere peculiare del Movimento 5 stelle di Giuseppe Conte, un partito anomalo, che non deve necessariamente mettersi in condizione di competere per il potere. Ma pesa ancora di più il carattere – per così dire – fissiparo dell'elettorato progressista italiano, cui diversamente dal suo dirimpettaio e concorrente conservatore sembra piacere la purezza ideologica e che, di conseguenza, non ama le grandi convergenze. Schlein dovrà cercare di superare quest'asimmetria storica della politica italiana, ben visibile fin dal 1994, e l'unico modo per farlo sarà, per lei, afferrare e conservare l'iniziativa politica.

Giorgia Meloni ha un compito solo in apparenza più facile. Anche nel suo caso si tratta di afferrare e conservare l'iniziativa politica, ma in questo caso per realizzare uno o due grandi progetti che caratterizzino la sua leadership e il suo governo. Può trattarsi di riforme, come quelle della costituzione o della giustizia, che sono state avviate ma il cui completamento è tutt'altro che vicino, e ancor meno pacifico. Può trattarsi di un processo politico ambizioso: la costruzione di un grande partito conservatore che ridefinisca la conformazione dell'alleanza di destra-centro. In ogni caso, Meloni dovrà cercar di dare un'anima alla seconda parte della legislatura. Se ciò non dovesse accadere, cadrebbe allora nella trappola del governo «di sopravvivenza» che lei stessa ha sempre detto di voler evitare. Ma al contempo, se ciò accadesse, rischierebbe pure di compiere dei passi falsi, indebolire il proprio consenso, aprire spazi all'opposizione. Basti pensare all'ipotesi di referendum sulla riforma costituzionale. Oggi, a ben vedere, con un elettorato piuttosto abulico e rassegnato, proprio quell'inerzia che la Presidente del Consiglio vuol evitare gioca in suo favore. E questo la costringerà a pensare con grande cautela le prossime mosse.

Prima di potersi chiedere a quali iniziative dedicare il 2025 e il 2026, a ogni modo, Meloni dovrà chiudere bene la partita europea. Anche da come la chiuderà, e dagli eventi politici che si svolgeranno su entrambe le sponde dell'Atlantico da qui alla fine dell'anno, dipende quale colore prenderà la seconda parte della legislatura. Con un governo solido che è stato premiato dalle urne, l'Italia è oggi, fra i grandi Paesi d'Europa, quello che gode di maggior salute politica. Come Presidente del Consiglio italiano, allora, Meloni ha ottime carte per negoziare la prossima Commissione nel Consiglio Europeo. E se chiude un buon accordo come Presidente del Consiglio, questo non può che agevolarla anche come leader di partito, nel momento in cui si tratterà di votare in Parlamento – nonostante nell'assemblea di Strasburgo socialisti, liberali e popolari costituiscano, almeno sulla carta, una maggioranza autonoma.

Sarà d'altra parte interessante osservare in quale modo la grande trattativa europea si intreccerà con la crisi che ha aperto in Francia Emmanuel Macron sciogliendo l'Assemblea Nazionale. È ben diverso prefigurarsi quella trattativa condotta da un Presidente francese rilegittimato dal voto nazionale, o da uno gravemente azzoppato dall'obbligo di coabitare con un governo il cui azionista di maggior peso sia il partito di Marine Le Pen. E

Per Schlein la sfida è superare l'avversione del centrosinistra alle convergenze interne

di conseguenza è ben diverso immaginare Meloni partecipare a un negoziato del quale rappresenti l'estrema propaggine destra, o a uno che in una qualche forma debba estendersi fino a comprendere il Rassemblement National. In questo secondo caso la Presidente italiana sarebbe per un verso in una posizione più centrale, e perciò più forte, ma per un altro subirebbe l'attrazione di sirene politiche più radicali che già in Italia, con Salvini, ha dato mostra di soffrire. Se a livello italiano il voto europeo ha chiuso una stagione e ne apre adesso un'altra, la decisione di Macron ha invece fatto sì che, a livello continentale, esso sia stato per tanti versi soltanto un primo tempo. Per conoscere il risultato finale della partita bisognerà aspettare il secondo turno delle elezioni legislative francesi, il 7 luglio. —



FILIPPO MONTEFORTE / AFP

Giorgia Meloni, 47 anni, è la leader di FdI



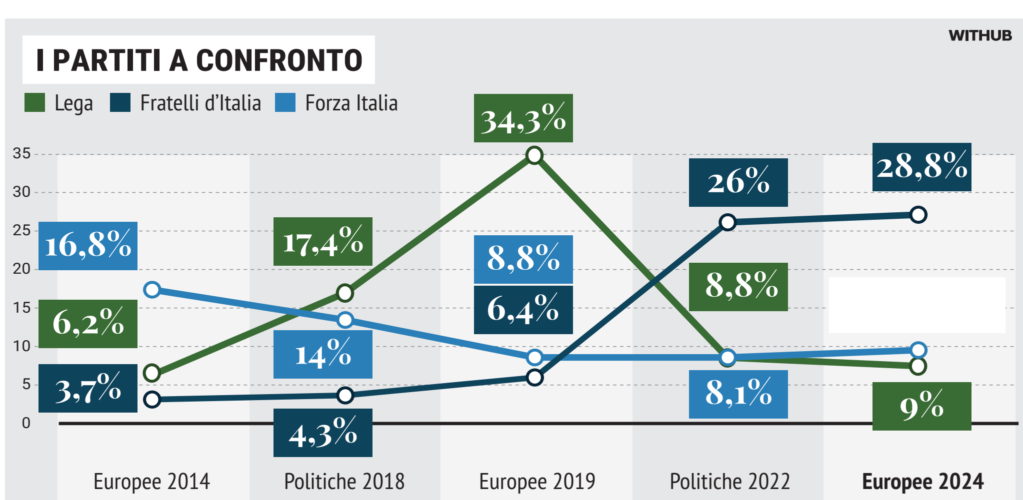
ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Antonio Tajani, 70 anni, guida Forza Italia



NICOLA MARFISI/AGF

Matteo Salvini, 51 anni, segretario della Lega



MINIMUM PAX

Campi larghi Elisei

LUCA BOTTURA

Se pensate che le elezioni anticipate indette da Macron siano un azzardo, aspettate di sentire questa: vorrebbe correre alleato a Italia Viva.

Bonino coerente: "Avevo scelto Renzi per mandare i radicali in fumo".

Calenda, durissima autocritica: "Voglio capire dove avete sbagliato".

Casaleggio e Travaglio contro Conte. Troppo facile dare la colpa a lui: parlateci di Bibbona.

"La posizione di Conte è comunque saldissima", ha dichiarato il capo politico dei Cinque Stelle: Chiara Appendino.

I Cinque Stelle hanno ottenuto oltre 2.400.000 voti, cioè 8 ogni euro pubblico versato a Grillo per starsene a casetta e non rompere troppo i maroni.

Euforia nel Pd. Purtroppo, per la forza dell'abitudine, Schlein dovrebbe comunque essere costretta alle dimissioni entro poche ore.

Il presidente del Senato La Russa ha detto che l'elezione di Ilaria Salis, accusata da un regime, senza prove, di aver menato alcuni nazisti, "non è democrazia". La Russa che spiega cos'è la democrazia è tipo Rocco Siffredi che dà lezioni di astinenza.

Brutte notizie per il portavoce di Lollobrigida: AFD ha respinto il suo curriculum perché è troppo di destra anche per loro.

Nella Lega è Vannacci-mania: gran parte del partito vorrebbe lanciare Salvini da 3000 metri, ma senza paracadute.

Vannacci comunque non si ferma. Dopo i riferimenti alla Decima, pronto il nuovo slogan del Generale: "Ma che golpe abbiamo noi".

Forza Italia fa boom in memoria di Berlusconi. Per sicurezza, Tajani ha ingaggiato un assaggiatore di cibi.

Meloni pronta a sostenere la Commissione Europea una Nazione alla volta: comincia con Ungheria e Slovacchia.

Von der Leyen apre anche all'estrema destra: la famosa maggioranza Eva Braun.

Schlein

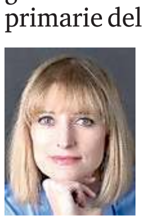
L'ANALISI

Campagna tra la gente e liste plurali Così Elly ha imposto la sua agenda

Quando Meloni le chiedeva di De Luca, lei ha continuato a battere su liste d'attesa e salario minimo Ora la prima trappola da evitare è permettere una radicalizzazione rossobruna dei Cinque Stelle

ANNALISA CUZZOCREA

Per dire del carattere, Elly Schlein ha passato le ultime ore di attesa elettorale a giocare a poker, variante Texas Hold'em. Ha portato le carte e le fiches. Ha detto allo staff: «Distraiamoci, mischia tu». Ha mantenuto lo stesso sangue freddo di quando, alle primarie del Pd, tutti dicevano che avrebbe perso, che stava perdendo contro Stefano Bonaccini, e lei serafica: «Aspettiamo».



Stavolta non ha dovuto attendere molto prima di capire che la sensazione che aveva avuto a Padova durante il comizio finale, quello nella stessa piazza in cui per l'ultima volta ha parlato Enrico Berlinguer, non era un inganno dell'emozione. La campagna fatta in mezzo alla gente e rilanciata attraverso i social e la tv con le immagini luminose della segretaria con il suo popolo - sempre circondata da elettori e militanti - ha funzionato. Hanno funzionato le 123 tappe e ha funzionato essere riuscita a non inseguire mai Meloni sul suo terreno. Quando la premier le chiedeva di' qualcosa sugli attacchi del socialista Schmit, o di De Luca, la segretaria dem si è limitata a rispondere: non sono un juke bok. Quando l'ha provocata sui migranti da portare in Albania, ha continuato a battere su liste d'attesa e salario minimo. Quando le ha detto: non hai abbastanza coraggio, ha fatto finta di non sentire.



Soddisfatta
Elly Schlein ha passato le ultime ore di attesa elettorale a giocare a poker con i suoi fedelissimi. Poi ha commentato l'esito del voto: «Un messaggio chiaro, Giorgia Meloni stiamo arrivando»

> Ha detto
> Stiamo arrivando e siamo il perno indiscusso di ogni raggruppamento contro la destra
>
> Tina Anselmi diceva che la politica è organizzare la speranza

> **Ha applicato la strategia che voleva strada per strada insieme a tutto il Pd**

Fin dal primo momento, Schlein è stata sfuggente rispetto agli attacchi di Meloni, che non sa ancora bene dove colpirla. È nuova, rispetto ai vecchi avversari: non è come con Renzi o con Conte o con chiunque sia venuto prima. Non è come con De Luca, che a creare assist ci mette del suo. Le due leader si sono riconosciute e legittimate reciprocamente, la telefonata di ieri notte ha solo suggellato un'intesa che già c'era, ma hanno fatto campagne elettorali completamente diverse e non sono mai cadute nello scontro personale. La polarizzazione ha funzionato, per entrambe però.

Chi aveva sconsigliato a Schlein di lanciarsi in questa sfida perché la personalizzazione va bene a destra, ma sinistra no, ha dovuto ricredersi. Non perché l'assioma non sia valido, ma perché la segretaria dem ha saputo declinare il duello in modo tutto suo. Ha accolto le richieste di alcuni dirigenti che avevano un'idea diversa di come avrebbe dovuto correre. Li ha tenuti dentro, invece di sfidarli, anche quando le hanno chiesto di non mettere il nome nel simbolo. Nella lettura maschile della politica, si sarebbe trattato di un cedimento, di una "resa alle correnti". È stato il contrario: la capacità di ascoltare tutti, non solo i fedelissimi che parlano per compiacere.

Così Schlein ha fatto la campagna che voleva - casa per casa, strada per strada - e l'ha fatta insieme a tutto il Pd. Ha composto liste plurali e non ha speso neanche una parola sulle polemiche che alcune scelte hanno innescato, come fosse rumore di fondo. Adesso diranno: non ha vinto lei, ha vinto la forza degli amministratori pd - da Decaro a Nardella a Gori - che hanno raccolto decine di migliaia di voti. Certo, come no. Come dire che quando vince il Real Madrid non è mai merito dell'allenatore, ma solo di chi ha in rosa.

Le idee che hanno dominato la campagna elettorale del Pd sono state quelle di Schlein. E sono state idee di sinistra, ripetute fino allo sfinimento per dare forma a un partito la cui prima preoccupazione sono le diseguaglianze del Paese, i problemi di chi ha un lavoro precario e non ha casa, di chi è italiano a tutti gli effetti e non ha cittadinanza, di chi ha bisogno di cure e non se le può permettere, di chi si sente escluso e va tenuto dentro. Chi vuole rispolverare l'eterna accusa di una sinistra capace di difendere solo i diritti civili e non quelli sociali, come debbano essere per forza in conflitto, dovrà metterla da parte.

Il Pd ha aumentato i suoi consensi in termini assoluti rispetto alle politiche, e nonostante l'astensionismo, arrivando a 5 milioni e 600mila voti da 5 milioni e 356mila. Certo che ha contato la squadra, ma bisogna riconoscere il lavoro di chi l'ha messa in campo e difesa anche dagli attacchi interni.

«Stiamo arrivando», ha detto Schlein rivolta a Meloni ben consapevole che a dividerle ci sono ancora un milione di voti. E un vento che in tutt'Europa soffia forte nelle vele della destra. Ma passare da una campagna elettorale che è anche l'affermazione di una leadership alla costruzione di un'alternativa è molto più difficile di quanto fatto finora.

«Tina Anselmi diceva che la politica è organizzare la speranza», ha ricordato la segretaria dem ieri sera a Il Cavallo e la Torre. Vasto programma, visto quel che c'è intorno. A crescere nel centrosinistra oltre al Pd c'è solo l'Alleanza Verdi Sinistra, e non perché - come dice Meloni - cresce l'estremismo di sinistra. Molto più pragmaticamente, crescono i partiti «testardamente unitari». Avs ha costruito candidature che più che di estremismo parlano di diritti umani: Mimmo Lucano e la sua battaglia per gli ultimi; Ilaria Salis e il bisogno di dire no alla mala giustizia ovunque sia, anche a Budapest. Tutti gli altri, tutti quelli che hanno giocato solo per sé come il Movimento 5 stelle di Giuseppe Conte, o Matteo Renzi e Carlo Calenda, sono stati penalizzati.

Lo stile di Schlein, si è capito, è quello di non infierire. La delusione per la mossa dei 5 stelle in Puglia, la spaccatura del fronte sul sindaco di Bari per dimostrarsi più attenti sul piano della legalità, è già acqua passata. Soprattutto perché ha fatto male solo al M5S. Con Calenda e con Più Europa, il Pd è pronto a parlare. Perfino Renzi non è mai stato scelto come bersaglio polemico, negli ultimi mesi.

Quel che accadrà però non dipende solo dal desiderio di Schlein di ricucire un rapporto dopo la sbornia del proporzionale alle Europee. Il pluralismo che ha in mente la segretaria dem, che comprende linee opposte ad esempio sulla guerra in Ucraina, è difficilmente accettato anche all'interno del suo partito. L'umiliazione della sconfitta degli alleati - con i 5 stelle che scendono al 10 per cento e il centro che non ottiene alcun seggio a Strasburgo - rischia di renderli ancora più ingestibili. Si aggiunga la difficoltà per leader come Conte, Renzi, Calenda, di accettare di essere secondi a qualcuno. Di più, secondi a una donna. Appunto, vasto programma. E che Meloni ci sia riuscita a destra non vuol dir nulla, perché storicamente a sinistra è stato sempre ancora più difficile.

> **Idee di sinistra per dare forma a un partito in lotta contro le diseguaglianze**

La prima trappola da evitare è permettere una radicalizzazione rossobruna del Movimento, come già rischia di avvenire a livello europeo. Non sarà semplice, perché Schlein ha appena tolto a 5S due primati vitali: il voto dei giovani e quello del Sud. Ma certo non è col senso di rivalsa che si risale, è questo che la segretaria Pd dovrà avere la pazienza di spiegare agli alleati. La calma e la strategia dei giocatori di poker non le mancano. Solo, sarà molto più difficile di quanto sia stato fin qui. —

L'EX SINDACO IL PIÙ SCELTO TRA I DEM

Effetto Decaro, a Bari il record del Pd FdI fa il pieno di voti a Capalbio: 41,32%

L'effetto Decaro sul Pd. Non si può chiamare diversamente il risultato del Partito democratico a Bari. L'ex sindaco del capoluogo pugliese è stato il più votato tra i dem a livello nazionale (con 495.918 preferenze nella sola circoscrizione Sud) e sulla scia di questo successo la provincia di Bari si è trasformata in una sorta di feudo democratico arrivando a catalizzare addirittura il 45,66% dei consensi (miglior risultato tra le province). «È un dato inaspettato e oltre ogni aspettativa - il commento di Decaro -, ma è anche una bella responsabilità». Nel centrodestra Fratelli d'Italia esulta per i risultati che arrivano dalla provincia di Grosseto dove diventa il primo partito e in molti Comuni supera il 40%: come a Capalbio (dove arriva al 41,32%) o all'Isola del Giglio (dove raggiunge il 55%, il risultato più alto di tutta la Toscana). —

L'INTERVISTA

Romano Prodi

"Il Pd ha davanti un'occasione unica Ma adesso serve cultura di governo"

"Schlein può essere la federatrice di tutta l'opposizione. Vedremo se vuole e se saprà farlo
La vera rivoluzione è che nella nuova Europa la Germania e la Francia non sono più insieme"

FABIO MARTINI

Romano Prodi accompagna sempre i suoi giudizi con lo sguardo di chi ha guidato il "governo" europeo per cinque anni e quello italiano per due volte e sulla scorta di questa doppia esperienza, suggerisce di non scambiare il 9 giugno 2024 per una delle tante giornate importanti, perché stavolta potremmo trovarci dentro un vero passaggio d'epoca: «In questa "nuova" Europa non ci sono più la Germania e la Francia, almeno come le abbiamo conosciute per decenni. Sono state il motore dell'Unione, ma ora quel motore è in crisi. E questa rischia di essere una rivoluzione». E quanto ai nuovi equilibri che si sono determinati in Italia, al governo e all'opposizione, Prodi si scopre ottimista, ma ad una condizione: «Il Pd sarà capace di coltivare il campo largo che gli si è aperto davanti per meriti propri e anche per insperata fortuna? Se ci riesce, si riapre la battaglia politica in Italia. Abbiamo davanti un'occasione unica. ma bisogna saperla cogliere, costruendo una cosa che manca: una autentica coalizione e una cultura di governo».

In Italia la maggioranza di governo esce rafforzata: per quali ragioni?

«No, non si è rafforzata la maggioranza, si è rafforzata Giorgia Meloni. La sua campagna elettorale, a dir la verità, non è stata granché, né esteticamente, né programmaticamente, però è riuscita a dare il senso della sua forza di governo. I punti guadagnati sono tutti suoi. Anche grazie ad una opposizione, assolutamente fragile, che sinora non è stata capace di costruire un'alleanza alternativa».

Gli elettori hanno premiato il Pd e penalizzato i Cinque stelle: che scenario si apre?

«Il Pd è ora dominante all'opposizione, dato di fatto che nessuno aveva previsto. Si immaginava che i Cinque stelle avrebbero avuto più della metà dei voti del Pd e invece scopriamo che sono molto meno della metà. Renzi, che aveva cercato il "soccorso rosso" di Emma Bonino, non ce l'ha fatta. Tutte queste novità cambiando lo scenario. Abbiamo davanti un'opportunità straordinaria che forse neppure Elly Schlein poteva immaginare si manifestasse così. Ora anche le alternative di centro sono disponibili»".

Nel passato con gli ex Pd si sono consumati scontri avvelenati: non sarebbe tempo di finirla con i veti?

«Mi scusi ma lei pensa che ai tempi dell'Ulivo ci fossero soltanto grandi amori? La politica è intelligenza e flessibilità, mettere assieme i programmi che ci sono. Il Paese non ne può più delle differenze. Se costruisci un'alleanza sui grandi temi, le differenze personali perdono peso, perché c'è un disegno».

I nuovi rapporti di forze autorizzano qualsiasi ambizione per Schlein ma 30 anni fa i progressisti sono andati al governo per la prima volta nella storia della Repubblica, quando l'allora Pds, il triplo dei voti del Ppi, pensò che si potesse vincere con un federatore credibile, proprio lei: alla fine potrebbe riproporsi questo scenario?

«Dissi tempo fa che poteva essere Elly la federatrice di tutta l'opposizione. Ora l'occasione si presenta: vedremo se vuole farlo e se saprà farlo».

I candidati riformisti del Pd hanno sommato quasi 2 milioni di preferenze: la loro cultura di governo, quando c'è, va preservata?

«La cultura di governo non va preservata, va costruita: questo è il problema. Però per la prima volta c'è l'occasione concreta per farlo».

Dal voto, è apparsa una nuova Europa: si prepara a cambiare dottrina sui fondamentali, o è solo una correzione? Un'Europa con un baricentro più spostato a destra?

«Se guardiamo ai risultati complessivi siamo davanti ad una semplice correzione. In fondo i Popolari dovrebbero aver guadagnato 9 seggi, i Socialisti ne dovrebbero perdere 4 e invece i liberali di Macron ne dovrebbero perdere più di venti. La destra guadagna qualche punto, persino meno del previsto, Ursula perde una quindicina di seggi: dunque, un piccolo passo indietro, non grave. Il problema, la vera rivoluzione è che in questa "nuova" Europa la Germania e la Francia non sono più insieme».

Il peso di quei due Paesi può ridursi così drasticamente da un giorno all'altro?

«L'Europa si è sempre retta sulla spinta di due motori e quei due motori sono in crisi. Già da tempo avevamo una Germania e una Francia non più all'unisono come in passato. Ma improvvisamente Macron ha aperto il sacco, dando via libera forse a un governo Le Pen-Bardella. Di lui ho letto la storia politica su Le Monde: un tipo che ha una formazione coerente, di estrema destra. La Germania invece continuerà ad essere guidata dall'attuale governo di coalizione, a cui si accompagna però un rischio enorme: per la prima volta dopo decenni, potremmo avere una Francia e una Germania collocati su schieramenti diversi. Ma soprattutto – ecco il punto – con due idee diverse di Europa».

E questo combinato disposto, maggioranza sulla carta e ridotto peso franco-tedesco concretamente cosa può causare sin dalle prossime settimane?

«O c'è compattezza assoluta nei parlamentari di "maggioranza", cosa della quale dubito, oppure diventa tutto più complicato e a quel punto si apre un negoziato…».

Era proprio lo scenario di chi immaginava di calare al momento "giusto" la candidatura di Draghi…

«Dobbiamo partire da un presupposto: dati i risultati elettorali il Ppe non transigerà sulla Presidenza ad un proprio esponente. Dopodiché il Presidente della Commissione si deve eleggere in Parlamento a voto segreto che diventa spesso il luogo della vendetta».

Una specialità della politica italiana, a un certo punto da noi fu fortemente limitato.

«No, guardi il voto segreto anche a Bruxelles è il luogo del risentimento e dell'"ora ci penso io"».

E il voto segreto che c'entra con Francia e Germania?

«Davanti a quel passaggio stretto che riguarderà il Presidente della Commissione, un conto è avere Germania e Francia dalla tua, un conto è ritrovarteli depotenziati».

Detto brutalmente qual è l'Europa che nelle prossime settimane e mesi si rischia di perdere per strada?

«Quando ero Presidente della Commissione, durante un dibattito sull'allargamento al Parlamento europeo, ascoltai una frase bella e sintetica: "Siamo un'Unione di minoranze". Era un parlamentare appartenente a una minoranza etnica di uno dei nuovi Paesi che stavano entrando nell'Unione. Raccontò che suo nonno era stato perseguitato perché appartenente a una minoranza etnica e suo padre era stato esiliato per lo stesso motivo. Lui voleva che il suo Paese entrasse nell'Ue in quanto Unione di minoranze. Quella Europa è stata costruita da una élite europea, formata da Germania e Francia e talora anche dall'Italia. Ora l'Italia difficilmente potrà essere un punto di riferimento europeista e non potrebbe nemmeno esserlo, visto che Popolari, socialisti e liberali hanno espresso un veto verso la destra e dunque anche verso i Conservatori di Meloni». —

I RISULTATI DEI LEADER ALLE EUROPEE

WITHUB

ELEZIONI	VOTANTI	VOTI DEL PRIMO PARTITO		PREFERENZE
2024	23.274.504 (49,69%)	6.704.423 (28,81%)	Fratelli d'Italia Giorgia Meloni	Giorgia Meloni 2.400.000*
2019	27.652.929 (56,09%)	9.153.638 (34,33%)	Lega Salvini	Matteo Salvini 2.366.291
2014	28.908.004 (58,69%)	11.172.861 (40,82%)	PD	Matteo Renzi **
2009	32.659.162 (66,47%)	10.767.965 (35,26%)	Il Popolo della Libertà	Silvio Berlusconi 2.706.791
2004	35.598.379 (73,09%)	10.077.793 (31,09%)	Uniti nell'Ulivo	Romano Prodi **
1999	34.181.853 (70,81%)	7.783.541 (25,18%)	Forza Italia Berlusconi	Silvio Berlusconi 2.995.886
1994	35.512.042 (74,65%)	10.042.460 (30,60%)	Forza Italia Berlusconi	Silvio Berlusconi 2.948.111

*dato non definitivo **non candidato



"

Ha detto

L'Europa si è sempre retta sulla spinta di Parigi e Berlino, quei motori oggi sono in crisi

Il Pd è dominante all'opposizione questo è un dato di fatto che nessuno aveva previsto

"Se costruisci un'alleanza sui grandi temi, le differenze personali non pesano"

"L'Italia di Meloni non potrà mai essere un punto di riferimento europeista"

L'ANNIVERSARIO

Mattarella e l'omaggio a Matteotti "Fu un attacco al Parlamento"

Il rapimento e l'omicidio di Giacomo Matteotti sono stati «un attacco al Parlamento e alla libertà di tutti gli italiani», oltre che «uno spartiacque della storia nazionale». Sono queste le parole pronunciate dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del centenario dalla morte di Matteotti, davanti al monumento a lui dedicato sul lungotevere Arnaldo da Brescia, a Roma. «Con lucidità Matteotti vide la progressiva demolizione delle libertà garantite dallo Statuto Albertino da parte del fascismo - ha aggiunto il Capo dello Stato - e ne denunciò conseguenze e implicazioni, mentre nelle classi dirigenti italiane non si faceva strada analoga coscienza». Per la vicepresidente del Senato, Licia Ronzulli, Matteotti ancora oggi è un «faro di speranza e resistenza» e bisogna «portare avanti la sua lotta». —

I flussi elettorali

I Cinque Stelle perdono 2 milioni di voti FdI pesca dalla Lega, il Pd dal Terzo Polo

In termini assoluti crescono soltanto dem e Avs, Fratelli d'Italia invece cede 600 mila consensi
Il Movimento paga l'astensionismo e crolla al Sud, mentre Forza Italia in Sicilia arriva al 24%

LUCA MONTICELLI
ROMA

È il Movimento 5 stelle a pagare più di tutti l'astensionismo: oltre un terzo dei suoi elettori è rimasto a casa, segnala l'analisi dei flussi di Swg Radar, perdendo 2 milioni di voti.

Per l'Istituto Cattaneo, il crollo di Giuseppe Conte (dal 15,4 al 10%) è dovuto soprattutto alla perdita di consensi nelle regioni meridionali e nelle isole, dove quasi si dimezzano. L'emorragia di preferenze del Movimento, che passa dai 4,3 milioni del 2022 a 2,3 milioni, è la più profonda in questa tornata elettorale, tuttavia soltanto Partito democratico e l'Alleanza verdi e sinistra guadagnano voti in termini assoluti. Elly Schlein ne riceve quasi 250 mila in più arrivando a 5,6 milioni di consensi, e la coppia Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli oltre mezzo milione, affermandosi a 1,6 milioni di voti complessivi.

Il caso di Bari: Decaro ha attratto il 65% di elettori del partito di Conte

Per il resto, tutti perdono. Fratelli d'Italia, nonostante si attesti come la lista vincitrice con il 28,8%, cede 600 mila voti calando a 6,7 milioni di consensi. La Lega lascia sul campo 380 mila voti, Forza Italia 300 mila, e rispettivamente scendono a 2,1 milioni e 2,23 milioni di preferenze nel Paese.

Sempre secondo il centro studi diretto dal professor Salvatore Vassallo, la crescita del partito di Giorgia Meloni, di Pd e Avs è invece il risultato di una tendenza uniforme su tutto il territorio nazionale. La parte predominante dei consensi di FdI e Pd arriva comunque da elettori stabili, che già li avevano scelti nel 2022. Entrambi i partiti maggiori, ma soprattutto FdI, attingono dall'area del mai nato Terzo Polo.

Il successo di Forza Italia che sorpassa la Lega (9,6% a 9%) è largamente concentrato in Sicilia dove arriva al 24% dei consensi.

La ricerca di Swg sottolinea come il partito di Giorgia Meloni riesca a drenare ancora voti alla Lega (quasi un punto percentuale) e Forza Italia, mentre Avs li sottrae a Conte e al Pd che a sua volta li toglie a 5 stelle, Italia viva e Azione.

L'astensione

Il 35% degli elettori che nel 2022 alle Politiche avevano votato i 5 stelle si sono astenuti. Percentuale che scende al 30 per Azione-Italia Viva, al 26 per FI, al 25 per FdI, al 24 per il Pd, al 23 per la Lega e al 22 per Avs.

Il ricambio di FI e dem

L'elettorato che ha fatto una croce sugli azzurri proviene per il 19% da FdI, per il 4% dalla Lega anche se lo scambio netto tra Forza Italia e i Fratelli meloniani è dello 0,4%, mentre con la Lega è in parità. Il 6% confluito in Forza Italia votava Azione-Iv, l'8% arriva da altre liste.

Il Partito democratico incrementa i propri voti invece strappando consensi a M5s, anche se limitatamente, perché il grosso delle preferenze per i pentastellati non è stata riassorbita. E poi li prende da Azione e Italia viva, ma registra un saldo negativo di 0,4 nello scambio con Avs.

«Una notevole eccezione riguarda il comune di Bari – spiega l'Istituto Cattaneo – che con il sindaco uscente Antonio Decaro è riuscito ad attrarre una quota considerevole di ex elettori Cinque Stelle pari al 67%». La Puglia è la Regione che porta più voti ai dem insieme all'Emilia Romagna. Fra le città, come rileva YouTrend, a Milano il primato resta ai democratici mentre Napoli passa da M5s al Pd. I pentastellati si confermano primi a Palermo. Fdi è il primo partito a Roma con il 29%, segue il Pd al 27,5, terzo Avs con l'11%.

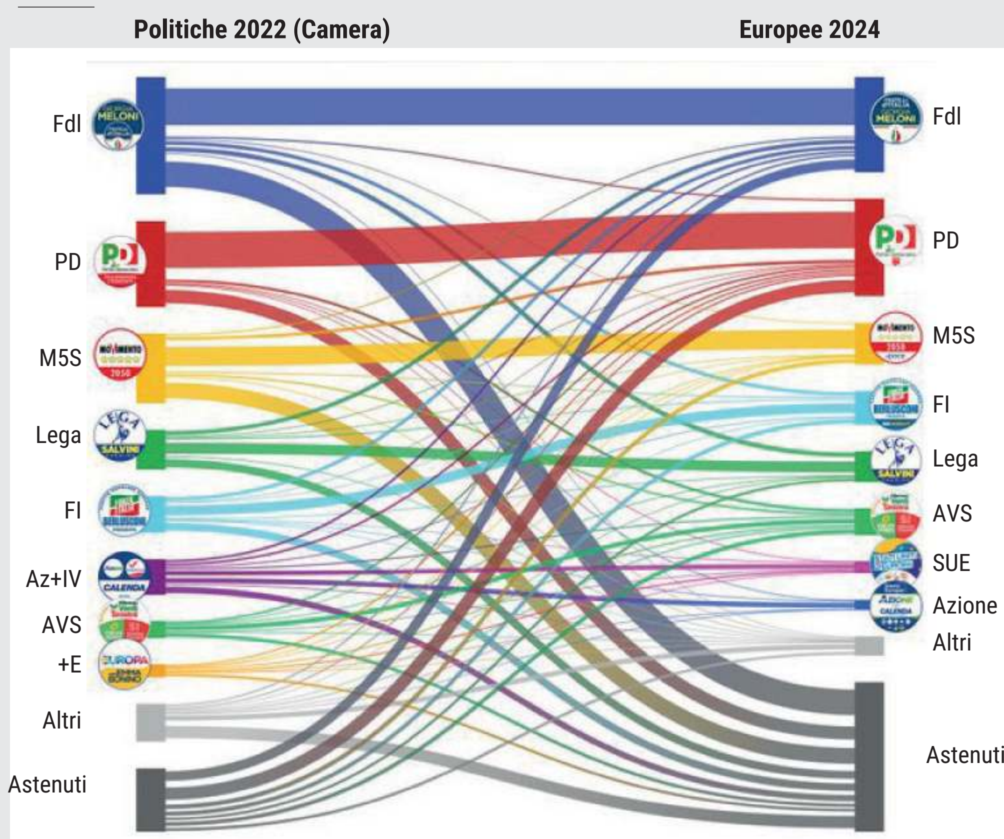
Centristi dispersi

Gli ex protagonisti del Terzo Polo non hanno superato la soglia di sbarramento al 4%, restando fuori dal Parlamento con sede a Strasburgo. La lista Stati Uniti d'Europa con il 3,76% stacca Azione di Carlo Calenda di circa 100 mila voti: 875 mila a 778 mila. Tuttavia, oltre la metà degli elettori che nel 2022 aveva sostenuto l'area centrista ha fatto altre scelte. Il 37% degli elettori di +Europa sono rimasti con Stati Uniti d'Europa, mentre le altre percentuali si sono smarrite tra Azione, Pd, centrodestra e astensione.

Fdi al 33% tra gli over 55

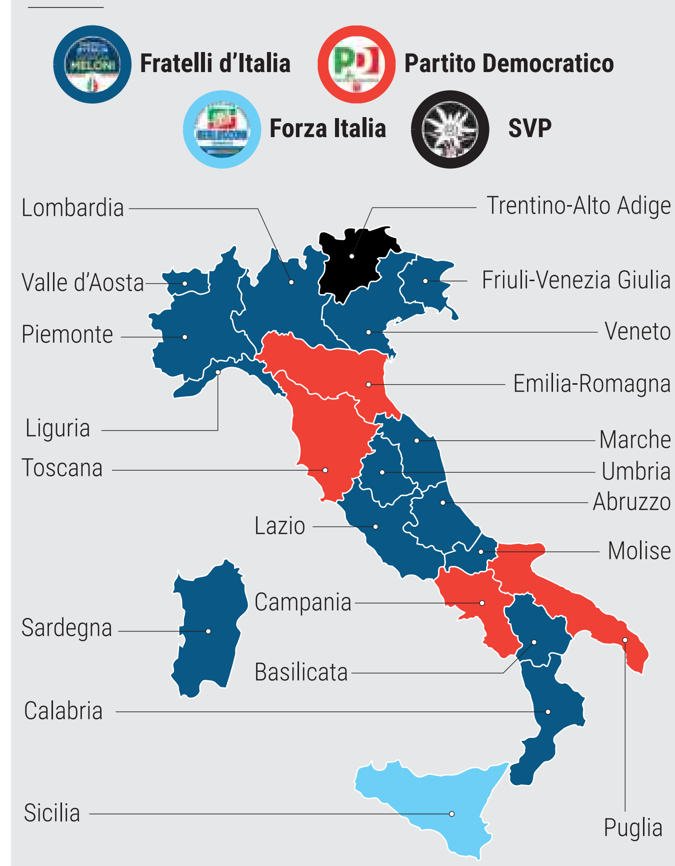
Se il Pd è il primo partito tra gli under 34, tra i 35 e i 54 anni è al secondo posto con il 23%, mentre il posto più alto del podio spetta a Fratelli d'Italia che tocca il 30%. Secondo l'analisi del voto del Consorzio Opinio per Rai, nella fascia di età superiore ai 55 anni la lista di Fdi raggiunge il 33%. —

DOVE SI SONO SPOSTATI I VOTI



Fonte: elaborazione You Trend su dati del Ministero dell'Interno — WITHUB

EUROPEE, IL PRIMO PARTITO REGIONE PER REGIONE



WITHUB

I GIOVANI

Fra gli under 34 il Pd supera FdI

Gli under 34 alle urne per le elezioni Europee hanno scelto in maggioranza Partito democratico, mentre Fratelli d'Italia ha conquistato maggiormente la fascia d'età fra i 35 e gli over 55, toccando punte del 33%. Emerge dall'analisi del voto realizzata, per fasce d'età, dal consorzio Opinio Italia per la Rai durante lo spoglio elettorale per Bruxelles: tra i più giovani, 18-34 anni, il Pd è primo con il 21,5%, segue Fratelli d'Italia al 20%, il Movimento 5 Stelle al 14%, Alleanza Verdi Sinistra al 12%, Forza Italia all'8,5% e la Lega all'8%. Fra i 35 e i 54 anni invece, FdI conquista il 30% degli elettori, seguito dal Pd al 23%, Forza Italia al 10%, la Lega che pareggia, il Movimento 5 Stelle al 9,5% e infine Avs al 6%. Raggiunge il 33% FdI tra gli over 55, anche in questo caso seguito dal Partito Democratico al 27%, e poi dal M5S (10%), Forza Italia (9,6%), Lega (9%) e Avs (6,7%). —

GLI STUDENTI

Fuori sede alle urne il 40% premia Avs

In tutta Italia sono stati 22 mila gli studenti che hanno fatto richiesta di potersi presentare in un seggio diverso da quello di residenza: la novità di queste elezioni Europee, infatti, era la possibilità per i "fuori sede" di poter votare liste e candidati della propria circoscrizione territoriale senza dover rientrare nel proprio Comune di residenza. Secondo i dati del ministero dell'Interno, hanno votato in 17.561, con un'affluenza quindi dell'80%. La classifica definitiva vede Alleanza Verdi Sinistra ampiamente in testa con il 40,3% di voti (7.037 preferenze), segue il Partito Democratico con il 25,47% (4.442 voti) e Azione-Siamo Europei con il 10,21% (1.781 voti). Seguono Movimento 5 Stelle (7,84%), Stati Uniti d'Europa (7,64%), Fratelli d'Italia (3,37%), Forza Italia (2,33%). In 302 hanno votato la lista Pace Terra Dignità (1,73%) e solo in 93, lo 0,53%, ha votato per la Lega. —

Il pagellone delle preferenze

Dai nomi vincenti alle campagne aggressive Ecco i promossi e i bocciati dagli elettori

A CURA DI ANTONIO BRAVETTI

La "capra mobile" di Vittorio Sgarbi non l'ha portato in Europa. Nemmeno i camper di Cateno De Luca e Stefano Bandecchi sono serviti a molto. I dialetti meridionali di Antonio Decaro, invece, hanno saputo parlare a mezzo milione di persone. Il successo di Avs, invece, frutto delle candidature azzeccate, come Ilaria Salis e Mimmo Lucano. E poi le donne del Pd, molto votate, a nord come a sud: Cecilia Strada e Lucia Annunziata. Promossi e bocciati di queste elezioni europee, cosa dicono gli scrutini? Per un Borghi e un Reguzzoni bocciati clamorosamente, ci sono una Moratti e una Morace promosse, anche se non a pieni voti. Una carrellata di chi ce l'ha fatta e chi è rimasto al palo.—

Pasquale Tridico



Voto 7

L'ex presidente dell'Inps fa man bassa di preferenze. Zainetto sempre sulle spalle, è stato, almeno lui, il centravanti che Giuseppe Conte sognava d'ingaggiare. Più bomber di Carolina Morace, che il calcio lo mastica da una vita: 118 mila voti per lui, è il top player dei Cinquestelle.

Antonio Decaro



8,5

Quasi mezzo milione di voti per il sindaco di Bari, roba da libro dei sogni. Le inchieste non ne hanno scalfito il rendimento. Un successo lo spot elettorale in cui imparava i dialetti del Sud Italia. Grazie a lui la Puglia è la seconda regione "rossa" d'Italia, alle spalle dell'Emilia-Romagna e prima della Toscana.

Ilaria Salis



8

La militante antifascista era il simbolo delle liste Avs. Ne ha fatti arrabbiare tanti e ne ha mobilitanti forse di più. Il suo incontro al Parlamento europeo con Roberto Vannacci sarà roba da mezzogiorno di fuoco. "L'antifascismo – esulta lei – è una comunità resistente e solidale". Ala sinistra da incubo per le destre.

Mimmo Lucano



7,5

Doppio successo per un altro nome di punta di Avs: entra al Parlamento europeo e viene rieletto sindaco di Riace. Ha calcato il fango della periferia e delle inchieste giudiziarie. Marcato a uomo dal centrodestra da anni, è riuscito a smarcarsi e siglare una doppietta. Scelta azzeccata di Fratoianni e Bonelli.

Carolina Morace



6,5

Ventiseimila preferenze per la calciatrice più famosa d'Italia, candidata dal movimento Cinque Stelle nella circoscrizione Centro. In uno spot palleggiava con Conte e calciava di collo. Stavolta ha portato a casa il risultato, ma senza il bel gioco. Mourinhana.

Cecilia Strada



8

L'ex presidente di Emergency era capolista del Pd nel Nord Ovest, dove ha raccolto 283 mila preferenze, 46 mila a Milano. Ottimo risultato. Ha conquistato a suon di chilometri, 15 mila in campagna elettorale, la maglia da titolare. Ora l'esordio a Strasburgo.

Nicola Procaccini



7,5

Tolta "Giorgia", è lui il più votato di Fratelli d'Italia: 98 mila preferenze nella circoscrizione Centro. Polemico, grintoso, un cagnaccio da studio tv. In mezzo al campo delle Europee ha fatto il suo. Sono di quei giocatori che, seppur non belli da vedere, sono i primi a ricevere la maglia da titolare dal mister.

Lucia Annunziata



8

Meglio di lei, al Sud, ha fatto solo Decaro. Elly Schlein l'ha voluta capolista e lei ha ripagato il Pd: 241 mila preferenze sono tante. In campagna elettorale ha girato tanto: 6 regioni, 69 comuni, 96 incontri. Giocatrice d'attacco in tv, bravissima a pressare chiunque, arriva a Strasburgo tra le più attese.

Letizia Moratti



7

Quasi 42 mila voti per l'ex sindaca di Milano, ministra e presidente Rai. Dopo la fallimentare corsa alla Regione Lombardia col terzo polo, è tornata in Forza Italia 8 mesi fa. Un po' come i grandi campioni, che dopo le tante coppe alzate, tornano a chiudere la carriera con la squadra che li ha lanciati. Esperienza.

Carlo Fidanza



6

Poco più di 50 mila preferenze per il capo delegazione uscente di FdI al Parlamento europeo. Lui lo definisce un risultato "straordinario" ma, tolta la leader, ci sono altri dieci candidati del partito che hanno preso più voti. Rischia di vedersi sfilare la maglia da titolare.

Marco Reguzzoni



4

Appena 7 mila preferenze per l'ex leghista candidato con Forza Italia nel Nord Ovest. Su di lui aveva scommesso Umberto Bossi, facendo uno sgarbo a Salvini a urne aperte. Reguzzoni, però, non ce l'ha fatta. "Un traditore", ha detto del senatur il generale Roberto Vannacci.

Carlo Calenda



3

L'ex ministro ha fallito la corsa al Parlamento europeo. Non è il primo buco nell'acqua. Quante chance gli daranno ancora gli elettori? Poco incline al gioco di squadra, deve imparare a passare la palla. Non bastasse, ha anche perso la sfida delle preferenze con Renzi, che l'ha praticamente doppiato.

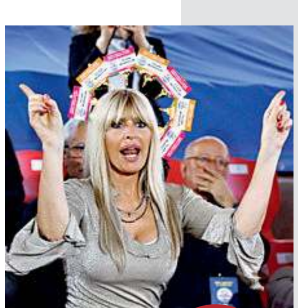
Matteo Renzi



4

Niente Champions per l'ex premier. Nonostante le 200 mila preferenze, l'Europa resta un vorrei ma non posso, come per la sua Fiorentina. Lui spara la palla in tribuna, allergico alle responsabilità. La colpa del fallimento? "È di Azione, che ha distrutto tutto". Di quelli bravi ma che ti spaccano lo spogliatoio.

Alessandra Mussolini



5

Eurodeputata uscente, spesso in contrasto col centrodestra sui temi dei diritti. Ha fatto parlare di sé ballando a Ricchi e Poveri con una corona di santini elettorali. Come i campioni brasiliani quando preferiscono il carnevale di Rio agli allenamenti invernali. È servito a poco: appena 14 mila preferenze. Bocciata.

Claudio Borghi



2

Il senatore si è presentato alle urne dopo aver chiesto le dimissioni di Sergio Mattarella il 2 giugno, giorno della festa della Repubblica. L'attacco al capo dello Stato non gli ha portato bene: ha raccolto appena 10 mila preferenze nella circoscrizione Centro. Un autogol da Gialappa's.

Michele Santoro



4,5

Delle liste "piccole" il suo è il risultato migliore. Pace terrà dignità porta a casa il 2,2% con poco più di mezzo milione di voti. Per lui, candidato in tutte le circoscrizioni, sono state espresse 156 mila preferenze: un bottino ragguardevole.

Stefano Bandecchi



1

Una campagna elettorale tra ammiccamenti al fascismo e insulti sessisti. Presente in tutte le circoscrizioni, ha raggranellato appena 16 mila preferenze. Un flop. Come Renato Portaluppi alla Roma, un aneddoto finito dritto in panchina.

Cateno De Luca



4

Ricoverato per un malore all'inizio della campagna elettorale, De Luca è rimasto a lungo ai box. Frontman esplosivo, di quelli che possono vincere le partite da soli, ha dovuto rallentare e la sua lista matrioska, con quasi 20 simboli, ne ha risentito. Da rivedere.

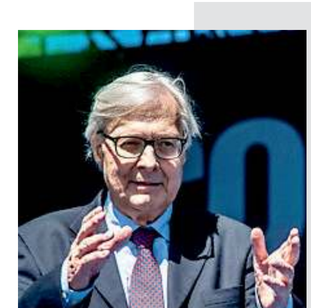
Alessandro Cecchi Paone



3

Voto in pagella tre, come le volte che il giornalista ha provato a essere eletto in Europa e ha fallito. Stavolta sconfitto con la maglia degli Stati Uniti d'Europa dopo aver raccolto circa tremila preferenze. Un talismano, ma al contrario: chi gioca con lui, perde.

Vittorio Sgarbi



4

Ha percorso le strade del sud Italia a bordo della sua "capra mobile", una monovolume tappezzata di adesivi dell'animale. Con nemmeno 23 mila voti è al decimo posto delle preferenze di FdI nella circoscrizione meridionale. Intramontabile, ma ha fatto meglio. Di quelli che finiscono a giocare in Arabia Saudita.

L'Europa

Le grandi manovre



Ursula punta a blindare la sua maggioranza ma lascia la porta aperta all'Ecr
Il veto di socialisti e liberali. Pressing sul Consiglio europeo per la riconferma

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Senza nemmeno perdere un minuto, Ursula von der Leyen ha subito messo in atto la sua strategia per ottenere la riconferma alla guida della Commissione. Due i fronti sui quali si sta muovendo la tedesca. Al Parlamento europeo intende blindare l'intesa tra il Ppe, che è il suo partito, i liberali e i socialisti, attraverso la firma di un accordo di coalizione europeista che detterà i tempi e i modi dell'attività legislativa nei prossimi cinque anni. Ma in parallelo si è attivata con i governi, perché è dal Consiglio europeo che dovrà arrivare la nomina per un secondo mandato. Lunedì ci sarà la prima cena tra i leader, alla quale per il momento non è stata invitata anche se ha già avviato il pressing per esserci. Nel frattempo, i capi di Stato si stanno organizzando per gestire la partita delle nomine, che va oltre la presidenza della Commissione: i socialisti hanno deciso di assegnare a Pedro Sanchez e a Olaf Scholz il ruolo di negoziatori, mentre il Ppe si affiderà a Donald Tusk e a Kyriakos Mitsotakis. Ancora da decidere chi tratterà per conto dei liberali, mentre la premier Giorgia Meloni - esponente dei conservatori - rischia di giocare un ruolo in seconda linea.

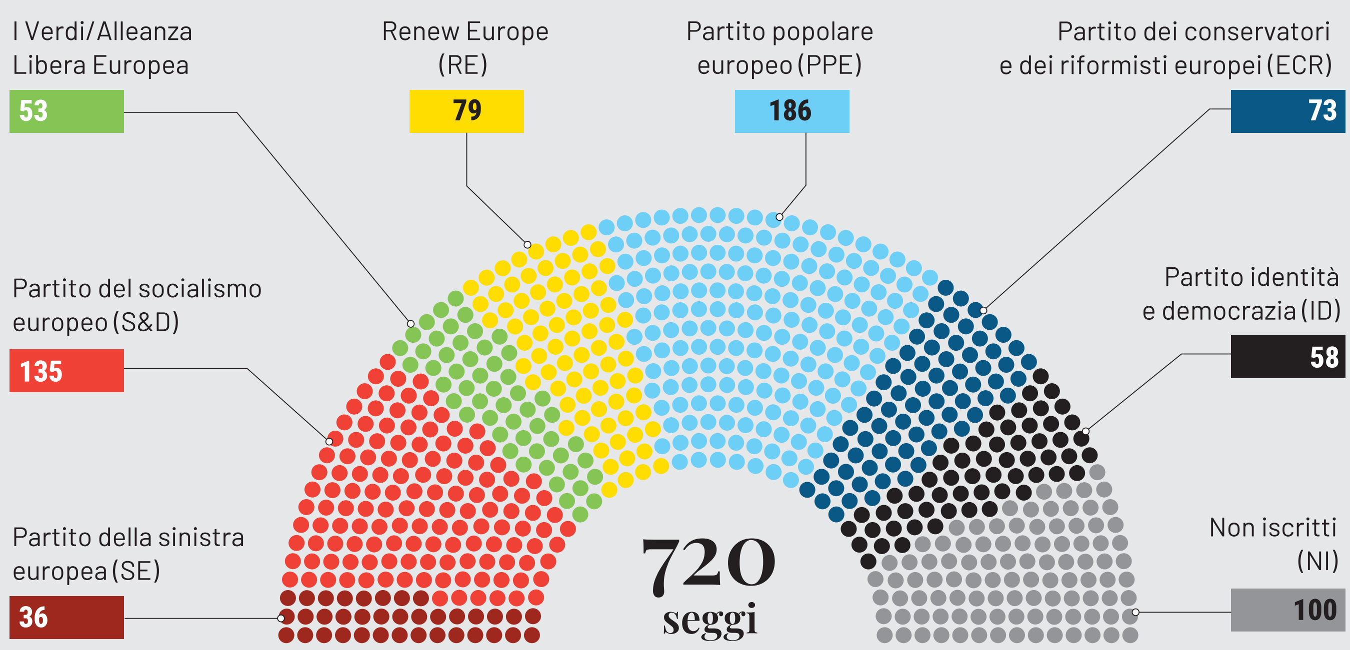
Lunedì la prima cena tra i leader, ma la tedesca non figura ancora tra gli invitati

Ieri pomeriggio al Parlamento europeo è arrivata Valérie Hayer, capogruppo di Renew. La liberale francese ha confermato la posizione tenuta durante tutta la campagna elettorale: «Manterremo il cordone sanitario con i conservatori. Nessun accordo con il gruppo di Meloni, del PiS e di Reconquête!». Von der Leyen ha spiegato che darà la precedenza ai negoziati con i popolari, i socialisti e i liberali, ma per ora non ha chiuso la porta a eventuali abboccamenti con i partiti che sono fuori dal perimetro della maggioranza. Ai responsabili dei tre gruppi chiederà di garantire la massima lealtà e di fare il possibile per tenere a bada i franchi tiratori, diversamente - nel caso in cui scorgesse segnali di cedimento da parte di qualche partito - spiegherà loro che sarà costretta a bussare ad altre porte. E qui ci sarà innanzitutto un sondaggio con i Verdi per capire se l'offerta di un sostegno avanzata dagli ecologisti è reale e solida. Dopodiché Von der Leyen, per il momento, non esclude di andare a parlare con alcune delegazioni che attualmente fanno parte dei Conservatori, a cominciare da quella di Fratelli d'Italia. Ma le persone a lei più vicine le hanno consigliato di fare attenzione a questa mossa perché potrebbe pagare un prezzo troppo alto. Un esempio su tutti: incassare i 24 voti di FdI potrebbe costarle i 21 del Pd e forse molti altri.

Questo passaggio rappresenterà per la presidente una passeggiata sulle uova, motivo per cui ha l'esigenza di blindare il prima possibile il sostegno al Consiglio europeo. Ieri sera c'è stata una prima videoconferenza con Manfred Weber e con i capi di Stato e di governo del Ppe che si sono impegnati a difendere la sua nomina in nome del principio dello Spitzenkandidaten. E che nei prossimi giorni dovranno perorare la sua causa per convincere Charles Michel a spedirle un invito per partecipare in qualche modo alla cena tra i 27 leader in programma lunedì. Secondo quanto risulta a *La Stampa*, al momento Ursula von der Leyen non figura nella lista degli invitati nonostante lei si stia attivando intensamente per sedersi a quel tavolo.

Fonti Ue spiegano che la richiesta di non riservare un posto alla presidente uscente sarebbe arrivata da «una vasta maggioranza di leader» durante le consultazioni (pre-voto) con il presidente del Consiglio Europeo. Mi-

IL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO



Le possibili coalizioni

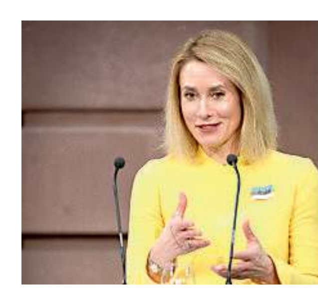
S&D+RE+PPE (l'attuale "maggioranza Ursula")	PPE+RE+ECR (Popolari, liberali, conservatori)	PPE+ECR+ID (Popolari in coalizione con le destre)
400 su 720	338 su 720	359 su 720

WITHUB

In corsa per i posti chiave



Antonio Costa
L'ex premier socialista portoghese è favorito per la presidenza del Consiglio europeo al posto di Charles Michel



Kaja Kallas
La premier estone, liberale, è stata proposta da Macron come prossima Alta rappresentante al posto di Josep Borrell



Alexander De Croo
Il primo ministro belga, anche lui liberale, si è appena dimesso ed è l'alternativa a Kaja Kallas per il posto di Alto rappresentante



In cerca del bis
Ursula von der Leyen ha vinto, ma la partita non è finita e a Bruxelles è arrivato il tempo delle trattative per blindare la sua maggioranza

EPA/CLEMENS BILAN

chel ha sin qui contattato 23 dei 27 capi di Stato e di governo: secondo un alto funzionario Ue, «una vasta maggioranza preferirebbe avere un dibattito a porte chiuse, senza candidati nella sala, in modo da avere un confronto il più franco possibile». Altri leader hanno invece mostrato un approccio più neutrale e non hanno espresso preferenze, mentre «un gruppo molto piccolo» ha chiesto di invitare Von der Leyen alla cena.

«Se fosse invitata - spiegano le stesse fonti - ci sarebbero due rischi. Da un lato, alcuni leader potrebbero chiederle di uscire dalla stanza per poter discutere liberamente. Dall'altro, qualche leader potrebbe chiedere di estendere l'invito a tutti gli altri Spitzenkandidaten per far sì che presentino il loro programma». Altre fonti si sono comunque dette fiduciose che una soluzione si troverà, anche perché alla luce dei risultati il sostegno nei suoi confronti sta aumentando e il quadro delle nomine va verso una ricomposizione.

> Aprire esplicitamente a Fratelli d'Italia significherebbe perdere i voti di S&D

Resta l'incognita sulle mosse di Macron, visto che la Francia andrà al voto subito dopo il Consiglio europeo di fine giugno. Ma le impressioni raccolte a Bruxelles sembrano andare nella direzione di un sostegno del presidente francese a Von der Leyen. Tra le condizioni poste dai socialisti ci sarebbe anche la presidenza del Consiglio europeo, che - salvo sorprese - con ogni probabilità dovrebbe andare all'ex premier portoghese Antonio Costa. Di conseguenza l'Alto Rappresentante per la politica estera spetterà ai liberali, con la premier estone Kaja Kallas e il belga Alexander De Croo tra i favoriti. MA. BRE. —

L'INTERVISTA

Jean-Claude Juncker

"A Von der Leyen non serve Meloni l'estrema destra va lasciata fuori"

L'ex presidente della Commissione: "I 40 seggi di margine bastano per la rielezione Ma con gli alleati dovrà trovare un accordo sui contenuti e magari includere i Verdi"

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

I 40 seggi di margine che la coalizione europeista avrà nel nuovo Europarlamento «saranno sufficienti» per garantire la rielezione di Ursula von der Leyen. Per questo la presidente della Commissione «non ha bisogno di andare a cercare il sostegno degli eurodeputati di Fratelli d'Italia e nemmeno quello di Giorgia Meloni in Consiglio». Tradotto: «La maggioranza non va allargata ai partiti dell'estrema destra», semmai ai Verdi. È il consiglio che Jean-Claude Juncker dà a Ursula von der Leyen, la donna che nel 2019 ha preso il suo posto alla guida di Palazzo Berlaymont. «Mi aspettavo una spinta dell'estrema destra - spiega l'ex presidente all'indomani del voto europeo -, anche se non pensavo che l'onda potesse arrivare con una tale forza sull'intera Europa. Non siamo di fronte a un fenomeno che si è manifestato solo in Italia, Francia e Germania, ma praticamente in tutti i Paesi. Tranne ovviamente il mio Lussemburgo... ».

È preoccupato?

«Sono rassicurato dal fatto che al Parlamento europeo c'è ancora una maggioranza europeista con forze centriste, ma resto preoccupato e angosciato per la progressione dell'estrema destra. Si tratta di un fenomeno ormai consolidato, ma che rappresenta un pericolo per l'Unione europea in quanto mette a rischio lo spirito di solidarietà che dovrebbe caratterizzare l'azione dell'Ue».

Questo risultato elettorale ostacolerà i lavori del prossimo Europarlamento?

«Credo che la maggioranza centrista che si è confermata permetterà all'Europa di fare progressi sui grandi dossier attualmente in esame e su quelli che verranno proposti dalla nuova Commissione Von der Leyen. Non sono ancora pronto a tirare delle conclusioni sui contenuti del programma che la Commissione presenterà, ma lancio un appello per un cambiamento di metodo. Dovrebbe spiegare meglio le sue scelte politiche, mandare i commissari a parlare nei parlamenti nazionali oppure nelle regioni, avviare un dialogo con la società civile, con i sindacati e con le associazioni degli imprenditori. Bisogna essere insomma più inclusivi».

Sta dicendo che sinora la Commissione, compresa la sua, non ha fatto abbastanza?

«La mia Commissione, così come quella guidata da Von der Leyen, ha fatto molti sforzi, ma i governi nazionali molto

> **Ha detto**
> Non pensavo che l'onda dell'ultradestra potesse arrivare con una tale forza
>
> Mi rassicura che al Parlamento c'è ancora una maggioranza europeista con forze centriste

spesso tornano nelle rispettive capitali e criticano i provvedimenti approvati da loro stessi a Bruxelles, scaricando le colpe sull'Unione europea. Dovrebbero essere più coerenti».

È certo della riconferma di Von der Leyen?

«Il Ppe ha vinto le elezioni e potrà formare una maggioranza con liberali e socialisti. Se lei avrà l'intelligenza di trovare un accordo politico di contenuto, non ho dubbi sul fatto che sarà riconfermata».

Ma un margine di 40 seggi sul quorum è sufficiente per assicurarle la maggioranza assoluta, vista l'esperienza di cinque anni fa?

«Non bisogna confondere la situazione attuale con quella del 2019. All'epoca lei non si era candidata, questa volta invece era la capolista del partito che ha vinto le elezioni. Credo che il margine di 40 eurodeputati sarà sufficiente».



Predecessore
Il lussemburghese Jean-Claude Juncker, del Ppe, è stato presidente della Commissione europea dal 2014 al 2019, quando ha lasciato il posto a Ursula von der Leyen

EPA/OLIVIER HOSLET

Dunque non le consiglierebbe di cercare voti fuori dal perimetro di questa maggioranza, magari nei conservatori?

«Lei non ha mai detto di voler fare accordi formali di coalizione con i conservatori. Lei ha detto che, qualora alcuni eurodeputati conservatori volessero votarle la fiducia perché d'accordo con il suo programma, ne prenderebbe atto. Ma non ne ha bisogno».

Crede veramente che sia possibile per Von der Leyen ottenere un secondo mandato dal Consiglio europeo con il voto contrario di Meloni, che è il primo ministro di un grande Paese fondatore come l'Italia?

«E chi lo ha detto che un presidente della Commissione non può essere nominato senza il via libera del primo ministro di un grande Paese? Il premier britannico David Cameron votò contro di me! Tutto dipenderà dalle discussioni che Von der Leyen farà con Meloni, ma se anche lei votasse a favore in Consiglio, non è detto che i suoi eurodeputati faranno lo stesso in Parlamento. Ripeto: von der Leyen non ha bisogno di quei voti».

Hanno dunque ragione i socialisti e i liberali a dire che sosterranno l'attuale presidente a patto che non cerchi i voti di Meloni?

«Certo! Sono d'accordo con loro».

Quindi lei non sarà affatto decisiva?

«Vedremo nelle prossime settimane che succederà, ma io credo che non vada fatta alcuna coalizione formale con il suo partito».

L'allargamento ai Verdi è invece possibile?

«Sarebbe saggio includerli perché con loro la maggioranza sarebbe più completa».

Non c'è il rischio che questo possa indispettire qualcuno nel Ppe, visti gli umori sul Green Deal?

«Non ne vedo alcuna ragione. I Verdi hanno spesso offerto una buona collaborazione nel Parlamento».

La scommessa di Emmanuel Macron di convocare le elezioni anticipate è una mossa azzardata?

«Di regola non commento le questioni di politica interna. Però capisco che Macron, a metà mandato, senta il bisogno di un chiarimento da parte dei cittadini francesi per capire se veramente vogliono essere governati dall'estrema destra. Governare nell'incertezza è pericoloso».

Ma per l'Ue non sarebbe più pericolosa una coabitazione in Francia con Marine Le Pen?

«Credo che i francesi si porranno la stessa domanda. Dovranno decidere se mantenere la loro ambizione, che è sempre stata quella di essere gli architetti della costruzione europea, oppure se trasformarsi in spettatori». —

Lagarde frena: nessuna indicazione sulla politica monetaria. Pesa l'incognita Macron-Le Pen

Tassi e spread, i timori della Bce sull'Ue sovranista

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

«Accidentato». Giovedì scorso la presidente Christine Lagarde aveva definito così il percorso della Banca centrale europea verso la normalità.

L'indomani del voto Ue, in cui le destre hanno mostrato la loro potenza, le sue parole risuonano a Francoforte. I timori che l'esito della tornata elettorale possa avere un'influenza sull'economia continentale sono numerosi. Quando Lagarde parlava di scossoni in grado di avere implicazioni sulla politica monetaria della Bce, faceva riferimento a ciò che è successo all'Eliseo. Ma non solo. La corsa dei partiti di destra, in alcuni casi oltranzisti come in Austria, è stata netta. A Francoforte c'è preoccupazione per i nuovi arrivi, che potrebbero invertire la rotta su diversi dossier cruciali, come il Green Deal, ed effettuare pressioni politiche sulle decisioni della Bce. Ipotesi che è difficile prenda piede, data l'indipendenza dell'istituzione guidata da Lagarde, ma che può creare volatilità sui mercati finanziari - come si è verificato ieri sulla Borsa di Parigi (-1,35%) e sui Btp decennali italiani, in salita sopra il 4% - e ridurre la credibilità della Bce. Motivo per cui, come spiegato da Lagarde in una intervista a quattro testate europee, non è corretto effettuare indicazioni prospettiche. «Come si possono fornirle quando c'è un livello di incertezza molto elevato? Significa legarsi le mani», ha detto Lagarde.

Proprio la Francia è vista come possibile sorgente di incognite da più di un decisore europeo, compresi quelli di Francoforte. Il combinato disposto fra il doppio turno elettorale per l'Assemblea Nazionale (30 giugno, 7 luglio) annunciato domenica dal presidente Macron e la prossima riunione della Bce (18 luglio) può creare le condizioni per un nervosismo fra gli investitori che non era stato del tutto preventivato e che potrebbe influenzare gli spread dei Paesi periferici.

L'ipotesi di un secondo mandato alla Commissione per Ursula von der Leyen, negli uffici di Francoforte, è vista in modo positivo. Ma le negoziazioni post elettorali saranno serrate e non potranno non tener conto dell'avanzata dei partiti nazionalisti, sovranisti e anti-europeisti. Altro elemento che potrebbe intimorire la Bce e limitarne lo spazio operativo. —

LE ELEZIONI EUROPEE

La Francia

L'azzardo di Macron



Con il voto anticipato il leader francese punta a logorare Le Pen Lei risponde con "Bardella premier" e si riavvicina alla nipote Marion

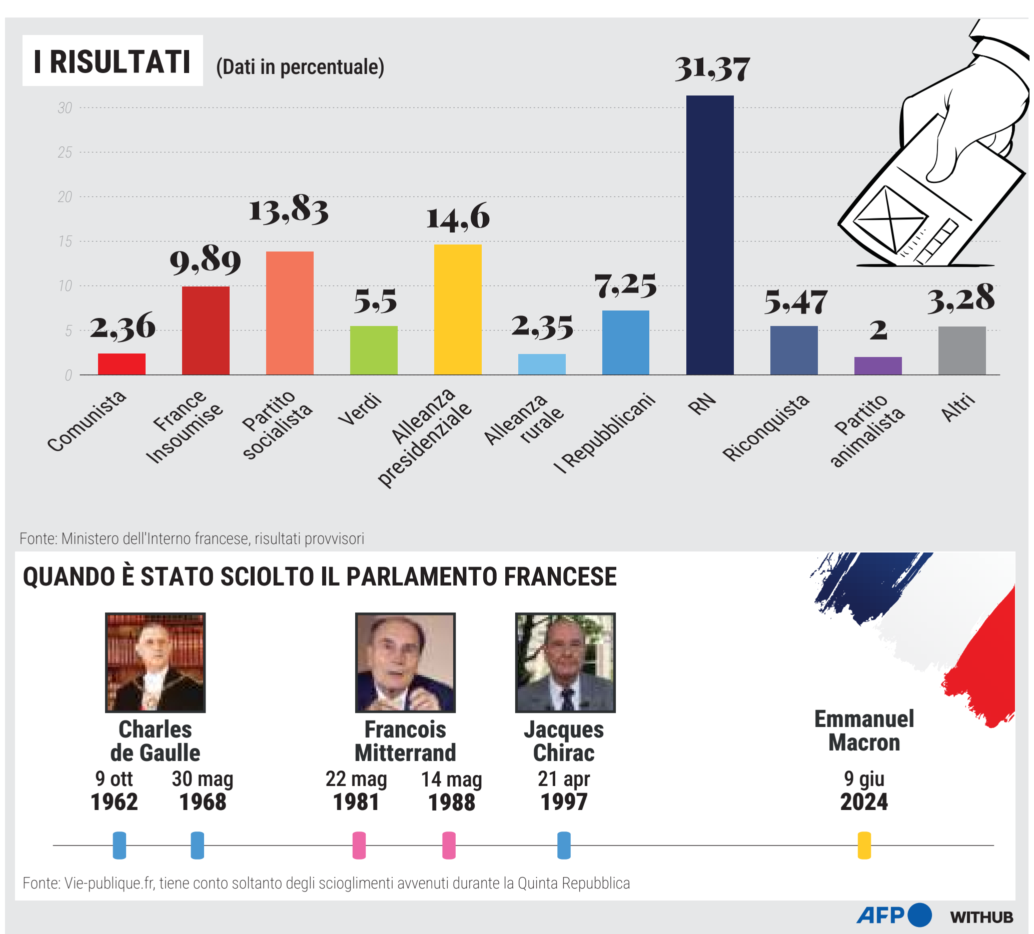
FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A PARIGI

Si racconta che Emmanuel Macron, domenica sera, davanti alle facce sbigottite e preoccupate dei ministri, abbia spiegato così la sua decisione: «È meglio scrivere la storia che subirla». Dopo l'affermazione netta dell'estrema destra, dopo il risultato deludente del suo partito, ecco la scelta dirompente di riportare la Francia alle urne entro tre settimane: tutti presi in contropiede, alleati e avversari, una corsa contro il tempo per presentare le liste e, soprattutto, imbastire una nuova campagna elettorale, questa volta per le legislative. «Un colpo di poker», «la scommessa estrema», «sfida ad alto rischio», strillavano ieri i giornali francesi, stupefatti dall'azzardo tentato dal presidente, previsto dalla Costituzione ma così poco frequentato che per trovare un precedente bisogna tornare al 1997. Ieri, all'indomani dell'annuncio, in realtà ha cominciato a diffondersi la voce che così inatteso non fosse, che se n'era parlato, dà voce ai rumors l'autorevole *Le Monde*: una ristretta cerchia del presidente sarebbe probabilmente stata informata dell'ipotesi, già soppesata e valutata, di sciogliere l'Assemblea nazionale, d'altra parte sono bastati i primi dati, per quanto drammatici, per presentarsi davanti ai francesi e rimettersi a loro: decidete voi. Ma, appunto, sarebbe stata solo una ristretta cerchia, mentre non ne sapevano nulla alleati e forze di maggioranza, che ieri non sembravano infatti fingere lo choc.

La decisione è stata presa nel cerchio ristretto dell'Eliseo Alleati sconcertati

Che altro potevamo fare, si chiedono all'Eliseo. Dopo le legislative di due anni fa che già avevano fatto mancare la maggioranza, dopo un rimpasto solo sei mesi fa che ha portato alla guida del governo il trentacinquenne Gabriel Attal, non è più tempo di aspirine, ragiona Macron: servono soluzioni più radicali. L'onda di destra è altissima: il Rassemblement National guidato dall'astro nascente Jordan Bardella ha chiuso al 31,3 per cento, con piccole soddisfazioni tipo essere diventato il primo partito nella regione parigina dell'Ile-de-France, non più solo forza politica della periferia e delle campagne, a cui si deve aggiungere il 5,4 della lista Reconquête della nipote Le Pen, Marion Maréchal. Non a caso, i due ieri si sono visti, «a differenza di Zemmour lei ha un approccio costruttivo», ha commentato alla fine Bardella, c'è poco tempo per organizzarsi ma ci proverà la sinistra e ci proverà la destra, il giovane discepolo di Le Pen ha fatto sapere di aver contattato anche i Repubblicani: l'occasione di insediarsi a Palazzo Matignon, sede del governo, è troppo ghiotta per non tentare in ogni modo di agguantare la maggioranza di 577 seggi. Già così è una bella sconfitta per Macron, che fin dalla prima elezione si fece accompagnare dalle note solenni dell'inno europeo e si proponeva dichiaratamente di fare argine all'estrema destra: è nel suo carattere tentare il rilancio, spiegano fonti a lui vicine, non avrebbe potuto incassare la débâcle facendo finta di niente.

Il punto, però, quello che si chiedono anche i francesi, è dove voglia portare davvero il Paese. Probabile che creda ancora nella possibilità di quel fronte repubblicano che, a partire dalla sfida Chirac-Le Pen padre nel 2002 e poi altre due volte tra lui stesso e Le Pen figlia, ha fatto sì che forze politiche ed elettori anche distanti convergessero sul candidato moderato pur di escludere quello più estremo. L'affluenza alle Europee è stata del 52 per cento: lo spettro estremismo potrebbe alzarla portando al voto chi ha disertato domenica. Ieri il leader della formazione di sinistra La France Insoumise, Jean-Luc Mélenchon, ha chiamato a raccolta forze di sinistra, mentre cittadini scendevano in piazza a Parigi e Marsiglia e, dalle colonne di Le monde, 350 intellettuali, tra cui l'e-



LOUIS ALIOT Il vice di Rassemblement National: "I francesi confermeranno l'esito europeo"

"Il presidente è stato sconfessato dal popolo Se fossi in lui darei subito le dimissioni"


Louis Aliot

L'INTERVISTA

PARIGI

Sciogliendo l'Assemblea nazionale, il presidente Emmanuel Macron «rispetta le istituzioni», ma in realtà «è stato sconfessato dal popolo». Ci tiene a sottolinearlo Louis Aliot in un momento di pausa da una delle tante riunioni che ieri si sono tenute nella sede del Rassemblement National. L'ex compagno di Marine Le Pen e vicepresidente del partito di estrema destra sostiene che in Francia «è già cominciato il dopo-Macron». «Non penso che il popolo tornerà sulle intenzioni che ha manifestato alle europee», spiega il sindaco di Perpignan parlando delle prossime legislative.

Pensa che la decisione di tornare alle urne fosse stata decisa da Macron già da tempo?

«Non credo. È stata sicuramente una scelta fatta una volta appresa l'importante sconfitta elettorale».

Come già visto in passato, anche per le prossime legislative una parte della Francia lancia appelli nel fare sbarramento contro di voi alle urne.

«Sono iniziative che vengono dai comunisti e da Jean-Luc Mélenchon de "La France Insoumise": è gente che ha giustificato il massacro compiuto da Hamas in Israele. I francesi, però, non li ascoltano più perché la sinistra ormai è totalmente screditata. L'alternanza si farà con noi o non si farà».

Ma anche il presidente Macron fa appelli simili.

«In realtà lo sbarramento c'è già stato, ma contro di lui. Il popolo francese si è espresso chiaramente con quest'ultimo voto e ha fatto capire di averne abbastanza. Il presidente non ha più il sostegno popolare. Se fossi in lui darei le dimissioni».

Se il suo partito si dovesse aggiudicare anche le prossime elezioni, si aprirebbe lo scenario di una coabitazione, con Macron costretto a nominare un capo del governo del Rassemblement National. Chi manderete sulla poltrona da premier in quel caso?

«Sarà Jordan Bardella ad essere chiamato a Matignon (sede del governo, *ndr*).

Ma come riuscirete a convivere assieme alla macronia?

«Verrà semplicemente applicata la Costituzione: secondo gli articoli 21 e 22 è l'esecutivo a governare in Francia, mentre l'articolo 5 stabilisce che il presidente è al di sopra delle parti, è un arbitro».

Di una partita che però conterete di condurre voi.

«Esattamente».

E a Bruxelles quale sarà la vostra strategia in termini di alleanze?

«Mi sono sempre mostrato favorevole alla creazione di un gruppo patriota e conservatore. Spero quindi che i nostri alleati europei siano abbastanza lucidi nel creare un contropotere a questa Ue».

Quindi vede di buon occhio anche un'alleanza tra Marine Le Pen e Giorgia Meloni?

«Non c'è nessuna ragione per la quale una simile intesa possa andar male. Ho fiducia in loro affinché trovino un terreno di intesa e di dialogo utile a preparare i prossimi appuntamenti». F.CEC. —



La destra festeggia I sostenitori di Rassemblement National festeggiano in piazza i risultati delle europee

EPA/ANDRE PAIN





Fronti opposti Il presidente francese Emmanuel Macron Sotto, Marine Le Pen leader del partito di estrema destra Rassemblement National

REUTERS/CHRISTIAN HARTMANN

conomista Thomas Piketty e la premio Nobel Annie Ernaux, firmavano un appello per «impedire all'estrema destra di governare il Paese». Il presidente Macron è anche convinto che, mentre sulle Europee la destra ha potuto fare filosofia e propaganda, una campagna sui temi di politica interna la porterà a inciampare su contraddizioni e errori. Ma se così non fosse, benché l'Eliseo si guardi bene dal dirlo, c'è un'altra possibilità: tre anni di (faticosissima) cohabitation Macron-destra estrema che porti anche Le Pen e i suoi a logorarsi. A dover giocoforza abbandonare i toni da opposizione e vestire i panni, spesso ben più scomodi, delle istituzioni responsabili. Perché, sullo sfondo, lo sanno tutti, ci sono le presidenziali del 2027: ancora lontane, ma da preparare per tempo. Nella peggiore delle ipotesi, il risultato potrebbe essere doppio: provare a depotenziare Le Pen, e preservare l'unico uomo di cui Macron in questo momento si fida realmente e su cui potrebbe investire per il futuro, il suo giovane primo ministro Gabriel Attal. Senza sciogliere il Parlamento, lasciarlo al suo posto con una destra arrembante e qualche scintilla anche dall'interno della maggioranza, avrebbe potuto farlo arrivare alla scadenza già consumato.

Oltre 350 intellettuali, compreso Piketty e la Nobel Ernaux, contro l'estrema destra

In una situazione talmente inattesa da risultare sconvolgente, c'è anche chi si chiede se un'eventuale altra sonora sconfitta di Macron alle legislative potrebbe portarlo all'ipotesi, considerata inaudita di là dalle Alpi, delle dimissioni. Tanto risulta dirompente il carattere di questo presidente da far sì che l'interrogativo – inconcepibile per altri – venga avanzato da qualcuno. Ma subito rigettato, nella logica e nella tradizione francese: «Sarebbe una rottura della fiducia nel sistema presidenziale». —

IL PERSONAGGIO

Jordan, l'enfant prodige di Marine nazionalista dalle radici torinesi

Mamma originaria di Nichelino, cresciuto in una banlieue, in sintonia con la pancia del Paese Ha scalato il partito tra i malumori della vecchia guardia: adesso vuole far sua la République

DANILO CECCARELLI
PARIGI

«Sono un po' una sua groupie, perché no?», diceva qualche giorno fa Marine Le Pen scherzando sul suo pupillo Jordan Bardella, che a 28 anni potrebbe diventare il più giovane premier nella storia della République dopo la schiacciante vittoria alle ultime europee. Un successo ampiamente annunciato dai sondaggi, arrivato dopo una ascesa-lampo, che nel giro di pochi anni ha visto l'enfant prodige dell'estrema destra d'oltralpe bruciare le tappe imponendosi sullo scenario politico francese.



Il protagonista Jordan Bardella presidente del partito di estrema destra Rassemblement National con i suoi sostenitori durante un incontro a Marsiglia

AP PHOTO/DANIEL COLE

Un percorso cominciato a 16 anni, con la prima tessera del partito che allora si chiamava ancora Front National. Da lì, la strada è stata tutta in discesa: consigliere regionale a 20 anni, portavoce a 22 e un anno dopo candidato per la prima volta alle europee come capolista, per poi essere eletto presidente del Rassemblement National nel 2022.

A tenere in mano le redini di questa cavalcata c'è stata sempre Marine Le Pen, attenta a non perdere di vista quella che può essere considerata come una delle scommesse più importanti della sua carriera politica. Perché i rischi corsi dalla leader del Rassemblement National nel puntare su un profilo così atipico per la sua famiglia politica non sono stati pochi. Come ama lui stesso ricordare ogni volta che parla del suo passato, Bardella è nato a cresciuto nella Cité Gabriel-Péri, tra i palazzoni delle case popolari di Drancy, a nord di Parigi.

Una delle banlieue meno malfamate della capitale francese, anche se il nuovo volto dell'estrema destra d'oltralpe ci tiene sempre a sottolineare nel suo storytelling di aver incrociato per anni nel suo quartiere spacciatori e ragazze con il velo musulmano. «Faccio politica per tutto quello che ho vissuto laggiù», diceva qualche tempo fa. La storia del ragazzo che ce l'ha fatta ad emanciparsi, anche se in realtà i contatti con criminalità e droga non ci sono mai stati. Quello che in seguito sarebbe diventato l'astro nascente della politica francese a quel tempo era più l'osservatore di un mondo lontano anni luce dal suo quotidiano. Ma a Bardella piace parlare anche delle sue origini italiane, prendendo la famiglia come l'esempio di un'integrazione riuscita. La mamma, Luisa Bertelli-Motta, è nata a Nichelino, in provincia di Torino, per poi trasferirsi nei primi anni sessanta quando aveva solo un anno nella periferia parigina, dove i seguito ha conosciuto Olivier, nato da una madre algerina e un padre con lontane origini laziali. Il presidente del Rassemblement National confessa di masticare poco la lingua dei suoi nonni, sebbene sia rimasto in contatto con alcuni cugini dal lato materno.

Modi affabili ma decisi e look impeccabile ha conquistato i giovani con i social

Figlio unico, il piccolo Jordan è cresciuto con i genitori divorziati, passando un'infanzia tranquilla e relativamente agiata nonostante i problemi economici della madre. La fascinazione per la politica è arrivata da adolescente.

A far scattare la scintilla, sempre stando al suo racconto, è stato un dibattito televisivo avvenuto nel 2012 tra quella che sarebbe poi diventata la sua beniamina e Jean-Luc Mélenchon, il tribuno dell'estrema sinistra. Un amore a prima vista, che ha catapultato l'allora ragazzino nell'estrema destra francese, tra lo stupore dei suoi coetanei. Ma anche di quello della vecchia guardia del Rassemblement National, dove l'ascesa del protetto di Marine Le Pen ha suscitato parecchi malumori tra i più anziani, poco disponibili nel lasciar emergere un giovane dall'aria così sicura di sé e sfrontata. Ma proprio l'atteggiamento di quel ragazzotto di periferia con il tempo si è rivelato essere il vero valore aggiunto.

Con il suo volto da bravo ragazzo su un fisico snello e atletico, il sorriso accattivante, i modi affabili ma decisi e il look impeccabile, Bardella è riuscito a dare una nuova immagine al partito, riuscendo a conquistare soprattutto i più giovani. Complice anche una sapiente strategia comunicativa che ha invaso i social network di post che gli sono valsi il soprannome di Roi du selfie.

L'ultimo tassello che mancava a quel processo di dédiabolisation lanciato nel 2012 da Le Pen, che prese in mano dal padre Jean-Marie le redini di un partito estremista, l'allora Front National, incrostato di antisemitismo, omofobia e razzismo. Il repulisti sembra essere terminato proprio con la consacrazione di Bardella, che adesso apre una nuova fase per il mondo lepenista. Sempre che la convivenza tra il discepolo e l'insegnante continui in armonia. —

LE ELEZIONI EUROPEE

La Germania



In piazza
Una manifestazione dei giovani del partito di ultradestra, Afd, nell'Est. Alternative für Deutschland ha conquistato il 15,9% dei voti, diventando il secondo partito del Paese e superando l'Spd del cancelliere Scholz

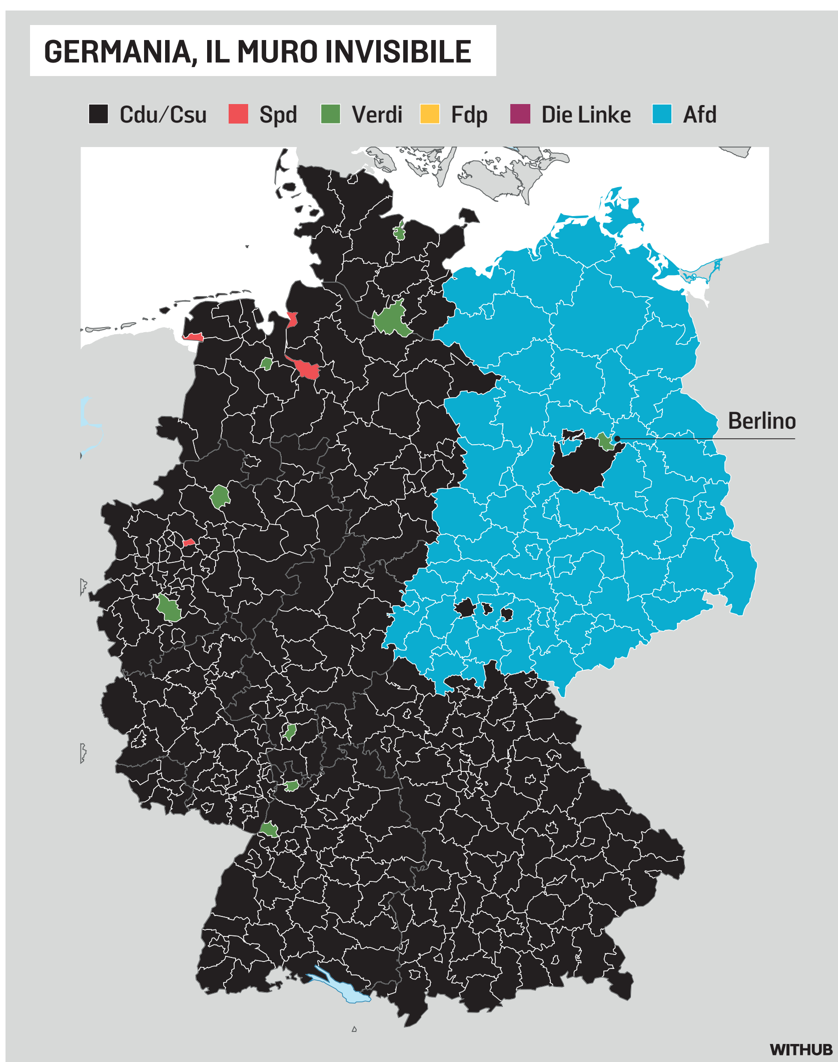
Lo spettro di un nuovo Muro l'AfD si prende la vecchia Ddr tra paure e propaganda TikTok

I giovani abbandonano i Verdi per radicalizzarsi su immigrati e crisi economica
Scholz sempre più "re senza terra", nell'Est bene anche la filorussa Wagenknecht

USKI AUDINO
BERLINO

Si respira aria di scampato pericolo all'indomani delle europee nella Konrad Adenauer-Haus di Berlino, la sede centrale della Cdu. Il fischio della pallottola dell'ultra-destra è passata vicino, atterrando i rivali Spd e Verdi, e lasciando indenne il partito cristiano-democratico, che ieri ha consolidato i risultati del 2019. La direzione del partito si è appena conclusa e i big sciamano verso l'uscita, fermandosi a scambiare due parole con i presenti. L'ex ministro della Salute Jens Spahn commenta la débacle dei socialdemocratici con il sorriso di chi si prepara a giocare al gatto con il topo. «È un risultato irreparabile per l'Spd», sentenzia. Negli stessi minuti – da Monaco - affonda il coltello il leader della Csu, il governatore della Baviera Markus Söder. «Olaf Scholz è un re senza terra», le conseguenze di questi risultati devono essere «nuove elezioni, il voto di fiducia e il passo indietro, così come ha fatto Macron o come fece a suo tempo Gerhard Schröder nel 2005». Ma l'ordine di scuderia che arriva dalla cancelleria è tutt'altro. «La data prevista delle elezioni è il prossimo autunno (ndr 2025) e intendiamo attenerci a questo», ha replicato il portavoce Steffen Hebestreit. Nel pomeriggio lo stesso Scholz interviene per ammettere la sconfitta e dire che «non è consigliabile tornare semplicemente a lavorare come al solito», ma di fatto bisogna «impegnarsi a risolvere le sfide che abbiamo di fronte». Un altro modo per dire, giriamo pagina. Prima di uscire incrociamo un decano della Cdu nei Laender orientali, Reiner Haselhoff, da 13 anni saldamente in sella come governatore della Sassonia-Anhalt e dal 2024 presidente del Bundesrat. «Non è una domanda da fare a noi, quella sul perché l'Afd è il primo partito all'Est», ci risponde allegro. «È la coalizione di governo che ha perso voti e quei voti sono finiti all'Afd. Noi abbiamo tenuto», spiega.

Che i giovani abbiano votato Afd non lo colpisce. «I ragazzi che hanno votato per la prima volta sono "incontaminati", ma hanno visto che la politica di governo fa cose insensate: legalizza la cannabis ma non si occupa delle aziende che chiudono, litiga e non gestisce l'immigrazione. Lo sa che ci sono scuole dove oltre il 50% sono stranieri?».



La risposta di Haselhoff ci riporta a una canzone rap che sta spopolando su TikTok in lingua tedesca, una specie di inno all'ultra-destra: «Afd, io voto Afd», dove un giovane in passamontagna canta le sue ragioni. «Non può essere che non vedo più tedeschi. Mi sono stufato, l'integrazione è troppo. Sono l'unico tedesco seduto al banco al ginnasio», dice il testo.

La migrazione è il principale tema che ha orientato gli elettori dell'ultra-destra, dicono i sondaggi, mentre la sicurezza internazionale e la guerra in Ucraina è il tema che ha portato al voto l'elettorato il movimento di Sarah Wagenknecht. Secondo le rilevazioni Infratest Dimap la fascia tra i 16 e i 24 anni ha votato per il 16% Afd, per il 17% la Cdu-Csu, per l'11% i Verdi e per il 28% partiti minori. Tra i più giovani l'ultra-destra ha registrato l'incremento maggiore con un +11%, mentre i Verdi hanno perso il 23% rispetto a cinque anni fa. Nel 2019, Fridays for Future era al massimo della sua spinta propulsiva e i Verdi il principale referente politico di opposizione, mentre ora sono al governo e di scelte impopolari – come il ripristino delle miniere di lignite a Lützerath – ne hanno fatte parecchie.

L'Afd invece è da 11 anni all'opposizione e opporsi per gli adolescenti ha un fascino intrinseco. Georg, 15 anni, frequenta la 9D di un ginnasio di Berlino. Ha genitori accademici ed è benestante. A ricreazione è capitato che giocasse a dipingersi dei baffetti e a fare il saluto hitleriano per pro-

---

E il presidente della Duma Volodin: "I leader di Francia e Germania prendono in giro gli elettori"

La profezia del Cremlino sul destino dell'Ue "Le destre pesteranno i piedi agli europeisti"

IL CASO

GIOVANNI PIGNI
MOSCA

A quanto pare, la maggioranza sarà effettivamente filo-europea e filo-ucraina». Così il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha commentato laconicamente i risultati preliminari delle elezioni europee. «Ma con il tempo, i partiti di destra gli pesteranno i piedi» ha poi aggiunto.

Mentre Kiev ancora non commenta i risultati delle elezioni europee, la propaganda di Mosca applaude la sconfitta delle due forze politiche responsabili di gran parte del sostegno europeo all'Ucraina nella guerra contro la Russia: i partiti di Emmanuel Macron in Francia e di Olaf Scholz in Germania sono stati entrambi battuti da partiti di estrema destra. Un risultato «prevedibile» secondo Vyacheslav Volodin, il presidente della Duma, la camera bassa del parlamento russo.

«L'economia è stagnante, c'è una crisi migratoria, i Paesi, contrariamente ai loro interessi nazionali, sono coinvolti nella guerra in Ucraina», ha scritto il politico su Telegram, invitando i leader francese e tedesco a dimettersi e a «smettere di prendersi gioco della popolazione dei propri Paesi». Secondo la presidente del Consiglio delle Federazione russa, Valentina Matvienko, la sconfitta di Macron e Scholz «conferma ancora una volta il loro fallimento sia come politici nazionali che europei». «Seguendo gli ordini di Washington e abbandonando la sovranità, non potevano contare su nient'altro», ha scritto la funzionaria sul suo canale Telegram questa mattina, aggiungendo che i risultati del voto metterebbero in dubbio la legittimità dei due leader.

Fa eco a Matvienko il quotidiano *Komsomolskaia Pravda*, secondo cui il presidente francese, costretto a sciogliere il parlamento e ad indire nuove elezioni, si troverebbe ora «nella stessa condizione di Zelensky»: un riferimento alla recente scadenza del mandato del presidente ucraino, prolungato a causa della guerra in corso.

La *Rossyskaya Gazeta*, invece, sottolinea che nonostante le forze pro-europeiste conservino la maggioranza nel Parlamento Europeo, il successo delle forze di destra «solleverà interrogativi nel principale organo legislativo d'Europa riguardo all'opportunità di un ulteriore sostegno al regime di Kyiv».

Dopo la rottura dei rapporti con l'Unione Europea in seguito all'invasione dell'Ucraina, la Russia cerca di rafforzare il suo ruolo di leadership nel gruppo dei Brics. Proprio oggi e domani a Nizhny Novgorod si terrà un incontro dei ministri degli Esteri dell'organizzazione, in preparazione del summit previsto per ottobre a Kazan. Questo sarà il primo incontro dopo l'allargamento del gruppo, che da quest'anno include anche Egitto, Iran, Emirati Arabi Uniti ed Etiopia. Tra i temi trattati ci saranno le crisi internazionali e la de-dollarizzazione delle rispettive economie. Nel contesto dei Brics, Cina e Russia si propongono come i leader di un'alternativa del Sud globale al G7, che, casualmente, si riunirà proprio questa settimana in Italia. —



Dmitry Peskov

LE ELEZIONI EUROPEE



vare il brivido del proibito. Un compagno lo ha fotografato e lui ha rischiato di finire in guai seri. In Germania non si scherza su certe cose. Ma proprio per questo Georg lo trova divertente. Cosa sfidare se non ciò che è massimamente proibito? L'aura di condanna sociale che aleggia su Afd è stato un propellente per molti. Sopratutto tra i giovani maschi, come annunciavano i sondaggi pre-elettorali. E pensare che è stato proprio l'Spd a spingere per portare i sedicenni al voto.

In filigrana, la foto della Germania che emerge dopo le elezioni è quella di un Paese ancora diviso in due, dove l'Est presenta una fisionomia propria. Nei cinque Länder orientali infatti non solo l'Afd è al 29,2% - contro il 15,9% al livello federale - ma il movimento populista di sinistra BSW di Sarah Wagenknecht – che nel resto del Paese ha il 6,2% - è il terzo partito, con il 13,8% dei consensi, prima di socialdemocratici e verdi. In comune i due partiti hanno una certa benevolenza nei confronti della Russia, come ha spiegato di recente il più grande storico tedesco vivente Heinrich August Winkler in un'intervista a *Süddeutsche Zeitung*. «Oltre ai ricordi sentimentali dei "russi amici", c'è anche una diffusa paura della Russia potente», dice Winkler. E «Nella DDR, sotto la maschera dell'antifascismo ufficiale come dottrina di partito e di Stato, hanno potuto sopravvivere alcuni modi di pensare della "vecchia Germania» (..) dove «c'è un forte sostegno ai modelli di pensiero nazionalisti, illiberali e anti-occidentali». —

L'INTERVISTA

Javier Cercas

"I populismi sono diversi dal fascismo svuotano la democrazia dall'interno"

Lo scrittore spagnolo: "Le nuove destre sono minacciose, ma le forze europeiste reggono Il loro errore è non smontare la retorica nazionalista, il progetto dell'Ue va condiviso"

FRANCESCA PACI
ROMA



AP PHOTO/ZURAB TSERTSADZE

L'unità Una bandiera europea, con il cerchio composto da 12 stelle, simbolo dell'Unione: rappresenta gli ideali di solidarietà e armonia tra i popoli dell'Ue

Preoccupato ma senza panico. Lo scrittore spagnolo Javier Cercas, reduce dal successo dell'ultimo volume della Trilogia Terra Alta, *Il Castello di Barbablù*, edito in Italia da Guanda, sta ultimando il suo nuovo romanzo e pensa all'Europa in cui circolerà. Un'Europa più nera, più rabbiosa, più ostile per un europeista convinto come lui, eppure non ancora perduta. «Poteva andare peggio» dice a La Stampa ragionando del presente, l'anatomia di questo istante.

In Francia trionfa Le Pen, in Germania Afd è il secondo partito, l'Italia conferma Meloni a pieno titolo, in Spagna Vox raddoppia i seggi. Si aspettava questa avanzata dell'estrema destra?

«Forse no. Eppure c'è qualcosa di positivo da leggere in questo voto. Penso alla Scandinava, dove l'onda nera dilagata dopo il 2008 ha perso molti consensi, alla Svezia, alla Finlandia, al Portogallo, gli estremi geografici dell'Europa hanno retto. È vero che in Francia, in Germania e in Italia l'estrema destra è cresciuta, ma poteva crescere di più. E poi, a conti fatti, la coalizione di popolari, socialdemocratici, liberali e verdi che ha tenuto a battesimo l'Europa è ancora lì: sia pur con minori poteri continuerà a governare e lo farà mentre neppure l'estrema destra vuole più distruggere l'Unione. Da questo punto di vista la Brexit è stata un vaccino, mostrandosi in tutta la sua catastroficità».

I verdi, dice. Sono lì ma hanno pagato con un forte ridimensionamento la transizione ecologica che tutti auspicano ma nessuno vuol pagare.

«Uno degli errori più gravi di noi europeisti è non dire la verità sulle cose complesse. Il green deal serve ma non è a costo zero, va pagato. Chi lo paga? Bisogna trovare un equilibrio, ragionare, argomentare. Per tutta la campagna elettorale si è parlato di Spagna, Italia, Francia, mai di Europa, come fosse un'elezione locale. A tutt'oggi le persone credono che l'Ue non sia rilevante per le loro vite, la considerano un progetto elitario, conoscono il nome di tutti i presidenti regionali ma non quello di Von der Leyen. Noi europeisti dovremmo contrastare i cliché disfattisti ogni giorno, non solo a ridosso delle urne: l'Europa è burocratica e Madrid invece no? Dovremmo sciogliere le paure spiegando che un'Europa unita e federale non distruggerà lo stato nazione o la lingua italiana come sbandiera Marine Le Pen, ma è la condizione sine qua non per preservare la pace e la prosperità economica. Dovremmo contrastare con pazienza lo schema mentale nazionalista in cui abita la maggior parte delle persone».



> **La Brexit**
> La Brexit ci ha vaccinato, ci ha dimostrato quant'è catastrofica la disgregazione
>
> **Il green deal**
> Il green deal serve, ma non è a costo zero, va pagato Bisogna trovare un equilibrio
>
> **La sovversione**
> I nazionalpopulisti non usano la violenza, vogliono smantellare il sistema da dentro

La scarsa popolarità dell'Ue è dunque un problema più narrativo che strutturale?

«È anche un problema di narrativa. Quel che ci unisce è molto più importante di quel che ci divide, eppure gli antieuropeisti hanno gioco facile a cavalcare le paure perché ripetono un discorso nazionalista consolidato da due secoli, il romanticismo del sangue, il popolo, l'identità. È molto più difficile difendere l'europeismo perché tira in ballo una realtà mai sperimentata finora, un gruppo di Paesi con idiomi e storie diverse che si è fatto guerra per mille anni e poi ha scelto la pace. Gli europeisti hanno l'onere di smascherare le menzogne più pericolose, quelle composte da piccole verità. I migranti per esempio, possono essere tante cose ma non un problema economico dal momento che gli imprenditori li chiedono. Oppure la retorica di Marine Le Pen su Bruxelles che vorrebbe ridurre la Francia a una provincia europea. È falso. L'Europa può sopravvivere senza il Regno Unito ma non senza la Francia che ne è il centro storico, politico e militare. Le Pen sfrutta le paure vere di chi teme di essere tagliato fuori dalla Storia per dire il falso».

La preoccupa più Marine Le Pen di Giorgia Meloni?

«Sebbene ami la Francia mi preoccupa tantissimo. Le Pen è più radicale di Meloni, magari la premier italiana condivide le idee della leader del Rassemblement National ma per ora sembra più furba, ha proposte meno estreme. E poi la Francia non è l'Italia, è un Paese cruciale per l'Europa ed è anche quello più refrattario all'Unione, più spaventato dall'idea di perdere la propria sovranità, un Paese dove la provincia fa sentire forte la sua voce».

Quanto a lungo peserà ancora in Europa l'antagonismo culturale tra provincia e città, periferia e centro, popolo ed establishment?

«La Francia da questo punto di vista è un buon esempio, un Paese che prima della rivoluzione francese era diviso come l'Italia o la Spagna e che poi ha annullato le sue differenze nel trionfo della nazione, l'essere tutti francesi. Solo che la Francia da sola non può più contrastare le grandi potenze, a cominciare dalla Cina. Non può farlo la Francia e non può farlo nessun Paese europeo ma può farlo l'Ue che nel suo insieme è un già colosso economico. I nazionalisti parlano alla pancia dei popoli vendendo la balla del potere salvifico della patria. Dobbiamo smantellare lo schema secondo cui a una cultura corrisponde una nazione e privatizzare l'identità: si può appartenere a culture diverse, parlare lingue diverse, praticare religioni diverse e vivere nella stessa casa comune europea: è una rivoluzione ma è necessaria, siamo a un bivio».

E i giovani? Cosa votano, cosa non votano, perché?

«I giovani sono arrabbiati, ovunque. In Spagna per esempio hanno votato per "Se acabò la fiesta", un partito alla destra di Vox che ha eletto tre deputati. Ma non è una scelta di destra è un grido protesta e, come sempre, la protesta è più vocale alle europee quando si pensa che la scheda non conti, che l'impatto sia minore. Non sono i giovani il problema, tocca a noi spiegare».

C'è la pressione di fattori esterni sulla crisi dell'Unione europea? La Russia di Putin, l'America potenzialmente trumpiana, la Cina.

«L'Europa se unita è una potenza: prima del 2008, Rifkin scriveva che il nuovo millennio sarebbe stato il secolo europeo. L'America non ci crede e la cosa non è nei suoi interessi, non lo vuole neppure la Cina e men che mai la Russia, che lavora ogni giorno ad alimentare la discordia pagando le forze più autodistruttive dell'Ue. Ma non nascondiamoci, la colpa è nostra che abbiamo paura, che parcellizziamo i problemi anziché condividerli, i migranti all'Italia, la minaccia russa alla Polonia. Non capiamo che siamo sulla stessa barca, che il progetto europeo deve essere condiviso, popolare».

E se invece del modello europeo fosse quello della democrazia liberale ad essere in crisi, dove, con grande soddisfazione di dittatori e autocrati vari, vota ormai appena un elettore su due?

«Vero, il modello democratico è in discussione perché, a differenza della dittatura, la democrazia è sempre in questione, è perfettibile, richiede lavoro quotidiano affinché nessuna conquista sia data per scontata. Dopo il 2008 è cominciata la reazione antidemocratica globale, come nel '29. La Storia si ripete con maschere diverse e oggi abbiamo il nazionalpopulismo che è diverso dal fascismo perché non si scaglia violentemente contro la democrazia ma più perversamente la vuole smantellare sventolandone il vessillo, come l'indipendentismo catalano che ha ingannato tutti spacciandosi per democratico. Come le destre europee che non vogliono più uscire dall'Ue ma svuotarla da dentro. Serve spiegare, oggi più che mai». —

Lega

Salvini alla resa dei conti “Su Bossi decida la base” Si apre la partita congresso

Persi 375 mila voti, ma rispetto alle politiche la percentuale è migliorata
Il rebus-seggio di Vannacci: possono saltare Borchia, Ceccardi o Ciocca



FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

«Dopo il sorpasso di Forza Italia serve un'attenta riflessione» dice Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega al Senato e aspirante nuovo segretario in Lombardia. «Abbiamo preso meno voti di due anni fa e Vannacci non ha portato nulla» dichiara Roberto Marcato, assessore regionale alle Attività produttive del Veneto. Idem il Doge Luca Zaia: «L'effetto Vannacci? Rimango della mia idea, il profilo identitario premia sempre». A urne chiuse, dentro la Lega, il clima è tutto meno che sereno. A microfoni spenti, poi, il nervosismo è ancora maggiore. «Nonostante Vannacci, Cesa, Patriciello e Stancanelli Forza Italia

L'amarezza di molti: “Continuiamo a perdere territorio, militanti e identità”

ci ha superato - dicono in molti -. In compenso continuiamo a perdere territorio, militanti e identità. Poi, certo, a livello elettorale forse abbiamo tenuto, ma qual è il progetto politico? Pescare ogni volta nuovi conigli dal cilindro?». C'è da digerire lo smacco di Forza Italia, che con lo 0,6% in più ha soffiato al Carroccio la medaglia d'argento del centrodestra a livello nazionale, c'è da considerare il fatto che in termini assoluti il partito ha perso qualcosa come 375 mila voti e ci si può giusto aggrappare alla consolazione (magra) di aver fatto un filino meglio delle politiche come percentuali (dall'8,8 al 9%). Il distacco con Fratelli d'Italia, poi, è aumentato in tutto il Nord, soprattutto in Veneto dove entro due anni si voterà per le Regionali. E cosa dire di Milano, la città di cui Matteo Salvini sogna un giorno di diventare sindaco, dove la Lega è a addirittura dietro Calenda e Stati Uniti d'Europa?

Parlare di bicchiere mezzo vuoto, insomma, sarebbe già generoso. Eppure il segretario, dopo uno scrutinio partito male (la forbice con Forza Italia sembrava più ampia) e una nottata agitata in cui è stato l'ultimo dei leader a parlare, ieri mattina si è presentato alle 9,30 nella sala stampa di via Bellerio con un gran sorriso per dire che lui invece il bicchiere lo vede mezzo pieno. Per raccontare che il «progetto nazionale» del Carroccio ha tenuto, per rivendicare l'ottimo risultato del generale Roberto Vannacci (mezzo milione di preferenze, secondo solo a Giorgia Meloni) e per attaccare il fondatore del partito Umberto Bossi. Il motivo? Aver fatto filtrare, a urne aperte, che la sua preferenza sarebbe andata all'ex capogruppo Marco Reguzzoni, che era candidato come indipendente nelle liste di Forza Italia e che alla fine non è stato eletto. «Io sono abituato a confrontarmi con gli avversari esterni, dover fare i conti con chi all'interno rema contro è complicato» si è sfogato Salvini. Quindi, minacciando l'espulsione del Senatur, ha affondato il coltello: «Non mi piacciono i fuggiaschi e coloro che tradiscono. Non è giusto né corretto che qualcuno che prende i soldi da un partito dica che vota un altro partito. Valuteranno i militanti». Al di là di quello che succederà - pochi scommettono su un provvedimento tranchant nei confronti di Bossi, ipotizzando che a pagarne le conseguenze con il cartellino rosso possa essere invece l'«ambasciatore» Paolo Grimoldi - lo sfogo del segretario mira soprattutto a isolare il Senatur e a disinnescarlo. Il Congresso federale si avvicina, Salvini ha annunciato che si terrà entro la fine dell'anno (prima vanno celebrati i congressi regionali mancanti di Lombardia, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna), e i ruggiti del «vecchio leone» danno fastidio.

Leggendo fra le righe, poi, si intuisce che Salvini si rivolga anche agli altri avversari interni: io ci metto la faccia e mi candido al Congresso federale, voi che fate? C'è qualcuno pronto a sfidarmi? Le vere tensioni, in-



Luca Zaia

“Il nostro dato è superiore a quello delle politiche Io non ho altre analisi da fare”



Paolo Grimoldi

“C'è l'urgenza di cambiare nome alla Lega togliendo la dicitura “Salvini premier””



Massimiliano Romeo

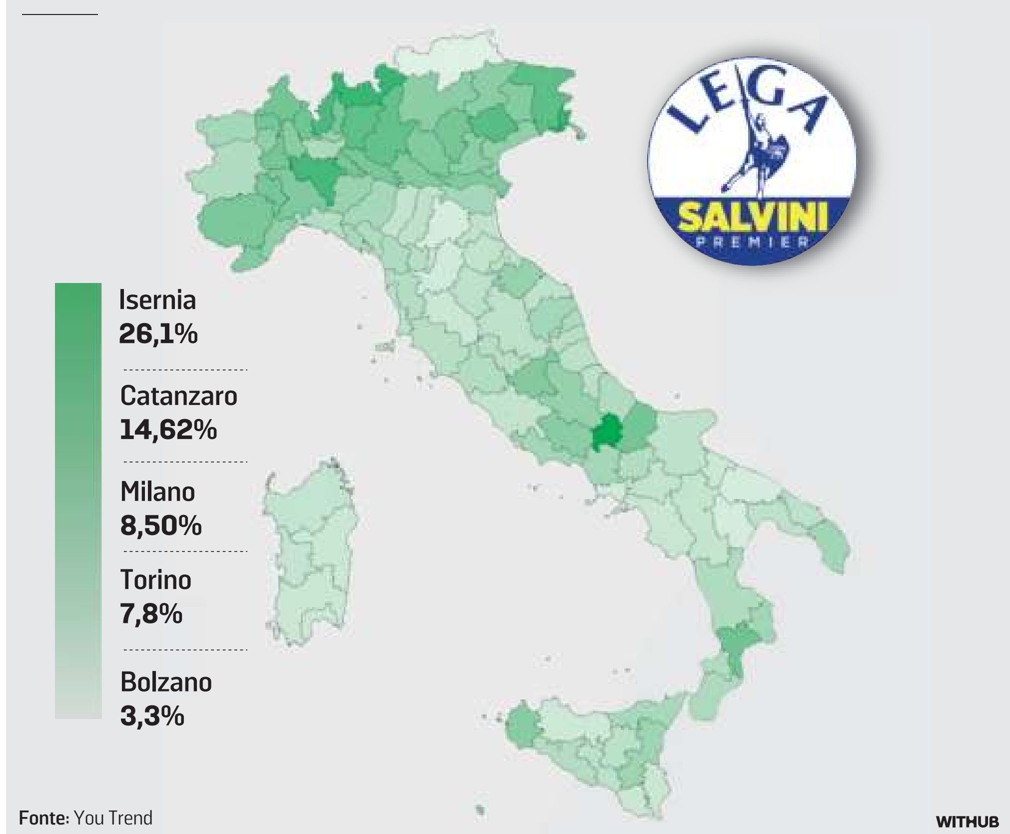
“Il fatto che FI ci abbia sorpassato anche se di poco indubbiamente induce a riflessioni”

Riflessione
Il leader della Lega Matteo Salvini si trova a fare i conti con una fronda interna, rafforzata dal risultato elettorale che ha penalizzato la sua gestione del partito

6,14%
È la percentuale presa nel comune di Milano dove il Carroccio è solo il settimo partito

61%
È la percentuale dei voti sul totale ottenuta nelle circoscrizioni Nord-Ovest e Nord-Est

INTENSITÀ DEL VOTO PER LA LEGA – EUROPEE 2024



Fonte: You Trend

WITHUB

“Matteo Salvini

Abituato a confrontarmi con avversari esterni All'interno è complicato

Non mi piacciono fuggiaschi e coloro che tradiscono Saranno i militanti a valutare”

FINISCE L'EGEMONIA NEL COMUNE SIMBOLO

Dopo vent'anni il carroccio perde Pontida Il candidato civico Cantù eletto sindaco

Dopo vent'anni di dominio, la Lega perde il feudo di Pontida, paese bergamasco che è anche un simbolo per il Carroccio, visto che lì si svolge il tradizionale raduno sul pratone. Il candidato e sindaco uscente Pierguido Vanalli è stato battuto da Davide Cantù della lista civica «Viviamo insieme Pontida», che ha ottenuto il 52,71% di voti. «Siamo molto contenti del risultato, è stata una vittoria di tutta la lista - ha commentato il neosindaco -. I cittadini ci hanno premiato per quanto scritto nel programma e per come ci siamo fatti conoscere. Siamo felicissimi del risultato. È stato premiato il lavoro di tutti i ragazzi e abbiamo apprezzato la fiducia mostrata ai giovani». Il primo partito è risultato Fratelli d'Italia, con 33,18% e 514 voti. La Lega si piazza al secondo posto, con il 21,95% e 340 voti. Al terzo posto il Pd con il 19,43% e 301 voti. Il candidato più votato in assoluto è stato il capolista dem Giorgia Gori, con 114 voti. La Meloni ha avuto 99 voti, mentre la capolista della Lega, Silvia Sardone, si è fermata a 44. —



ANSA/MOURAD BALTI TOUATI

13,15%

È la percentuale di voti ottenuta dal partito nella Regione Veneto governata da Zaia

fatti, considerati i minimi impatti del voto sugli equilibri di governo, sono tutte interne alla Lega. Un partito multicolor dove il verde nordista è sempre più mischiato ad altre tinte, a cominciare dal nero Decima Mas di Vannacci. Per farsi un'idea basterà vedere dove Salvini e il generale, che è passato come primo degli eletti in quattro circoscrizioni su cinque, decideranno di far scattare il suo seggio a scapito del primo dei non eletti. Il criterio sarà numerico-meritocratico e salterà il numero due della Liga veneta Paolo Borchia nel Nord Est? Praticamente impossibile. Peserà l'appartenenza territoriale, e dunque il generale che vive a Viareggio farà saltare la super-salviniana Susanna Ceccardi? Altri, invece, pensano che Vannacci potrebbe alla fine optare per il Nord-Ovest, facendo restare a Pavia Angelo Ciocca, animatore di quel Comitato Nord promosso da Bossi dopo le politiche che certo ha dato più di un grattacapo a via Bellerio. Gli altri componenti della delegazione invece sarebbero blindati: oltre a Vannacci ne farebbero parte la varesina Isabella Tovaglieri (unica leghista lombarda Docg), Raffaele Stancanelli (Isole) e Aldo Patriciello (Sud), due new entry arrivate rispettivamente da FdI e Forza Italia, e le pasionarie anti-Islam Silvia Sardone (Nord-Ovest) e Anna Maria Cisint (sindaca di Monfalcone, per il Nord-Est).

A complicare la narrazione salviniana, poi, bisogna considerare le amministrative. Qui, più che i numeri, contano i simboli. Il primo è Pontida, passata dopo 34 anni a una lista civica grazie all'operazione di disturbo organizzata dall'ex ministro Roberto Castelli. Ma c'è anche Vittorio Veneto, dove al ballottaggio il centrosinistra sfiderà il candidato supportato da Forza Italia e dall'ex eurodeputato Toni Da Re, espulso pochi mesi fa da Salvini. —

L'INTERVISTA

Roberto Vannacci

"Esaltato dal voto all'ultradestra questa Europa non piace a nessuno"

Festa in casa fino all'alba: "Con il voto, la gente ha detto che serve un cambio di passo Esito deludente per la Lega? Non commento, spetta a Matteo dire qualcosa"

ELISA SOLA
INVIATA A VIAREGGIO

I primi brindisi, inneggiando a una «vittoria» che per i seguaci del generale - e forse anche per lui - non è stata inaspettata, sono iniziati nel cuore della notte di domenica. Una, al massimo due ore dopo la chiusura delle urne. Quando Roberto Vannacci, seduto sul divano beige del suo salotto con venti familiari, amici e «camerati» che conosce dai tempi in cui era capo della Folgore, ha letto alla tv le prime cifre. I numeri dei primi seggi scrutinati. E ha alzato il calice. I festeggiamenti, in realtà, erano iniziati già nel tardo pomeriggio. «Partecipare alle europee per uno che non è un politico è già un grande successo popolare», aveva spiegato Vannacci ai suoi.

Il candidato (indipendente) della Lega, dopo settimane di confronto con la sua «squadra», come la chiama - e con il suo braccio destro Massimiliano Simoni, l'uomo esperto di sondaggi che dopo avere seguito Gianfranco Fini e Giorgia Meloni pochi mesi ha lasciato ogni incarico per seguire «il generale» - sapevano che la «vittoria» poteva essere vicina. Per una questione di matematica. Le previsioni erano: se la Lega arriva al 6 per cento, altri due o tre punti li porta Vannacci da solo. Quindi, quando nella notte hanno calcolato le percentuali facendo le proporzioni con i primi esiti, stimando un 9 per cento totale del partito di Matteo Salvini, è parso chiaro che Vannacci avrebbe superato il mezzo milione di voti. «Un vero boom - raccontano i suoi - perché già andare oltre i 200mila sarebbe stato un grande successo».

I festeggiamenti sono durati fino alle sei. Poi, all'alba di ieri, Vannacci ha congedato gli amici - una ventina - che avevano trascorso la serata della grande attesa con lui. E si è ritirato, restando in casa con la moglie Camelia e le due figlie. Dice di essere andato a dormire «felice», con un pensiero in testa che più tardi, nella giornata di ieri, ha espresso così: «Sono certamente molto contento di questa vittoria. E sono felice del fatto che sono il candidato più votato in Italia dopo Giorgia Meloni. Lo trovo un risultato sbalorditivo».

Vannacci, lei ha preso 532mila voti. È soddisfatto?

«Molto. Lo trovo un risultato sbalorditivo. Sono molto felice del numero totale dei voti, che per me rappresenta una grande vittoria. E soprattutto sono molto felice di essere il secondo più votato dopo Giorgia Meloni. Questo lo trovo un risultato sorprendente ed eccezionale. In generale penso che sia un risultato che indica che c'è voglia di diversità».

In che senso?

«C'è voglia di una politica diversa rispetto a prima. Il voto esprime la forte volontà di una politica nuova. Anche se è ancora presto, direi che è questo il primo commento. La prima cosa che trapela dall'esito del voto».

Verso mezzanotte lei ha definito «sbalorditivi» anche gli esiti del voto in Francia e Germania, riguardo al boom della cosiddetta ultra destra…

«Certo. Sono dati esaltanti, di cui sono entusiasta. E ripeto, il fatto che Macron abbia parlato di nuove elezioni significa che c'è una sensibilità nuova verso la sovranità popolare. Anche questo lo definirei un risultato rimarchevole».

Tornando ai suoi voti, si aspettava di incassare oltre mezzo milione di preferenze?

«Vedevo tanta condivisione alle attività che facevo in giro. Vedevo tante persone alle presentazioni dei miei libri. Anche centinaia. Da lì qualcosa ho capito».

Viste le preferenze che ha ottenuto e i voti delle estreme destre in Francia e in Germania, crede che si formerà un unico fronte «sovranista» in Europa?

«Non faccio previsioni sul futuro. E adesso è ancora presto per fare analisi. Posso però dire che le elezioni ci dicono, adesso, che questa Europa non piace».

Non piace in che senso?

«Le persone che sono andate a votare ci dicono che questa Europa, così come è stata fino a ieri, a loro non piace. Ci dicono che c'è bisogno di un'altra Europa. Diversa. Di un cambio di passo. Direi che il voto, per ora, ci indica che la volontà popolare è questa».

Lei ha spiegato che si è candidato come indipendente della Lega…

«Confermo. Sono un candidato autonomo, e ieri ho aspettato l'esito del voto con pochi amici intimi e i miei camerati organizzando una grigliata fai da te a casa mia».

La Lega ha perso 25 punti percentuali rispetto alle elezioni europee del 2019 ed è stata scavalcata anche da Forza Italia. È una sconfitta?

«No, della Lega non parlo».

Nemmeno una parola?

«Non voglio dire nulla. I risultati sulla Lega li facciamo commentare a Matteo Salvini. E adesso mi scusi, non voglio più parlare. È stata una notte molto intensa…». —



> Esaltanti i risultati dell'ultra destra. Se Macron parla di elezioni significa che c'è una sensibilità nuova

> Vedevo tanta condivisione, anche centinaia di persone alle presentazioni dei miei libri e ho capito

> Un unico fronte sovranista? Non faccio previsioni è ancora troppo presto per fare un'analisi



Sul divano
La maratona elettorale del generale Vannacci sul divano di casa con gli amici è andata avanti fino alle 6 del mattino

DOPO GLI INTERROGATORI DAI PM

Toti chiede la revoca degli arresti domiciliari "Urne tra 18 mesi, reiterazione impossibile"

L'avvocato Stefano Savi ha depositato ieri la richiesta di revoca dei domiciliari per Giovanni Toti. Il governatore si trova agli arresti dal 7 maggio nella sua casa di Ameglia (La Spezia). «Senza entrare nel merito della vicenda e delle ragioni della misura cautelare – scrive Savi in una nota –, riteniamo che vi siano le condizioni per la revoca della misura, o, in subordine, per una sua attenuazione. Quanto al rischio di reiterazione del reato, la celebrazione della tornata elettorale supera una delle motivazioni addotte per la misura cautelare». Le prossime consultazioni elettorali in Liguria, sottolinea Savi «si terranno tra circa un anno e mezzo e riguarderanno proprio il rinnovo del Consiglio regionale. Ove si prendesse a riferimento tale futuro impegno politico, appare evidente che la sospensione dalla funzione di presidente legata alla misura cautelare andrebbe a connotarsi come una vera e propria decadenza, non prevista dalla legge proprio per tutelare la volontà popolare espressa con libere elezioni». Per quanto riguarda al rischio di reiterazione del reato, scrive ancora Savi, «tenuto conto del lunghissimo periodo delle indagini, quattro anni, i fatti contestati non potrebbero che risultare episodici rispetto al numero di campagne elettorali affrontate e all'attività di raccolta fondi per finalità politiche Ciò solo dimostra l'inesistenza dell'asserito "sistema"». Nell'interrogatorio reso davanti ai pm, Toti, ha esposto la sua ricostruzione dei fatti, sostenendo la propria buona fede. —



Il governatore Giovanni Toti

Movimento 5 Stelle

Partito in silenzio, Conte: "Ora riflettiamo" Casaleggio attacca: "Disastroso, si dimetta"

Il Movimento frana al Sud. L'ex ministro Toninelli: "Ci manca Beppe Grillo"
Telefonata tra l'ex premier e Schlein, oggi l'assemblea congiunta dei parlamentari

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Quando Giuseppe Conte, nell'amara notte elettorale, ha detto che avrebbe «avviato una riflessione interna» sui motivi del crollo alle Europee, non ha precisato quanto sarebbe durata. Ieri nessuno, dentro al Movimento 5 stelle, ha proferito parola: nessun commento, nemmeno un post sui social, malumori tenuti a freno. Riunioni nella sede di via di Campo Marzio, telefonate, in attesa dell'assemblea congiunta dei parlamentari M5s prevista per oggi, a cui dovrebbero partecipare anche gli otto eurodeputati eletti. Intanto, si esaminano i flussi elettorali e si contano i 2 milioni di voti persi in meno di due anni, dalle Politiche del 2022 alle Europee del 2024. Elettori che, soprattutto al Sud, hanno voltato le spalle al Movimento, scegliendo il Pd o Avs o, in maggioranza, l'astensione.

Si spera di avere qualche sollievo dall'esito delle Amministrative, ma poi la candidata M5s perde male a Campobasso, il sindaco uscente del Movimento resta fuori dal ballottaggio a Caltanissetta e non arrivano buone notizie nemmeno da Bari, dove Conte è stato quattro volte negli ultimi due mesi per cavalcare la «questione morale» in chiave anti Pd. Il candidato dem, Vito Leccese, sfiora la vittoria al primo turno e va al ballottaggio contro il candidato della destra, mentre l'avvocato Michele Laforgia, sostenuto dai 5 stelle, finisce mestamente al terzo posto e farà convergere i suoi voti su Leccese. Il quale sarà con ogni probabilità il nuovo sindaco, dopo essere stato il capo di gabinetto di Antonio Decaro, che ha conquistato il suo seggio a Strasburgo con una valanga di preferenze, tra i più votati d'Italia. Questa la risposta dei baresi alla strategia di Conte, che aveva fatto saltare le primarie di coalizione e la possibilità di un candidato unico.

M5s deluso anche alle amministrative: male a Bari, Caltanissetta e Campobasso

Insomma, a guardarsi intorno l'ex premier fatica a trovare motivi di consolazione. Nei ragionamenti con i suoi sottolinea che era «consapevole di poter pagare un prezzo» alla scelta di non mettere in lista «acchiappavoti». In un quadro di generale debolezza, l'unico a farsi notare è Pasquale Tridico, capace di raccogliere 118 mila preferenze. Dietro di lui Giuseppe Antoci con 64 mila voti e Carolina Morace con meno di 25 mila. I tre più votati dei 5 stelle, tanto per dare un'idea, hanno preso meno voti della sola Lucia Annunziata nelle file del Pd. Così, puntualmente, nella riflessione torna l'annoso tema del limite dei due mandati: della serie, come sarebbe andata potendo schierare nomi del calibro di Roberto Fico, Paola Taverna e, perché no, Virginia Raggi? Tutti bloccati dal tetto inscalfibile. Allo stesso tempo, tutti puntano il dito sul forte astensionismo nel Mezzogiorno, «che ha danneggiato soprattutto noi» e sull'abitudine, a questo punto genetica, degli elettori 5s di disertare Le Europee. In tutte e tre le loro partecipazioni (2014, 2019, 2024) i 5 stelle hanno fatto registrare un netto calo rispetto alle Politiche dell'anno prima, perdendo per strada milioni di voti. «Nulla di anomalo, quasi fisiologico», argomentano dal quartier generale del Movimento. Ma tutti sanno che stavolta è diverso, perché sotto il 10% inizia a mancare l'aria. E si attende di capire quale sarà la reazione di Conte, se davvero resterà fedele al proposito di dialogare con Elly Schlein per costruire l'alternativa di governo, come lui ha assicurato anche nel momento della grande delusione. I due si sono sentiti ieri pomeriggio per un primo confronto post-voto. La segretaria Pd aveva anticipato in conferenza stampa, al mattino, la sua intenzione di telefonare al leader M5s.

I malumori dei grillini per le liste considerate troppo deboli

Nel silenzio che circonda il Movimento, ad agitare le acque ci pensano due ex con il dente avvelenato. Davide Casaleggio, figlio del fondatore Gianroberto e presidente dell'associazione Rousseau, parla di un «risultato disastroso: quando prendemmo il 21% alle Europee del 2014 Grillo si prese il Maalox. Sicuramente servirà una decisione importante». Le dimissioni di Conte? «Parlo da un punto di vista aziendale – dice Casaleggio – un amministratore delegato che gestisse un'azienda in questo modo metterebbe a disposizione il proprio ruolo». E attacca: «Si è voluto trasformare un movimento di milioni di persone in un partito unipersonale. A ogni regola che è venuta meno si sono persi voti». Duro, con una vena nostalgica, anche il commento dell'ex ministro Danilo Toninelli, convinto che il M5s non sia più «un partito rivoluzionario» e che «manca Beppe Grillo», perché «Conte è un tecnico, bisogna avere il coraggio di dire che è una brava persona ma i tecnici non hanno capacità di emozionare». —



Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle

9,99% il risultato deludente del partito alle Europee 2024

2 mln i voti persi dal Movimento dalle politiche del 2022

GLI ESCLUSI

Calenda e Renzi in lite continua "Noi incompatibili"

Fallito l'obiettivo del 4%, rimasti fuori dal Parlamento europeo, Carlo Calenda e Matteo Renzi continuano a litigare a distanza. Il primo (quasi 82mila preferenze personali) sostiene che l'elettorato di Azione «non è compatibile con quello di Italia Viva» e smentisce le indiscrezioni giornalistiche di sue dimissioni. Il secondo (200mila preferenze) punta il dito contro «l'assurda rottura del Terzo Polo: potevamo avere sette parlamentari europei riformisti, insieme. E invece sono zero. Che follia». Entrambi, però, provano anche a ricostruire. Calenda parla di «una fase costituente» per rilanciare il «polo repubblicano». Secondo l'ex premier, però, bisogna cambiare gli interpreti. «Credo che il percorso per la costruzione di questa casa libdem, riformista e popolare debba essere portata avanti da persone nuove – spiega Renzi – diverse da chi ha fatto fallire il Terzo Polo. Non si può ripartire da capo con i protagonisti delle recenti telenovelas». Quindi, l'annuncio: «Proporrò all'Assemblea nazionale di Italia Viva di indire per l'autunno un congresso straordinario, per il rinnovo della presidenza e per costruire con gli altri soggetti interessati il cantiere riformista». —

LE ELEZIONI EUROPEE

Alleanza Verdi e Sinistra

Salis, accuse al governo: rallenta il rilascio

Il padre dell'attivista: "Serve un'attestazione del risultato elettorale". La Russa: candidatura antidemocratica

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Sono mezzo milione i voti in più ottenuti da Avs rispetto alle politiche del 2022. Dal 3,64% passa al 6,7% e manda nel Parlamento Ue sei candidati: Ilaria Salis, Mimmo Lucano e Ignazio Marino, più altri tre i cui nomi dipenderanno dai dati definitivi e dalle scelte di chi, come Salis e Lucano, è stato candidato in più collegi elettorali. È soprattutto Ilaria Salis però a catalizzare attenzioni e polemiche il giorno dopo il voto. Ci pensa innanzitutto il presidente del Senato Ignazio la Russa ad attaccare Avs sostenendo che «non è democratico candidare una persona per farla scarcerare». Salis replica invitando la Russa a «studiare la storia» mentre Angelo Bonelli di Avs risponde che per il presidente del Senato è stata «un'occasione persa per tacere, proprio da parte di chi conserva con orgoglio e nostalgia i busti del duce. Quelli sì che sono un problema per la democrazia».

L'attivista che ora si trova agli arresti domiciliari a Budapest ha ottenuto oltre 175 mila preferenze ed è stata eletta ma ora «bisogna completare l'operazione e riportarla a casa», avverte il padre Roberto Salis. Intervistato dalla vicedirettrice della *Stampa* Annalisa Cuzzocrea a *Metropolis* sottolinea quali sono i passaggi successivi da compiere. «Il giudice che segue il dibattimento di Ilaria ha chiesto di avere una dichiarazione del governo italiano in cui si attesti il risultato delle elezioni». La richiesta – precisa Salis – è stata inoltrata al ministero dell'Interno attraverso il ministero degli Esteri. «Pare però – è l'accusa di Salis – che Tajani abbia deciso che preferisce attendere la proclamazione così ha modo di far stare mia figlia inutilmente ai domiciliari». Il ministro degli Esteri, infatti, ha spiegato che l'autorità ungherese «verrà informata appena ci sarà la proclamazione ufficiale». Vale a dire forse anche tra un mese, «tempo – sostiene Salis – che sta facendo fare in più a mia figlia senza necessità e senza dover fare nulla di più che prendere una penna e scrivere una dichiarazione». Insomma, ci sarebbe una volontà politica di rallentare l'iter: «A questo punto sì», dichiara Salis sottolineando che questa volontà di rallentare «c'è sempre stata dall'inizio». Alle accuse del padre di Ilaria ha risposto il Viminale provando a spostare le responsabilità. «Nessun organo del governo, – fa sapere il ministero dell'Interno – men che meno alla Farnesina, compete alcun provvedimento riguardo alla proclamazione degli eletti al Parlamento europeo». La competenza si fa sapere spetta a gli Uffici elettorali circoscrizionali presso le Corti d'appello. Resta il fatto che una volta avvenuta la proclamazione qualcuno dovrà comunicarla al tribunale ungherese e la procedura è quella chiarita da Roberto Salis. Si attende, quindi, si prende tempo e anche il leader di Avs Angelo Bonelli attacca il ministro Tajani: «Ilaria Salis è stata già minacciata e il ministro non deve fare Ponzio Pilato». L'unica a evitare polemiche ieri è stata proprio Ilaria Salis che sul suo profilo Instagram ha ringraziato gli elettori che l'hanno sostenuta. «Abbiamo dimostrato che la solidarietà non è uno slogan vuoto» e spiega che ora «mentre le destre radicali avanzano in tutta Europa è necessario battersi per cambiare radicalmente lo stato di cose presenti. Io sono pronta per fare la mia parte». —

Replica del Viminale: la proclamazione degli eletti nell'Ue non compete all'esecutivo



Eurodeputata Ilaria Salis durante una delle udienze in tribunale a Budapest. Dal 23 maggio è detenuta agli arresti domiciliari

> Mentre le destre radicali avanzano in tutta Europa è necessario battersi per cambiare radicalmente l'attuale stato delle cose

L'INTERVISTA

"Il nostro coraggio ha pagato ora la costituente progressista"

Fratoianni (leader Si): "Cresciuti con scelte nette. Ripartiamo con Pd e 5S Subito la coalizione per contendere il governo a questa destra recessiva"

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA



Il leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni leader di Si, che guida con Angelo Bonelli l'Alleanza Verdi e Sinistra

> **La candidatura**
> Da La Russa polemica volgare Dovrebbe sapere che in democrazia scelgono gli elettori

Nicola Fratoianni è esausto, ma ovviamente felice. Il risultato di Avs va oltre le più rosee previsioni e adesso rilancia chiedendo subito una «costituente», a partire da Pd, Verdi-Sinistra e M5s. «Sapevamo che saremmo andati bene, ma nemmeno i sondaggisti prevedevano così tanto. Che il clima fosse buono lo abbiamo capito giorno dopo giorno, in campagna elettorale, sentivamo l'onda crescere. Credo sia il risultato di una proposta politica coraggiosa. Abbiamo detto cose molto nette, chiare: innanzitutto sulla grande questione della pace e della guerra. Ma potrei parlare della crisi ambientale, della conversione ecologica…».

Avete scelto bene i candidati esterni, Mimmo Lucano, Ignazio Marino, Ilaria Salis?

«Abbiamo messo assieme candidature coraggiose, penso innanzitutto a Ilaria Salis. Ha deciso di fare una scommessa, forse avrebbe potuto scegliere approdi più sicuri, il nostro era considerato un approdo "a rischio". Lei, Orlando, Marino, Lucano: proposte che hanno avuto la capacità di allargare, ma mantenendo la chiarezza di un posizionamento. Questo ha mosso in particolare i più giovani. Il fatto che tra i fuori sede il voto vada oltre il 40% è qualcosa di incredibile».

Il presidente del Senato Ignazio La Russa ha criticato la scelta di candidare Salis…

«Una polemica indecente. Davvero un po' volgare. La Russa dovrebbe sapere che la democrazia è fatta di elettori che scelgono di dare un consenso. E Ilaria ha avuto un consenso travolgente. Dalla seconda carica dello Stato mi aspetterei che si attivasse per far sì che Ilaria possa prendere possesso della sua posizione e uscire dall'incubo in cui si è trovata. Lei ha detto che non intende fuggire dal processo, vorrebbe un processo giusto. Il processo che l'Ungheria le ha rovesciato addosso è politico. Davvero una polemica e un'affermazione di cattivissimo gusto».

Avete chiesto una "costituente" della sinistra. Un po' un grande classico. Ma è realistico pensare ad una coalizione da Conte a Renzi?

«Io penso sia non solo realistico ma necessario lavorare a una alleanza in grado di contendere governo a una destra recessiva. Con queste leggi elettorali la costruzione di una coalizione è non sufficiente ma necessaria. Ripetere il suicidio del 2022 è una responsabilità che nessuno si può assumere. Intanto partiamo dal nucleo che ha già trovato convergenze in Parlamento…

I partiti del salario minimo, da Conte ad Azione?

«Sì, soprattutto le forze principali: Pd, M5s e noi. Le forze che su tutti i temi sono sempre all'opposizione, senza oscillazioni. Si parta da questo nucleo. E aggiungo che il dibattito sui confini della coalizione è lontanissimo dalla vita delle persone».

C'è un tema cruciale su cui anche queste forze avranno problemi: l'Ue deve avere un esercito?

«Ho ascoltato tante lezioni di pacifismo, noi credibili perché siamo stati sempre pacifisti. Fin dal primo momento, in Ucraina come di fronte al genocidio in corso a Gaza. La questione la risolviamo innanzitutto affrontandola, non nascondendoci dietro a differenze che sono evidenti. Noi non abbiamo nessuna obiezione alla costruzione di un sistema di difesa europeo, perché vorremmo che l'Europa esistesse. Nel Pd cresce un punto di vista che dice che serve una prospettiva diplomatica per uscire dalla guerra. Bene, benissimo. La domanda che faccio è: intensifichiamo questa discussione. Quando arriva il momento dell'iniziativa diplomatica? Perché quello che stiamo vedendo è escalation militare. Bisogna tirare il freno a mano».

Il Pse dice che bisogna investire nell'industria della difesa.

«Già oggi la spesa militare Ue è superiore a quella della Russia. Facendo la difesa comune possiamo renderla più efficiente. Poi c'è altro punto: dobbiamo fare solo investimenti militari o una ripresa di iniziativa diplomatica? Siamo di fronte ad un mondo nel quale i conflitti si vanno risolvendo attraverso lo strumento militare, ma questa è una prospettiva che porta il mondo a sbattere. Questo chiama in causa il ruolo dell'Europa».

Il governo Meloni durerà tutta la legislatura? Il referendum sul premierato può dare la spallata?

«Difficile dire se durerà, mi auguro di no ma questa maggioranza c'è e trova sempre il modo di ricomporre le divisioni, nel nome della tenuta del potere. Giorgia Meloni è una leader più avvertita di altri che l'hanno preceduta, non è tipa da "Papeete", diciamo così. Il referendum sarà un passaggio decisivo, si gioca una partita rilevante per le opposizioni, soprattutto sul piano dell'unità, più che per la tenuta del governo. Siamo di fronte a un modello che mette in gioco la qualità della democrazia italiana. Questo mi preoccupa di più». —

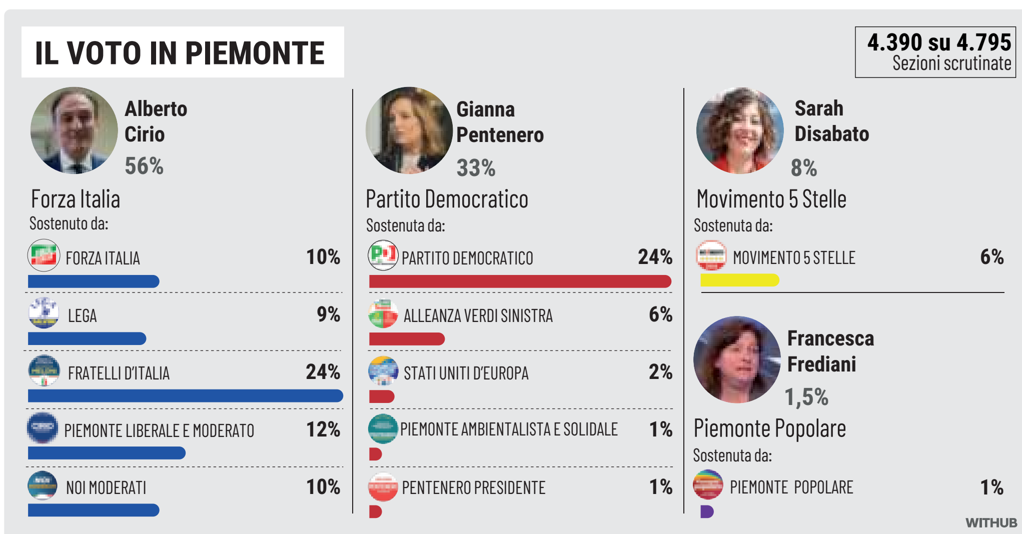
LE ELEZIONI

Le amministrative

Il Piemonte è più a destra, ma non Torino L'Opa di FdI sulla nuova maggioranza

I meloniani di gran lunga primo partito, anche se frenano rispetto alle elezioni politiche
Brilla il listino del governatore che supera il 12%. Via alle trattative per formare la giunta

ANDREA JOLY
ALESSANDRO MONDO
TORINO



Quasi ventitré punti di vantaggio sul centrosinistra. Ora è ufficiale: il centrodestra dilaga in un Piemonte che rielegge Alberto Cirio governatore, cinque anni dopo la prima volta. «Una vittoria netta» riassume il presidente del Piemonte Alberto Cirio, abbandonando la prudenza del weekend. Ora i numeri sono definitivi: 56% contro 33%. E danno ragione a Cirio: la «vittoria» non è mai stata così netta, nella storia della Regione.

Merito di Fratelli d'Italia, primo partito che ha trascinato la coalizione di centrodestra con il 24,4% dei voti. «Congratulazioni ad Alberto Cirio - scrive su X la premier Giorgia Meloni - Il risultato in Piemonte dimostra, ancora una volta, la concretezza delle proposte politiche e delle amministrazioni del centrodestra». Il suo partito, però, registra anche qualche battuta d'arresto, analizzando in profondità i numeri. Le preferenze raccolte dai meloniani alle Regionali sono meno di quelle raccolte alle Politiche, quando FdI era al 27%. E anche meno della stessa tornata elettorale, fronte Europee, dove hanno raccolto oltre il 30%. Tutti punti "assorbiti" in Regione dalla lista civica del presidente, "Piemonte liberale e moderato", una delle grandi sorprese di questo voto, con il suo 12,19%. Forza Italia, invece, è al 10%. Con la Lega ferma al 9%, ma fedele alleata di Cirio.

Ora che «i rapporti di forza sono determinati», per citare lo stesso governatore negli scorsi giorni, i ragionamenti sulla nuova maggioranza in Piemonte possono cominciare. E tutto fa pensare che arriverà un braccio di ferro: i fratelli in Piemonte chiedono cinque assessori, ma Cirio difenderà il suo fortino di voti.

Un altro fortino, invece, è nelle mani del Partito democratico. Torino è rimasta a sinistra. Era l'incubo del centrosinistra: perdere anche il capoluogo di Regione. Così non è stato: la coalizione, in città, ha raccolto il 49% dei voti. Più del centrodestra, fermo al 41%. Col sindaco di Torino dem Stefano Lo Russo soddisfatto: «Il centrosinistra qui ha smentito i pronostici, ancora una volta. È un ottimo risultato, date le condizioni di partenza e il clima generale».

Nell'intero Piemonte la coalizione di centrosinistra guidata dalla candidata presidente Gianna Pentenero, invece, si ferma al 33%: «Siamo orgogliosi del nostro lavoro, il Pd in Piemonte ha tenuto e ha tenuto bene». Il suo rammarico è per una candidatura «arrivata tardi», rallentando tutta la campagna elettorale ostacolata anche da lotte interne al partito. «Il Pd non ci ha creduto abbastanza», lamenta coi suoi. Ma di fronte alle telecamere ammette: «Ho telefonato a Cirio riconoscendone la vittoria e facendogli gli auguri di buon lavoro». Guiderà un'opposizione agguerrita, formata da 12 consiglieri affiancati dai quattro alleati di Alleanza Verdi e Sinistra, exploit di queste elezioni anche in Piemonte (6%). Il Movimento 5 Stelle, con cui il Pd ha provato a creare il campo largo per mesi, precipita dal 13% al 6%: «Faremo opposizione senza sconti», annuncia la candidata presidente Sarah Disabato. Ma Cirio è pronto a governare senza ostacoli. E ha i numeri per farlo. —

FEDERICO GENTA
TORINO

IL RETROSCENA

Le città premiano il centrosinistra Parte avanti anche nei ballottaggi

Dopo la vittoria a Bergamo e Cagliari, il Pd è in testa a Firenze e Bari
Il centrodestra conferma Pescara. A Perugia sarà sfida all'ultimo voto

Il successo del centrodestra alle regionali piemontesi segue di pari passo i risultati delle Europee e conferma presidente per il secondo mandato un Alberto Cirio forte, rispetto a cinque anni fa, anche della nuova trazione targata Fratelli d'Italia. Un traino decisamente meno evidente se si leggono invece gli altri numeri che emergono dallo spoglio delle Amministrative. Nei grandi comuni è il centrosinistra a sorridere, a maggior ragione nelle città dove, proprio a differenza del Piemonte, il campo largo è riuscito a superare piccole e grandi divergenze tra il Movimento 5 stelle e il Partito democratico. L'annunciato testa a testa a Bergamo tra Elena Carnevali e Andrea Pezzotta alla fine non c'è stato. La candidata dem chiamata a proseguire il lavoro dell'ex sindaco Giorgio Gori, che ha strappato un biglietto per il Parlamento europeo, ha ottenuto il 55% dei voti, 13 punti in più dell'avversario di centrodestra. Vittoria netta anche a Cagliari dove Massimo Zedda, appoggiato da centrosinistra e Movimento 5 stelle, con il 60% ha vinto il derby con l'altra Zedda, Alessandra, che non è andata oltre il 34%. Il centrodestra compatto si consola con Carlo Masci (51%) che a Pescara batte l'asse Pd-Alleanza Verdi e Sinistra-M5s che aveva dato fiducia alla candidatura di Carlo Costantini (34%).

Ma è dal secondo turno che i partiti di centrosinistra sperano di ottenere un successo ancora più evidente. Perché le percentuali con cui i suoi candidati si preparano ad affrontare un nuovo spoglio sono decisamente incoraggianti. A Firenze l'ex assessora della giunta Nardella, Sara Funaro, è in testa (43%) e già si prepara a diventare la prima sindaca donna della città. Per il suo avversario diretto, l'ex direttore degli Uffizi Eike Schmidt (33%) la strada pare quantomeno in salita. Situazione pressoché identica a Bari, dove l'ex parlamentare Vito Leccese (48%) potrebbe contare anche sui voti dei 5 stelle per battere l'ex berlusconiano, passato sotto l'ala di Matteo Salvini, Fabio Romito (29%). Più incerto, invece, il nome della futura sindaca di Perugia. Qui il campo largo potrebbe non bastare al Cavaliere al merito della Repubblica Vittoria Ferdinandi (49%). È quasi la stessa percentuale (48%) raggiunta dalla candidata del centrodestra Margherita Scoccia, già assessora all'Urbanistica, all'Edilizia Privata e all'Arredo Urbano. E si va al ballottaggio anche a Cremona: Alessandro Portesani, candidato del centrodestra ha raccolto il 43% delle preferenze. E sarà un testa a testa con Leonardo Virgilio, candidato dal centrosinistra, al 42%.

Pavia, feudo dell'ex ministro Centinaio, torna al centrosinista con la vittoria di Michele Lissia (53%) su Alessandro Cantoni (43%). A Ferrara Alan Fabbri, leghista che cinque anni fa riuscì a strappare la città al centrosinistra, centra il bis con il 58% delle preferenze. Sconfitto il rivale Fabio Anselmo (36%), l'avvocato noto per il suo impegno nei casi Cucchi e Aldrovandi.

Nelle storiche roccaforti non sorprende la vittoria di Massimo Mezzetti a Modena (64%) sull'avversario del centrodestra Luca Negrini (28%). Successo del campo largo anche a Cesena, dove Enzo Lattuca (65%) ha avuto la meglio su Marco Casali, fermo al 26%. E il Pd in trionfo anche a Bibbiano. Il Comune finito al centro delle polemiche dopo l'arresto del sindaco Andrea Carletti, si conferma a guida centrosinistra, che prende quasi il triplo dei voti degli sfidanti. Ha vinto Stefano Marazzi, con il 73%. Il centrodestra aveva schierato il vicecoordinatore regionale di FdI Alberto Bizzocchi che si è fermato al 26%. Torna sindaco di Riace Mimmo Lucano, eletto anche alle Europee, che a distanza di sei anni dall'inchiesta sui presunti illeciti nel sistema di accoglienza dei migranti ha raccolto il 46% dei consensi.

Dopo vent'anni di dominio, la Lega perde il feudo di Pontida. Il sindaco uscente Piergiudo Vanalli è stato battuto da Davide Cantù che ha ottenuto il 53%. Predappio, il paese natale di Benito Mussolini, rimane al centrodestra. Cinque anni fa la vittoria di Roberto Canali fece scalpore perché il Comune era sempre stato guidato dalla sinistra. Canali è stato confermato con il 72%. —

I vincitori al primo turno


Elena Carnevali conquista a Bergamo una vittoria importante per il Pd (55%) sulla scia dell'uscente Giorgio Gori


A Cagliari stravince Massimo Zedda (60%) candidato del centrosinistra e del Movimento 5 stelle


Carlo Masci conquista il secondo mandato da sindaco e consegna Pescara al centrodestra (51%)

L'INTERVISTA

Alberto Cirio

"Io, innamorato dell'Europa e dei suoi sogni Ho la ricetta per far funzionare la Sanità"

Il presidente riconfermato alla guida del Piemonte: "Con il Ppe possiamo avere un ruolo da protagonisti Rivendico la concordia istituzionale con Lo Russo, stiamo riscrivendo le regole per i prossimi decenni"

GIANNI ARMAND-PILON

«Sono contento, davvero contento», dice Alberto Cirio lasciando lo studio di Alba dove ieri ha seguito lo spoglio con i figli e gli amici di sempre. Sapeva di vincere. Ma il 56 per cento dei consensi vuol dire sette punti in più rispetto alle elezioni del 2019. Ha fatto meglio di Enzo Ghigo, 51,7 per cento nel Duemila. «Una bella soddisfazione, soprattutto perché si tratta di una riconferma». L'auto che lo sta portando a Torino adesso corre per le strade di Langa. Il sole basso del tardo pomeriggio illumina un panorama di campi di grano e colline coltivate a vite, capannoni e villette. Qua e là svetta il campanile di un paese. Il capoluogo è laggiù.

Presidente, la vittoria era scontata.

«Non lo era affatto. Non in questi termini. E non parlo solo del Piemonte, ma di quello che Forza Italia ha fatto a livello nazionale alle europee. Le confesso che la cosa che oggi mi manca di più è la chiamata di Berlusconi da Arcore. Non lo faceva né per cortesia, né per forma. Ti trasmetteva la sua gioia perché sentiva la tua vittoria come qualcosa di suo, come è giusto che fosse. Per me è facile, oggi, dedicare a lui questo momento».

La sua riconferma si accompagna a una rivoluzione nel centrodestra. Il suo alleato più forte non sarà la più Lega, ma Fratelli d'Italia. Non la spaventa questa virata?

«Per niente. Conosco la nostra coalizione. Non stiamo insieme per una questione aritmetica, come hanno cercato di fare i 5 Stelle e la sinistra. Noi siamo una coalizione politica. Governiamo il Paese e molte Regioni. L'equilibrio lo troviamo sempre. Anche questa un'intuizione di Berlusconi».

L'esito del voto dice che siete sopra il 60 per cento in tutte le province, a Vercelli sfiorate addirittura il 70. A Torino città restate sotto. Come se lo spiega?

«È forse il dato che mi ha stupito di più, ma in positivo. A Torino nella sfida con Chiamparino ero sotto di 15 punti. Oggi sono sotto di 3».

Che vuol dire?

«Che anche a Torino il profilo dei moderati può affermarsi e fare allargare il risultato del centrodestra».

I risultati delle europee dicono che l'elettorato si è polarizzato e che i moderati non hanno sfondato.

«Questi risultati dicono che la polarizzazione c'è effettivamente stata sui due partiti di riferimento del centrodestra e del centrosinistra. E bisogna riconoscere che anche il Pd ha fatto un risultato importante, come Asv che a Torino è andata addirittura a doppia cifra. Detto questo, la mia lettura è che adesso tra Schlein e Meloni si sia aperto uno spazio politico enorme. Tajani ha cominciato a rappresentarlo nel modo migliore introducendo il concetto di rassicurazione. Io credo che il successo di Forza Italia sia solo agli inizi. Il mondo vuole concretezza, pragmatismo, persone serie».

Ursula von der Leyen è, pragmaticamente, la persona giusta per guidare di nuovo la Commissione europea?

«Il dato importante di queste elezioni è che il Ppe è il partito leader, quello che dà le carte come dice sempre Tajani. Noi che siamo nel Ppe sappiamo che abbiamo un ruolo da protagonisti anche in Europa».

Non cambierà nulla?

«Io sono un europeista convinto. Sono innamorato dell'Europa, dei suoi sogni, delle sue libertà. Ma a volte la vorrei più mamma e meno matrigna nei confronti dei suoi cittadini. Il monito che è arrivato dalle urne non deve cadere nel vuoto. Anzi, per quello che riguarda il Ppe sono sicuro che non sarà così. Un'Europa credibile è innanzitutto un'Europa che ascolta i suoi cittadini».

Lei si è speso molto per la sanità: prestazioni in tempi rapidi, riduzione delle liste d'attesa. Ora che la campagna elettorale è finita, deve mantenere le promesse. Come pensa di riuscirci?

«Abbiamo la ricetta. C'è già un accordo con tutte le sigle sindacali. Ci sarà un nuovo sistema di prenotazioni che utilizzerà il meccanismo collaudato delle vaccinazioni. Ti serve una Tac? Mi chiami una volta. Sarà poi la Regione a contattare il paziente per indicare data e luogo dell'esame, con la possibilità di spostarla su Internet in caso di necessità».

E chi vede per questo ruolo nella prossima giunta? Un assessore tecnico o un politico?

«Io sono per la politica. Ma la prima cosa da fare è individuare una persona di valore. Una cosa è certa: qualsiasi sia la decisione, è una scelta che farò con i miei alleati».

In campagna elettorale Pentenero ha proposto trasporti gratuiti per gli under 25 e lei ha detto che lo farà il governo di centrodestra.

«Ma quello è un lavoro già avviato da noi a gennaio con il Comune di Torino. Abbiamo trovato le coperture finanziarie nel fondo del ministero dell'Ambiente per la qualità dell'aria. Un progetto replicabile in altre città se i sindaci vorranno, come ha fatto Lo Russo, sedersi a un tavolo e fare la propria parte».

Questo è un modo per rivendicare la concordia istituzionale con Lo Russo. Alcuni gliela rinfacciano.

«Io rivendico il buon senso. Noi non viviamo un momento normale della nostra vita politico-istituzionale. Si stanno riscrivendo regole che varranno per i prossimi decenni. Posso non farlo con il sindaco di Torino? E poi seguire quella strada porta i suoi frutti. Lo ha detto anche John Elkann a proposito di Mirafiori: se Tavares ha deciso di investire su Torino è anche perché qui sindaco e presidente della Regione parlano la stessa lingua».

Ha trascorso la domenica e il lunedì ad Alba, in quello che lei definisce il suo "ritorno fenogliano". Parla come un partigiano.

«Partigiani siamo tutti. Lo sono io, lo sono i miei figli, lo sono tutti quelli che sono innamorati della libertà e della Costituzione antifascista del nostro Paese. Una volta Mattarella mi ha detto: "Legga la Costituzione e troverà una risposta a tutti i suoi dubbi". Ha ragione. Noi dobbiamo far leggere di più la Costituzione». —

> **L'alleanza con FdI**
> Non mi spavento
> Siamo una coalizione politica
> L'equilibrio lo troviamo sempre
>
> **Il ruolo di Tajani**
> Forza Italia è solo agli inizi. Il mondo vuole concretezza, pragmatismo e persone serie
>
> **L'antifascismo**
> Partigiano lo sono io, lo sono i miei figli, lo sono tutti quelli che sono innamorati della libertà



Alberto Cirio ha raggiunto il 56% di preferenze, 7 punti in più rispetto alle Regionali del 2019. Ha fatto meglio di Enzo Ghigo, che nel 2000 aveva raggiunto il 51,7%

QUI FRATELLI D'ITALIA HA STRAPPATO IL 37% DI PREFERENZE PER LE EUROPEE

Il feudo di Delmastro, Biella macchina di voti

IL CASO

MAURO ZOLA
BIELLA

Qualcuno forse ora lo chiamerà "Delmastroland" questo Biellese in cui Fratelli d'Italia, il partito del sottosegretario alla Giustizia, conquista alle Europee un 37,3% che è il miglior risultato di tutto il Nord Ovest. «Non è così, è frutto di un lavoro di squadra», si schermisce lui. Eppure i risultati della provincia parlano chiaro: per trovare qualcosa di analogo bisogna spingersi a Est, a Verona. Ma quelle sono terre storicamente di destra. A Biella invece è successo qualcosa di leggermente diverso: «Non posso negare di aver avuto un occhio di riguardo per il Biellese piccolo e spesso bistrattato, ma rientra nella logica di Fratelli d'Italia il fatto di non occuparsi soltanto delle grandi città, o meglio, di ciò che rientra nella Ztl delle grandi città, ma di essere attenti anche alle realtà di provincia».

E così in questa campagna elettorale Delmastro ha fatto transitare dalla sua provincia una batteria di ministri, sottosegretari, dirigenti di partito che altrove non si sino visti. «Il ministro della Cultura Sangiuliano è arrivato una prima volta ben prima che iniziasse la campagna elettorale e in questi giorni è tornato soltanto per confermare l'arrivo degli 8 milioni promessi al Santuario di Oropa». Non è l'unico investimento atterrato sul territorio con i buoni uffici del sottosegretario, finito al centro delle polemiche perché indagato per le rivelazioni sul caso Cospito e poi per lo sparo di Capodanno alla festa con l'amico-deputato Pozzolo. Lui fa spallucce: «Il grande errore della sinistra biellese è di non aver puntato sulle proprie idee ma sul voler far la guerra alle mie. Dicevano che la mia presenza avrebbe danneggiato il centrodestra. Posso dire che non è andata così». —



Andrea Delmastro

Orit Meir Jan: "Siamo felici per i prigionieri salvati ma preoccupati per chi resta a Gaza"
Nel blitz sono morti centinaia di palestinesi e un agente d'élite della polizia israeliana

L'appello degli ostaggi "Ora serve un accordo per liberare gli altri 120"



Le proteste
Il volto di Noa Argamani, liberata sabato, è uno dei simboli del movimento che vuole l'accordo con Hamas

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ

«Hamesh, arba, shalosh, shtayim, achat» e via. Tra gli applausi e i video del conto alla rovescia ripreso con i cellulari, la terapista ha dato un taglio al braccialetto dello Sheba Rehab Center e ha formalmente congedato Maya Regev. In piedi di fronte al piccolo buffet di torte e dolci, l'ex ostaggio israeliano che era stata rilasciata nella tregua di fine novembre, è stata dimessa ieri. Dopo il lungo processo di riabilitazione durato mesi, la ragazza indossa ancora il tutore al piede.

> **Orit Meir Jan**
> Madre di Almog Meir Jan
>
> In prigionia mio figlio ha imparato l'arabo e poteva ascoltare le notizie di Al Jazeera
>
> Quando ho sentito le parole "vivo" e "sta bene" ho urlato di gioia e sono corsa da lui

Restituita a Israele, la 21enne ha dovuto subire un complesso intervento chirurgico per correggere le storture dell'operazione a cui era stata sottoposta a Gaza, dopo essere stata rapita il 7 ottobre dal Nova Festival.

Stesso ospedale, qualche edificio più in là, alcuni membri della famiglia di Almog Meir Jan, uno dei quattro ostaggi liberati sabato nell'"Operazione Arnon", hanno raccontato ai giornalisti l'emozione dei primi momenti in cui sono stati informati della missione di salvataggio. E hanno sollecitato il governo a portare a termine l'accordo per liberare gli altri 120 connazionali ancora prigionieri nella Striscia.

«Da quando mi hanno restituito Almog non più ho smesso di sorridere e abbracciarlo», ha esordito sua madre Orit, commossa fino alle lacrime, dopo la prima notte in cui è riuscita a dormire davvero negli ultimi otto mesi. «Sono una delle fortunate – ha continuato –. Ci sono 120 famiglie che aspettano, senza poter respirare o dormire, pensando ai loro cari a Gaza. Siamo estremamente grati a Tsahal per il coraggioso salvataggio. Ma gli altri ostaggi hanno bisogno di un accordo per tornare a casa in sicurezza. Adesso». La donna ha espresso un doppio appello. Al governo israeliano, di portare avanti l'intesa che è sul tavolo. E alla comunità internazionale, di continuare con la pressione su Hamas.

Ancora emozionata al ricordo, Orit ha raccontato che la telefonata del funzionario militare l'ha sorpresa sabato nella piscina di un hotel a Tiberiade. «All'inizio non capivo, me lo sono fatta ripetere. Ho chiesto se era vivo. Quando ho sentito le parole "Vivo e sta bene, vieni all'ospedale" ho urlato di gioia, sono corsa in camera a fare i bagagli e sono partita». Nel momento di gioia, la donna si è sentita avvolta dal calore delle persone attorno a lei. «Cantavano Am Yisrael Chai (un inno ebraico di solidarietà, ndr) e mi ballavano intorno».

La famiglia ha fatto sapere che il ragazzo è «in buone condizioni» ma resta in ospedale per

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Soccorso americano

Blinken al Cairo: "Fate pressione su Hamas per il cessate il fuoco"
Vicino il trattato Usa-Arabia, incoraggerà le relazioni tra Riad e Israele



REUTERS/MARKO DJURICA

sottoporsi a esami clinici e cure. «Ci aspettavamo peggio, quindi siamo sollevati», ha commentato lo zio. Ma tra i molti traumi che Almog dovrà elaborare, c'è anche la morte di suo padre, Yossi Jan – ex marito di Orit Meir – proprio poche ore prima di poter ricevere la notizia che il ragazzo era in salvo.

Almog (22 anni) è stato tenuto in prigionia assieme ad Andrey Kozlov (27) e Shlomi Ziv (41) in un appartamento nel campo di Nuseirat, nel centro della Striscia di Gaza. Durante l'operazione che li ha riportati in Israele, è stato ferito e ucciso dal fuoco nemico Arnon Zamora, 36 anni, dell'unità d'élite antiterrorismo Yamam della polizia. In una missione condotta in simultanea è stata liberata anche Noa Argamani (26 anni), che era sotto la custodia di una famiglia benestante di Gaza – secondo le sue prime testimonianze – in un'abitazione a 200 metri dall'altra.

Dimessa dalla riabilitazione anche Maya Regev rilasciata a novembre

La famiglia Meir Jan, ha raccontato che è stato il rapporto che Almog ha instaurato con i due compagni di prigionia a sostenerlo. «Sono stati tenuti insieme per più di sei mesi. Non hanno mai perso la speranza e si facevano forza a vicenda». Almog, come Noa, ha raccontato di aver imparato l'arabo mentre era a Gaza. E che occasionalmente aveva accesso alle notizie di *Al Jazeera*. Non ha ancora il quadro completo né sulla guerra né sugli ostaggi. La sua famiglia e il personale dell'ospedale lo stano cautamente aggiornando sui dettagli.

Negli attacchi aerei di copertura dell'esercito, e nei pesanti scontri che sono seguiti per abbandonare l'area densamente popolata di civili, sono stati uccisi centinaia di palestinesi. Hamas ha denunciato quasi 300 vittime e oltre il doppio di feriti. Il portavoce militare ha contestato il bilancio al ribasso e ha precisato che tra i morti, sia sotto il fuoco israeliano sia sotto quello delle fazioni islamiche, c'erano anche miliziani armati. —

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il segretario di Stato americano Antony Blinken è tornato per l'ottava volta in Medio Oriente dall'assalto dei terroristi di Hamas il 7 ottobre. Una missione dettata dall'urgenza di premere sui miliziani affinché accettino la Road Map per la fine del conflitto che Joe Biden ha annunciato il 31 maggio. Da allora non ci sono stati passi avanti: Washington ribadisce che il sì ufficiale di Hamas non è arrivato, ma anche un appoggio formale dallo Stato ebraico è ancora assente, anche se in sostanza il sostegno c'è.

La scorsa settimana Bret McGurk, titolare del dossier mediorientale al Consiglio per la Sicurezza nazionale e il capo della Cia, William Burns, hanno fatto spola fra Egitto e Qatar. Ieri il segretario di Stato è stato al Cairo. Lì ha visto il presidente Al Sisi e ha chiesto al «mondo arabo di fare pressioni su Hamas, se volete un cessate il fuoco». Per i miliziani però «il discorso di Blinken è di parte», troppo schiacciato su Israele.

Dopo la liberazione dei quattro ostaggi Netanyahu insiste sulla linea dura

A Gerusalemme il numero uno della diplomazia Usa ha trovato un clima diverso rispetto a quando Biden aveva annunciato la Road Map: il blitz per la liberazione di 4 ostaggi ha dato ossigeno alla strategia di Netanyahu che vorrebbe l'annientamento di Hamas più che un cessate il fuoco. Blinken non ha risposto a una domanda se il raid di Gaza abbia o meno avuto un impatto sui negoziati, ma l'uscita dal gabinetto di guerra di Benny Gantz, leader centrista e all'opposizione (stamane anche lui vedrà Blinken), cambia anche i rapporti che Gerusalemme ha con Washington. Netanyahu sarà ben più sensibile alle sirene e pressioni nazionaliste e dei falchi ostili a qualsiasi cessate il fuoco.

Nel faccia a faccia con Netanyahu, il capo della diplomazia Usa ha enfatizzato il piano per il post conflitto e sottolineato l'importanza di «evitare un allargamento della guerra» con riferimento particolare alle tensioni sul fronte settentrionale con il Libano. Matthew Miller, portavoce del Dipartimento di Stato, ha riferito che Blinken ha aggiunto che «la proposta sul tavolo favorirebbe anche una futura integrazione con i Paesi nella regione». Di cui il perno saudita è centrale.



JACK GUEZ / AFP

I tank dell'esercito israeliano schierati in un'area del confine meridionale di Israele con la Striscia di Gaza

8
Le missioni in Medio Oriente del segretario di Stato dal 7 ottobre

5
I cittadini con nazionalità Usa tenuti in ostaggio a Gaza

14
I voti favorevoli all'Onu per la risoluzione sul cessate il fuoco Astenuta la Russia

L'Amministrazione Biden è a un passo da finalizzare il Trattato difensivo con Riad, l'obiettivo è garantire sicurezza al regno dei Saud e allo stesso tempo inserire il Trattato in un quadro più ampio che incoraggi le relazioni diplomatiche fra sauditi e Israele. A rivelare l'accordo sono state fonti Usa e saudite al *Wall Street Journal*. Il punto chiave è l'impegno israeliano al riconoscimento di uno Stato palestinese e ancora prima alla fine del conflitto a Gaza. Il Trattato Usa-Arabia sarebbe il primo, con valore legale, sin dal 1960 quando Washington fece un patto con Tokyo sulla reciproca difesa. Soprattutto sarebbe il primo con un governo autoritario.

Gli Stati Uniti hanno anche portato la questione del cessate il fuoco al Consiglio di Sicurezza dell'Onu mettendo al voto una risoluzione che chiede ad Hamas di accettare il cessate il fuoco e alle parti di implementarlo. Il testo ricalca il piano illustrato da Biden. È stata approvata con 14 voti a favore e la sola astensione della Russia.

Portare a casa tutti gli ostaggi è la stella polare Usa, Jake Sullivan negli show della domenica sulle tv Usa ha fatto intendere che la strada maestra passa per un cessate il fuoco condizionato al rilascio delle oltre 100 persone che si ritiene siano ancora prigioniere a Gaza. Una puntualizzazione che mostra se non la contrarietà quantomeno lo scetticismo Usa di fronte a blitz che provocano un duplice danno: il gran numero di vittime civili e in secondo luogo quello di trascinare ulteriormente il conflitto.

Per i miliziani gli americani restano "troppo schiacciati" su Gerusalemme

Biden ritiene che le capacità distruttive di Hamas siano state in questi mesi fortemente ridimensionate tanto da impedire nuovi attacchi e che queste condizioni aprano la via a negoziati. Netanyahu e gran parte della società israeliana vogliono la distruzione di Hamas e lo sradicamento da Gaza. Ieri Blinken ha visto il primo ministro e poi il ministro della Difesa Yoel Gallant. Oggi sarà in Giordania, quindi in Qatar prima di riunirsi, giovedì, con Biden al G7 in Puglia. Dove il tema Medio Oriente, assicurano i consiglieri del presidente Usa, sarà lungamente discusso. Il G7 ha già dato pubblico sostegno alla Road Map. —

L'INTERVISTA CON LA BBC DAL CARCERE

La prima moglie del califfo al-Baghdadi "Ero all'oscuro di tutto. Io vittima ignara"

Vent'anni di matrimonio con uno sconosciuto. Umm Hudaifa è stata la prima moglie di Abu Bakr al-Baghdadi. Ora è detenuta in una prigione irachena, con l'accusa di crimini legati al terrorismo. Nel 1999, quando ha sposato Ibrahim Awad al-Badri, la giovane donna non immaginava che il marito sarebbe diventato il leader jihadista Abu Bakr al-Baghdadi. E nemmeno che avrebbe avuto un ruolo chiave nell'affermare il dominio dello Stato islamico su parte della Siria e dell'Iraq. «Ero tagliata fuori dal mondo. Non mi permetteva di guardare la tv o di usare il cellulare. Non ho saputo chi fosse fino al 2014», ha detto alla Bbc che l'ha intervistata in carcere. All'epoca vivevano a Raqqa, ma quell'estate di dieci anni fa il marito era spesso fuori. Da un televisore, che guardava di nascosto, la donna scoprì la verità. Vide l'uomo rivolgersi alla Grande Moschea di al-Nuri nella città di Mosul mentre si autoproclamava capo del califfato islamico. Solo allora realizzò di aver sposato un terrorista. Non è ciò che sostengono alcune donne yazide, che la ritengono coinvolta nel racket delle donne schiave. Umm Hudaifa ha descritto il marito agli inizi del loro matrimonio: «Religioso ma non estremista, conservatore ma di mentalità aperta». Ritiene che sia stato l'arresto dopo l'invasione dell'Iraq da parte dagli Stati Uniti nel 2003, e la detenzione a Camp Bucca, a cambiare profondamente il «suo» Ibrahim, che diventò «irascibile e soggetto a sfoghi di rabbia». La vedova ha lasciato anche intendere che «durante la prigionia abbia subito violenze sessuali». Lei ha chiesto il divorzio, lui l'ha rifiutato. E ha sposato altre tre mogli. Nel 2019 al Baghdadi viene ucciso in un raid in Siria. Umm Hudaifa era stata arrestata un anno prima in Turchia, dove viveva nascosta. È stata forse lei la fonte principale delle informazioni che hanno portano le intelligence turca e Usa fino al covo del marito. R.E. —

Cosche e cioccolato

Arrestato per 'ndrangheta l'ex re dei mercatini di Natale torinesi di Amsterdam Chips e Cioccolatò "Così affidò uno stand a un boss" È accusato di lesioni aggravate estorsione e sequestro di persona

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO
TORINO

Quando i poliziotti della Sisco, sezione investigativa della direzione anticrimine della Questura, si sono presentati a casa sua, ieri mattina, per arrestarlo, hanno trovato una pistola. Vera, con matricola abrasa. «Che lui spostava di tanto in tanto quando temeva una perquisizione». Nei suoi contatti telefonici e umani ci sono storici rapinatori di Torino, boss della 'ndrangheta dalla fama di violenti, pluripregiudicati: gente che fa paura. Tanto per mettere in chiaro che chi si rapportava con Francesco Ferrara, imprenditore originario di Rosta, 48 anni, l'ex re dei Mercatini di Natale di Torino (ma anche della catena Amsterdam Chips) e di molte altre manifestazioni nella cui cornice ha orbitato a vario titolo compresa Cioccolatò, «non aveva a che fare con "pisciaturi (gente qualunque) piemontesi". Ma con un duro vero che mutua i metodi dei suoi contatti attinti a piene mani dalle 'ndrine calabresi a cui consegna (perlomeno a un esponente), la possibilità di lavorare alla più "dolce" kermesse della città: «Gli ha dato uno stand a Giacomo Lo Surdo nel 2022» diranno le intercettazioni. Non uno qualunque, ma un colonnello dei potentissimi fratelli Adolfo e Aldo Cosimo Crea, i capi della mala di Torino. Affari e boss. Che Ferrara ingaggiava per convincere «chi vanta crediti» a togliere il disturbo. A suon di botte e minacce. Da ieri è in carcere (insieme ad altre sette persone) con l'accusa di estorsione, sequestro di persona, lesioni aggravate dal metodo mafioso. Ma c'è anche un filone che corre in parallelo, riportato nel decreto di perquisizione e che ipotizza come «Ferrara sia intervenuto su responsabili di procedimenti amministrativi (gente del Comune?), per avere l'assegnazione di quei due grandi eventi: Natale e Cioccolatò perlomeno in una delle ultime edizioni. Le ipotesi di reato: istigazione alla corruzione e turbata libertà degli incanti. L'Antimafia è al lavoro.





Francesco Ferrara, 48 anni, considerato il re dei mercatini di Natale. A fianco, "CioccolaTo", di cui era stato tra gli ideatori

Un anno di indagini, nato dall'inchiesta sulle scommesse sportive che aveva coinvolto anche i calciatori Tonali e Fagioli, coordinate dalla pm Manuela Pedrotta che in un'intercettazione disegnano scenari inquietanti di possibile contaminazione della mafia nelle celebri iniziative invernali della città. E rafforzate il giorno in cui un ex agente di commercio che lavorava per l'azienda di Ferrara «Oro puro», specializzata nella vendita all'ingrosso di caffè, si presenta in Questura: «Ho paura per me e per i miei figli» esordisce. I poliziotti lo portano in ufficio, lo ascoltano ore. La tela si dipana domanda dopo domanda: «Ho avanzato richiesta di pagamento di quanto mi spettava per prestazioni erogate mai pagate». Per tutta risposta è stato sequestrato, riempito di botte. Succederà anche ad altri che si sono permessi di chiedere il saldo di lavori eseguiti. Ad occuparsi delle «moral suasion» ci sarebbero stati Lo Surdo (difeso dal legale Domenico Peila), appunto, ex leader del gruppo di tifo organizzato juventino «Arditi», processato nella maxi-inchiesta Minotauro e Antonio Masotina, una fedina penale sconfinata «maturata – scrive il gip che ne ha disposto l'arresto – in una carriera criminale pressocché ininterrotta lunga quasi 50 anni». Sarà lui – per gli investigatori a «stringere una corda al collo della vittima». Dicendo: «Ti strozzo, ti ammazzo». Un picchiatore, ex rapinatore. Che a Cioccolatò ha lavorato alle dipendenze di una società di security. Sempre Ferrara dirà di un altro ex dipendente: «Ma c'ha un problema che neanche... lo sciolgo nell'acido... lo squaglio e lo butto dentro... dentro la fogna lo scarico a questo». —

Una delle vittime è stata legata con una corda al collo. Coinvolto anche un ultrà della Juventus

IL BARMAN ACCUSATO DI AVER UCCISO GIULIA: "C'ERA UN DEMONE DENTRO DI ME"

Perizia per Impagnatiello: "Non sono pazzo"

IL RETROSCENA

MONICA SERRA
MILANO

Dopo una lunga battaglia tra i consulenti di difesa e parte civile, sarà una perizia psichiatrica a stabilire se e da quali disturbi del comportamento sia affetto Alessandro Impagnatiello. Lo ha deciso la Corte d'Assise, al termine dell'interrogatorio del barman accusato di aver ucciso con 37 coltellate la compagna Giulia Tramontano, al settimo mese di gravidanza. «Una cifra così spaventosa e soffocante» ha detto l'imputato, che «quando l'ho scoperto dalla tv ho mimato il gesto 37 volte in cella e non capisco come sia potuto accadere».

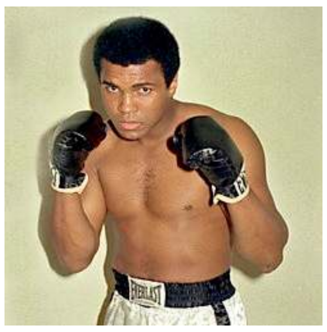
Nelle sue dettagliate ricostruzioni, anche ieri, Impagnatiello si è commosso solo quando ha raccontato del rapporto della vittima col suo primo figlio, avuto da una precedente relazione: «Giulia era autoritaria, ma lui impazziva per lei». Quella seconda gravidanza, ha spiegato senza mai chiamare per nome il piccolo Thiago, «rallentava le nostre vite: l'acquisto di una casa, la promozione». Eppure Impagnatiello, dopo aver impedito a Giulia di abortire, le ha confessato il tradimento: «Era l'ennesimo sintomo che la mia testa stava impazzendo. Ma non sono pazzo: ero un vaso pieno di bugie e quel vaso si doveva svuotare». Parlando del veleno che non ricordava di averle somministrato, ha aggiunto: «C'era un demone in me che non mi faceva ragionare». Dopo la vacanza a Ibiza, ha dichiarato di essersi allontanato dall'altra donna, per questo la pm Alessia Menegazzo ha prodotto i 500 messaggi che si è scambiato con lei. Alla fine, Impagnatiello ha detto che nella sua nuova vita vorrebbe «lavorare per risarcire con le briciole il debito che ho col mondo». Sui social, la madre di Giulia ha ribadito: «Ora è tempo di una pena esemplare». —



Alessandro Impagnatiello

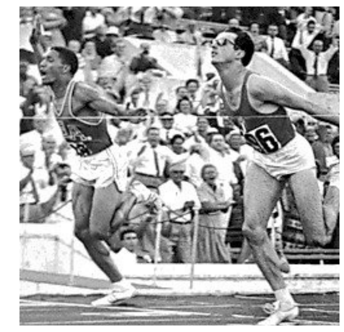
L'INTERVISTA

Il «più grande»



Muhammad Ali, nato Cassius Clay, è stato dei più grandi pesi massimi di ogni tempo. «Ho visto moltissimi video dei suoi incontri, la boxe ha lo stesso spirito dei 100 metri. Aveva idee chiare e le difendeva»

La leggenda azzurra



Livio Berruti vinse l'oro nei 200 metri alle Olimpiadi di Roma 1960. «Lo sprinter perfetto? Sono sedotto dalla sua coordinazione e pensare che correva sulla terra. Di Bolt prenderei l'elasticità»

Chituru Ali



FABIO FRUSTACI/ANSA

"Nei 100 metri come sul ring Non conosco mio padre ma i figli sono di chi li cresce"

Argento dello sprint agli Europei: "Ali è il cognome più pesante da portare Considero genitori i due meravigliosi signori che mi venivano a prendere al nido"

GIULIA ZONCA

ROMA

Prima dell'argento nei 100 metri agli Europei di Roma, Chituru Ali, 25 anni, una delle facce dell'esuberante Italia che vince, ha ascoltato trap e techno. Poi ha ritirato fuori gli auricolari e, come sempre, ha letto le due parole sulla custodia: «Ali Bomaye», il mantra che si tiene in testa a ogni gara: «Ali è il cognome più pesante da portare, lui se lo è scelto, io l'ho trovato. C'è tutto in quel grido della folla. La motivazione, il tifo, il campione».

Ali Bomaye: Ali uccidilo.

«Un modo per sostenerlo, "forza massacralo", era per dargli forza, per dire "ricordati chi sei". Io lo sento così».

Ha visto i video dei suoi incontri?

«Moltissimi. La boxe mi appassiona, ha lo stesso spirito dei 100 metri».

Ali è una voce politica. Oggi il mondo ha ancora bisogno di campioni militanti?

«Lui stava con Malcom X, per quel che ho capito, l'uomo che sposava la linea più aggressiva contro il razzismo rispetto a Martin Luther King. Ali aveva idee chiare e le difendeva, ha una storia che mi affascina, era un tipetto tosto (ride) e non a caso è considerato lo sportivo più influente, perché lottava per i diritti degli afroamericani: bisogna avere una certa statura per fare i suoi discorsi».

Quel razzismo è superato?

«È un problema che non si supera mai del tutto, ma non so se la via tanto arrabbiata oggi sia giusta. Non sono abbastanza informato e non mi esprimo mai su cose che non ho compreso fino in fondo. Il Black Lives Matter lo condivido, ma mi fermo lì».

Si è mai sentito discriminato?

«Insulti sì, ma non in faccia. Tanti via social, però per strada, anche chi la pensa a quel modo e mi guarda a quel modo non mi dice niente».

Forse hanno paura, lei è alto 1 metro e 98.

«Se hai delle opinioni ti confronti, invece apparentemente tutto tranquillo. So che sotto la realtà è diversa, esiste la diffidenza e il pregiudizio. Per me solo quello che è esplicito e non credo di intimorire. La dialettica non ha bisogno di muscoli».

È nato in Italia, padre ghanese, madre di origini nigeriane ed è cresciuto con una famiglia affidataria di Como. Infanzia complicata.

> Il suo passato
>
> Nell'adolescenza ero irrequieto, non avevo la serietà necessaria, lo sport non ti regala niente



> Sono pronto a battere Jacobs, ma lui è fondamentale Hai il più titolato in casa, è un apripista

«Mio padre non lo conosco, non ho memoria di lui. Mia madre, con cui sono ancora in contatto, anche senza scambi frequenti, oggi sta in svizzera. Considero genitori i due meravigliosi signori che chiamo zia e zio e ci sono stati sempre. Mi venivano a prendere al nido. Erano amici di mia madre, sono diventati subito figure di riferimento. I figli sono di chi li cresce».

Sua madre le ha dato delle motivazioni?

«Le ho intuite, in qualche modo, ha cambiato Paese, erano momenti difficili. Io non capivo le dinamiche allora. Da grande ho fatto domande solo quando avevo già trovato la mia stabilità, grazie ai miei straordinari zii-genitori».

Come hanno reagito dopo l'argento?

«Li ho portati qui. È mio dovere renderli felici, è stato un momento particolare».

Correre è mai stato scappare per lei?

«No, mai. Ho scelto la corsa, non volevo altro: ho detto no a tutti gli altri sport, a 7 anni, poi ho smesso e ricominciato».

Perché ha smesso?

«Durante l'adolescenza dovevo un po' mettere a posto la testa. Ero irrequieto, non avevo la serietà necessaria e lo sport non ti regala niente».

Hanno detto di lei "se si allenasse davvero, sarebbe eccezionale". Oggi si allena davvero?

«Tutti abbiamo una crescita personale che non dipende solo dall'età, io ho avuto bisogno di spazio. Qualsiasi talento non può essere un'ossessione, la passione che hai la devi anche incontrare».

Quando ha incontrato davvero i 100 metri?

«Nel 2020, gara dell'innamoramento i 150 metri a Milano, record mondiale under 23. Ho guardato il cronometro e ho pensato "la vita è questa". I 100 metri di Tokyo li ho visti a Milano, da un amico. Ero carico, mi sarei messo a correre quella notte».

E si è trasferito a Roma per allenarsi con Claudio Licciardello, ex quattrocentista, tecnico delle Fiamme gialle.

«Lic. Non mi dimenticherò mai il giorno in cui è venuto a prendermi con la sua Mini alla stazione: "Ascolta, tu hai i numeri per fare una Olimpiadi da

> Il razzismo non si supera mai del tutto, ma non so se la via tanto arrabbiata oggi sia giusta



> Sono alto come Bolt ma questo fisico se non sei lui può anche essere uno svantaggio

protagonista». Ci crede quanto me. È giovane, ha l'energia giusta, sa come parlarmi. È severo in pista, ma leggero: è il coach, non è mio fratello o mio padre. Mi migliora. Prima facevo una gara e poi mi fermavo un anno: infortuni a catena».

Che cosa è cambiato?

«La mia attenzione. Sono diventato paziente».

Si è fidanzato. Aiuta?

«Moltissimo, per la tranquillità. Valeria fa la logopedista, l'ho conosciuta via social».

Chi ha cercato chi?

«Non me lo ricordo, era il 2023, ero fermo per infortunio, andavo zero quindi i miei risultati non richiamavano attenzione».

Coppia mista, come la maggioranza di voi oggi in nazionale. Siete l'Italia che verrà o quella che già c'è?

«È naturale, io vedo atleti, persone non certo l'albero genealogico e lo status che si porta dietro. Non ci avevo fatto caso che io Valeria siamo una coppia mista. Bello, no?».

Agli Europei di Roma ha pensato di poter battere Jacobs?

«Succederà. L'ho capito due anni fa ai campionati italiani di Rieti: sono arrivato a 4 centesimi. Lo posso superare. Comunque, per la velocità azzurra lui è fondamentale. Hai il più titolato in casa, è un apripista, una spinta».

Come è la strada che porta alle Olimpiadi?

«Tortuosa, ma guardo dritto a Parigi. Non ci sono mai stato e mi piace poterla scoprire così».

Crei lo sprinter perfetto. Può prendere il meglio da chi vuole.

«Sono sedotto dalla coordinazione di Livio Berruti e correva sulla terra… Poi di Usain Bolt prendo l'elasticità, la decontrazione unica. Per la forza Asafa Powell, molto simile a Marcell e aggiungo l'accelerazione di Coleman. Mi piace la potenza che esprime a terra, la cattiveria, il dinamismo, la violenza con cui usa i piedi. Ogni centesimo di secondo è colpire e andare».

Come un pugile.

«Sì, testa bassa da vero boxeur».

È alto come Bolt, di sprinter della vostra stazza se ne vedono pochi.

«Questo fisico, se non sei Bolt, è più uno svantaggio o, meglio, devi elaborare uno stile di corsa che richiede tempo e di fatti ci sono arrivato solo ora. Non mi voglio fermare più». —

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
34.532	36.770	140,59	4,07	1,0754	77,92
-0,34%	-0,31%	+5,19%	+3,08%	+0,15%	+3,12%

Il piano della presidente per evitare il commissariamento della fondazione: rendere illegali le auto nomine in controllate e partecipate

Crt, pulizia nel cda e cambio di statuto così Poggi vuole convincere il Tesoro

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Adesso che c'è un nuovo presidente, in Fondazione Crt è tempo di capire come fare a evitare il commissariamento. Probabile che "fare pulizia" sia un buon modo per mandare segnali al Mef con la consapevolezza che, nel caso arrivasse un tecnico inviato da Roma, sarebbe non solo una figuraccia per Torino ma anche un precedente per stringere le maglie della vigilanza su tutto il sistema delle fondazioni di origine bancaria. La presidente della Fondazione Crt, Anna Maria Poggi, per molti potrebbe incarnare il ruolo di figura nuova, pronta a rompere con gli atteggiamenti che hanno messo l'ente che guida da venerdì in una situazione di difficoltà

Gli ispettori inviati dal Mef restano almeno fino alla fine della settimana

oggettiva. Ieri ha avuto modo di conoscere i due ispettori inviati dal Mef: due funzionari della Ragioneria generale dello Stato che stanno scandagliando - e fotografando - tutti i documenti che ritengono utili, non limitandosi agli ultimi mesi ma scorrendo indietro nel tempo.

Un lavoro certosino, che non è terminato ieri come si immaginava ma che proseguirà almeno tutta la settimana. Chi la conosce bene è convinto che la giurista torinese userà già i primi giorni di ispezione per provare ad aggiustare le cose dall'interno. Un'opera di pulizia per nulla facile: non ha praticamente strumenti a disposizione, se non quella "moral suasion" che spererebbe di utilizzare per convincere i membri del consiglio di amministrazione, comunque in scadenza tra una decina di mesi, a lasciare. A metà mese è fissato il primo cda presieduto da Poggi ma subito la presidente avrebbe intenzione di iniziare ad ascoltare pareri e studiare gli atti. «Non bisogna solo essere onesti, ma bisogna anche apparire tali» ha detto Poggi venerdì parlando con i giornalisti, riferendosi alla questione della autonomine dei consiglieri Caterina Bima, Antonello Monti, Davide Canavesio e Anna Maria Di Mascio. «Abbiamo uno statuto che non considera un conflitto di interessi questa cosa -aveva evidenziato -. Il problema è se questa scelta possiamo continuare a ritenerla opportuna».

Quindi oltre a provare a convincere dell'opportunità di un passo indietro, la nuova presidente potrebbe cercare di mettere mano allo statuto approvato a fine 2023 (il referente della commissione che ha scritto il nuovo regolamento era stato Corrado Bonadeo, la mente del "patto occulto"). Nell'ultima versione, approvata anche dal Tesoro, all'articolo 8.6 sono state inserite tre righe che rendono legali le auto nomine: «Non si considerano situazioni di conflitto permanente l'assunzione di cariche in enti e società strumentali e in enti e società in cui la Fondazione eserciti un diritto di nominare o designare componenti». Non era così prima e su questo punto Poggi potrebbe voler intervenire. Inoltre sono state le società, come Ream ed Equiter, ad aver ratificato le nomine. Un altro punto su cui potrebbe voler cambiare, è la scelta dei consiglieri attraverso terne inviate dagli enti designanti e non con una indicazione "secca" come avviene in Compagnia di San Paolo.

La "moral suasion" sembra una manovra difficile perché riguarda proprio il cda che ha voltato le spalle all'ex presidente Giovanni Quaglia, ha sfiduciato l'ex segretario generale Andrea Varese, ha portato Fabrizio Palenzona alle dimissioni e, come ultimo atto, ha provato anche a convincere Maurizio Irrera a rinunciare al suo ruolo di vice presidente vicario il giorno prima che assumesse la presidenza ad interim (emerge nella versione definitiva verbale "contestato" del cda del 19-22 aprile). Anzi, tra i racconti che si vociferano nei corridoi di palazzo Perrone c'è anche un dettaglio del giorno in cui Quaglia e Palenzona si sono sfidati ai voti per la presidenza. Quaglia - si racconta - sarebbe stato disposto a rinunciare alla conta anche all'ultimo minuto ma ave-

Proseguono le inchieste delle procure di Roma e Torino sul presunto patto occulto

va avuto rassicurazioni da un membro del cda che gli aveva garantito almeno tre voti in cdi. Gli stessi voti promessi anche a Palenzona, a cui sono poi effettivamente andati lasciando Quaglia amareggiato per una battaglia che non avrebbe giocato fino in fondo se avesse avuto il sentore di perdere.

Sullo sfondo restano le due inchieste: quella della procura di Torino (sette indagati) da cui si aspettano sviluppi dopo l'acquisizione di documenti e conversazioni e quella della procura di Roma partita d'ufficio dopo l'esposto del Mef. —



REPORTERS

La giurista Anna Maria Poggi, neo-presidente di Crt

6
I consiglieri del cda di cui quattro hanno indotto Palenzona alle dimissioni

22
I membri del nuovo consiglio di indirizzo di Crt di cui dieci sono stati riconfermati

CRESCONO I RICORSI ALL'ARBITRO BANCARIO

Truffe sui pagamenti, mutui e superbonus è record di esposti alla Banca d'Italia

In caso di truffe sui pagamenti online e problemi con banche e società finanziarie, i cittadini possono rivolgersi all'Arbitro bancario finanziario e presentare esposti alla Banca d'Italia senza bisogno di assistenza legale. Il ricorso a questi due strumenti è cresciuto nel 2023. Sono soprattutto aumentati gli esposti, in rialzo del 21% fino a quota 11. 200, spinti anche dalle contestazioni relative alle rinegoziazioni dei mutui, che sono più che triplicate, e dalle lamentele per la cessione dei crediti del superbonus 110%, salite del 70%. I ricorsi all'Arbitro bancario finanziario sono stati, invece, oltre 15. 800, il 2% in più rispetto all'anno precedente, e hanno portato alla restituzione ai clienti di oltre 12 milioni di euro, secondo le relazioni annuali presentate a Roma. I dati delle relazioni sono «preoccupanti», anche se con luci e ombre, secondo l'Unione nazionale consumatori che ha sottolineato come grave, in particolare, l'aumento del contenzioso in materia di quinto dello stipendio. Nel corso dell'evento è stata annunciato il lancio, dal 14 giugno, di una serie di webinar organizzati con le associazioni dei consumatori per informare i cittadini sulle frodi nel campo dei pagamenti elettronici, sui comportamenti da evitare e sugli strumenti per tutelarsi. —



Pagamenti con il telefonino

L'OPERAZIONE DA 1,8 MILIARDI SI CHIUDERÀ ENTRO FINE ANNO

L'ex Microtecnica diventa francese cade il veto del governo a Safran

Dopo mesi di silenzio e calma apparente all'ex Microtecnica di Torino, interrotti solo da un cambio al vertice (Marco Rancati ha preso il posto di Laura Holmes), ora il governo italiano ha approvato l'acquisizione da parte del colosso francese Safran, superando il precedente veto. E si inizia a parlare di tempistiche per chiudere l'operazione che coinvolge la società da un decennio nelle mani dell'americana Collins Aerospace: già per la fine dell'anno.

I sindacati hanno chiesto un incontro all'azienda per comprendere i dettagli di questa cessione che riguarda l'attività "controlli volo". Un'operazione per il ramo Actuation da 1,8 miliardi a cui si stava lavorando già dalla scorsa estate ma che è stata rallentata dalla decisione del governo italiano di opporre il golden power. I motivi che avevano spinto a questa scelta non sono mai stati resi noti. Safran spiega di aver assunto «una serie di impegni compatibili con gli obiettivi mirati di questa acquisizione, che rispondono alle preoccupazioni espresse nel decreto italiano e forniscono adeguate salvaguardie degli interessi nazionali italiani». Ma anche che «ciò costituisce un nulla osta incondizionato. La proposta di acquisizione rimane ancora soggetta all'ottenimento di approvazioni normative, in particolare il controllo delle fusioni e le condizioni di chiusura.

Safran è una multinazionale controllata dallo stato francese per il 30,24%: un gigante da 20 miliardi di euro che si occupa di propulsione e altri dispositivi per l'aviazione e la difesa con oltre 80.000 dipendenti. L'acquisizione in Italia coinvolge la storica Microtecnica, fondata nel 1929, che produce sistemi di controllo di volo, valvole per motori, sistemi di gestione dell'aria, componenti oleodinamici per elicotteri per i consorzi Tornado (dal 1974), Eurofighter, Airbus, per aerei ed elicotteri Leonardo, Mitsubishi, Cessna. Nello stabilimento di Torino lavorano 450 dipendenti, altri 90 sono a Luserna San Giovanni e 120 a Brugherio. I sindacati auspicano che l'incontro richiesto sia anche l'occasione per fare un punto sull'occupazione. CLA. LUI. —

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA FINCOM S.C.

Secondo quanto deliberato dai liquidatori in data 23/05/2024, è convocata l'Assemblea Generale dei Soci della FINCOM S. C. in liquidazione, in prima convocazione per il giorno 27.06.2024 alle ore 8,00 ed in seconda convocazione per il giorno 29 luglio 2024 alle ore 15,00 presso la sede di Alessandria, Via Cardinal Massaia 2/A.

ORDINE DEL GIORNO

1. Approvazione del Bilancio per l'esercizio finanziario 2023;
2. Comunicazioni dei liquidatori;
3. Deliberazioni inerenti e conseguenti.

Vercelli, 10 giugno 2024



La giornata a Piazza Affari

Crescono Hera e Iveco con Leonardo e Italgas

I mercati azionari europei hanno pagato con un lieve calo l'incertezza diffusa nel continente dal risultato elettorale. A Piazza Affari si sono mosse in controtendenza Hera +1,36%, Iveco +1,31%, Leonardo +0,95% e Italgas +0,85%.

Deboli Telecom e Nexi Giù Cucinelli e Moncler

Sulle Borse europee c'è stata forte volatilità, l'emotività ha guidato le scelte degli investitori e in chiusura gli indici hanno recuperato. Ma il bilancio si è chiuso in rosso per Tim -2,58%, Nexi -2,55%, Cucinelli -2,5% e Moncler -1,86%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

L'ad Tim Cook: "Con l'intelligenza artificiale rafforziamo Safari e l'assistente digitale Siri. Staremo attenti alla privacy"

Apple, sì all'accordo con OpenAi Ora sull'iPhone arriva ChatGpt

L'OPERAZIONE

BRUNO RUFFILLI

«Per anni abbiamo usato il machine learning nelle foto, nelle note e in altre funzioni. E questo è il prossimo grande passo per Apple», dice il Ceo Tim Cook nel keynote di apertura dell'annuale Conferenza mondiale degli sviluppatori. Dopo oltre un'ora finalmente arriva l'annuncio: Apple ha stretto un accordo con OpenAI per portare l'intelligenza artificiale di ChatGPT sui sui dispositivi. Sam Altman è a Cupertino, sui social circolano selfie con i suoi fan, ma non sale sul palco e non si vede nel video della presentazione.

Apple non ha una sua intelligenza artificiale nel senso di OpenAI o di Google, e proprio con questi due colossi si sono concentrate le trattative negli ultimi mesi. Ha vinto, per ora, OpenAI, creando una prima grande divisione nell'intelligenza artificiale su mobile: da una parte Google, che sta integrando i servizi di Gemini su Android, dall'altra Apple, con ChatGPT. Ma ha vinto soprattutto la Mela, con un colpo di genio del marketing: «AI da oggi per Cupertino significa Apple Intelligence». Un sistema rispettoso della privacy, che utilizza i chip di iPhone, iPad e Mac per elaborare le informazioni senza trasferirle su cloud (e infatti le nuove funzioni sono disponibili solo sugli ultimissimi modelli, più potenti). E se è necessario, si appoggia su quello che chiama "Private Cloud Compute", che fa uso di server con processori e software prodotti da Apple. Questo potrebbe permettere ad Apple di portare le nuove funzionalità anche sul mercato cinese, dove Google non esiste, ma soprattutto di sviluppare una soluzione proprietaria, che è con tutta evidenza l'obiettivo finale della sua strategia.

Il colosso di Cupertino potrebbe portare i nuovi dispositivi anche sul mercato cinese

Le applicazioni di Apple Intelligence sono molteplici: Siri, ad esempio, è ora in grado di controllare le app direttamente, eseguendo comandi complessi e sequenziali. Si può chiedere all'assistente di riassumere articoli, modificare foto o gestire appuntamenti o notifiche, tutto tramite comandi vocali. Safari riassume il contenuto dei siti visitati, Mail risponde ai messaggi preparando bozze automaticamente, arrivano gli emoji personalizzati e la trascrizione dei memo vocali in testo, per creare un video basterà descrivere cosa vogliamo vedere e l'Ai sceglierà da sola tra foto e clip sul telefono. Apple apre queste funzionalità anche agli sviluppatori di terze parti, creando un ecosistema di app e servizi che sfruttano l'Ai in modo innovativo, con Siri che diventa l'interfaccia che tiene tutto insieme. Le novità arriveranno in tutti i sistemi operativi della Mela, «entro quest'anno», promette Craig Federighi, vicepresidente software di Apple. Nei suoi quasi 13 anni a capo di Apple, Tim Cook ha portato l'azienda a livelli di profitto e popolarità mai visti prima.

Ma di fatto ha lanciato un solo prodotto veramente nuovo, il Vision Pro presentato l'anno scorso e che ora verrà venduto in altri Paesi (ma non in Italia). Ci vorrà tempo per capire se lo Spatial computing davvero prenderà piede, ma quello che è certo è che la rivoluzione dell'AI generativa sta già cambiando il modo in cui interagiamo con la tecnologia. E a Cupertino non possono farsi trovare impreparati. —

PROCURA DI MILANO

Anche le borsette di Dior finiscono nel mirino dei pm



Una borsa a marchio Dior

Già lo erano l'Alviero Martini spa e la Giorgio Armani operations e da ieri anche la Manufactures Dior finisce in amministrazione giudiziaria. Il motivo? Aver colposamente agevolato lo sfruttamento dei lavoratori delle aziende che in appalto o in subappalto cuciono per poche decine di euro accessori venduti poi anche a migliaia di euro nelle rispettive boutique, come la borsa individuata dagli inquirenti, costata 56 euro e proposta al pubblico a 2600 euro.

Per la terza volta dall'inizio dell'anno il Tribunale di Milano, su richiesta del pm Paolo Storari, ha emesso un provvedimento di prevenzione nel settore dell'alta moda. Questa volta a riceverlo è stato il ramo operativo della Christian Dior Italia, a sua volta controllata dal colosso del lusso Lvmh. Come scoperto da un'ispezione del Nil dei carabinieri di Milano gli accessori di pelletteria erano prodotti in opifici in cui le «condizioni di lavoro sono tali da integrare gli estremi dell'illecito sfruttamento del lavoro».

Un esempio, è la "Pelletterie Elisabetta Yang" dove lo scorso 21 marzo i militari hanno trovato 23 lavoratori stranieri tutti in nero e costretti a lavorare su macchine da cucire a cui sono stati rimossi i dispositivi di sicurezza e tra contenitori pieni di solventi e colle non custoditi correttamente. Ad attestare che le borse sono quelle griffate con il logo Dior ci sono le schede tecniche di lavorazione e le bolle di trasporto verso i magazzini di tre società toscane riconducibili alla Manufactures Dior. Per le giudici Pendino-Cucciniello-Spagnuolo Vigorita i «modelli organizzativi e gestionali della società, almeno allo stato, si sono nel concreto rivelati inadeguati» e a «differenti considerazioni non può indurre l'unico audit 2023 appare più formale che sostanziale». AND. SIR. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

LA DEMOCRAZIA MORENTE NELL'EUROPA PERDUTA

MASSIMO CACCIARI



Alle 23 di domenica poco più della metà dei cittadini europei aventi diritto era andata a votare. Al Sud d'Italia il 40%. Incredibile ma vero nessuno ne terrà conto. La forma è salva, della sostanza chi se ne frega. La democrazia si sfalda lentamente quanto inesorabilmente, nella indifferenza di tutti i democratici (e oggi tutti dichiarano di esserlo). Le forze politiche che hanno cercato di praticarla nella sua sostanza progressiva dalla fine della seconda Grande Guerra, da quelle popolari di ispirazione cristiana a quelle socialdemocratiche, sostanzialmente alleate, fino ai Reagan e alle Thatcher, nel volere una presenza dello Stato capace di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana», quelle forze politiche proseguono nella loro inarrestabile decadenza. Irresponsabilmente vi è chi, da ciò che resta di un Grande Centro europeo, canta vittoria, mentre Macron è calpestato dalla Le Pen, crolla il governo belga, e in Germania e in Austria le gloriose rovine della SPD sono superate dall'estrema destra. Davvero una bella Mitteleuropa! Basta agli attuali governanti restare in sella, barcollanti finché si vuole – e soprattutto non chiedersi mai le ragioni della profonda crisi dell'idea stessa di Europa. La buona notizia è che i numeri daranno la possibilità di escludere ancora la destra più becera dalla governance dell'Unione; la pessima è che questo "successo" metterà ancora a tacere ogni riflessione critica seria sui nostri destini.

Occorre proprio non voler comprendere nulla della drammaticità della situazione per affermare che beh sì, bene o male, gli "europeisti" ce l'hanno fatta. Due sono gli eventi davvero storici di queste elezioni: Macron doppiato da parte della Le Pen e il superamento del Partito Socialdemocratico tedesco da parte dell'estrema destra dell'AfD. Si tratta dei Paesi centrali per ogni discorso o disegno che voglia mirare all'unità politica europea. Non si costruiscono unità politiche di nessun tipo in assenza di forze costituenti in grado di guidarle. Un mucchio di Stati e staterelli a caccia di identità, da un lato, e aiuti economici, dall'altro, potranno al massimo – e perché così vogliono grandi interessi finanziari – mantenere l'unità di mercato e monetaria. Ora né Germania né Francia, né qualsiasi assicella tra loro, potranno svolgere un tale ruolo. Non è una novità, si potrebbe dire. La Germani ha perso la storica occasione di essere leader di una nuova Europa massacrando il pilastro della coesione e solidarietà durante le crisi del 2006 e quella greca, mentre la Francia mai l'ha avuta se non per qualche patetica declamazione di grandeur. L'Europa si sveglia da queste elezioni senza più neppure la speranza di un possibile federatore politico.

La Von der Leyen ha ragione d'essere soddisfatta. Anche se si confermerà, come credo sia inevitabile, la coalizione tradizionale, sarà la sua linea a prevalere nettamente, e cioè una linea di assoluta conservazione in materia sociale e in politica internazionale. Né poteva essere diversamente, poiché l'area socialdemocratica si è presentata a questo confronto senza alcuna piattaforma comune né sulle riforme necessarie per fare della governance europea qualcosa che somigli a una democrazia, né per superare gli attuali paurosi squilibri in politiche sociali e fiscali. Ancora meno gli eredi dei Brandt e dei Mitterand hanno aperto bocca per dir qualcosa di diverso dal Centro popolare sulla politica internazionale e sulle tragedie cui stiamo assistendo senza aver voce in capitolo. Il gruppo socialdemocratico è così destinato ad accodarsi alla Von der Leyen ancora peggio di come è avvenuto finora – e di ciò non sarà lietissima neppure la nostra Meloni. Per avere, comunque, un'idea più chiara dello svolgimento della situazione credo occorrerà attendere le elezioni politiche in Francia. Mossa politica forte di Macron: non mi farò cuocere a fuoco lento – se i miei concittadini vogliono la Le Pen dovranno digerirsela tutta insieme e intera. Ma logora davvero Il potere? Macron ha letto Andreotti?

A proposito delle faccende domestiche: il campione di italiani che è andato a votare qualche indicazione logica l'ha fornita. L'area di destra è saldamente presidiata da FdI e la concorrenza salviniana non esiste. Saprà la Lega trarne le logiche conseguenze prima di precipitare anche nelle roccaforti nordiste? Il PD che si rimette almeno a parlare di politiche sociali, che finalmente fornisce di sé almeno un'immagine post-renziana e post-lettiana, recupera qualche punto dai 5Stelle. Basterà per avviare un mini-dialogo tra i due così da poter immaginare una vera politica dell'opposizione? Anche i ballottaggi per le Amministrative potrebbero fornire qualche indicazione ai naviganti. Ovvio che parlare di risorto bipolarismo è ridicolo. I "poli" son tutto fuorché poli, la strategia dell'uno e dell'altro appena sbozzata. La massa dell'astensione rende gassosa ogni previsione; i voti sono imprestati e tolti come promesse di marinaio.

La verità, che nessuno ammetterà, è che l'unità politica dell'Europa sta trasformandosi in un fantasma. Gli Stati fondatori conoscono la crisi forse definitiva dei soggetti politici che l'avevano pensata. Gli Stati che via via si sono aggregati concepiscono l'unità in funzione e in difesa dei propri interessi nazionali e non nel senso di una limitazione della propria sovranità. Nessuno di loro accetterebbe mai l'art. 11 della nostra Costituzione. Su tutto questo incombono le elezioni americane. L'Occidente, piaccia o no, dalla prima Grande Guerra non è più europeo, ma americano. L'ultima parola spetta per forza e per diritto a questo Impero, e, *incredibile dictu*, a pronunciarla, salvo catastrofi dell'ultima ora, saranno Biden o Trump… —

UN MODELLO CONTRO LA POLITICA-RISSA

GIUSEPPE SALVAGGIULO



Le elezioni piemontesi, uniche regionali in una tornata focalizzata sulle europee, consegnano riflessioni utili al dibattito nazionale. Non certo perché l'esito sia stato sorprendente, quanto per le dinamiche che l'hanno determinato e per quelle che potrebbero prodursi. Sia nei partiti che nelle coalizioni. «Quando vado in giro, mi sento dire: la sanità va male, ma Cirio è simpatico quindi lo voto. E mi verrebbe da dire: perché, io sono antipatica?». Così sospirava Gianna Pentenero tre giorni fa, nei corridoi della sede torinese della Rai in procinto di ospitare l'ultimo dibattito tra i candidati presidenti della Regione. Non c'era bisogno di aver letto Shakespeare per sapere che l'esito della contesa piemontese era scritto da tempo.

Oltre che simpatico, nonché formidabile campaigner in grado di battere il territorio per migliaia di chilometri tra ospedali, fiere e sagre di ogni sorta, Cirio è stato abile a occupare il centro del campo. Ha costruito una coalizione larga, pescando pedine strategiche anche nel centrosinistra in panne, per irrobustire l'ala moderata della coalizione e bilanciare l'onda montante di Fratelli d'Italia. Ha rivendicato con insistenza tutt'altro che casuale i risultati della «concordia istituzionale» con il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, del Pd, insinuandosi nelle contraddizioni altrui. Di fronte allo scandalo della fondazione bancaria Crt – un'oscena cornucopia di incarichi e prebende su cui indaga la magistratura – ha sollevato «una questione di democrazia», con argomenti degni del più fervente giacobinismo. Soprattutto ha costruito un profilo di candidatura non identitario.

Ha acquisito una dimensione nazionale, con la posizione di vicesegretario nazionale di Forza Italia, legando la sua immagine al vicepremier Antonio Tajani, che sempre più piace alla gente che piace. Non ha esitato a proclamarsi «innamorato della Costituzione antifascista», omaggiando senza ambiguità la lotta partigiana. Infine ha messo in cima all'agenda del secondo mandato «sanità e salari», senza mai citare capisaldi della propaganda populista come immigrazione, sicurezza, antieuropeismo. Quando *La Stampa* ha denunciato, all'inizio dell'anno, che quasi duemila studenti universitari non ricevevano più le borse di studio pur avendone diritto, non ha esitato a prendere in mano la questione. E superando gli ostacoli burocratici, ha dirottato sull'ente per il diritto allo studio 8 milioni di euro aggiuntivi per far partire i bonifici. Potendo poi vantare, in campagna elettorale, il record di borse di studio, per un totale di 95 milioni di euro, più del doppio rispetto all'ultima giunta di centrosinistra.

Un'agenda più consonante con quella di lord Beveridge, l'economista britannico che nel secolo scorso teorizzò la riforma dello stato sociale, che assimilabile a quella del generale Vannacci. In epoca di bipolarismi muscolari e centrifughi, gli elettori hanno premiato il modello un modello inclusivo e centripeto. Sia nella corsa alla presidenza, con il record di voti nella storia dell'elezione diretta, sia negli equilibri tra partiti. Migliaia di torinesi hanno scritto Giorgia sulla scheda delle europee, ma su quella delle regionali hanno preferito candidati civici e liste moderate.

Un investimento di fiducia che ora chiede di essere corrisposto. Non solo onorando le numerose e impegnative promesse elettorali, soprattutto sulla sanità, ma anche portando questo profilo moderato acchiappavoti nell'azione di governo. In particolare alzando un argine alle ambizioni egemoniche di Fratelli d'Italia su temi delicati come i diritti civili.

Di fronte alla suggestione di trasformare il Piemonte in un laboratorio di integralismo reazionario, al governatore sarà richiesta una parola ferma e definitiva. Questa è la prima lezione piemontese. La seconda riguarda il centrosinistra. Il Pd si è rivelato il principale – ancorché involontario – alleato di Cirio. Per sei mesi si è trastullato con il gioco di società del campo largo. Ha indetto e annullato primarie. Ha inseguito con struggimento da Orlando furioso l'amore non corrisposto dei Cinquestelle. Si è dilaniato in una diatriba ombelicale tra correnti, proprio mentre a Roma Elly Schlein le sterilizzava. Infine ha mandato allo sbaraglio la candidata, senza costruire una credibile proposta alternativa a Cirio, col retropensiero di intestare ad altri l'inevitabile disfatta.

Il risultato è ambivalente. A differenza del resto della regione, il centrosinistra ha tenuto a Torino. Prevale in cinque circoscrizioni su sette, come nel 2019, soffrendo nella periferia nord, più soggetta al disagio sociale. Ma in generale il margine di vantaggio sul centrodestra si riduce di due terzi. Non per lo sfondamento meloniano, ma per la seduzione del moderato Cirio. Questa è la seconda lezione piemontese, e riguarda per il centrosinistra. Sarebbe bene che entrambe le lezioni non restassero confinate nel perimetro regionale. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani
Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini Esteri: Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo Sport: Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari
Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it
Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111
Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)
Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Lunedì 10 Giugno 2024 è stata di 96.471 copie
PEFC/18-32-111

SI TRADISCE LO SPIRITO DEI FONDATORI DELL'UE

ELSA FORNERO



La mia prima reazione al voto europeo è stata: «ancora una volta, i penalizzati da questo voto saranno i giovani! ». D'altra parte, non c'è molto da stupirsi visto che l'Europa invecchia rapidamente e che i giovani rappresentano già oggi una frazione "in ritirata" della popolazione, destinata a ridursi ancora nei prossimi decenni a fronte dell'espansione di quella anziana. Nei prossimi decenni – salvo guerre – la vita continuerà ad allungarsi ma il numero dei nati continuerà a ridursi, con profonde ripercussioni su molti aspetti della vita. Le finanze pubbliche saranno "stressate" dai crescenti bisogni dei sistemi sanitari, assistenziali e pensionistici, lasciando poco spazio ai bisogni delle altre fasi della vita, quelle in cui ci si forma e si lavora. Seconda reazione: la modernizzazione in democrazia sembra condurre a una minore partecipazione alle elezioni. Gli anziani sono cresciuti con l'idea che il voto sia al tempo stesso una grande conquista e un dovere imprescindibile. I giovani non hanno questo passato e il non votare non porta a sensi di colpa.

Terza e più amara reazione: la classe dirigente europea non sembra esser riuscita a tenere la barra dritta sui valori dei padri fondatori dell'Unione che si sono tradotti in moneta unica e mercato unico, nelle libertà di movimento e d'impresa, nell'abolizione delle frontiere e del controllo passaporti; nell'accesso comune a tutto ciò che può favorire una crescita inclusiva, con benessere diffuso: non solo innovazioni tecnologiche ma anche l'affermazione intransigente dei diritti e la realizzazione di un welfare – finanziato secondo principi di equità fiscale – in grado di sorreggere i cittadini nelle avversità. Questa costruzione, iniziata con entusiasmo e qualche successo, non sembra più, negli ultimi tempi, un grande ideale da realizzare e diffondere. Certo, ciò è legato alle difficoltà crescenti degli ultimi quindici anni: crisi finanziaria, Grande Recessione, la devastante guerra in Ucraina, le difficoltà energetiche e le fiammate inflazionistiche. È così prevalsa l'idea di un'Europa piombata nell'austerità, incapace di affrontare in modo coeso le grandi sfide economiche, ambientali e geopolitiche. E persino di fronte al Covid e alle sue terribili conseguenze sul piano economico e sociale – dove peraltro la Commissione Europea ha dato buona prova con circa 800 miliardi di debito comune per aiutare i singoli Paesi a intraprendere le riforme e a realizzare gli investimenti) – è mancato un riconoscimento della rapidità e dell'efficacia delle scelte comuni. La transizione green e gli aiuti militari all'Ucraina non hanno sempre ottenuto un consenso diffuso, anzi sempre più spesso, un'opposizione esasperata anche dai fatti di Gaza. A questo si è aggiunta la palese incapacità – o mancanza di volontà – nell'affrontare in maniera costruttiva la questione dell'immigrazione anche come rimedio allo scivolamento demografico del continente. Una destra sempre più protestataria ha tratto vantaggio dalle incertezze sempre maggiori della maggioranza.

L'Unione ha così vissuto un quindicennio horribilis di paure e diseguaglianze crescenti. Le visioni più tecnocratiche della politica sono risultate incapaci di suscitare visioni e sentimenti lasciando spazio ai populismi e ai nazionalismi, con visioni nostalgiche di periodi passati ben più spaventosi dell'attuale e certamente non democratici, arrivando talora a partiti o movimenti dichiaratamente neofascisti o neonazisti, inidonei a creare un ambiente favorevole alla crescita e all'inclusione ma atti a creare un clima di maggiore contrapposizione all'interno e di minore apertura all'esterno – con un ripiegamento simile a quello provocato in Gran Bretagna dalla Brexit il cui costo maggiore è stato (e ancora sarà), non a caso, sostenuto proprio dalle giovani generazioni. Starà alla prossima maggioranza (che sperabilmente non includerà questa destra), alla prossima Commissione e al suo (alla sua) Presidente ritrovare il sentiero dei fondatori. Sul piano economico-sociale, il futuro dell'Europa si giocherà essenzialmente su tre fronti (non considero quello militare, della difesa comune e della difesa dell'Ucraina, che naturalmente assorbirà molte risorse, in contrasto con quelle civili).

Il primo è riuscire a rendere non alternativi il calo demografico e l'immigrazione. Abbiamo bisogno di migranti e dobbiamo aumentare il tasso di fertilità, o almeno arrestarne la caduta; non già per mantenere la nostra identità nazionale ma per evitare le drastiche ripercussioni economiche e sociali dello sconvolgimento nella composizione per età della popolazione. Non solo è a lungo termine impossibile bloccare chi vuole uscire dalla desolazione del suo paese d'origine ma occorre anche riconoscere che nella nostra economia le imprese non riescono a coprire un crescente numero di posti di lavoro di cui avrebbero bisogno. Non ci sono ricette sicure ma un mix di elementi culturali (come il riconoscimento sociale del diritto delle donne all'indipendenza economica come prerequisito della loro libertà di scelta e in contrasto con atteggiamenti paternalistici), di norme e di servizi per la conciliazione del lavoro con la genitorialità. Il secondo consiste in una revisione del welfare che guardi a tutto il ciclo di vita delle persone e non quasi soltanto all'età anziana e al bisogno di assistenza. Occorre superare il principio della sussidiarietà che considera i diritti e le prestazioni sociali un presidio degli stati nazionali, sui quali l'Europa si esprime indirettamente quasi soltanto attraverso il richiamo al rispetto di vincoli finanziari (mal tollerato dagli stati nazionali che, per l'appunto, pretendono autonomia decisionale e libertà di indebitamento). I diritti sociali devono diventare un tema europeo non meno delle libertà economiche e occorreranno anche modalità di finanziamento comuni, com'è stato per il programma Sure che ha offerto sostegno finanziario agli Stati membri per finanziare programmi di riduzione dell'orario di lavoro nel periodo del Covid.

Il terzo, forse più arduo obiettivo, è il ricorso al debito comune per realizzare quella massa di investimenti in ricerca, innovazioni e tecnologia senza le quali se l'Europa Unita sarà debole e i singoli stati nazionali conteranno sempre meno. Si tratterebbe di un'evoluzione importante della Ue verso un bilancio proprio e forme autonome di finanziamento, un passo decisivo verso quell'Europa Federale che, pur guardata con molto scetticismo o diffidenza, in particolare dalla destra, costituisce però un grande obiettivo per il futuro dei giovani europei. —

COSÌ LE DONNE PORTANO STABILITÀ

SIMONETTA SCIANDIVASCI



Uno dei mandati che l'elettorato pone nelle mani delle vincitrici di queste elezioni, Giorgia Meloni ed Elly Schlein, è: dateci stabilità, datecene ancora. Mentre le forze antisistema fanno tribolare l'Europa che conta, anche se meno del previsto, l'Italia, che dell'antisistemismo è stata apripista, si emancipa e dice: rivogliamo l'istituzione, la direzione (le direttrici), l'uno che non vale uno bensì quanto dimostra, il Parlamento aperto nel senso del pluralismo e non della scatoletta di tonno (i Cinquestelle questo andavano dicendo, mentre promettevano di abolire la povertà: «apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno! »). Ma questa è persino una iperlettura di una richiesta più semplice. Questa: ridateci il carattere. Avere carattere non significa avere le palle, le quali sono, peraltro, le grandi sconfitte della Storia (e i rigurgitini vannacciani lo dimostrano: sono fuochi d'artificio prossimi a diventare fatui). Il carattere è il talento dei federatori: tanto Schlein quanto Meloni hanno tenuto insieme, facendole persino crescere, due compagini di coloriti casinisti, neofiti strepitanti e spesso inattrezzati, conservatori e distruttori, gaffeur, fascisti, liberali, berlusconiani a destra, e sempiterni litiganti, indecisi, scissionisti a sinistra. Sono rimaste salde, ferme sulle loro posizioni. Certo, s'è parlato molto della metamorfosi atlantista e governista di Giorgia Meloni, e della sua impressionante capacità camaleontica (per alcuni calcolata schizofrenia) che riesce a farla benvolere tanto da Biden quanto da Abascal, eppure, di fatto, in sostanza, lei non ha cambiato idea su niente, ha tenuto il punto su tutti i suoi punti. E lo stesso ha fatto Elly Schlein, che ha semplificato il linguaggio senza modificare il messaggio, ha camminato e non sfilato tra le persone, ha dimostrato che il connubio tra idee e fatti non è solo possibile: è inevitabile. Hanno lavorato, tutte e due. Sono riuscite a sembrare, forse persino essere, disinteressate e impermeabili al chiacchiericcio. E nessuna delle due ha fatto ricorso al compromesso. Anzi. La leadership femminile che abbiamo tanto dibattuto in questi anni, chiedendoci cosa fosse e se avrebbe potuto distinguersi da quella maschile fintanto che fosse rimasta in un sistema patriarcale, ci dà una sua chiara, prima traccia: è la forza che, in un tempo di polarizzazione, non va verso il centro ma resta in piedi senza cambiare passo.

Vince la stabilità, che diverge dalla continuità: tanto Meloni quanto Schlein, dal modo di fare politica di chi le ha precedute, hanno saputo distaccarsi. Hanno sacrificato l'io, pur personalizzando quasi tutto: è un modo nuovo di mettersi al servizio di una carica pubblica. È il modo antico che le donne hanno sempre avuto di fare le cose: continuare a farle, mentre tutti intorno fanno rumore. È il modo queer d'intendere l'identità: tenere tutto insieme. «Il nostro compito è organizzare la speranza», ha detto ieri Schlein, citando Tina Anselmi. Organizzare la speranza: sembra quasi un ossimoro, e invece è un programma di stabilità, e di misura intesa come computo e non come moderazione. Questa è l'altra grande novità di questo voto: la fiducia nella capacità stabilizzatrice di due leader non moderate, non centriste, non democristiane, leali ma non fedeli, che ieri si sono fatte i complimenti a vicenda, al telefono, per le rispettive vittorie. Entrambe con orgoglio e, forse, senza pregiudizio. —

LA LEZIONE DI MATTEOTTI E LA SCELTA DI NON VOTARE

NICOLETTA VERNA



Per la prima volta nella storia della Repubblica, a un'elezione nazionale la quota di elettori ed elettrici che si è astenuta dal voto ha superato quella di chi è andata alle urne. Lo trovo un dato avvilente, la peggiore sconfitta della democrazia. Che avvenga nel centenario dell'omicidio Matteotti, poi, lo rende ancora più amaro. Anche il 6 aprile del'24, due mesi prima del delitto, c'erano state le elezioni politiche. Le aveva vinte la Lista Nazionale, "il Listone" voluto e creato da Mussolini. Gli italiani ancora non lo sapevano, ma quelle sarebbero state le ultime votazioni "vere" per quasi venticinque anni. Si sarebbe tornati alle urne nel'29 e nel'34, sì, ma in forma plebiscitaria, e senza alcun diritto di scelta dei deputati. Le prime elezioni politiche a sovranità popolare saranno quelle del 1948, le prime della Repubblica, con un'affluenza del 92%.

Matteotti forse questo se l'immagina, nella turbolenta primavera del'24, e dunque conosce il valore altissimo, sacro, inviolabile di quelle elezioni, come del resto di tutte le elezioni. Di tutte. Il 30 maggio in Parlamento denuncia le illegalità commesse dai fascisti per vincere. Dice testualmente: «Per vostra stessa conferma (dei parlamentari fascisti) dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà». Ne fa, senza indugio e senza dubbio, una questione di libertà. Dopo avere parlato dichiara al socialista Cosattini: «Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me». È lucidissimo e consapevole di ciò a cui va incontro. Dopo dieci giorni, infatti, il suo presagio si avvera. Ciò che, da sempre, più mi colpisce di Matteotti è che incarna in forma purissima l'ideale di libertà come sacrificio. È un'accezione che abbiamo completamente perso di vista: la società contemporanea occidentale, capitalistica, edonistica, consumistica, iper-tecnologica ci illude che la libertà sia gratuita, indolore. Perché ci convince di avere possibilità immense. Sono perlopiù mere possibilità di consumo, ma non ce ne accorgiamo, poiché sono abilmente progettate per non farne scorgere il limite. E, dunque, confondiamo la libertà con l'opportunità di scegliere fra molte opzioni. La libertà per noi è questa: e non costa nulla. Matteotti, invece, ci dice che la libertà ha un prezzo altissimo. Con la sua vita, con la sua morte ci mostra il cuore più autentico e, oggi, più incomprensibile di questo ideale: la libertà è anche e soprattutto rinuncia di qualcos'altro – sicurezza, incolumità, conformità sociale, comfort. Ed è questo il suo messaggio più limpido e profondo.

C'è un romanziere contemporaneo che in ogni sua opera si interroga incessantemente sull'idea, la forma, le implicazioni della libertà: Johnatan Franzen, che arriva a scegliere proprio questa parola come titolo del suo romanzo più bello. Fra le pagine di *Libertà* Franzen ci dice: «Eppure tante possibilità di scelta e tanta libertà sembravano solo renderla più infelice. L'autobiografa è quasi costretta a concludere che si compativa proprio perché era libera». La conclusione è amarissima. A dispetto di chi, come Matteotti, per questo valore non ha esitato a sacrificare la vita, la libertà non fa di noi persone più appagate o sicure. Nemmeno, in tutta evidenza, la libertà di voto. —

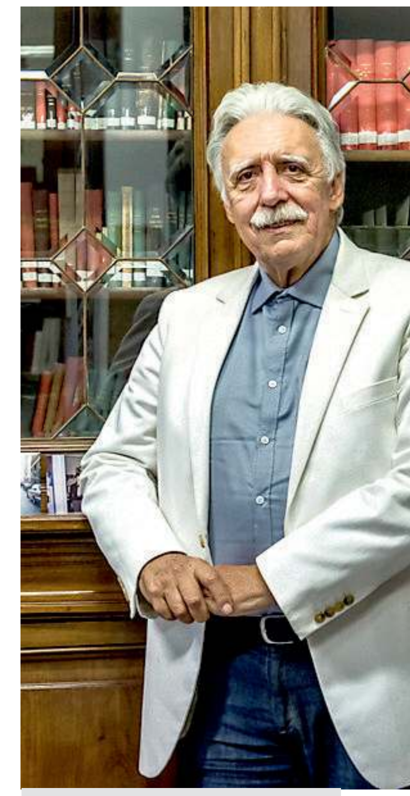
La carta Fabriano fa 760 anni

La carta Fabriano fa 760 anni. Quella di Fabriano, con sei stabilimenti, è l'unica cartiera al mondo che produce utilizzando ancora i tre procedimenti tradizionali: a mano, a macchina in tondo e su tavola piana. Un documento del 1264 di un notaio di Matelica, comune marchigiano, relativo all'acquisto di carta bambagina, è la prima testimonianza certa che segna l'inizio della produzione di carta a Fabriano. —



L'ANTICIPAZIONE

Marco Revelli
Non so spiegare la sinistra a mia figlia



Dialogo familiare tra un padre e una giovane del nostro tempo: lui disilluso, lei speranzosa
Gli ideali che sono stati traditi dalle passate generazioni, nei ragazzi sono più vivi che mai

MARCO REVELLI



Pubblichiamo, per concessione dell'editore Einaudi, un estratto del nuovo libro di Marco Revelli, Questa sinistra inspiegabile a mia figlia. Dialogo immaginario con un'adolescente, *in libreria da oggi*

Questi figli inspiegabili ai loro padri.

Ora siamo qui, uno di fronte all'altra, in silenzio, come se le parole, tutte le parole, fossero finite, restassero solo, nudi, i fatti. E i fatti parlano a loro volta di cose finite. Di un mondo che corre accecato verso l'autodistruzione. La guerra, scoppiata in modo ormai ineludibile due anni fa alla periferia dell'Europa, ha conquistato rapidamente le menti e i cuori di chi decide nel suo Centro. Un vento di follia soffia a Bruxelles e nelle cancellerie europee, tra inviti ad armarsi fino ai denti e annunci di prossimi invii di truppe «sul terreno». Mentre Oltreoceano, nel caput mundi, la sfida per chi avrà nelle proprie mani le sorti dell'umanità si giocherà tra due vecchi, uno svanito l'altro criminale… E sulla sponda meridionale del Mediterraneo, in Terrasanta, là dove affondano le radici della nostra civiltà, i sacri principi e le loro memorie vanno in fumo in una carneficina biblica, senza che nessuna voce di profeta giunga a salvare i contendenti dai propri rispettivi demoni. Nessuno dei grandi interdetti che il Novecento, con i suoi orrori e le sue espiazioni, ci aveva consegnato come impensabili esperienze del limite ha resistito alla potenza distruttrice del tempo.

Ad uno ad uno tutti i tabù su cui era fondato il nostro orizzonte morale e politico – l'odio razziale, il suprematismo etnico, la Guerra stessa «come strumento di risoluzione delle controversie internazionali» – sono caduti, dissolti dentro la nube tossica sollevata dall'invasione russa dell'Ucraina. Persino il conflitto nucleare, l'evento terminale dal quale non c'è ritorno, è tornata a essere «pensabile»: un'opzione da considerare, una tra le tante possibili sul tavolo da Risiko degli strateghi globali. Per questo, attraverso le generazioni, ci guardiamo sgomenti, consapevoli dell'impotenza e dell'ignavia di cui siamo entrambi caduti preda. Provo a tirare le somme di questa lunga conversazione.

E mi rendo conto, nel rivedermi, che più mi dilungo in spiegazioni e riflessioni, più cresce il senso di disagio.

Più parlo, più mi sento smarrito. Avrei dovuto spiegare a mia figlia che cos'è la "Sinistra", e mi scopro incapace di saperlo io stesso, per il banale fatto che quanto più sembrano crescere le sue ragioni, tanto meno appaiono credibili le sue soluzioni. Quanto più sarebbe necessaria, tanto meno appare credibile.

Occorrerebbe uno spirito tragico per registrarlo. Ma il senso del tragico non abita più il nostro tempo. Né il mio smarrimento si ferma qui. Non solo cresce in me l'incertezza sull'oggetto che dovrei spiegare, ma anche quella sul soggetto a cui dovrei spiegarlo: su cosa sia veramente la persona che ho davanti. Chi sia lei, quella con cui ho vissuto per un'intera vita (la sua), con cui ho dialogato ora per giorni e giorni, in qualche misura mesi. Che cosa pensi dietro il velo di distacco, o di rabbia, o di rivendicazione con tratti di *énnui* baudelairiana che mi stende davanti. Come viva questo nostro enigmatico (e pauroso) presente. Ho dunque dialogato per tutto questo tempo con una "sconosciuta"?

È questa la verità perturbante che alla fine del viaggio mi viene consegnata?

Provo a consolarmi dicendomi che in fondo è sempre stato così, una sorta di legge di natura, che i padri ignorino in realtà quasi tutto dei propri figli. Ma è una bugia pietosa. Per opachi che siano i profili dei figli per i loro padri, nelle generazioni precedenti il velo d'ignoranza non è mai stato così spesso.

In un articolo che mi ha colpito in questi giorni, forse proprio perché metteva il dito sulla mia piaga, Maurizio Maggiani, sotto il titolo "Figli del niente", alla domanda «cosa vediamo quando guardiamo i giovani?» – ovvero i nostri figli e nipoti – risponde che «vediamo noi, ovvio». E precisa: «La gioventù che pensiamo di avere davanti, quella che da esperti studiamo, da insegnati giudichiamo, da governanti regoliamo, da genitori abbiamo tra i piedi senza capire bene cosa farci, non è che la proiezione di ciò che temiamo, che non capiamo, che vorremmo e non vorremmo, di ciò che colpevolmente abbiamo fatto e che colpevolmente non abbiamo fatto, di ciò che ci sembra di aver fatto bene e temiamo di vedercelo rinfacciare come un torto». Se oggi sembra che le «cose giovanili» abbiano preso una piega che «ha del torvo», e la sua conclusione, questo si deve al fatto che «gli adulti», la generazione «dominante», ci vedono il proprio «fallimento e si specchiano nel disastro che hanno provocato». Un disastro, bisogna aggiungere, non naturale, ovvero non eternamente ripetuto a ogni giro generazionale, ma un disastro storico, relativo al nostro tempo e al nostro mondo, perché se noi – io, la mia generazione, i figli del Baby boom postbellico – siamo cresciuti «aven-

Il libro



Marco Revelli
"Questa sinistra inspiegabile a mia figlia. Dialogo immaginario con un'adolescente"
Einaudi
176 pp., 16.50 euro

L'ideologia
Quanto più sarebbe necessaria, tanto meno appare credibile

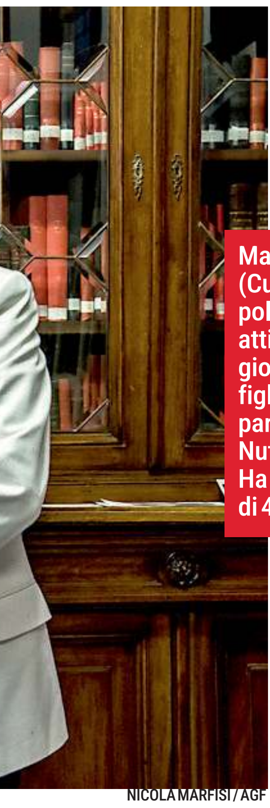
L'etica
Tutti i tabù su cui era fondato il nostro orizzonte morale e politico sono caduti

Il dialogo
Che i padri ignorino in realtà quasi tutto dei propri figli è una bugia pietosa

Il Cairo, raccolta firme per riavere la Stele di Rosetta

L'Egitto torna a chiedere la restituzione della Stele di Rosetta, reperto risalente al 196 d.C. e scoperto nel 1799, che riporta un'iscrizione tradotta in tre grafie, geroglifici, demotico e greco antico, e che ha permesso di decifrare gli scritti più antichi del mondo allora conosciuto. Attualmente si trova al British Museum e Il Cairo ne ha chiesto la restituzione più volte. Ad annunciarlo, stavolta, è stato il più famoso egittologo vivente, l'egiziano Zahi Hawass, presentando la nascita di una fondazione che porta il suo nome impegnata nella conservazione del patrimonio archeologico. Durante una conferenza tenuta al Cairo alla presenza di ambasciatori e del capo della delegazione europea al Cairo, Christian Berger, Hawass ha detto che una petizione per il recupero della Stele ha già ottenuto 300mila firme ed ha l'obiettivo di arrivare a un milione. Hawass, ex ministro delle Antichità, ha spiegato che la fondazione è un'organizzazione senza scopo di lucro intenzionata a raccogliere risorse finanziarie per il recupero e la conservazione del patrimonio culturale egiziano. —





Marco Revelli (Cuneo, 1947), politologo, attivista e giornalista, figlio del partigiano Nuto Revelli. Ha scritto più di 40 libri

NICOLA MARFISI / AGF

do l'orrore alle spalle», loro stanno crescendo «avendolo come destino».

«L'animo nostro informe»… Come per una sorta di extrasistole del pensiero, per un attimo vengo tirato giù nel maelstrom di una fuga di riflessioni stranianti. In fondo, mi dico, l'angoscia era stata il grande convitato di pietra dello scorso secolo. L'angoscia tematizzata da Kierkegaard, da Heidegger, da Sartre come percezione della minaccia mortale sempre immanente all'esistenza mondana, rispetto alla quale alla tentazione del nulla si poteva comunque contrapporre la forza costituente della scelta, fosse pure quella di un destino segnato e tuttavia vissuto attivamente. Di lì veniva l'energia di cui si era alimentato appunto l'attivismo della mia generazione. Il dovere di esser-ci, che ci aveva portato magari a sbagliare, certo, ma comunque a reagire. Ora invece anch'essa sembra appannata. Prevale la narcosi. Il sonnambulismo.

Siamo tutti in perenne anestesia. Padri e figli. Giovani e anziani. Colpevoli e innocenti.

Scendo sempre più nel mio cono d'ombra interiore, e forse non ne risalirei per tornare a comunicare, se non mi salvasse lei. Mentre io m'incupisco, la sua espressione si fa invece imprevedibilmente dolce, quasi sorride.

«Sai che c'è?», mi fa: «Se devo essere sincera, non ho per niente chiaro che cosa sia la Sinistra. Dopo tutte queste tue spiegazioni, ho le idee sempre più confuse. E però… e però quando vedo quelli che oggi stanno al governo qui da noi, le faccine della presidente del Consiglio, il negazionismo di La Russa, la sostituzione etnica di Lollobrigida, i saluti romani di Acca Larenzia, quando li vedo per come sono, tronfi del loro ritorno al potere, mi dico che non è possibile che non ci sia qualcosa di opposto. Che deve pur esserci un altro modo di interpretare il proprio essere umani». —

IL COLLOQUIO

Massimo Marchesi

"Quel gran genio tuttofare di mio padre signore di mezza età e mago delle parole"

La Nave di Teseo ripubblica tutti i libri di Marcello Marchesi, poeta, battutaro, scrittore
Il figlio: "Ha lavorato in pubblicità anche se la considerava il commercio dell'anima"

EGLE SANTOLINI

Analizzate le sinapsi cerebrali di un boomer e, insieme a molto rock e a molti cantautori, ci troverete alcune formule magiche che lo perseguitano dall'infanzia: il brandy che crea un'atmosfera e la bocca con cui Virna Lisi può dire ciò che vuole, il non è vero che tutto fa brodo e il confetto che basta la parola, il signore che se ne intende e il logorio della vita moderna. Autore di questi mantra nati ai tempi d'oro di Carosello, e pure del titolo di un libro che invece fa molto anni Novanta, quelle formiche che, nel loro piccolo, s'incazzano, è Marcello Marchesi, per sempre "il signore di mezza età", giocoliere assoluto della parola nato nel 1912 e morto nel 1978 mentre faceva il bagno al mare in Sardegna. Questo meraviglioso personaggio, che viene celebrato stasera alla Milanesiana, per festeggiare la ripubblicazione con la Nave di Teseo dei suoi libri e, insieme, l'acquisizione dei suoi archivi da parte della Fondazione Mondadori, non è facile da spiegare a chi non c'era, perché è quel tipo di figura onnivora e onnicomprensiva – autore, umorista, poeta, copywriter, battutaro, romanziere, entertainer – che negli anni Sessanta, dove tutto era più semplice e facilmente interconnesso, risultava possibile e oggi, forse, no: uno della generazione dei Fellini, degli Ettore Scola e degli Oreste del Buono, ragazzi svegli cresciuti sotto il fascismo e nelle redazioni dei giornali umoristici, il "Marc'Aurelio" di Roma e il "Bertoldo" di Milano, poi infilzati dalla guerra (a lui toccò El Alamein), infine approdati ai libri, al teatro, ai film, alla tivù: sempre con una vena di follia, sempre con un talento specialissimo. Ci aiuta a farlo il figlio Massimo, che non ne ha ricordi diretti e ha dovuto studiarselo: «Quando è morto non avevo neanche due anni, ho cominciato a indagare chi fosse soltanto dopo molto tempo e ne sono stato risucchiato. Scoperchiare il vaso di Pandora mi ha portato a 12 anni di analisi. E a 13 metri lineari di scatoloni: l'enorme casino del suo archivio fatto di taccuini ricoperti di geroglifici, copioni teatrali, sceneggiature, foto, disegni, bozze, minute di romanzi. Ho tenuto sol qualche abito, qualche cappello». Proprio da un cappello (nero, quasi un pork pie hat, un po' come Marcello Mastroianni in *Otto e mezzo*: sarà un caso ma anche quello è del 1963), da una pesante montatura di occhiali e da un paio di baffi finti ricominciò la fama di Marchesi: che nel 1963 aveva già scritto milioni di film e di riviste lavorando con tutti, da Macario a Totò a Walter Chiari a Dapporto ad Alberto Sordi a Wanda Osiris, ma che improvvisamente diventò star televisiva. Con *Il signore di mezza età*, appunto, varietà in cui cantava, ballava, recitava, celebrando le gioie della raggiunta maturità (che faceva rima con tranquillità e serenità): aveva 51 anni, età in cui, nel 2024, si fanno le compilation su TikTok. Con lui, Lina Volonghi e il principiante assoluto Gianni Morandi: un'altra delle sue scoperte, messo davanti a una telecamera in quel magico momento storico in cui i giovani diventavano finalmente una categoria sociale. «Credo che papà in quel momento avesse bisogno di una scossa», racconta Massimo Marchesi. «La vita del signore borghese che abitava nel centro di Milano, con una moglie, la sua prima, molto attenta all'etichetta, l'aveva annoiato. Non era tipo da fare a meno del cambiamento». Poco dopo, anche la sua vita privata prese un'altra strada, con un ennesimo trasferimento da Milano a Roma e una nuova compagna. Intanto, si moltiplicavano le sue definizioni fulminanti, trasmesse senza i social ma col passaparola: Mastroianni Marlon Blando, Aldo Moro Dottor Divago, Andreotti Se non muoio mi risiedo, Mike Bongiorno Tutto è perduto tranne l'ospite d'onore.

E poi la pubblicità, che allora si chiamava réclame e che fece parte del suo impegno professionale per moltissimi anni. Ancora il figlio: «La faceva prima ancora di Carosello, allora l'industria cercava i talenti fra gli scrittori e gli sceneggiatori, insomma tutto si risolveva in un colloquio vis-à-vis con il commendator Falqui. Firmò anche campagne per Esselunga e Alfa Romeo. Ma non teneva particolarmente al fatto che si sapesse. Dopotutto, per lui era "il commercio dell'anima"». Però quegli slogan diventarono l'alfabeto stesso del Boom.

Era amicissimo di Maurizio Costanzo e dei Vanzina, e questa è anche una storia di bambini tenuti a battesimo, perché Massimo di secondo nome si chiama Stefano in onore di Stefano, e Camilla, primogenita di Costanzo, ebbe Marchesi come padrino. «Con Michele Guardì, e Guido Clericetti, sono le persone vicine a papà che non mi hanno mai abbandonato». E Walter Chiari? «L'ho visto poco e quand'ero molto piccolo, so che qualcuno ha tentato una contrapposizione con mio padre, lui bello e viveur e papà che pare l'abbia preso sotto la sua ala. Ma non ho un'esperienza diretta. Poi c'era Fellini». Ovvio che si andasse a parare lì. «Si conoscevano bene da ragazzi, ho una foto commovente sulla spiaggia, Federico lungo lungo e papà basso e tracagnotto. Ho trovato anche una cassetta registrata in un bar di Roma tra rumore di camerieri e di stoviglie. L'argomento di cui parlano sono gli scherzi, Marcello stava preparando un programma». È un arcipelago smisurato. Per finire, da dove consiglia di cominciare? Dal *Malloppo*, il suo libro più importante, quasi un esercizio letterario d'avanguardia. Contiene molte riflessioni anche amare, sulla vita e sulla morte». Un pensiero che, un po', gli scocciava: «Mi piacerebbe non morire per vedere come va a finire». —

Le sue frasi famose

Chi non muore si risiede (dedicata ad Andreotti)

Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano

Marcello Mastroianni è il nostro Marlon Blando

Con quella bocca può dire tutto quello che vuole





Massimo Marchesi, figlio di Marcello Marchesi (in alto insieme alle sorelle Kessler)

Il figlio

Con la prima moglie, attenta all'etichetta, si annoiava. Cambiare lo teneva in vita

L'evento alla Milanesiana

Oggi alle 19.00, presso il Centro Internazionale di Brera di Milano, Massimo Marchesi sarà ospite della XXV edizione della Milanesiana, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi. Con lui, Luciana Littizzetto, Cochi Ponzoni e Mariarosa Bastianelli, coordinati da Giacomo Papi. Oggi si inaugura anche la mostra a cura di Bastianelli, "Marcello Marchesi, essere o benessere"

S SPETTACOLI

"Fuga in Normandia" per Michael Caine e Glenda Jackson

Mettete mano ai fazzoletti per *Fuga in Normandia (The Great Escaper)* con la coppia cult di attori protagonisti, ovvero i premi Oscar Michael Caine e Glenda Jackson nel loro ultimo canto del cigno. Diretto da Oliver Parker, il film, al Bif&st di Bari e in sala dal 20 giugno con Lucky Red, è tratto da una storia vera: ovvero la "grande fuga" dell'ottantanovenne Bernie Jordan che nel 2014, per il 70° anniversario dello sbarco in Normandia, fugge dalla casa di riposo



L'INTERVISTA

Morricone quel mistero di papà



EnnioMorricone (1928 – 2020) compositore di colonne sonore indimenticabili, Oscar alla carriera nel 2007. Sotto con il figlio Marco bambino

Il figlio Marco racconta il mago delle colonne sonore in un libro "Un enigma anche per me. L'uomo è ancora migliore del compositore"

PIERO NEGRI SCAGLIONE

L'appuntamento con Marco Morricone è alla mattina presto (ma non prestissimo, a quest'ora - le 9 - suo padre Ennio sarebbe già stato al lavoro da mezz'ora, dopo la sveglia prima dell'alba, il caffè, il giornale all'edicola sotto casa, la ginnastica domestica).

Mattiniero come suo padre?

«Sì, ma non per imitazione. Dipende più che altro dai percorsi di vita, forse dal fatto che dai miei 11 anni fino ai 17 abbiamo abitato a Mentana, fuori Roma, e ci voleva un'ora per arrivare a scuola».

Non fu facile per lei, lo scrive anche nel libro…

«Mio padre era contento, perché lavorava alla Rca, lì vicino… A me sembrava che mi stessero scippando la giovinezza».

A Mentana c'era una comunità di musicisti.

«Sì, nel raggio di 500 metri abitavano Luis Bacalov, Franco Pisano, Sergio Endrigo, Sergio Bardotti… Veniva spesso Lucio Dalla, poi arrivarono i brasiliani in esilio, Chico Buarque visse lì a lungo. C'erano riunioni serali in cui papà sperimentava, Endrigo sperimentava… C'era una comunità, ma non era la mia».

Un'adolescenza conflittuale?

«Non direi, a casa nostra c'era un unico divieto, quello di ascoltare i dischi e la radio. Papà non voleva essere condizionato dalla musica del momento, per cui niente Pink Floyd, Emerson Lake & Palmer… Con gli amici facevo la figura dell'ignorante».

Il libro che Marco Morricone ha scritto in dialogo col giornalista del *Corriere della Sera* Valerio Cappelli viaggia sul filo dei ricordi, pubblici e privati. Marco, nato nel 1957, è il primo dei quattro figli del maestro e di sua moglie Maria, ed è colui che più gli è stato vicino nell'ultima stagione artistica, quella dei concerti, dalla fine degli Anni 90 in poi. Gli faceva da assistente, manager, guardia del corpo. «Un giorno all'aeroporto di Mosca, prima di imbarcarci per Roma, mi diede in mano la sua borsa con le partiture. Era l'oggetto a cui teneva di più al mondo, la sua tiara con i diamanti. Rimasi di stucco, con un'espressione piena di gratitudine. Ci guardammo negli occhi senza dirci una parola. Era il segno che aveva deciso di riporre la sua fiducia in me», scrive nel libro.

Com'è stato crescere in casa Morricone?

«Non si poteva ascoltare la radio, però potevamo fare tutto il chiasso del mondo. Papà aveva una capacità di concentrazione mostruosa. Le note per lui erano una specie di alfabeto, parlava così. Componeva sullo spartito, quasi mai al pianoforte. E assolutamente non si poteva entrare nel suo studio, quello era il suo giardino».

Su quattro figli, uno solo è diventato musicista.

«A chi gli chiedeva consigli, domandava sempre: hai fatto il Conservatorio? Se rispondevi sì, diceva: studia! Se dicevi no: allora studia! Mio fratello Andrea, che è un bravo direttore d'orchestra, ha avuto i migliori insegnanti perché si è imposto con forza. Papà non sarebbe stato adatto».

Suo padre insegnò al Conservatorio, a Frosinone, ma forse non era la sua dimensione.

«Mio padre, che ha avuto per tutta la vita grandi dolori, agli studenti ha cercato di trasmettere di trasmettere la sofferenza dello scrivere. Aveva un'etica molto forte, un grande rispetto per il suo maestro Goffredo Petrassi, per anni gli sembrò di aver tradito quello che aveva studiato. Si liberò solo dopo, grazie a un incontro con Petrassi, che gli disse che il pezzo più bello che aveva scritto era il tema di *Per qualche dollaro in più*, e grazie a una lettera di Boris Porena, suo compagno di studi. Quando la ricevette, pianse. Si sentì riabilitato».



> A casa nostra c'era un unico divieto ascoltare i dischi e la radio. Papà non voleva essere condizionato dalla musica dell'epoca per cui niente Pink Floyd o EL&P… con gli amici facevo la figura dell'ignorante

Il riconoscimento dei suoi pari (o presunti tali) fu un momento fondamentale?

«Sì, come furono fondamentali l'incontro con Sergio Leone, *C'era una volta in America*, la musica di *Mission*, in cui espresse la sua religiosità… Ce ne sono molti, di momenti fondamentali nella sua vita».

Chi era davvero?

«Era un artigiano che scriveva a penna, i suoi pensieri erano talmente chiari che sui suoi spartiti non ci sono correzioni.



Il tema degli *Intoccabili*, quello dell'arresto di Al Capone, l'ha scritto la mattina alle 2 al bagno. La musica di *Sacco e Vanzetti* l'ha composta in spiaggia, una delle rare volte in cui siamo andati al mare. Per *Mission* seguì i movimenti delle dita dell'attore sull'oboe, in una scena che era già stata girata».

La musica di *Mission*, che scandalosamente non vinse l'Oscar, era quella cui era più affezionato, anche se forse non l'avrebbe mai ammesso.

«Per quel film, in due mesi, scrisse tre musiche quasi perfettamente sovrapponibili con un'ispirazione soprannaturale: rappresentavano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo».

Nel libro racconta di quando, al Festival delle religioni di Firenze, cercò di spiegarlo, ma non riuscì a pronunciare le parole *Trinità divina*.

«Perché lui parlava con il suo alfabeto, che era la musica. Neppure io ho la pretesa di capirlo, o decodificarlo. Ho semplicemente avuto il privilegio di stargli vicino, e l'ho fatto per-

L'EVENTO

Castellitto, il CSC e gli artisti in guerra

FULVIA CAPRARA

In quella «terra di nessuno», che divide sempre due fronti di battaglia è possibile, secondo il presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia Sergio Castellitto, immaginare «un luogo di meditazione umana dove l'arte, per sua abitudine, incontra il sogno». Per tre giorni (19, 20, 21) la storica scuola di cinema di via Tuscolana ospiterà l'iniziativa *Diaspora degli artisti in guerra*, masterclass, proiezioni, mostra fotografica e riprese di un film girato dagli studenti, cui Castellitto tiene molto, convinto che «il destino degli artisti sia compiere un gesto che abbia un senso. *Guernica* di Picasso non ha fermato la guerra, non pensiamo di dare soluzioni ma offrire una casa comune dove ciò che è stato disperso delle idee degli artisti possa essere raccolto». Non c'è bisogno di ricordare, sottolinea Castellitto conversando con Edoardo Albinati, colpito dalle dichiarazioni di cineasti provenienti da Ucraina, Congo, Ciad e Siria, che il conflitto possieda un suo fascino sinistro: «Quello che ci interessa è l'esercizio delle testimonianze».



Tra gli ospiti del primo giorno il Cardinal Gianfranco Ravasi e David Grossman, insieme a Khali Joreige, Maryna Er Gorbach e Mehmet Er. Al centro della seconda giornata «lo sguardo del cinema italiano sulle guerre», presenti Elda Ferri, Costanza Quatriglio, Francesca Mannocchi, Giacomo Abbruzzese, Massimo D'Anolfi, Martina Parenti, Stefano Savona, mentre, il 21 tocca Aleksander Sokurov, Hagai Levi, Jasmila Zbanic: «La parola diaspora – osserva Castellitto – significa "dispersione" e "disseminazione", in realtà ogni artista vero almeno una volta nella vita si è sentito isolato e abbandonato, anche nel proprio Paese». La manifestazione porta in primo piano un cinema che trova scarso riscontro da parte del pubblico in sala: «Ormai bisogna strappare gli spettatori ai divani di casa», dice Castellitto che affronta anche il tema caldo del momento, il ridimensionamento del tax-credit annunciato da Sangiuliano: «In passato sono stati commessi errori, credo che la moralizzazione del tax-credit sia necessaria, l'idea non è sbagliata. Certo, ci sono rischi, potrebbero risentirne le produzioni più fragili, e poi andrebbero protette le opere prime e seconde». —

in cui vive con l'adorata moglie Irene (l'ultima interpretazione di Glenda Jackson, scomparsa a giugno 2023) per raggiungere la Normandia e unirsi ad altri veterani di guerra e commemorare i compagni caduti. Il film si avvale della sceneggiatura di William Ivory che ha avuto un padre vittima di disturbo da stress post-traumatico dopo aver prestato servizio nella Raf. Nella realtà alla morte di Bernie, novantenne, nel 2014, la moglie Irene è sopravvissuta solo 15 giorni. —

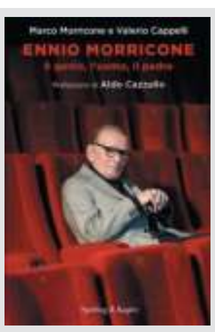
"Mare Fuori 5", al via le riprese della serie Rai

Al via le riprese della quinta stagione di *Mare Fuori*, la serie tv coprodotta da Rai Fiction e Picomedia. Il regista Ludovico Di Martino sostituisce Ivan Silvestrini alla guida di un cast arricchito da nuovi ragazzi con storie difficili alle spalle che si troveranno a interagire e talvolta a scontrarsi con le vecchie conoscenze che gli spettatori hanno imparato ad amare in questi



anni: Francesco Luciani e Francesco Di Tullio, nei panni dei criminali arrivati dal Nord; Rebecca Mogavero ed Elisa Tonelli, amiche inseparabili e partner in crime; Alfonso Capuozzo e Manuele Velo, che daranno voce a due delle diverse anime di Napoli, quella della strada e quella dei quartieri dei "chiattilli". "*Mare fuori* è un esempio di serialità fondata sul racconto della contemporaneità e sui valori del servizio pubblico" sottolinea Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai Fiction. —





Il libro
"Ennio Morricone Il genio, l'uomo, il padre" (Sperling & Kupfer) di Marco Morricone e Valerio Cappelli

ché era mio padre. Sentivo forte il dovere di sostenerlo nei momenti di fragilità».

Ha vissuto con lui i 30 anni in cui ha diretto le sue musiche in tutto il mondo.

«Una delle prima volte insieme, al Barbican, a Londra, prima del concerto mi chiese: "Ma… c'è qualcuno?". E io: "Papà, è pieno". Divenne un tormentone, ogni volta l'ultima battuta prima di iniziare era: "C'è gente stasera?"».

Per molti fu sorprendente vederlo sul podio.

«Lui voleva solo che la sua musica fosse eseguita come l'aveva pensata. Era una persona sola? Terribilmente. Di sicuro ha sofferto di solitudine, ma l'ha riscattata, perché grazie a Dio il suo linguaggio è stato compreso in maniera incredibilmente trasversale. La musica viaggiava nell'aria, col vento, andava da sé. Non si sentiva un direttore d'orchestra, era modesto, poco appariscente, anti-personaggio. Però persona».

«Un enigma anche per me», nel libro lo descrive così.

«Da ragazzo mi diceva, quando uscivo: "Vai piano, ma fai presto". Sì, era pieno di contraddizioni, come tutti, in più aveva una modalità comunicativa diversa da tutti. Penso che debba essere ancora decodificato. E soprattutto va scoperto l'uomo, perché è ancora migliore del compositore». —

L'INTERVISTA

Leo Gassmann

"Nel mio futuro c'è posto anche per il cinema Amo Muccino, sogno un film con Spielberg"

Il cantante dopo la fiction su "Califano": "Non mi fermo mai, il tempo libero mi mette ansia"

PAOLA ITALIANO



Leo Gassmann, 25 anni, stasera a Pesaro per il live "Safety Love". Sotto, Leo in braccio a papà Alessandro in una cover di Specchio del 1999 e nei panni di Califano su Rai 1

Lavorare tanto, lavorare duro, come se non bastasse mai, come se non fossi mai soddisfatto. Come se non ti chiamassi Gassmann, o forse proprio perché ti chiami così e ti hanno insegnato fin da piccolo che l'arte è anche impegno e disciplina, e – come diceva nonno Vittorio – al bivio devi scegliere sempre la strada che ti richiederà più fatica. Il giovane Leo non si risparmia, non sta mai fermo: il prossimo impegno stasera è sul palco di Safety Love a Pesaro, un concerto con tanti altri big per parlare di sicurezza sul lavoro. «Tutelare i lavoratori è importante – dice – e tutti alla stessa maniera: nel mio di lavoro spesso chi è sul palco è più sicuro di chi lavora dietro le quinte. Ma i nostri spettacoli non esisterebbero senza chi fa quel lavoro fuori dai riflettori».

Però lei lavora troppo, o almeno così sostiene papà Alessandro: in un'intervista alla Stampa pochi giorni fa ci ha detto che è preoccupato perché non sta mai fermo e dovrebbe godersi di più i suoi 25 anni. Quello che non sappiamo è cosa risponde lei.

«Io sono molto simile a papà, in realtà. Io la vita la apprezzo moltissimo e cerco di gioirne, però sono consapevole del fatto che vivo un'età in cui bisogna costruire, e questo comporta anche dei sacrifici. Poi a me il tempo libero in questo momento della mia vita mi porta ansia, come la gran parte dei ragazzi di oggi sono affetto da Fomo, la paura di essere tagliati fuori dalle situazioni».

Ansia da prestazione?

«Cerco di dare il massimo per sentirmi all'altezza, però non trascuro il resto, amore, amicizia, viaggi, cerco comunque di ritagliarmi degli spazi».

L'abbiamo vista vestire i panni di Califano in tv, ma da grande vuole fare il cantautore o l'attore?

«Farò tutti e due. Cerco di raccontarmi attraverso quella che chiamiamo arte. La musica e la recitazione mi danno due modi diversi di esprimermi e di esprimere due lati diversi di me. Nella musica esprimo ciò che ambisco a essere, nella recitazione parto da un processo inverso: cercare la mia interiorità e la parte più intima, per raccontare quello che attraverso la musica non riesco a tirare fuori».

Nessun timore dei confronti inevitabili?

«Credo che sia giusto che vada avanti in entrambi i percorsi perché è ciò che mi fa star bene e vedo che fa stare bene anche chi ascolta le canzoni e chi guarda i film. In modo diverso, intercettando anche pubblici differenti. Mi fa piacere con i film avere un pubblico più adulto».

C'è un regista con cui sogna di lavorare?

«Tanti. In Italia Garrone, Sorrentino, i fratelli D'Innocenzo, Muccino».

E allargando lo sguardo oltre l'Italia?

«Se è lecito sognare, allora dico Spielberg».

I film della vita?

«Sicuramente *The Artist*, poi *La ricerca della felicità* che forse resta il mio film preferito in assoluto, è una storia che mi emoziona tanto. Poi sono appena tornato da New York e lì c'è davvero gente che muore per strada, ti rendi conto di quanto siamo fortunati».

Nessun altro film?

«Beh, poi mettiamoci anche un film di famiglia: *Il sorpasso*».

Qual è il complimento più bello che le hanno fatto?

«Faccio fatica a rispondere, dico seriamente, perché i complimenti mi fanno piacere, ma mi imbarazzano anche e me li dimentico un minuto dopo. Odio ritirare dei premi, ad esempio».

Allora parliamo di critiche: le più brucianti?

«La prima in assoluto, quando sono andato in studio di registrazione dopo *X Factor*, non avevo ancora fatto neanche Sanremo Giovani. C'era un produttore che mi disse che le mie canzoni facevano schifo».

Addirittura.

«Ma grazie a quella chiacchierata molto cruda e diretta, che allora mi fece stare davvero male, le cose sono un po' cambiate, anche se so che il percorso è ancora lungo».

Ma da bambino invece cosa rispondeva a chi le chiedeva cosa volesse fare da grande?

«Il cantautore e il veterinario».

Ha animali?

«No, però mi piacerebbe un giorno avere un cagnolino con il quale girare il mondo».

A una famiglia sua invece non ci pensa ancora? È vero che l'idea di un figlio la angoscia?

«Mi fa un po' paura questo mondo, sì. Poi chi lo sa, le cose capitano, però mi fa molta paura il futuro, queste guerre ai confini del nostro mondo protetto, mi fa paura il cambiamento climatico, mi fa paura questa classe dirigente dalla quale non mi sento rappresentato».

È andato a votare?

«Purtroppo no, perché tornato da New York sono direttamente sbarcato a Milano per lavoro e non ce l'ho fatta. Potrei dire sì per fare bella figura, ma la verità è che a volte questo mestiere ti scombussola i piani. Però ho detto a tutti quelli che mi seguono di andare a votare, penso sia importante farlo ed è importante prendere posizione per cercare di portare un messaggio di pace».

Lo sa che la sua primissima copertina gliel'ha data La Stampa con un numero del settimanale Specchio? Lei appena nato stretto tra le braccia di papà, aveva un sorrisone meraviglioso. Che direbbe oggi a quel bambino?

«Sì, ho presente quella fotografia… Gli direi di non perdere mai quel sorriso, che a volte cercheranno di portargliela via, ma che lui deve cercare di continuare a sorridere». —

"SAFETY LOVE" STASERA A PESARO

Concerto per la sicurezza sul lavoro

Oggi a Pesaro, in Piazza del Popolo, si terrà «Safety Love», spettacolo ad ingresso libero che coniugherà intrattenimento e temi legati alla salute e sicurezza sul lavoro. Sul palco si alterneranno dieci artisti, ognuno dei quali darà voce a uno dei principi elencati nella Carta di Urbino, un decalogo elaborato dalla Fondazione Nazionale Sicurezza Rubes Triva e dall'Osservatorio Olympus dell'Università degli studi di Urbino Carlo Bo, che ha come scopo quello di sollecitare una riflessione sulla tutela della salute, della sicurezza e del benessere di chi lavora. Dieci gli artisti che, accompagnati dall'Orchestra Sinfonica G. Rossini di Pesaro diretta dal Maestro Daniele Rossi, si esibiranno: BigMama, Coma_Cose, Edoardo Bennato, Francesca Barra, Leo Gassmann, Malika Ayane, Neri Marcorè, Noemi, Piero Pelù e Stefano Massini. L'evento sarà condotto da Monica Setta e andrà anche in onda in onda in seconda serata su Rai 1 sabato 17 luglio 2024. —

Papà Alessandro



Dice che lavoro troppo, ma siamo simili. Al bimbo che teneva in braccio direi di non perdere mai quel sorriso

La recitazione



Farò l'attore oltre al cantante, penso sia giusto e amo avere anche pubblici differenti

I film della vita



I preferiti sono "La ricerca della felicità" e "The Artist". Ma ne metto pure uno di famiglia: Il sorpasso

SPORT

Basket playoff: stasera Milano-Bologna, serie sull'1-1

Fari accesi stasera su gara-3 di finale dei playoff scudetto di basket (tv Eurosport 2/Dmax/Nove e discovery+). In campo Olimpia Milano-Virtus Bologna, le regine italiane che sono in perfetta parità nella serie: 1-1. Si gioca al Forum di Assago alle 20,30 e la squadra di **Ettore Messina** parte con l'aiuto del tifo: «Attenzione sull'attacco. La serie può diventare molto lunga». Giovedì gara-4 ancora al Forum di Assago, sempre alle 20,30. —



Cuore Italia

Il nostro Europeo comincia con l'abbraccio dei tifosi nel ritiro di Iserlohn In oltre 300 aspettano il pullman in hotel, lo stupore sul volto di Spalletti

IL REPORTAGE

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A ISERLOHN

Una curva e, poi, una breve salita. Benvenuti nel piccolo grande mondo azzurro di Iserlohn, 90 mila abitanti, da ieri pomeriggio il quartier generale dei ragazzi di una Nazionale in cerca di un po' di magia.

Iserlohn è fatta di graziose casette a schiera, di rotonde una dopo l'altra e con il verde colore dominante: in cima a una collinetta spunta il pullman dell'Italia e il nostro Europeo comincia. Scende Donnarumma, tocca a Bastoni, ecco Barella. Fagioli ha il cellulare in mano e riprende qualcosa che non ha mai vissuto: il senso di appartenenza di chi vive lontano e vuole esserci. Cento, duecento, trecento persone, qualcosa in più. «Mai vista una cosa del genere, pensare che l'Italia abbia scelto di stare da noi ci mette i brividi», racconta Rosario, oggi in pensione, una vita in fabbrica. Rosario si commuove, il figlio Carmine lo guarda e sorride. «Lui è nato qui, parla tedesco, ma ama la Sicilia», lo abbraccia il papà. Emozione e ricordi: accade, è accaduto, accadrà sempre. Di storie come quelle vissute da Rosario e Carmine ce ne sono altre sulla breve salita all'inseguimento della Nazionale: famiglie intere, bambini, mamme che cantano Raffaella Carrà.

Fagioli riprende col cellulare, il gruppo si gode il bagno di folla Le note della Carrà

Donnarumma, Bastoni, Barella: situazioni così le hanno attraversate tre stagioni fa, ma uscivamo dal Covid, la passione doveva rimanere intrappolata dentro mascherine e distanze. Stavolta no: il calore degli italiani trascina. Fagioli non se ne vuole andare, i compagni lo raggiungono ed è festa tricolore: il volto del ct Luciano Spalletti tradisce uno stato d'animo difficile da tradurre per chi fin dal primo giorno ha lavorato per esserci.

Il pullman azzurro spegne il motore, i 26 ragazzi chiamati a difendere il titolo di campioni d'Europa salgono in camera, poi la cena. «All'allenamento saremo in quattromila. E pensare che qualcuno ha comprato i biglietti per rivenderli a cifre assurde. Per fortuna lo hanno beccato», dice un ragazzo di Napoli che vorrebbe abbracciare Di Lorenzo. Già, i biglietti. Per l'appuntamento in agenda oggi al campo sportivo l'amministrazione comunale ha organizzato una sorta di sorteggio: se sei interessato e fortunato, te ne capita uno. Quindicimila i tentativi e tra questi i bari: scoperti, niente ingresso gratuito e tagliando rimesso in gioco.

Ad Iserlohn c'è un piccolo, grande cuore d'Italia. Il villaggio azzurro è fatto così: l'hotel con camere vista lago, il campo dove provare il calcio «relazionale» voluto da Spalletti e la struttura centro di ogni evento. Ci sono le bandiere dei giocatori che sventolano: gigantografie con il nome fanno da sfondo ad un cielo dove il traffico degli aerei da e verso Dortmund è una costante. Nell'orizzonte di cinque chilometri vivrà l'Italia in attesa di spostarsi per le tre gare del girone: con l'Albania sabato, poi la Spagna e la Croazia. Il nostro Europeo è cominciato non appena atterrati in Germania perché nessuno si

Oggi in quattromila all'allenamento aperto Biglietti a sorteggio il caso bagarini

LA GERMANIA AZZURRA







Luciano Spalletti, 65 anni, ct azzurro, accanto al pullman della Nazionale



A sinistra, l'accoglienza dei tanti tifosi italiani che hanno atteso la nostra Nazionale nella sede del ritiro Sopra, le gigantografie degli azzurri protagonisti agli Europei in Germania

10
Le partite nella gestione Spalletti un ko con l'Inghilterra

4
Le reti di Frattesi il più prolifico nell'era Spalletti

IL PUNTO

Nazionale da completare, ma l'amore per l'azzurro non è retorica

ANTONIO BARILLÀ

INVIATO A ISERLOHN

L'accoglienza degli italiani di Germania agli azzurri zittisce chi tacciava Luciano Spalletti di retorica: la nazionale appartiene davvero a tutti e vestirne la maglia implica responsabilità e non solo orgoglio, è un privilegio da ricordare e una fortuna da restituire. Negli occhi stupiti dei calciatori e nei sorrisi scambiati con i tifosi c'è una promessa: dare tutto per farli felici, cercare il massimo per non avere rimpianti. Mancano quattro giorni al debutto e la partita con l'Albania dirà tantissimo: forse non capiremo ancora fin dove potremo arrampicarci, ma avremo un'idea precisa del valore della squadra, tecnico-tattico e ancor di più caratteriale. L'entusiasmo all'aeroporto di Dortmund e davanti all'hotel Vier Jahreszeiten di Iserlohn dimostra che gli italiani ci sono: adesso, rovesciando la frase attribuita a Massimo D'Azeglio, bisogna fare un'Italia che sappia ripagarli.

Prima di salire sul charter, il ct ha esaminato la prestazione di Empoli con la Bosnia, evidenziando, con l'aiuto dei video, punti oscuri e indicazioni confortanti, e, pur sottolineando margini di miglioramento notevoli, non ha nascosto buone sensazioni. D'altronde già pubblicamente aveva spiegato d'aver rilevato passi avanti in un percorso di crescita ancora incompleto: "Siamo al 70-80 per cento, però abbiamo tempo".

Da oggi Spalletti allenerà testa e gambe all'Hemberg-Stadion, a due passi dall'albergo che ospita il ritiro, nel segno di un metodo che intreccia da sempre psicologia, preparazione e schemi, partendo da una base solida perché il suo calcio relazionale cominicia a prendere forma ma intanto i punti chiave della tradizione, non rinnegati dall'ingresso nel futuro, offrono risposte incoraggianti. Come diceva Nereo Rocco? Portiere e centravanti fanno metà squadra. Ebbene, Donnarumma ha ribadito contro la Bosnia, in una serata che immaginava sonnolenta, riflessi e condizione al top, e Scamacca, benché all'asciutto di gol, "ha disputato – parole del ct - una grande partita, dialogato bene, pressato e mandato dentro i centrocampisti". Aggiungete l'interpretazione superba di Frattesi sulla trequarti, la pulizia dei tocchi di Fagioli e Jorginho in mediana, l'equilibrio d'una difesa tornata a tre che pure può dare di più in impostazione, e l'ottimismo lievita di conseguenza. Onestà impone di considerare parallelamente i troppi errori, effetto anche di movimenti non del tutto assorbiti, le difficoltà nell'ulti-

Volley maschile: l'Italia di De Giorgi centra il pass per Parigi. Ai Giochi per la 13ª volta

Missione compiuta. La Nazionale maschile di pallavolo si qualifica per le Olimpiadi. Campioni del mondo e vice campioni d'Europa in carica, gli azzurri hanno centrato il pass per Parigi grazie agli ottimi risultati conquistati nella Nations League: sette vittorie su otto partite per gli uomini di **Fefè De Giorgi** e primo posto in classifica. È la tredicesima presenza consecutiva per la Nazionale, sempre presente ai Giochi dal 1976. Le qualificate nei tornei preolimpici sono: Francia (padrona di casa), Polonia, Germania, Brasile, Stati Uniti, Giappone e Canada. In lotta ancora per tre posti Slovenia, Argentina, Serbia e Cuba: tutto si deciderà nelle ultime quattro partite di Nations League. —



Tennis: Berrettini riparte da Stoccarda

Matteo Berrettini riparte da Stoccarda (non prima delle ore 12 tv Sky Sport) contro il russo Roman Safiullin. Con l'azzurro, vincitore due volte dell'Open tedesco, in tabellone Lorenzo Musetti e Flavio Cobolli. Intanto, a 's-Hertogenbosch, prima vittoria sull'erba per Luca Nardi che si è imposto su David Goffin (Bel) 7-5 7-5. —



ANSA

aspettava un'accoglienza tanto profonda anche nei numeri. Da queste parti, ad un'ora circa di macchina, abbiamo vissuto il punto più alto insieme a ciò che è accaduto nell'82: la Nazionale di Marcello Lippi costruì a Duisburg il Mondiale della gioia infinita. Ad Iserlohn non abbiamo costruito ancora niente, ma Spalletti e il suo gruppo hanno capito cosa significhi inseguire un po' di magia. Fagioli non si è voluto perdere nemmeno un istante di tanta passione: quando si è girato ha visto i compagni schierarsi davanti a Rosario, Carmelo e alle decine di famiglie in attesa di vivere l'attimo. Il volto di Spalletti diceva tutto. —

mo passaggio, l'imprecisione sotto porta e, in assoluto, la qualità non eccelsa di una nazionale che è campione d'Europa ma ha perso, in questi anni, esperienza e lignaggio. Molto dipenderà, per stupire ancora, da Pellegrini, maturo per una consacrazione definitiva e trainante, e da Chiesa che finora è apparso opaco ma (copyright by Spalletti) potrà regalare vampate decisive. Moltissimo dipenderà però da quella scintilla che nella storia azzurra ha tramutato più volte nazionali normali in creature vincenti, e per questo è preziosa la forza del gruppo che Spalletti, in fondo il vero leader, in nove mesi ha saputo costruire. —

IL COLLOQUIO

David Trezeguet

"Thiago Motta ha grandi idee ma alla Juve devi solo vincere"

L'ex bomber bianconero alza l'asticella: "Vlahovic deve fare più gol, Giuntoli un gran mercato"
E sull'Europeo non ha dubbi: "Francia favorita, l'Italia però non può nascondersi, lo dice la storia"

NICOLA BALICE
TORINO

All'Allianz Stadium è festa grande per la cerimonia inaugurale della Juventus Academy World Cup. Con un ospite d'eccezione, David Trezeguet, ex centravanti bianconero e campione d'Europa con la Francia nel 2000.

Trezeguet, sembra ormai tutto fatto per l'arrivo di Thiago Motta. È l'uomo giusto?

«È un allenatore giovane, che ha portato il Bologna a essere protagonista, con un gioco molto divertente, interessante e offensivo. Ma la Juve è un'altra storia, la Juve chiede altro. Lui è stato un giocatore vincente, quindi sa benissimo cosa dovrà fare o almeno cosa gli chiederanno qui».

Cosa crede che farà Rabiot?

«Bisogna capire prima di tutto cosa vuole lui e cosa pensa della Juve, se crede di poter dare ancora un contributo da protagonista in questa squadra. Bisogna verificare se vuole continuare in questo campionato e se punta ad altri traguardi. Spero possa restare, qui è uno dei giocatori più importanti».

E cosa gli consiglierebbe?

«Credo che lui stia benissimo qui, sia a livello sportivo che umano, questo conta molto. A Torino ha trovato continuità. Per quanto riguarda il gioco credo che l'arrivo di Thiago Motta possa diventare una motivazione importante per lui, giocavano nello stesso ruolo e certi cambiamenti motivano l'ambiente».

Cosa manca alla Juve per lo scudetto?

«Devo dire che l'Inter ha la squadra più forte, mi ricorda la mia Juve, ha creato un gruppo importante. I bianconeri ora devono ritrovare equilibrio, stanno lavorando bene. Sarà molto importante il lavoro di Giuntoli, perché servirà una rosa più ampia e importante. Credo che giocare Champions e il Mondiale per club possa motivare grandi calciator, la Juve deve tornare ai fasti del passato. Quanti colpi? Non c'è un numero ma servono acquisti importanti, adattati alle richieste del nuovo allenatore. In Italia il mix di giocatori giovani ed esperti è quello che poi ti fa vincere».

Yildiz ha la qualità per indossare la 10 che fu di Del Piero?

«Ai giovani bisogna spiegare cosa è la Juve, penso che Thiago Motta saprà farlo. Qui se arrivi dal secondo posto in giù ti scontri con i malumori del pubblico. Questa è una maglia pesante, giocatori con una storia diversa l'hanno indossata e magari non è andata benissimo... Yildiz è un giocatore in piena crescita, interessante, non bisogna mettergli troppe pressioni. Ma credo che Motta se dovesse arrivare saprà gestirlo al meglio».

Cosa serve a Vlahovic per il definitivo salto di qualità?

«È un giocatore molto importante ma è consapevole che deve dare di più. Alla Juve agli attaccanti chiedono il gol, il resto conta poco. Anche se è stato protagonista, deve ancora migliorare su questo».

E della situazione di Chiesa cosa pensa?

«Ha avuto un periodo di difficoltà dopo l'infortunio, un po' come era capitato ad Alex (Del Piero) a un certo punto della carriera. Si tratta di un giocatore interessante, è diverso dagli altri. Credo che i cambiamenti possono dare una spinta a questo tipo di giocatori».

Si aspettava Conte al Napoli?

«Antonio ha preso una decisione importante, il Napoli sarà sicuramente protagonista».

Voltando pagina, che Europeo si aspetta?

«Mi sembra chiaro che la Francia sia la favorita, come collettivo e come individualità. Ed è abituata ad arrivare in fondo a queste competizioni, dopo i Mondiali ha una voglia di rivalsa che può fare la differenza, un po' com'era successo dopo la finale persa degli Europei 2016 quando vinsero il Mondiale in Russia. Ha giocatori forti e poi questo è quello che conta. Poi dietro dico le solite, Spagna, Inghilterra, Italia...».

Cosa si aspetta dagli azzurri?

«Sicuramente non possono nascondersi dalla loro storia. Devono essere protagonisti, devono puntare a vincere. Credo che Spalletti sia l'uomo giusto».

Del suo Europeo vinto nel 2000 con un golden gol contro l'Italia, che ricordi ha?

«Momento unico, siamo stati i primi a vincere gli Europei dopo il Mondiale, poi passai alla Juve. Indimenticabile». —



Thiago Motta, 41 anni, ha già salutato il Bologna ed è in attesa di diventare l'allenatore della Juve

MARCO CANONIERO/SYNC



> Thiago Motta ha reso il Bologna protagonista, ma la Juve è un'altra storia, la Juve chiede altro

5ª edizione della Juventus Academy World Cup

A Torino quasi 1000 bambini da 26 Paesi differenti

All'Allianz Stadium si è tenuta la cerimonia inaugurale della quinta Juventus Academy World Cup, il torneo tra le scuole calcio bianconere in arrivo da tutto il mondo: 26 le nazioni rappresentate, quasi 1000 bambini nati tra il 2011 e il 2014 presenti. «Da qui è un bellissimo spettacolo vedere tutti questi ragazzi di tanti Paesi diversi uniti dall'amore per lo sport e dal marchio della Juventus», il messaggio del presidente Gianluca Ferrero. —

In attesa dell'arrivo di Vanoli in panchina, il ds granata Vagnati punta a un possibile ritorno

Il Toro vuole più peso a centrocampo e ripensa a Pobega

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

L'estate non è ancora cominciata, ma i tormentoni al Torino stanno già montando. Da una parte c'è un allenatore in pectore da almeno due settimane, Vanoli, che però deve ancora essere ufficializzato. Dall'altra un mercato che comincia a scaldarsi, anche perché la società di Cairo ha davanti un super lavoro di rinnovamento dopo la conclusione dei tre anni con Juric. Non può permettersi pause il direttore sportivo Vagnati, fresco di rinnovo di contratto e con davanti la missione più difficile della sua avventura: portare il Torino ancora più in alto con un nuovo progetto, un'altra guida tecnica e (tanti) nuovi giocatori. Anche qualche vecchia conoscenza. È il caso di Tommaso Pobega, che tre anni fa in granata è stato una delle sorprese del Torino, ma non è riuscito a confermarsi al Milan. Nelle ultime due stagioni ha giocato la metà dei minuti accumulati in un solo anno con Juric, ma il grave infortunio che l'ha tenuto fuori per 4 mesi ha inciso relativamente. Nel 2024 è stato utilizzato per appena 19', così nel suo destino c'è di nuovo la separazione dai rossoneri. Forse l'addio. I granata non hanno più trovato un giocatore così alto e muscolare a centrocampo e monitorano con attenzione la situazione, come peraltro la Fiorentina. I granata stanno cercando anche un mancino di fascia: l'ultima idea porta al campionato olandese dove gioca David Wolfe, norvegese classe 2002 che dopo un solo anno con l'Az Alkmaar può già salire di livello. Piace al Torino, ma anche al Bologna. Costa 5 milioni. —



Tommaso Pobega, 24 anni

LA STORIA

Qualità oro

Europei, Fantini trionfa nel martello
Battuta la leggenda polacca della specialità
In un colpo solo cadono miti e pregiudizi
che hanno frenato l'azzurra a inizio carriera
La delusione di Tortu per l'argento nei 200
"Vittoria buttata, non riesco a sorridere"

GIULIA ZONCA
ROMA

Senza più limiti, l'Italia tira una martellata che porta il successo e sfonda un confine. Sara Fantini piazza un lancio storico in un momento incredibile, è l'ottavo oro azzurro ed è una vetta che era proprio complicata da pronosticare.

Fantini la raggiunge con la misura di 74 metri e 18 e batte una leggenda dell'atletica, la tre volte oro olimpico e primatista mondiale Wlodarczyk: «Assurdo, è stato elettrizzante». E in un colpo solo cadono miti e pregiudizi, quelli che hanno frenato questa ragazza all'inizio di una carriera che poteva essere più semplice.

Lei, 26 anni, grande talento, numeri evidenti, figlia d'arte, padre finalista olimpico del peso, portata per la specialità, ha superato diversi luoghi comuni sul fisico: «Alle donne viene sempre chiesto di essere conformi a un ideale, poi è chiaro che una ragazzina stia lontana da tutto quanto si distanzia da lì». Se per la società bisogna essere snelle, i lanci non sono proprio il settore ideale. Almeno non lo erano. Nel tempo il profilo delle lanciatrici è cambiato moltissimo, Fantini è interprete di un corso già iniziato anni fa, ma lo stesso si è trovata addosso uno sguardo appannato ed è convinta che l'Italia avrebbe iniziato ad avere risultati nel settore molto prima senza queste sviste. Proprio per questo ha iniziato a martellare a un'altra velocità, come segno di cambiamento e ora ha firmato una rivoluzione: «Dico solo grazie. Del percorso, delle emozioni, ai tanti che mi hanno sostenuta».

"Bisogna smettere di convincere le ragazze che devono aderire a degli stereotipi"





Sara Fantini, 26 anni, oro nel martello con 74,18. Sopra, Filippo Tortu (25) deluso dopo l'argento nei 200 dietro allo svizzero Timothé Mumenthaler

17
medaglie per l'Italia agli Europei di atletica
Otto ori, sei argenti e tre bronzi

Dentro l'Europeo incredibile resta deluso Filippo Tortu, argento nei 200 in 20"41, beffato dallo svizzero Mumenthaler (20"28), cronometri allentati in una distanza che nel mondo viaggia a un'altra velocità.

Tortu ha avuto il coraggio di passare da un insostenibile 20"72, corso all'inaugurazione dello Stadio dei marmi, il 18 maggio, al 20"14 con cui si è qualificato alla finale, il terzo tempo in carriera. Ha speso molto in questo viaggio ed è probabile sia rimasto svuotato: «Occasione persa, non ce la faccio a sorridere». Quest'anno si è spinto negli Usa, sempre con il padre allenatore Salvino al seguito, nel camp gestito da Mitchell dove si allenano la campionessa del mondo dei 100 metri Sha'Carry Richardson e il leader di stagione dei 200 metri, Kenny Bednarek, 19"67 nel 2024 e protagonista del Mondiale di staffette alle Bahamas dove Tortu ha cominciato a mostrare segni di difficoltà non ancora superati.

Ora è possibile che torni in pista stamattina nella 4x100 tutta da scoprire perché le combinazioni possibili sono molte e forse questo sarebbe pure il momento di sperimentare. Per Filippo Di Mulo, responsabile delle staffette, «siamo a Roma e diventa difficile usare il campionato come prova». Può darsi, ma la staffetta può ambire a confermare risultati importanti alle Olimpiadi, Di Mulo non si nasconde: «L'obiettivo deve essere rivincerle». Impresa non da poco ed esserci già riusciti la rende ancora più gigante. Per puntare lì sarebbe meglio provare le diverse alternative qui. Difficile che Desalu (quinto nei 200 in 20"59) e Tortu stiano entrambi in panchina e non è così scontato vedere Jacobs in batteria. Avere plurime soluzione dovrebbe servire a gestire il campione olimpico. Anche se questi ragazzi dimostrano continuamente di saper sorprendere. —

Oggi in pista la 4x100, ma la formazione è ancora tutta da decidere

Stasera tocca a Tamberi nell'alto davanti a Mattarella

Appuntamento clou in prima serata con Gianmarco Tamberi, scortato da Stefano Sottile e Manuel Lando e sostenuto in tribuna dal primo tifoso Sergio Mattarella, nella finale del salto in alto. Nel penultimo giorno degli Europei romani, quelli del record di medaglie azzurre, "Gimbo" cerca il terzo alloro continentale dopo quelli di Amsterdam nel 2016 e di Monaco di Baviera nel 2022. L'oro olimpico di Tokyo 2021 riparte dal 2,21 di qualificazione: «Mi sento in una condizione fisica strepitosa». Nella serata del salto in alto, però, ci sarà spazio anche per la finale dei 400 ostacoli maschili: l'Italia spera nel talento di Alessandro Sibilio. Nadia Battocletti ci riprova sui 10000 donne, con anche Del Buono, Arnaudo, Gemetto e Palmero, mentre Ayomide Folorunso affronta sui 400 ostacoli femminile. Bocchi, Dallavalle e Ihemeje si cimenteranno nel salto triplo maschile. M.D.S.

Oggi Iapichino in pedana per le qualificazioni del salto in lungo

Larissa e la bolla antistress "Voglio vivere tutto con leggerezza"

IL PERSONAGGIO

MATTEO DE SANTIS
ROMA

Vivendo in una bolla autoprotettiva, come quella che ammette di essersi costruita Larissa Iapichino, i giorni mancanti a Parigi sembrano non finire mai. «Ma io cerco di vivere tutto con leggerezza, anche questi Europei. Non vedo l'ora di andare in pedana e saltare», sorride la ragazza che da bambina, nello spot pubblicitario di uno snack, entrava nelle case degli italiani. Allora diceva una battuta e faceva compagnia alla mamma/campionessa Fiona May, ambassador di questi Europei e annunciata in tribuna per domani, giorno dell'eventuale finale della figlia avuta con Gianni Iapichino, ex primatista italiano con l'asta e attuale allenatore della punta di diamante del salto in lungo azzurro. Da stamattina, però, saranno solo i giorni degli Europei. «Il vero obiettivo - confessa la lunghista fiorentina - è superare la batteria di qualificazione, non è mai banale farlo. Con tre salti a disposizione è un po' un terno al lotto». Meglio non pensarci troppo e saltare. «Per il bronzo potrebbe bastare un salto da 6,80-6,85. Ma servirà la migliore Larissa - chiamata così proprio in onore della lunghista ucraina Berezhnaya, grande amica e avversaria di mamma Fiona - perché nella nostra disciplina, negli ultimi mesi, c'è stato un grande ricambio generazionale. Finalmente non sono più la cucciola del gruppo: stanno emergendo tante nuove che possono andare a medaglia». Seguendo la gara d'argento di Mattia Furlani, Larissa Iapichino si è fatta un'idea di quello che potrebbe capitargli tra oggi e domani: «Mi immagino un Olimpico rumoroso e partecipe, come è stato per Mattia. Un Europeo in casa capita solo una volta in una vita sportiva e me lo voglio proprio godere. Non ho ancora provato la pedana, sarà una sorpresa». Una sorpresa che si spera piacevole. Gli Europei da vivere come prendere le misure a meno di due mesi dai Giochi di Parigi, quel chiodo fisso dopo l'infortunio agli Assoluti del 2021 che costrinse Larissa Iapichino a disertare Tokyo. «Le Olimpiadi? Certo che ci penso, sono un sogno e per me, dopo quello che è successo tre anni fa, hanno un posto speciale nel mio cuore. Ora, però, devo solo pensare al presente e fare una grande prova qua a Roma». Una prova significativa, ma non ancora generale e definitiva, in vista di Parigi. «Siamo a metà giugno, mi sembra ovvio che ci sia ancora qualcosa da limare e migliorare. La programmazione degli allenamenti con mio padre è stata fondata sull'arrivare a Parigi al picco della forma. Adesso mancano ancora due mesi, ma tecnicamente mi sento solida. Devo solo trovare brillantezza e continuità, facendo un salto dietro l'altro. Una semplice questione di tempo». Che inizierà a scorrere da oggi sulla pedana degli Europei romani. —

6,95
il record personale di Iapichino all'aperto (6,97 la sua miglior misura indoor)

LARISSA IAPICHINO
SALTATRICE IN LUNGO

Non vedo l'ora di gareggiare
Il primo obiettivo è sempre superare le qualificazioni

Per il bronzo può bastare un 6,80-6,85
Finalmente non sono più la cucciola del gruppo



Larissa Iapichino, 21 anni, ha vinto un argento agli Europei indoor

L'INTERVISTA

Jannik Sinner

"Bello il n.1, ma volevo la finale a Parigi Ci tornerò ai Giochi per vincere l'oro"

L'investitura e la sconfitta con Alcaraz al Roland Garros: "Una lezione, mi fa capire dove ho sbagliato Mi sono ispirato a Federer per la classe. E a Tomba e Rossi per come hanno fatto crescere il loro sport"

STEFANO SEMERARO

PARIGI

È stato il primo giorno da numero 1 del mondo: di Jannik Sinner e del tennis italiano, che al massimo aveva avuto due numeri 4 nell'era Open, Panatta e Schiavone, e un numero 3, Nicola Pietrangeli, in quella dei dilettanti. Jan, il 29esimo re dell'era del computer, oggi sarà a Sesto Pusteria per la festa di "casa", ieri a Monte-Carlo ha ricevuto il trofeo dalle mani del Presidente Atp Andrea Gaudenzi.

Jannik, da quale dei 28 numeri uno che l'hanno preceduto è più affascinato, come carisma, stile, longevità, presenza sul campo?

«Credo che ciascuno sia molto speciale, se devo sceglierne uno dico Roger Federer. Sono cresciuto nel periodo in cui era al massimo, poi ha grande stile sia fuori sia dentro il campo».

Qual è invece il numero 1 della storia dello sport italiano che l'ha ispirata di più e perché? Valentino Rossi, Federica Pellegrini, Alberto Tomba, Paolo Maldini, Marcell Jacobs...

«Io sciavo tanto, quindi dico Alberto Tomba. Un altro a cui mi sono ispirato molto è Valentino Rossi, se dovessi scegliere sono loro due quelli che mi vengono in mente. Hanno fatto crescere il loro sport e questo deve essere anche il nostro obiettivo con il tennis. Abbiamo cinque azzurri fra i primi 50, un numero incredibile, e speriamo di averne di più in futuro. Al Roland Garros siamo arrivato in tre finali Slam, e una semifinale. Dobbiamo essere felici, ma mai soddisfatti».

Djokovic a sette anni dichiarò in tv che sarebbe diventato numero uno. Quando ha scelto il tennis, il suo pensiero era: voglio battere quel ragazzo con cui perdo sempre, diventare numero 1 o vincere uno Slam?

«Nessuno dei tre. Quando sei giovane il sogno è diventare n.1 proprio perché è solo un sogno. Io all'inizio ho cercato di prendere il mio primo punto Atp, poi il secondo, poi mi sono detto che mi sarebbe piaciuto entrare fra i primi 1000, poi nei primi 500... Ho sempre cercato di darmi un piccolo obiettivo che mi facesse fare un passo avanti, ed è la chiave che mi ha fatto arrivare dove sono. Ora ci saranno nuovi obiettivi. Ad esempio voglio vedere quanto posso restare numero 1, e come gioco sull'erba. Il primo torneo sarà Halle, e l'anno scorso ho faticato molto all'inizio della stagione sul verde. Ci sono sempre nuovi obiettivi».

Che cosa significa la festa a Sesto Pusteria? Quanto conta la famiglia per lei?

«La famiglia per me è tutto. La festa era in programma dopo gli Australian Open ma c'era poco tempo, quindi per caso avevamo fissato già allora questa data. Ora è successo quello che è successo, e si festeggia tutti insieme. Per me è un modo di stare vicino ai bambini. Sono contento di fare qualcosa con loro. Sono tutti ragazzi che, come me, sono cresciuti in un paesino normale, e vedere che uno come loro riesce a fare qualcosa di importante in tutto il mondo, è bello. Poi casa è sempre casa».

Quando si è detto: «Sono il n.1 del mondo»? In bagno, la notte prima di dormire, quando Gaudenzi le ha consegnato il trofeo?

«C'è stato un momento, ma confesso che sto ancora pensando alla semifinale di Parigi. Ho guardato un po' la finale, ma a fatica, perché avrei voluto essere lì. Ovviamente il numero 1 mi fa piacere, ma la verità è che domenica non sono riuscito ad essere nel posto dove volevo essere. È una lezione, mi fa capire dove ho sbagliato. Ora il sogno è vincere le Olimpiadi. Prima c'è Wimbledon, ma l'ultima partita l'ho giocata a Parigi e la prossima volta che tornerò su quei campi sarà per i Giochi. Per me è un appuntamento molto importante».

Lei ora è il volto del tennis in tutto il mondo. Questa responsabilità, settimana dopo settimana, può diventare un peso?

«La responsabilità c'è sempre stata. Ora è diversa, ma quando sei forte da giovane comunque hai pressione, e la devi gestire. Continuerò a farlo, come ho fatto fino ad ora, spero il più a lungo possibile. Continuerò a circondarmi di persone che con me sono oneste. Il giorno in cui ho saputo che sarei diventato numero 1 ho chiesto a tutti loro di esserlo sempre con me, perché l'onestà con cui mi hanno sempre trattato mi ha fatto accettare anche cose difficili, e mi ha aiutato a fare un passo avanti. Siamo arrivati in cima ad una montagna, ma già ce n'è un'altra da scalare. Non vedo l'ora di tornare presto in campo perché è quello che mi piace fare di più».

Chi è oggi Jannik Sinner?

«Resto sempre un ragazzo a cui piace giocare a tennis. Solo che è diventato numero 1 del mondo». —

La scalata

Piccoli obiettivi e un passo avanti è la chiave che mi ha fatto arrivare dove sono



Il suo team

Ho chiesto a tutti di essere onesti perché così ho accettato anche cose difficili

La festa a casa, a Sesto

Per i ragazzi è bello vedere che uno di loro ha fatto qualcosa di importante



Jannik Sinner con il trofeo del n.1 e il presidente dell'Atp Andrea Gaudenzi

ATP

13 i titoli di Sinner Nel palmares uno Slam (l'Australian Open) e la Coppa Davis

29° re dell'era del computer l'Italia finora aveva avuto due numeri 4 Panatta e Schiavone



A voi la scelta: Villa della Regina è pronta ad accogliervi.

Dal **12** al **23 giugno** appuntamento con **Musica Regina in Villa, International Music Festival,** sotto la **Direzione artistica** del **Maestro concertista Francesco Mazzonetto.**
La terza edizione, di cui Furbatto Immobili è Partner, ospita artisti internazionali: un programma di concerti che spazia da Mozart ai Beatles, alle grandi musiche da film. Si rinnova l'omaggio all'indimenticabile Ezio Bosso; ospite d'eccezione l'attrice Amanda Sandrelli.

A Torino la musica è Regina, scopri il programma su **furbatto.it**

Grazie a Chiara Teolato - Direttrice di Villa della Regina; Mariateresa Buttigliengo - Presidente dell'Associazione Amici Villa della Regina; Monica Molina - Responsabile coordinamento organizzativo, Federica Campidonico e Raffaele Borrazzi.

Furbatto
IMMOBILI
Dal 1929 di casa a Torino.

TORINO
E PROVINCIA

Sant'Anna
L'ACQUA. LA NOSTRA ORIGINE.

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

PENTENERO PREVALE A TORINO E ACCUSA: "IL PD NON CI HA CREDUTO ABBASTANZA". EUROPEE, TRA I CANDIDATI PIEMONTESI ELETTO SOLO CROSETTO

Cirio dilaga, Fratelli d'Italia frena

Governatore rieletto con il 56%, record storico. Bene Forza Italia e lista civica. FdI in calo rispetto alle politiche 2022

GIULIA RICCI E PAOLO VARETTO

Fratelli d'Italia, primo partito in Piemonte - in calo rispetto a Politiche ed Europee - elegge 14 consiglieri guidati da Marrone. Exploit della lista civica del governatore. Intanto la candidata dem, Gianna Pentenero, accusa: «Il Pd non ci ha creduto abbastanza e mi ha sottovalutata». – PAGINE 41 E 43



FOTO SOLA VAGGIONE

Alberto Cirio, presidente della Regione, festeggia all'arrivo in Consiglio regionale

IL RETROSCENA

Via al braccio di ferro sulla nuova giunta I meloniani chiedono cinque assessorati

ALESSANDRO MONDO

Il partito di Meloni punta su cinque deleghe di peso, compresa la Sanità. La Lega, prima titolare di 7 deleghe punta deve fare i conti con il nuovo panorana. Già partiti i ragionamenti nel contesto di una maggioranza. – PAGINA 41

IL COLLOQUIO

Lo Russo: la destra non ha sfondato curiamo le periferie

ANDREA JOLY

«Pd più forte, dopo queste elezioni». Lo dice il sindaco Lo Russo commentato il risultato del suo partito in città, dove nessun quartiere è passato di mano. E sulle periferie il sindaco vuol concentrare le energie: «Le cureremo ancora di più». – PAGINA 44

L'INCHIESTA

I pm: corruzione e turbativa d'asta su Cioccolatò e mercati di Natale

GIUSEPPE LEGATO

Francesco Ferrara, l'ex re dei mercatini di Natale a Torino e di CioccolaTò è finito in carcere per estorsione e 'ndrangheta. In manette con lui altre sette persone. – PAGINA 51

L'EVENTO

Torna in piazza la mitica corsa delle Mille Miglia

DIEGIO MOLINO

Oggi Torino accoglie la rievocazione della Mille Miglia, con passerella in via Roma. Il corteo riparte il giorno dopo dal Palavela. – PAGINA 52

LA CULTURA

Puccini al Regio il big Steinberg dirige il Trittico

FRANCA CASSINE

Il Regio propone un'immersione nella poetica di Puccini a 100 anni dalla morte. – PAGINA 56

LA STORIA

Hanno incastrato il pedone-truffatore

LUDOVICA LOPETTI

La sua zona d'azione è attorno al Palagiustizia, ma bazzica anche tra Crocetta, San Paolo e Cenisia. Target preferito: anziani e donne sole al volante. Il suo nome è Filippo Cardullo, ha 57 anni ed è un giostraio noto alle cronache come il «finto pedone»: negli ultimi anni ha messo a segno decine di truffe ad altrettanti automobilisti simulando investimenti.

La sequenza è sempre la stessa: Cardullo si lancia a tradimento sul cofano delle auto, mostrando subito dopo jeans strappati e ginocchia sanguinanti ai guidatori, che, convinti di aver provocato un danno accettano di dargli 50 o 100 euro per «regolare» la questione tra galantuomini. Nelle scorse settimane tredici di loro si sono visti recapitare a casa una raccomandata con tante scuse e un'offerta di risarcimento. Il mittente? Proprio Cardullo, che ora è imputato per truffa e nei prossimi mesi dovrà comparire in Tribunale, difeso dall'avvocato Alessandro Melano. Gli episodi contestati sono tredici e sarebbero avvenuti tra corso re Umberto, corso Vittorio Emanuele e corso Vinzaglio.

Le trattative per risarcire le vittime languono, perché l'uomo risulta avere pochi beni intestati e disponibilità economiche ridotte. Ma, nella lettera, promette che troverà i soldi. La denuncia più recente è di due mesi fa e porta la firma dei carabinieri del nucleo radiomobile, accorsi su segnalazione di una donna che ha assistito all'ennesimo finto incidente. La pattuglia si è appostata in corso Duca degli Abruzzi e ha osservato la truffa in presa diretta. Quando Cardullo si è reso conto di essere stato scoperto, ha cercato di disfarsi di un fazzoletto sporco di vernice rossa, preparato ad arte per simulare il sangue. Non ha potuto fare lo stesso con i pantaloni: lo ha tradito un vistoso taglio sul ginocchio. —

LE ELEZIONI REGIONALI

Radiografia del Cirio bis

Fratelli d'Italia primo partito, ma in calo rispetto a Politiche e Europee, elegge 14 consiglieri guidati da Marrone
Exploit della civica del governatore, che sommata a Forza Italia pareggia i meloniani: "Ora priorità alla sanità"

PAOLO VARETTO

Alberto Cirio torna a Palazzo Lascaris da presidente rieletto del Piemonte alle 19,15, accompagnato dalla moglie Sara e dai figli Emanuele e Carolina. Lo spoglio non è concluso, ma il vantaggio su Gianna Pentenero è ormai incolmabile: quando mancavano circa 300 sezioni, il centrodestra aveva ottenuto il 56,22% contro il 33,44% del centrosinistra, rimasto indietro di oltre 22 punti. Non era mai successo che un'elezione regionale venisse vinta con un vantaggio così ampio. E dai tempi di Ghigo non era mai accaduto che non venisse rispettata un'alternanza di governo che ormai pareva la regola.

La premessa è di prammatica: «Sono molto soddisfatto del risultato, ringrazio i piemontesi, ho sentito molto affetto». «Una vittoria che ha un sapore diverso rispetto a cinque anni fa» argomenta poi Cirio: «La riconferma rappresenta un voto e quindi un impegno molto più consapevoli. Servirà grande responsabilità, ci sarà ancora molto da fare. Il primo impegno sarà per la Sanità, e in particolare sulla questione delle liste di attesa».

Con lui in Consiglio regionale c'è Maurizio Marrone, che è stato assessore nella giunta passata e lo sarà anche nella prossima, forte delle oltre 10 mile preferenze che ne fanno il più votato di Fratelli d'Italia. I sondaggi avevano previsto la portata della vittoria di Cirio dimostrandosi più attendibili anche degli exit poll, ma non ne avevano compreso le dinamiche interne. Il radicale scivolamento a destra a traino di FdI c'è stato solo in parte: i meloniani hanno ottenuto il 24,5%, meno delle Politiche del 2022 (erano al 27%) ma anche al di sotto delle Europee, dove hanno raccolto il 30,44%. Sei punti percentuali che sono stati assorbiti anche da "Piemonte moderato e liberale", la lista civica del presidente che è una delle grandi sorprese di questo voto, con il 12,19%. Sommandola a Forza Italia e al suo 9,89% prende così forma un "terzo polo del governatore" che vale il 22% e che pareggia il peso di FdI. A dar man forte a Cirio sarà anche il 9,4% della Lega, che si è sempre dimostrata alleato più che fedele, benché il 37,1% del 2019 sia un pallido e rimpianto ricordo.

Dinamiche che si riflettono direttamente sulla composizione del nuovo Consiglio. Con 14 eletti Fratelli d'Italia sarà sì il partito di maggioranza relativa, ma senza il peso specifico delle Lega di cinque anni fa che di consiglieri ne ebbe 23. Su Torino oltre a Marrone ne entreranno l'uscente Davide Nicco, l'ex assessore di Coalta Roberto Ravello e la vicesindaca di Villafranca Marina Bordese. Forza Italia farà sei consiglieri, con la riconferma di Andrea Tronzano e di Paolo Ruzzola, mentre la civica ottiene cinque seggi e garantisce l'elezione del "moderato" Silvio Magliano e del primo cittadino di Ozegna Sergio Bartoli. La Lega, che sul collegio di Torino si ferma al 6,81%, avrà cinque rappresentati: su Torino sicura solo la rielezione dell'assessore Fabrizio Ricca, anche se i meccanismi della nuova legge elettorale possono riservare sorprese.

I BIG IN CONSIGLIO REGIONALE



Maurizio Marrone
L'assessore uscente di FdI ai Servizi Sociali è il più votato su Torino: ritornerà in giunta forte di oltre 10 mila preferenze



Silvio Magliano
Dopo cinque anni di opposizione a Cirio prenota un posto nella sua giunta-bis come primo eletto della sua civica



Andrea Tronzano
L'assessore uscente a Bilancio e Attività Produttive si conferma il più votato di Forza Italia con oltre 7 mila preferenze



Fabrizio Ricca
L'assessore uscente allo Sport è il più votato della Lega su Torino: a spoglio in corso è l'unico certo di essere rieletto



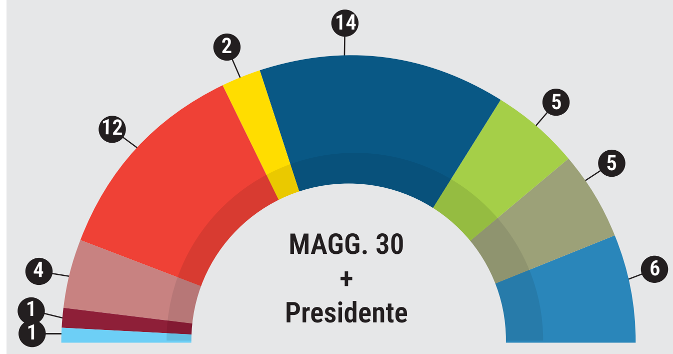
Mauro Salizzoni
Il mago dei trapianti, inizialmente escluso dalla lista del Pd, è ancora il più votato, con più di 15 mila preferenze personali



Sarah Disabato
La candidata presidente dei 5 Stelle si è conquistata la rielezione a Palazzo Lascaris con quasi 4.700 preferenze

LA COMPOSIZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO REGIONALE

NUMERI SEGGI



Lista	Seggi
Stati Uniti d'Europa	1
Lista Civica Pentenero Presidente	1
Alleanza Verdi Sinistra	4
Partito Democratico	12
Movimento 5 Stelle	2
Fratelli d'Italia	14
Lega Salvini Piemonte	5
Lista Civica - Cirio Presidente	5
Forza Italia	6

LE ELEZIONI REGIONALI

4.460 sezioni scrutinate su 4.795	%
ALBERTO CIRIO	56,22%
Fratelli d'Italia	24,50%
Lista Civica Cirio Presidente	12,20%
Forza Italia Ppe - Udc - Pli	9,93%
Lega Salvini Piemonte	9,41%
Noi Moderati	0,69%
GIANNA PENTENERO	33,44%
Partito Democratico	23,78%
Alleanza Verdi e Sinistra	6,50%
Stati Uniti d'Europa per il Piemonte	2,42%
Lista Civica Pentenero Presidente	1,50%
Lista Civica Piemonte Ambientalista e Solidale	0,89%
SARAH DISABATO (M5S)	7,69%
FRANCESCA FREDIANI (Piemonte popolare)	1,50%
ALBERTO COSTANZO (Libertà)	1,14%

Una delle sue principali novità è rappresentata dalla supplenza alla francese: il consigliere che va a fare l'assessore libera un posto per il primo dei non eletti. La seconda è la tutela prevista per le minoranze, che nonostante una sconfitta più pesante totalizzeranno venti eletti, due in più rispetto al 2019. Il Pd passa così da 9 a 12, con Mauro Salizzoni che si conferma il più votato con 15 mila preferenze, seguito dalla cattodem Monica Canalis, dai bonacciniani Daniele Valle e Alberto Avetta e dalla schleiniana Nadia Conticelli: un gruppo che riproduce plasticamente pesi e divisioni del partito piemontese. L'exploit di Avs permette l'elezione di quattro consiglieri guidati da Alice Ravinale e da Valentina Cera su Torino, mentre l'ex assessore comunale Roberto Tricarico è terzo. Un seggio a testa per Stati Uniti d'Europa e per la lista Pentenero, il laboratorio del civismo di centrosinistra che si deve accontentare di un modesto 1,5%.

Crollano la Lega, che passa da 23 consiglieri a 5, e i 5 Stelle, che avrà solo due eletti

Il Movimento 5 Stelle precipita dal 13,61% a un 7,68% che quando mancano ancora 200 sezioni pare garantire l'elezione della sola candidata presidente Sarah Disabato, seguita dall'ex assessore di Appendino Alberto Unia. «Ci aspettavamo un risultato migliore - ammette Disabato - ma da domani saremo di nuovo al lavoro per il bene dei cittadini piemontesi e per fare un'opposizione costruttiva». —

Il partito di Meloni si prepara a rovesciare i rapporti di forza nella maggioranza di governo
Ma il pallino resta nelle mani del governatore, forte della sua lista e dell'asse con Forza Italia

Giunta, è già braccio di ferro FdI punta su Sanità e Lavoro

IL RETROSCENA

ALESSANDRO MONDO

«Un'idea di nuova giunta? In Italia la democrazia si chiama rappresentativa perché rappresenta il voto degli elettori: i rapporti di forza saranno determinati così».

Parola di Alberto Cirio, che domenica sera, con lo scrutinio delle europee ancora in corso, si smarcava da un appuntamento inevitabile: la costituzione della nuova giunta regionale.

Rapporti di forza, appunto, l'espressione-chiave su cui ruoterà la formazione di una squadra che risentirà del peso specifico di Fratelli d'Italia, come la precedente di quello dell'allora Lega pigliatutto. E di cui dovrà tenere conto Cirio, nel primo mandato assai abile nel contenere lo sgomitare del partito di Meloni placandolo con alcuni provvedimenti-bandiera, diciamo così: dal fondo "Vita Nascente" alla "stanza dell'ascolto" all'Ospedale Sant'Anna, con tanto di chiavi consegnate alle associazioni pro-vita. Mentre ora dribblare gli appetiti dei Fratelli sarà difficile. Difficile ma non impossibile, dato che la lista civica di Cirio, con Forza Italia, è in grado di compensare.

Di dichiarazioni in chiaro, a scrutinio delle regionali ancora in corso, nemmeno a parlarne. Anche così, via via che i numeri si consolidavano, ieri nei partiti della coalizione prendevano forma i primi ragionamenti, o se preferite le prime velleità, sulla futura squadra di governo. Le stesse velleità che da gennaio si estenderanno alle direzioni generali delle Asl (gli attuali manager sono stati prorogati, per espressa volontà di Cirio, fino a fine anno).

Restando alla giunta, il partito di Meloni punta su cinque deleghe di peso: Sanità (in pole Maurizio Marrone), Turismo, Cultura, Agricoltura, Lavoro-Formazione professionale. Non solo: prende corpo l'idea di unire il Turismo con lo Sport. «Questa è la base da cui partirà la trattativa», filtra dai ranghi dei Fratelli. Capitolo aperto, invece, su Bilancio e Partecipate, altre due deleghe che potrebbero fare pendant. Mentre la premessa di Forza Italia, tonificata dal risultato elettorale, si riassume nel termine "continuità": «Continuità del lavoro svolto nel precedente mandato, sulla base di deleghe gestite bene». Significa il Bilancio e i Trasporti, finora in capo ad Andrea Tronzano e Marco Gabusi. Una terza rimanderebbe ad un assessore esterno, in base all'accordo raggiunto al tavolo delle trattative per il listino. Mentre a Silvio Magliano, Moderati, potrebbero andare le Politiche sociali. E la Lega, che nell'attuale giunta si era intestata ben 7 deleghe, quasi tutte di peso? La priorità è l'Agricoltura, seguono Internazionalizzazione, Attività produttive, Turismo, Enti locali.

Primi ragionamenti nel contesto di una maggioranza che a questo giro sarà a trazione-FdI. Senza, per ora, tener conto dell'oste, cioè di Cirio: il quale probabilmente terrà per sè alcune deleghe legate a macro-temi, plausibilmente quelle attuali (Coordinamento politiche regionali, Conferenza Stato-Regioni, Coordinamento politiche e fondi europei, Rapporto con l'Ue, Autonomia, Grandi eventi, Affari internazionali, Eventi olimpici), e potrebbe decidere di spacchettare e rimescolare tutte le altre.

Il Carroccio vuole l'Agricoltura, l'incognita degli assessori esterni

Occhi puntati sulla Sanità da parte del presidente, oltre che dei Fratelli, trattandosi di una materia che non solo cuba l'80% del bilancio regionale ma rappresenta la sfida più significativa del Cirio-bis. Lo ha precisato anche ieri sera, nella prima (ri)apparizione in Consiglio regionale: «Dovremo ricostruire la Sanità pubblica». Una sfida che potrebbe essere affidata ad un politico, come è stato Luigi Icardi nella precedente legislatura, o ad un tecnico come Pietro Presti, oggi consulente strategico per le liste di attesa e prima per la campagna vaccinale anti-Covid. Un'altra partita aperta. —



Alberto Cirio con la famiglia in Consiglio regionale

"LA STAMPA E' CON VOI"

Giovedì il tour per scoprire il giornale Una giornata con ospiti e cittadini

Dopo la vittoria alle Regionali, prima uscita post elettorale per Alberto Cirio. Insieme al sindaco della Città di Torino, Stefano Lo Russo, giovedì al Teatro Vittoria i due parteciperanno alla sessione mattutina de «La Stampa è con voi», il tour organizzato per raccontare l'attualità e incontrare i cittadini. L'appuntamento partirà alle 10.30 e vedrà molti ospiti sul palco nell'arco della giornata, spezzata da un rinfresco. Nel pomeriggio saranno svelati i meccanismi dietro la costruzione del giornale. A dirigere i lavori sarà il direttore de La Stampa, Andrea Malaguti, affiancato dai vicedirettori Federico Monga, Gianni Armand-Pilon e Giuseppe Bottero. Ingresso gratuito fino a esaurimento posti, previa iscrizione sulla piattaforma eventi-live.gedidigital.it. G.TUR.

LE ELEZIONI REGIONALI

L'amarezza della candidata di centrosinistra: "Ora farò la capogruppo"
I bonacciniani non ci stanno: "Eravamo pronti mesi fa, con le primarie"

Pentenero all'attacco "Il Pd non ci credeva troppe le liti interne"



La candidata di centrosinistra Gianna Pentenero arriva al comitato di corso Inghilterra tra gli applausi

IL RETROSCENA

GIULIA RICCI

«Il Pd non ci ha creduto abbastanza e penso mi abbia sottovalutata: con il senno di poi ero la migliore candidata. Ma abbiamo passato il tempo a rimarcare le differenze interne, invece che partire. Ora? Mi piacerebbe fare la capogruppo in Consiglio». Gianna Pentenero arriva al suo comitato elettorale tra gli applausi, si commuove. Ad aspettarla c'è il segretario regionale dem Mimmo Rossi, ma anche Silvia Fregolent di Iv e Marco Grimaldi di Avs. Si abbracciano, Torino ha tenuto, il Pd piemontese non è crollato. Ma a Pentenero rimane l'amarezza del percorso, lunghi mesi di litigi interni ai dem e tentativi di allearsi con il M5S: «Avremmo dovuto capire prima che loro non si sarebbero alleati. Ma, soprattutto, fin dall'inizio il messaggio è stato: "Si lavora per perdere". Ho provato a invertire questa narrazione». A rincarare la dose, la vicepresidente del Senato Anna Rossomando: «La partita andava giocata fin dall'inizio con la convinzione di poter vincere».

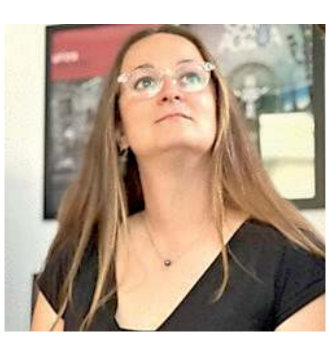
Parole che rimbalzano tutto il giorno tra le chat del partito e creano più di un sobbalzo. E così la frattura tra bonacciniani e fedeli a Schlein, che sembra ricomporsi formalmente davanti ai risultati (soprattutto del capoluogo), si riapre tra le fila del partito che si incontrano nei vari comitati dei candidati. «Come fanno a dire che avremmo dovuto partire prima? Noi eravamo pronti a settembre. Sono loro ad aver ritardato tutto». A dirlo è quella parte di pd piemontese che mesi fa aveva chiesto a gran voce le primarie, ricevendo un "no" dal Nazareno. Che, sulle parole della candidata, puntualizza: «Chiamparino ci aveva portato punti in più, lei invece ne ha persi». E tra i rimbalzi di responsabilità, il sindaco Stefano Lo Russo, al comitato, è secco: «Visti i risultati, Chiara Gribaudo non ha la motivazione politica di cambiare il Pd qui».

Il riferimento è alle parole della vice del partito che, anche dopo l'inchiesta sul dem Salvatore Gallo, aveva indicato un "nuovo congresso" in Piemonte. Quel che dicono i numeri, per lo meno sulla provincia di Torino, è che il gruppo pd in Consiglio regionale sarà composito: tra i più votati, infatti, ci sono Mauro Salizzoni, Nadia Conticelli e Giulio Fornero (in bilico), che insieme a Pentenero saranno la "roccaforte" di Schlein in Piemonte; dall'altra parte, i bonacciniani Daniele Valle e Laura Pompeo (entrambi legati al deputato Mauro Laus), Alberto Avetta e la cattolica Monica Canalis. Quel che è certo è che alla candidata di centrosinistra piacerebbe guidarli: «Sarò la capa dell'opposizione», dice al suo arrivo a Palazzo Lascaris. Poi, a domanda diretta, risponde: «Sì, mi piacerebbe fare la capogruppo». Le battute che arrivano dall'area vicina a Schlein riguardano anche il legame tra il governatore Alberto Cirio e Lo Russo: «Serve un cambio di passo a partire da come stiamo all'opposizione e a come decidiamo di costruire una città come Torino». Solo su una cosa le varie anime del Pd sembrano, ad oggi, d'accordo: «Se avessimo fatto l'alleanza con il M5S – dice il segretario Rossi –, forse avremmo convinto più cittadini. Ma noi non abbiamo rimpianti». —

ALICE RAVINALE Prima eletta di Avs a Torino e terza tra i partiti
"Basta con la tranquillità e i sorrisi di Cirio, anche insieme al sindaco"

"Faremo opposizione dura Abbiamo conquistato i giovani lottando per Palestina e clima"

L'INTERVISTA



ALICE RAVINALE
ELETTA DI AVS

Abbiamo rinunciato alle nostre carriere per questo progetto Il sacrificio di tutti è stato ricompensato

«Effetto Salis? Il risultato delle Regionali è stato frutto di un circolo virtuoso: sul territorio non ci siamo risparmiati, anche sacrificando le nostre carriere personali. Ma certo non vediamo l'ora di abbracciarla, è una di noi». Alice Ravinale è la prima eletta di Avs a Torino e la terza di tutti i partiti nel collegio di città e provincia. È proprio Alleanza verdi e sinistra la grande sorpresa di queste elezioni, che avrà 4 dei suoi a sedere a Palazzo Lascaris.

Si aspettava un tale successo?

«No, così no, assolutamente. Ma le sorprese sono iniziate domenica sera, quando abbiamo iniziato a vedere i risultati in doppia cifra (per le Europee) anche in periferia».

A cosa è dovuto questo risultato?

«A un progetto nazionale credibile e al radicamento sul territorio. In particolare a Torino, da tre anni a questa parte, tanti giovani hanno messo il loro tempo e intelligenza a servizio di un mondo migliore».

E sono proprio i giovani ad avervi votati...

«Sì, stiamo riportando a votare persone che non avevano mai votato, i giovanissimi, o che non votavano più. L'astensionismo è cresciuto del 10%, mentre noi per Bruxelles abbiamo preso 15mila voti in più delle Politiche. Ai giovani bisogna dare fiducia, smetterla con i paternalismi e trattarli come figurine».

Hanno vinto anche i temi su cui fate battaglia?

«Certo ha premiato la nostra capacità di essere radicali sui temi su cui non ci si aspetta più poca chiarezza: Palestina, ambiente, ma anche la vicenda Mirafiori su cui da un anno diciamo che c'è la vera emergenza (e non è un argomento tipico di una forza ecologista). Ma conta anche il metodo, perché stiamo ricostituendo i circoli sul territorio e la voglia di fare politica in modo disinteressato».

L'emergenza climatica non è stata molto toccata in questa campagna...

«Scomparsa, perché si pensa (erroneamente, e noi lo dimostriamo) che non porti consenso perché significa mettere in discussioni le abitudini di vita dei cittadini, come con l'auto. Ma l'indifferenza di Cirio su questo è un delitto e noi daremo battaglia».

Le altre lotte da fare in Consiglio regionale?

«La difesa delle donne, la sanità pubblica partendo dalle condizioni di chi lavora, i trasporti, l'accesso alla casa, che su Torino è un disastro».



I festeggiamenti del gruppo di Avs

Lascerà il suo posto in Comune?

«Certo, non ho intenzione di tenere il doppio ruolo».

Chi la sostituirà continuerà a fare opposizione interna al sindaco Lo Russo?

«Certo terremo il punto, in modo costruttivo ma non avendo paura di dimostrare anche la nostra diversità di vedute su alcuni temi, ultima la nomina dell'assessore alla Sicurezza. Anche alla maggioranza fa bene far capire di essere espressione di punti di vista diversa».

Anche lei come pensa che il centrosinistra doveva partire prima con la campagna?

«Certo, insieme al M5S: andare divisi e farlo in rincorsa è stato un regalo a Cirio».

Farete opposizione dura?

«Se anche il nostro risultato sarà confermato, cercheremo di essere un sponda per tutti coloro che non vogliono vedere di nuovo questo film di sorrisi e tranquillità del governatore (talvolta anche insieme al sindaco Lo Russo)». G.RIC. —

IL MOVIMENTO

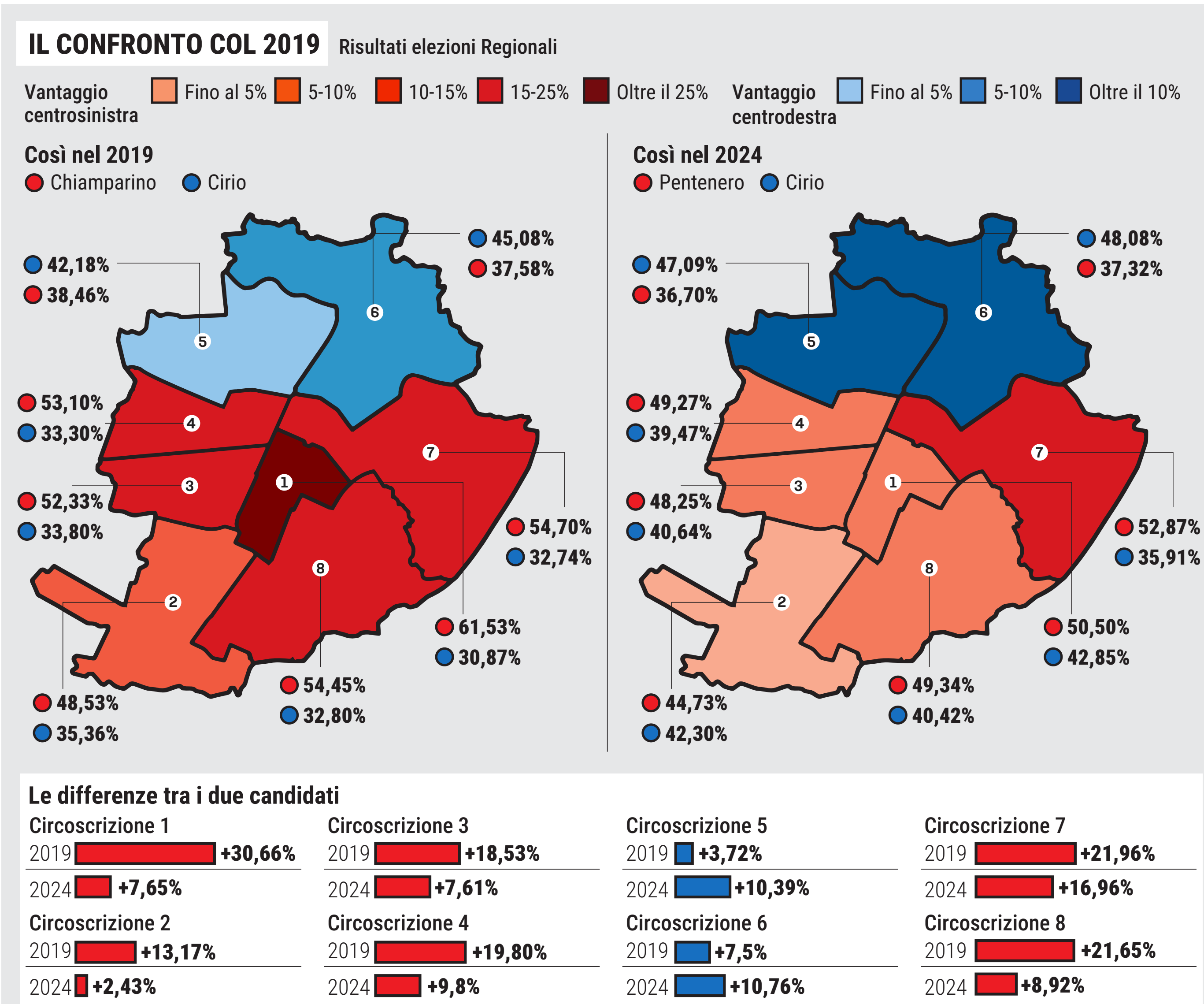
Appendino: il risultato non ci soddisfa



L'ex sindaca Appendino

«Le Regionali? Non è un risultato che ci soddisfa appieno, speravamo di fare qualcosa in più». Così l'ex sindaca Chiara Appendino sui numeri del Movimento 5 Stelle in Piemonte. Non ha rammarici, però, con il mancato accordo con il centrosinistra: «Non si può rimpiangere qualcosa che non si poteva fare: noi ci siamo seduti a quel tavolo con senso di responsabilità ma c'era un progetto che non era condiviso». —

LE ELEZIONI REGIONALI





Lo Russo, col segretario del Pd piemontese Rossi e Pentenero



I militari al mercato di piazza Foroni, in Barriera di Milano REPORTERS

Il voto dei quartieri: Torino Nord va sempre più a destra, ma nelle altre circoscrizioni Pentenero resiste. Il sindaco: "FdI qui non sfonda"

Torino resta rossa, ma Cirio rimonta Lo Russo: "Ripartiamo dalle periferie"

IL COLLOQUIO

ANDREA JOLY

«A Torino il Pd è più forte, dopo queste elezioni». A parlare è il sindaco Stefano Lo Russo, baluardo dei dem in una città dove il governatore riconfermato Alberto Cirio strappa molti voti a Pentenero ma non sfonda. Il fortino rosso di Torino resiste, a livello di coalizione supera anche il risultato delle Regionali del 2019. E nessun quartiere passa di mano, rispetto alle ultime tornate elettorali.

La grande paura del Pd, su Torino, è alle spalle: il centrosinistra ha difeso il capoluogo dalla valanga Cirio. La coalizione, in città, ha raccolto il 49% dei voti. Più del centrodestra, fermo al 41%. Una forbice più ampia di cinque anni fa, quando la coalizione guidata da Sergio Chiamparino si era fermata al 46,80% e quella guidata da Cirio al 39,43%. Per questo il Pd in città sorride. «Il centrosinistra qui ha smentito i pronostici, ancora una volta - spiega Lo Russo ricordando tra le righe la sua vittoria nel 2021 sul "favorito" Damilano - i sondaggisti che davano il centrosinistra al 15% hanno sbagliato: il Pd, a Torino, è sopra il 31%: un ottimo risultato, date le condizioni di partenza e il clima generale». Una vittoria in casa, per lui, senza dimenticare i complimenti a Cirio «che ha vinto e a lui vanno i miei auguri per il secondo mandato». I due si sono sentiti, in serata, a conferma della concordia istituzionale.

Il Pd resiste anche nella maggior parte dei quartieri. Nel confronto tra Pentenero e Cirio, circoscrizione per circoscrizione, il vantaggio si assottiglia. Ma la rimonta del governatore non supera gli avversari in nessuno dei feudi dem: le circoscrizioni 1, 2, 3, 4, 7 e 8 restano rosse, anche se non più con percentuali bulgare come nel 2019. Un esempio: Chiamparino, in centro, era al 61,53% contro il 30,87% di Cirio. Oggi in centro Pentenero è al 50,50%, Cirio al 42,85%.

Si confermano a destra le sole Circoscrizioni 5 e 6, tutta la periferia Nord della città che va da Lucento a Borgo Vittoria, dalle Vallette a Barriera di Milano. Qui, dove sono arrivati i militari a presidiare il mercato di piazza Foroni, Cirio dilaga. Cinque anni fa aveva un vantaggio minimo: oggi, invece, supera la doppia cifra. Ed è in questi territori che il sindaco concentra le sue energie da inizio mandato: «Ripartiamo dalle periferie. Le cureremo ancora di più», dichiara davanti al comitato elettorale di Pentenero che ha raggiunto per fare quadrato col resto del Pd. Da corso Inghilterra promette: «A livello di città analizzeremo nel dettaglio dove possiamo migliorare. Dalla qualità dei servizi pubblici alla manutenzione delle strade e del verde pubblico, lavoreremo per migliorare tutto ciò che è nelle nostre disponibilità».

Trasporti, verde, manutenzione ordinaria: è questo il manifesto programmatico per la seconda metà del mandato di Lo Russo in Comune. Dopo una prima metà di legislatura dedicata a impostare i lavori del Pnrr, ora ai suoi assessori chiede di governare «le piccole cose, che in realtà piccole non sono». E a chi gli chiede se questo risultato elettorale si può leggere come un "tagliando" del suo mandato, risponde così: «Si tratta di Regionali ed Europee ma sono un segnale importante». E, nel fare i complimenti a Pentenero, sottolinea: «Era nella mia giunta». Senza risparmiarsi, poi, una puntualizzazione sui 5 Stelle, i suoi più feroci avversari a Palazzo Civico: «In città sono al 7%». E una stoccata la riserva anche a Fratelli d'Italia: «Tra Europee e Regionali perdono quattro punti percentuali a Torino. Un buon segnale per il futuro». —

Specchio dei tempi

«Torino-Savona con troppi cantieri: vogliamo uno sconto»
«Seggi, il presidente non sa le regole» - «Ciclocross in collina: imbrattati i cartelli di divieto»

Un lettore scrive:

«Ho percorso ultimamente l'autostrada Torino Savona e sono innumerevoli i cantieri per lavori con tratti che in alcuni punti prevedono limiti di velocità di 40km orari. Mi pare che in queste condizioni l'autostrada non si possa definire tale, ma il pedaggio da pagare rimane intatto con conseguente beffa per l'utente. Basterebbe una semplice proposta di legge che preveda lo sconto in relazione alla percentuale di km interessata dai lavori. Esempio: su un tratto autostradale di 100km ci sono cantieri aperti per 10km? 10% di sconto obbligatorio sul pedaggio da pagare».

ROBERTO FALAMISCHIA

Un lettore scrive:

«Seggio elettorale. In attesa del mio turno, dalla cabina si affaccia una ragazza: "Scusate, ho sbagliato. Posso avere un'altra scheda?". Lo scrutatore si affretta a dire che ormai il voto è nullo. La ragazza insiste e lo scrutatore la bacchetta dicendo che bisogna stare attenti quando si vota. Intervengo io, dicendo che forse la ragazza ha diritto ad una seconda scheda, ma nessuno mi ascolta. Interviene finalmente il presidente e invita la ragazza a lasciare stare, altrimenti avrebbe dovuto chiamare il call center. La ragazza replica e io intanto vado a votare, ma la discussione continua. Quando esco, siamo arrivati a un "ma così mi sballa tutti i conteggi!" esclamato dal presidente. Quindi forse si può fare? Lascio il seggio. A casa cerco su Internet: effettivamente esiste la procedura per il cambio della scheda elettorale; basta volerlo. Non so se quella ragazza alla fine ha potuto votare: spero solo che abbia continuato a insistere per un suo diritto. Mi ha lasciato l'amaro in bocca la pigrizia dei componenti del seggio».

PAOLO RAVIOLA

Una lettrice scrive:

«Leggo su Specchio di "biciclette che devastano i prati della collina" e mi sembra doveroso approfondire. Il Parco della Rimembranza è un parco pubblico monumentale dove è vietato l'ingresso e circolazione in bicicletta. Il divieto è stato segnalato in ogni ingresso ma in tanti hanno pensato di aggirare il problema imbrattando la segnaletica. Niente cartello–niente divieto? L'assenza di controllo da parte di chi sarebbe preposto a farlo e il disinteresse delle associazioni ambientaliste hanno fatto il resto. Questo parco assomiglia sempre più a una grande pista di ciclocross. Aumentano i ciclisti, diminuiscono gli escursionisti e le famiglie. Che fare? Io comincerei con la sostituzione della segnaletica vandalizzata, seguita da controlli a tappeto e sanzioni salate. Dopo di che la collina torinese è abbastanza vasta per poter individuare, delimitare e attrezzare per questo sport un'altra zona, in tutta sicurezza. Vorrei sperare in una risposta degli assessori competenti, Tresso e Foglietta, preferibilmente dopo un sopralluogo nel Parco della Rimembranza».

F.L.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

LE ELEZIONI EUROPEE

Europa lontana dal Piemonte: un solo eletto

Passiamo da tra deputati a uno, Crosetto di FdI. Pd a secco. Damilano spera in Moratti promossa ministra

PAOLO VARETTO


Paolo Damilano, Forza Italia


Gianna Gancia, Lega


Davide Mattiello, Pd


Antonella Parigi, Pd


Andrea Dejanaz, Avs


Sean Sacco, 5 Stelle

Strasburgo e Bruxelles restano a una distanza siderale dal Piemonte, che in una circoscrizione elettorale che comprende l'intera Italia nord occidentale viene nuovamente cannibalizzato dalla Lombardia e riesce a eleggere un unico candidato, il capogruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio comunale Giovanni Crosetto. Il nipote del ministro della Difesa Guido, 33 anni, è il quarto più votato della lista guidata dalla premier Giorgia Meloni con 33.958 preferenze, subito alle spalle dell'ex vicepresidente della Lombardia Mario Mantovani e di Carlo Fidanza.

Fuori invece gli uscenti piemontesi della Lega, in una competizione polarizzata dalla candidatura del generale Roberto Vannacci che in Piemonte ha ottenuto 43 mila preferenze: Gianna Gancia si piazza in decima posizione con 8.500 voti, mentre l'ossolano Alessandro Panza è ottavo con 9.500.

Neanche il Pd non riesce a mantenere il seggio occupato dall'aprile dello scorso anno da Mercedes Bresso, subentrata a Pierfrancesco Majorino. Un'esclusione che in fondo è riflesso delle divisioni di un partito che molto tempo ha trascorso a discutere al proprio interno rimandando all'ultimo la scelta dei candidati, tanto per la Regione quanto per l'Europa. La più votata, con 15 mila preferenze, è stata la presidente dei Giovani Democratici Elena Accossato, ma il suo undicesimo posto è lontanissimo da qualsiasi possibilità di elezione. Tredicesimo è Davide Mattiello, quattordicesima Antonella Parigi e diciassettesimo Luca Jahier.

«Certi candidati lombardi erano in campagna elettorale permanente da due anni - è l'analisi proprio di Jahier - mentre noi siamo stati annunciati tardissimo. Da certe componenti del partito è mancato l'orgoglio di dare l'indicazione di sostenere un piemontese. Addirittura il sindaco di Torino si è esposto per un lombardo, e questo lascia l'amaro in bocca: se ricopri un ruolo istituzionale o non dici nulla oppure dici di votare un esponente del territorio». Anche Mattiello ammette che «è come se ci fossimo trovati a giocare due campionati diversi. In un solo mese di campagna abbiamo portato a casa risultati dignitosi ma omogenei, mentre competere con i lombardi era impossibile. E purtroppo dobbiamo prendere atto che non c'erano le condizioni politiche per far convergere i voti di tutto il Piemonte su un solo nome: sarebbe stata fantascienza».

Sempre sul fronte del centrosinistra, da segnalare la performance del torinese di adozione Andrea Dejanaz di Alleanza Verdi e Sinistra: più di 6.200 voti che comunque non gli bastano per essere eletto.

Fuori dall'Europa anche l'ex candidato sindaco di Torino Paolo Damilano, che dopo l'esperienza civica di Torino Bellissima ha trovato casa in Forza Italia. La quarta piazza conquistata grazie a 12.500 preferenze non è sufficiente per accedere direttamente all'Europarlamento. Resta la possibilità di un ripescaggio nel caso in cui Letizia Moratti, seconda più votata dietro ad Antonio Tajani che comunque rinuncerà all'elezione, dovesse essere promossa ministra in un eventuale rimpasto di governo, ipotesi che pure circolava nelle scorse settimane. Intanto Damilano ha già annunciato che continuerà la sua esperienza in politica, «abbiamo ottenuto un ottimo risultato nonostante la competizione con gli amici lombardi fosse notoriamente difficile vista la dimensione del bacino elettorale. Il nostro impegno non finisce certo qui, continueremo a onorare la stima e la fiducia dei cittadini».

Anche il Movimento 5 Stelle, che in Piemonte è rimasto inchiodato al 6,73%, non avrà alcun eletto del territorio, nonostante i risultati personali di Antonella Pepe (terza con 8.800 preferenze) e Sean Sacco (quinto con quasi 6 mila). «Spiace - commenta il consigliere regionale uscente candidato in Europa - perché le sensazioni erano migliori. È evidente che non siamo stati capaci di essere attrattivi». —

GIOVANNI CROSETTO Il neoeletto europarlamentare piemontese di Fdi
"Porto un cognome importante, ma sono un politico, non il nipote di Guido"

"L'ecologismo ideologico è una bomba a orologeria Io la voglio disinnescare"



Giovanni Crosetto, 33 anni, è il quarto più votato della lista di Fratelli d'Italia con 33.958 preferenze

L'INTERVISTA

«Lavorare per disinnescare la bomba a orologeria del Green Deal e per restituire competitività delle nostre imprese». Giovanni Crosetto, unico piemontese eletto all'Europarlamento con Fratelli d'Italia, ha già pronta la sua agenda da portare a Bruxelles: «Sicuramente una grande responsabilità della quale sono consapevole fin dal primo minuto. Bisognerà lavorare il doppio per non perdere le opportunità offerte a livello comunitario».

Crosetto, in questa campagna elettorale dominata dall'astensionismo come ha conquistato il consenso degli elettori?

«Dedicando la stragrande maggioranza del mio tempo alla politica, sacrificando vita lavorativa e vita privata e sfruttando l'esperienza maturata come capogruppo in Consiglio comunale a Torino. Oltre al grande capitale di fiducia legato al cognome che ho il privilegio di portare».

Ecco, che peso ha avuto essere "nipote di..."?

«Ma io sono innanzitutto un politico. E su questo piano preferirei rimanere».

GIOVANNI CROSETTO

> **Non so se lascerò il Comune, ma oggi inizia anche la campagna elettorale su Torino, per togliere alla sinistra una città che ha dimostrato di non saper governare**

Fratelli d'Italia si è confermato primo partito: come se lo spiega?

«Più che spiegare sarebbe utile ricordare la situazione nella quale ci trovavamo al momento dell'insediamento del governo Meloni, con un'inflazione a doppia cifra e uno sproposito aumento dei costi delle bollette. Saper gestire queste situazioni di crisi ha consentito a Giorgia Meloni di ottenere e far crescere la fiducia degli italiani».

Mentre la Lega con Vannacci, che lei non ha mai amato, è passata dal 35% di cinque anni fa al 10%: come giudica la candidatura del generale, contro il quale ha giocato quasi un derby essendo lei il nipote del ministro della Difesa?

«Non giudico le candidature di nessuno. L'onorevole Vannacci dimostrerà con le sue azioni se i suoi elettori hanno scelto bene o meno».

Qual è il primo atto concreto che punta a realizzare in Europa?

«Dobbiamo quanto prima tornare a dare competitività alle nostre imprese. L'Europa deve smettere di regolamentare e iniziare a lavorare per mettere le nostre attività produttive nelle condizioni di poter continuare a produrre sul nostro territorio. Sono felice di aver riscontrato, durante questa campagna elettorale, che queste istanze non sono soltanto quelle delle associazioni datoriali di categoria, ma sono anche e soprattutto quelle dei lavoratori».

Si impegnerà per smantellare il Green Deal com'è stato immaginato? Così è una minaccia per l'automotive piemontese?

«Più che una minaccia è una bomba a orologeria. Fuor di metafora sì, il Green Deal europeo rappresenta l'emblema di quell'ambientalismo ideologico e pericoloso che dobbiamo assolutamente fermare. Io credo che l'automotive piemontese non solo abbia una grande storia, ma soprattutto un grande futuro. La nostra sfida è quella di governare e saper gestire non solo la transizione ecologica, ma anche quella energetica e quella digitale».

Lascerà il seggio da capogruppo in Comune?

«Sinceramente non lo so, quello che so è che da oggi inizia la campagna elettorale per togliere alla sinistra l'amministrazione di una città che ha dimostrato di non saper governare». P. VAR. —

LE ELEZIONI COMUNALI

COLLEGNO Eletto il successore designato dall'uscente Casciano con il 60% delle preferenze e un forte distacco dai suoi rivali

Regge il fortino rosso Il sindaco Cavallone "Con noi città solidale"

MASSIMILIANO RAMBALDI

Collegno continua nel solco della sua storia da «fortino rosso» della provincia di Torino e incorona sindaco Matteo Cavallone, erede designato del primo cittadino uscente Francesco Casciano che dopo due mandati non poteva più ricandidarsi. Cavallone, 35 anni e assessore della giunta uscente dal 2014, ha superato gli avversari imponendosi al primo turno con oltre il 60% di preferenze. Il dato si riferisce alla metà dei seggi scrutinati al momento di andare in stampa, con un trend costante e inattaccabile. Non c'è stata storia fin dalle prime schede scrutinate: dopo quattro sezioni l'alfiere del centrosinistra toccava già quota 63%. In linea con quelli che erano i pronostici della vigilia che lo vedevano grande favorito sulle altre coalizioni. Cavallone nonostante la giovane età ha seguito varie deleghe nel tempo durante i suoi incarichi in giunta: cultura, sport, scuole, urbanistica ed edilizia privata. L'obiettivo dichiarato è portare nuova energia in città con un occhio particolare alla politica delle «tre esse»: sicurezza, sostenibilità e solidarietà. Oltre a continuare l'idea di sviluppo tracciata in questi anni dal governo Casciano. Cavallone è stato sostenuto da Alleanza Verdi Sinistra Collegno, Collegno Insieme, Uniti per Collegno, Progetto Collegno e Lista Certosa, oltre al Pd. L'affluenza si è fermata al 59, 6%, in notevole ribasso rispetto al 68, 30% di cinque anni fa quando Casciano fu riconfermato sindaco con il 52, 8% al primo turno.

«Con grande entusiasmo e orgoglio, ringrazio per il sostegno e per la fiducia che mi è stata accordata dai cittadini collegnesi – dice un emozionato Cavallone – il risultato che esce dalle urne, una vittoria al primo turno con circa il 60% dei consensi, è un onore. Non posso che ringraziare tutti quelli che hanno lavorato in questi mesi per arrivare a ricoprire l'incarico di nuovo sindaco. Questa vittoria rappresenta non solo un riconoscimento del lavoro svolto fino ad oggi per Collegno, ma anche un mandato chiaro per proseguire con il nostro impegno verso una Città del futuro più sicura, sostenibile e solidale». Il neo sindaco sottolinea la vittoria di squadra: «Un risultato di un impegno collettivo e di una visione condivisa per il futuro della nostra Città. Insieme, lavoreremo per realizzare i progetti e le iniziative che abbiamo presentato nel nostro programma elettorale. Un ringraziamento speciale va naturalmente a mia moglie Chiara, alla mia famiglia, ai partiti e alle liste civiche che mi hanno sostenuto, a tutti i militanti e agli iscritti che hanno lavorato instancabilmente per raggiungere insieme questo risultato. La loro dedizione e passione sono state fondamentali per questa vittoria».

Come si diceva, per gli avversari non c'è stata partita. Stefano Ponte, rappresentante di un centrodestra che si presentava «zoppo» di Forza Italia, è arrivato secondo, staccatissimo, con il 23% di preferenze. Forza Italia che aveva preferito andare da sola con la candidata Alessandra Sardo, arrivata al 6% circa di voti. Terzo posto per il Cinque Stelle Sergio Papa con circa l'8% di preferenze e ultimo posto per Fabrizio Bardella, con la lista civica Impegno Civico fermatosi al 2% scarso di voti. Pd che a Collegno si conferma primo partito con circa il 40% di voti di lista, seguito in coalizione dalla buona prova di Alleanza Verdi Sinistra arrivata al 11, 5% di voti, dietro a Fratelli D'Italia che ha raggiunto il 15% abbondante di preferenze.

Tra i punti fermi di Cavallone in campagna elettorale un rafforzamento dei servizi per le famiglie soprattutto nelle scuole, con l'allungamento dell'orario nelle attività post lezioni, l'attivazione del progetto dei centri estivi dedicati ai ragazzi anche nel periodo invernale e il nuovo asilo nido in via Crimea, Borgata Paradiso. Viste anche i recenti fatti che hanno coinvolto la zona della cintura ovest con il Ciriè per la pulizia del territorio. Cavallone ha già preannunciato in campagna elettorale di voler rivedere il contratto con l'ente per migliorare la pulizia della città. —

Fabrizio BARDELLA



2%

Matteo CAVALLONE



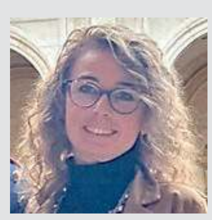
60%

Sergio PAPA



8%

Alessandra SARDO



6%

Stefano PONTE



23%

"Il risultato che esce dalle urne è un onore Un mandato chiaro per proseguire l'impegno"

"Insieme, lavoreremo per realizzare i progetti e le iniziative del programma"

SETTIMO TORINESE Vince la prima cittadina uscente con il 75,73% dei voti "Abbiamo creduto nella coalizione e i cittadini ne hanno capito il valore"

Trionfa il campo largo La dem Piastra rieletta "Una vittoria di tutti"

FRANCESCO MUNAFÒ

A Settimo Torinese vince la continuità: la sindaca uscente Elena Piastra, a capo di un'ampia coalizione progressista, è stata rieletta con il 75,73% dei voti. Una percentuale bulgara emersa già dai primi seggi scrutinati e che non renderà necessario il ballottaggio. Piastra era sostenuta da PD (che da solo ha portato il 40,08% dei voti), Movimento 5 Stelle, Azione, Moderati, Europa Verde e dalle civiche Piastra sindaca e Settimo Futura. Il risultato è di circa trenta punti percentuale superiore al 2019, quando però Piastra, quarant'anni e di mestiere insegnante, non aveva i 5Stelle in coalizione ed era stata costretta al ballottaggio.

La città si conferma dunque una roccaforte del centrosinistra, che Manolo Maugeri, il candidato del centrodestra e segretario cittadino della Lega, non è riuscito a espugnare. Per lui, che oltre che dal Carroccio era sostenuto da Forza Italia e Fratelli d'Italia, è arrivato solo il secondo posto, con il 18,97% dei consensi. Percentuali ben lontane dal quorum del 5% invece per gli altri due contendenti, i consiglieri comunali Rosa Catenaccio e Antonio Borrini: nessuna delle loro liste entrerà nel parlamentino cittadino. La candidata di Insieme per Settimo, medico di base e assessore della Giunta di Fabrizio Puppo dal 2014 al 2019, si è fermata infatti al 2,80%. Invece Borrini, classe 1998 e sostenuto dalla civica Difendi Settimo, non è andato oltre il 2,75%.

A scrutinio concluso, Piastra e i suoi sostenitori sono andati a festeggiare nella sede del Partito Democratico cittadino: «È una vittoria importante, anche se inserita in un trend nazionale molto positivo per il centrosinistra - dice la sindaca -. È stata premiata la collaborazione di tutta la compagine: abbiamo creduto fin dall'inizio a questa coalizione che andava dai 5Stelle ad Azione, e credo che i cittadini ne abbiano capito il valore». Il campo largo riuscito qui (a differenza di quanto successo altrove) conferma che «Settimo Torinese continua a essere un laboratorio politico». Piastra aveva incentrato la campagna elettorale su due sfide: l'aumento dei servizi ai cittadini (soprattutto agli anziani) e l'implementazione delle politiche ambientali sul territorio. Temi che hanno funzionato: «È la vittoria - dice - di una squadra che in questi cinque anni non si è mai tirata indietro e ha fatto il possibile per Settimo». Un risultato quasi scontato in una città che dal dopoguerra è stata governata dal Partito Comunista e dal Partito Socialista prima e dal centrosinistra poi. Ora si tratterà di continuare il lavoro fatto in questi cinque anni: «In estate andranno accompagnati gli appalti del Pnrr e i lavori sulla rigenerazione urbana» commenta Piastra.

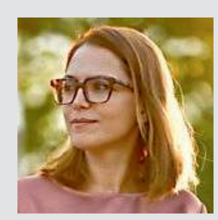
Sapeva invece di trovarsi di fronte a una sfida ardua il giovane Manolo Maugeri. Mentre leggeva i primi risultati che arrivavano dai seggi e che lo attestavano largamente dietro Piastra non perdeva l'ottimismo: «Sapevamo che sarebbe stato difficile - ha detto - e infatti non sono deluso: ce l'ho messa tutta e non mi sono mai fermato. Sono contento del percorso fatto e di quello che ho imparato in campagna elettorale». Da domani si torna nel parlamentino cittadino tra i banchi dell'opposizione. Continuando il lavoro cominciato in questi cinque anni e rilanciando i temi portati avanti dalla coalizione: «Questa città - spiega Maugeri - ha ancora bisogno di contrastare il degrado, di far rivivere il commercio cittadino e di aumentare i livelli di sicurezza, soprattutto nei quartieri più periferici».

«Abbiamo fatto una campagna elettorale da Davide contro Golia - commenta Catenaccio, che aveva incentrato la campagna sul rafforzamento della sanità territoriale - ma l'elettorato, qui come a Collegno, ha premiato le grandi coalizioni di centrosinistra. Siamo comunque orgogliosi del lavoro fatto da tutti noi e non ci fermeremo qui». —



I militanti del Pd festeggiano con Piastra i risultati nella loro sede

Elena PIASTRA



75,73%

Antonio BORRINI



2,63%

Manolo MAUGERI



18,97%

Rosa CATENACCIO



2,68%

A Manolo Maugeri il 18,97% dei consensi "Non sono deluso Ce l'ho messa tutta"

LE ELEZIONI COMUNALI



Errigo nella sede del Pd a Rivoli

RIVOLI Una differenza di soli 27 voti rimanda la festa del centrosinistra il sindaco uscente Tragaioli è staccato di pochi punti dal segretario Pd

L'outsider Errigo a un passo dal trionfo Si va al ballottaggio

FRANCESCO FALCONE

Andrea TRAGAIOLI



44,19%

Alessandro ERRIGO



49,94%

Michele BOULANGER



5,87%

Quattrocento schede nulle lasciano l'incognita sull'esito. L'outsider Alessandro Errigo si ferma a 49,94% contro il sindaco uscente Andrea Tragaioli (44,19%). Così è ballottaggio, ma il candidato del centrosinistra annuncia battaglia: «Chiederemo il riconteggio», dicono quelli vicini a Errigo, ma è una formalità. Gli mancano 27 voti per vincere. Li cercherà al secondo turno.

Nei momenti in cui a Rivoli nei comitati elettorali aleggia lo spettro, o la speranza, di andare al ballottaggio, il sindaco uscente Andrea Tragaioli segue lo scrutinio da casa. «Dopo il grande impegno per la Città e per la lunga campagna elettorale stasera starò in famiglia» preannuncia in giornata il primo cittadino sostenuto da sei liste, comprese Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia. Anche lo sfidante del Movimento Cinque Stelle, Michele Boulanger, ha scelto di evitare le apparizioni pubbliche durante lo spoglio.

Chi invece sceglie di seguire voto dopo vota la "conta" con i compagni della campagna elettorale è il giovane pretendente alla poltrona di sindaco sostenuto da Pd, Alleanza Verdi-Sinistra e varie liste civiche di centrosinistra: «Per ora i risultati parziali sono incoraggianti» ammette radioso Alessandro Errigo a metà serata. Con 24 su 48 sezioni scrutinate, alle 21, nella sede Pd di piazza Matteotti c'è entusiasmo per i dati che arrivano dai rappresentanti di lista: «Alla scuola Gozzano siamo avanti di 80» annuncia l'ultimo WhatsApp dai seggi dove lo spoglio procede.

I dati si sommano uno dopo l'altro a quelli dei precedenti. Il complessivo provvisorio porta il giovane candidato del centrosinistra al 49,99 per cento, poi la percentuale scende di nuovo. Infine risale oltre quota 50 per cento: il ballottaggio sembra scongiurato, la vittoria al primo turno a portata di mano. «Tranquilli» sottolinea Errigo, lanciato verso quota 7320 voti, mentre il sindaco in carica Tragaioli insegue a 6510. Si capisce che il candidato dei Cinque Stelle è già fuori della partita: chissà se i suoi voti potranno essere utili al ballottaggio. O tutto finirà stanotte: così non è stato.

«Comunque vada è una grande emozione – ammette Errigo, il vincitore morale delle ore dello scrutinio –: stiamo avendo un buon riscontro, anche la nostra lista collegata Giovane Rivoli va molto bene». E se non basterà per vincere subito: «Da domani ci rimetteremo in marcia, incontreremo la Città come abbiamo fatto in questi mesi». Dal suo osservatorio, il principale sfidante attende sornione: «La notte è ancora lunga – riflette Tragaioli, mentre mancano ancora una dozzina di sezioni –: alcune sono quelle dove andremo forte». Alla sede del Pd la vedono diversamente: «Nella zona della nuova centrale (del teleriscaldamento, *ndr*) prenderanno una batosta: lì vinciamo noi, e i voti mancano ancora» spiega una storica militante. «Mancano anche i voti di alcuni seggi di Posta vecchia» aggiunge Errigo. Ma l'entusiasmo si mescola con la concretezza: «Attendiamo, stiamo calmi. Ogni dato che arriva è un'altalena: un po' saliamo, un po' scendiamo».

Alle 22, 45 è ancora presto per sapere se il giovane Alessandro Errigo sarà il nuovo sindaco di Rivoli o se tra quindici giorni i quasi 25mila elettori saranno richiamati alle urne per lo scontro finale fra il primo cittadino uscente e il segretario cittadino del Pd. In caso di ballottaggio sarà prezioso, forse determinante, il piccolo tesoretto di voti in mano al candidato del Cinque Stelle. Ma per ora nessuno sa se il Movimento, che in fase di formazione delle liste non ha raggiunto un accordo col centrosinistra, vorrà schierarsi o se lascerà liberi di scegliere i propri elettori. E andrà vagliata anche la "tenuta" del Pd e delle liste collegate ad Errigo, perché nella sede di piazza Matteotti nessuno nasconde che il risultato a livello nazionale del partito ha giocato un ruolo chiave nell'esito di questa prima fase. —



Sicchiero insieme alla moglie

CHIERI Il primo cittadino uscente sostenuto da Pd e 5 Stelle riconfermato senza passare dal secondo turno. L'opposizione: "Collaboreremo insieme"

Sicchiero vince subito "Il successo è frutto di cinque anni di lavoro"

ANTONELLA TORRA

Angelo RUBATTO



20,17%

Livio VEZZOSO



29%

Alessandro SICCHIERO



52%

Alessandro Sicchiero questa volta vince subito. Chieri sceglie di riconfermare il sindaco uscente che governerà per altri cinque anni sostenuto da Pd, Movimento 5 Stelle, Alleanza Verdi Sinistra e le liste civiche *Sicchiero per Chieri*, *Chieri Ecosolidale* oltre a *Più Europa*.

Sicchiero guadagna oltre la metà dei voti, un successo più importante del precedente quando aveva vinto al secondo turno ed era finito al ballottaggio con l'allora sfidante Claudio Campagnolo. Questa volta l'avvocato Livio Vezzoso, candidato dei partiti di centrodestra, è stato staccato di un buon 20 per cento, mentre Angelo Rubatto, candidato di quattro liste civiche che si collocano nell'ambito del centrodestra, rimane indietro di 30 punti.

Alessandro Sicchiero attende i risultati nel suo ufficio, in municipio, con la moglie Miriam e la figlia Marta. Solo quando la vittoria è ormai praticamente certa, scende in sala Conceria dove lo attendono i suoi sostenitori. «Sono felice e molto soddisfatto. È una vittoria più bella di cinque anni fa, perché questa rappresenta il riconoscimento e soprattutto l'apprezzamento per il lavoro fatto».

Sono da poco passate le 22 e la sala Conceria è gremita di gente, ci sono i sostenitori, i compagni di lista ma anche semplici cittadini, che scrutano i tabelloni in attesa dei risultati definitivi. Alle 22,30 dubbi non ce ne sono più. Alessandro Sicchiero ha raggiunto il 52 per cento ed è ancora il sindaco di Chieri. «È un giudizio sul mio operato, mi hanno votato convintamente – dice –. Oggi i cittadini di Chieri sanno chi sono e il loro voto è arrivato per le cose che abbiamo fatto. Hanno apprezzato il nostro coraggio, di prendere anche decisioni non facili. D'altronde noi l'avevamo detto che non saremmo stati a guardare».

È il momento di festeggiamenti ma anche di tirare le somme del lavoro fatto. «Abbiamo fatto tanto, io sono stato dialogante e ho ascoltato. Ora so che la gente lo ha apprezzato. Abbiamo fatto scelte che ora possiamo dire sono state condivide». Ora si pensa al futuro: «Darò fiducia anche a persone nuove in giunta e in consiglio. C'è un bel gruppo di giovani a cui darò responsabilità perché bisogna lavorare per il futuro. E responsabilizzeremo tutti per costruire il nostro futuro». Comincia la festa, tra abbracci, lacrime di commozione e brindisi. «È una soddisfazione enorme, ancora più che cinque anni fa - commenta commosso - Questa volta è un voto convinto, i miei cittadini hanno apprezzato il nostro lavoro. Continueremo così». Poi si appella ai giovani della sua squadra: «A loro mi voglio affidare per costruire il futuro».

È un risultato importante tra le liste che lo sostengono. Il record di preferenze va alla lista *Sicchiero per Chieri sì*, che ha ottenuto oltre duemila voti con Biagio Carillo come capolista. Il candidato dei partiti di destra l'avvocato Livio Vezzoso si ferma a poco più del 20 per cento. Angelo Rubatto, l'altro sfidante delle liste civiche di area centro destra, non ha raggiunto il 20 per cento di preferenze.

Passa anche qualche avversario a congratularsi sportivamente: arrivano Emma Fasano della Lega, Marina Arduino lista civica per *Rubatto sindaco* e Luigi Furgiuele di lista per Chieri. «Riconosciamo un risultato davvero importante» dicono, e aggiungono: «Faremo un'opposizione collaborativa, vogliamo lavorare insieme». E nel segno di un buon rapporto, rimangono a brindare insieme al sindaco confermato. —

LE ELEZIONI COMUNALI

PIOSSASCO Alla candidata della coalizione Dem non basta il 48%
Il centrodestra la insegue con uno stacco di 16 punti: si cercano alleanze

Raneri non ce la fa si torna alle urne sfidata da Gerbaldo

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il voto di Piossasco era tra quelli più attesi in cintura per la sua indecifrabilità della vigilia. E infatti sarà ballottaggio tra Simona Raneri (Pd, Cinque Stelle, Sinistra Indipendente, Insieme è possibile con Simona) e Roberto Gerbaldo (centrodestra unito con FdI, Lega e FI). Per larghi tratti dello spoglio, Raneri ha accarezzato l'idea di una vittoria al primo turno, ma alla fine non è riuscita a sfondare il muro del 50% più uno. L'assessora uscente raggiunge il 48% dopo però essere scesa da un 49, 7% iniziale. Gerbaldo arriva attorno al 32%. Più staccati Orazio Palazzolo, già assessore in passato con Roberta Avola sindaco, appoggiato dalle liste Idea più e Progetto Più che ha totalizzato attorno al 13%, e Giorgio Rocco con Sinistra per Piossasco al 3% scarso di preferenze. Il secondo turno si svolgerà tra due settimane e promette scintille.

La mancata ricandidatura del sindaco uscente Pasquale Giuliano (centrosinistra) aveva chiuso un mandato non molto tranquillo nella coalizione che vinse cinque anni fa. E anche questa campagna elettorale non è stata particolarmente serena all'ombra del Monte San Giorgio, tra volantini di dubbio gusto e querele per diffamazioni.

Raneri aveva vinto le primarie organizzate dal Pd contro lo sfidante Lillo Ventura. Consulente fiscale di 47 anni nata in provincia di Varese ma di origini siciliane, Raneri vive a Piossasco ormai da 20 anni. Molto attiva nel mondo della scuola, ha fatto parte del consiglio d'istituto all'IC1 di Piossasco per poi diventare nel 2019 assessora al Bilancio e alla Scuola. «Sposiamo un progetto condiviso basato sulla fiducia, sul rispetto e lealtà reciproche che ha l'obiettivo di non fermarsi al raggiungimento del risultato elettorale, ma ha la volontà di creare i presupposti per collaborare costruttivamente al governo della nostra cittadina».

Gerbaldo, 67 anni è consulente aziendale in pensione. Il centrodestra aveva scelto il suo nome dopo lunghi ragionamenti: «Unità, voglia di vittoria e competenza» sono state le parole chiave della sua campagna elettorale durante la quale ha evidenziato problematicità che la città di Piossasco «si porta dietro da anni – dice – e alle quali la sinistra non è riuscita durante i tanti anni al governo a dare le adeguate risposte». Tra i suoi cavalli di battaglia in questa campagna elettorale la messa in sicurezza della Sp6, inquinamento ambientale e acustico di via Susa, mancanza di spazi di aggregazione, difficoltà a coinvolgere i giovani all'interno della comunità, crisi industriale e difficoltà del commercio locale. Dovrà inseguire e cercare di ribaltare un primo turno favorevole al centrosinistra. —

Roberto GERBALDO



32%

Orazio PALAZZOLO



13%

Simona RANERI



48%

Giorgio ROCCO



3%

GIAVENO L'ex vice sindaco e delfino del primo cittadino uscente sfiderà il ventennale responsabile dei Vigili del Fuoco. Favaron fuori

Olocco in vantaggio Biddoccu lo tallona sarà ballottaggio

FEDERICA ALLASIA

Alle 22,15, quando mancano ancora una manciata di seggi da scrutinare, è ormai certo che a Giaveno – dove erano sei i candidati in corsa alla poltrona di sindaco – si andrà al ballottaggio.

In vantaggio Stefano Olocco, ex vicesindaco alla guida di una coalizione composta dalle tre liste civiche *Insieme si può*, *Obiettivo Giaveno* e *Carlo Giacone Con Giaveno* e delfino del sindaco uscente Carlo Giacone. A sfidarlo sarà Alberto Biddoccu, per vent'anni a capo del distaccamento dei Vigili del Fuoco, sostenuto dalle liste civiche *Giaveno Futura* e *Giaveno per tutti*. Solo terzo Edoardo Favaron, assessore uscente appoggiato da una coalizione composta da Partito Democratico e Movimento 5 Stelle. Niente da fare anche per Alberto Portigliatti Barbos con *Giaveno nel cuore*, Daniela Zanella (candidata di Fratelli d'Italia) e Patrizio Sgarra con *Giaveno Libera*.

«Sono molto contento – commenta entusiasta Olocco – mi ero posto l'obiettivo di raggiungere 3mila voti e l'ho superato di misura. E dire che avevo tutti contro». Soddisfatto anche Biddoccu: «Un risultato che supera le aspettative. Ora non resta che pensare alle alleanze da costruire per vincere il ballottaggio».

Campagna elettorale concitata, quella che si è consumata nei mesi scorsi nel capoluogo della Val Sangone, in cui non sono mancate stoccate al vetriolo tra il primo cittadino uscente Carlo Giacone e gli altri candidati, in primis Edoardo Favaron, assessore uscente tacciato di "tradimento" dall'ormai ex sindaco. —

Daniela ZANELLA



9%

Edoardo FAVARON



20%

Alberto PORTIGLIATTI



8%

Patrizio SGARRA



1%

Alberto BIDDOCCU



25%

Stefano OLOCCO



35%

BORGARO

Gambino sbaraglia tutti per lui è il terzo mandato

NADIA BERGAMINI

Mancano ancora tre sezioni, ma ormai a Borgaro il risultato è certo. Claudio Gambino, 51 anni, funzionario di banca, è per la terza volta consecutiva sindaco. Con la sua lista, Insieme per Borgaro, ha letteralmente sbaragliato gli avversari, superando il 60% dei consensi, mentre Elisa Cibrario Romanin, 44 anni, insegnante si è attestata su il 21% e la contendente di Fratelli d'Italia, Cristiana Sciandra, 49 anni, imprenditrice si è fermata (almeno finora al 19%. «Sono davvero molto soddisfatto del risultato – commenta a caldo Gambino –. I cittadini hanno voluto evidentemente premiare il lavoro fin qui svolto e quello che è già programmato e che verrà effettuato e cantierizzato negli anni a venire. Mi spiace solo per i cittadini che hanno deciso di non recarsi alle urne, speravo in un'affluenza superiore al 57%. Oggi si festeggia, ma da domani siamo di nuovo al lavoro per la nostra città».

Palpabile la delusione delle due candidate che pur essendo convinte di non vincere, speravano almeno in un risultato migliore. —



Claudio Gambino

RIVAROLO

Eletto l'ex assessore Zucco "Premiata la mia integrità"

ANDREA BUCCI

«Gli elettori di Rivarolo hanno voluto premiare la mia integrità morale. Un messaggio chiaro lanciato a distanza di dieci anni dalla mia prima candidatura. Era l'indomani del commissariamento e, oggi come allora, voglio dimostrare la mia totale estraneità». Sono le prime parole da sindaco di Martino Zucco Chinà. Una vittoria festeggiata quando ancora mancano tre seggi. Già assessore nell'amministrazione di Fabrizio Bertot, Zucco Chinà è stato candidato a sindaco per il centrodestra con la lista *Riparolium*.

«Ha vinto una persona competente» ha salutato così la vittoria di Zucco Chinà, Helen Ghirmu assessore uscente nella giunta di Alberto Rostagno e candidata sindaco seconda alle urne. Padre eritreo e madre italiana, riflette: «La mia candidatura è stata una grande scommessa. In paese ho registrato molta diffidenza. Forse anche paura per il colore della mia pelle. Peccato. Vuol dire che la città non è pronta». Il più deluso dal risultato è Claudio Agnese, candidato per la coalizione di centro destra. —



Martino Zucco Chinà

LE ELEZIONI COMUNALI

VINOVO Al candidato del centrosinistra Maffucci l'11% dei consensi
La neo prima cittadina frena gli entusiasmi: "Preferenze sotto le attese"

Midollini conquista il dopo Guerrini decisivi gli ultimi voti

DIEGO MOLINO

È Maria Grazia Midollini il nuovo sindaco di Vinovo. Una vittoria ottenuta al primo turno, quella della rappresentante della lista civica con poco più del 50% delle preferenze. Un risultato che le ha permesso di doppiare la candidata della coalizione di centrodestra Ivana Zanini. Si tratta di una conferma per la cittadina dell'ippodromo, che già nei due mandati precedenti (con il sindaco uscente Gianfranco Guerrini) era stata amministrata dalle forze civiche. «Il numero delle preferenze è stato inferiore rispetto alle attese – commenta la neosindaca – evidentemente la lista di destra ha lavorato di più su una propaganda più oculata e attenta».

A lottare fino all'ultimo scrutinio per riuscire ad andare a giocarsela al ballottaggio è stata Ivana Zanini, la candidata della coalizione di centrodestra. «Mi aspettavo un risultato simile, il nostro obiettivo era lottare per il ballottaggio fino all'ultimo, anche se speravo in un risultato un po' migliore. Va detto che abbiamo fatto la nostra campagna elettorale in appena due mesi, troppo poco rispetto alla lista civica che aveva anche il vantaggio di candidare la vice sindaca uscente».

Tra le novità di questa tornata di amministrative c'era il 31 enne Luca Piardi della lista *Vinovo ci siamo*, il progetto giovane che ha superato la soglia del 17%: «Ci aspettavamo qualcosa in più, mi spiace, ma evidentemente i grandi cambiamenti spaventano – commenta –. Il nostro progetto però va avanti con l'obiettivo di stimolare sempre di più la partecipazione giovanile al dibattito pubblico e alla vita sociale e politica del territorio vinovese».

Alessandro Maffucci è invece il candidato di centrosinistra, l'unica coalizione che si è presentata alle urne con i simboli di partito del Pd, Alleanza Verdi e Sinistra e di una lista civica collegata al M5S. La quarta forza di queste amministrative, in cui ha superato l'11% delle preferenze: «Riuscire a presentare una lista con i simboli dei partiti era il nostro obiettivo primario per ricominciare a costruire un percorso politico differente a Vinovo – spiega – Non dimentichiamoci che cinque anni fa il sindaco uscente Guerrini vinse con una percentuale vicina al 70%, essere riusciti a erodere un po' di quel vantaggio rappresenta già un risultato importante».

Un dato non trascurabile è però quello che riguarda l'affluenza alle urne, che negli anni passati a Vinovo si era sempre attestata su percentuali alte fra il 70% e il 75%: questa volta invece si è appena sfiorato il 64%. —

Maria Grazia MIDOLLINI



50,4%

Luca PIARDI



17,7%

Ivana ZANINI



20,3%

Alessandro MAFFUCCI



11,3%

LEINI Il primo cittadino uscente è stato scavalcato dal suo sfidante
Nemmeno uno scranno in Consiglio comunale per Silvia Cossu del M5S

Duello tra 15 giorni tra Torella e Pittalis per la fascia tricolore

NADIA BERGAMINI

Non si aspettava certo un successo così consistente, Luca Torella, 43 anni, agente di commercio, che ha staccato di 9 punti percentuali il sindaco uscente, Renato Pittalis, 61 anni, geometra libero professionista. Quando mancano ancora tre seggi alla conclusione ormai evidente il ballottaggio tra i due tra 15 giorni. Torella ha , infatti, ottenuto finora il 44% dei consensi contro il 35% di Pittalis. Fermo al 20% invece, il centrodestra unito, guidato da Francesco Vecchi, 64 anni, informatore medico scientifico ormai prossimo alla pensione che non ha evidentemente potuto contare sul traino dei simboli politici.

Misero risultato per la lista del Movimento 5 Stelle, guidato da Silvia Cossu, 58 anni, imprenditrice che non avrà neppure la possibilità di entrare in Consiglio comunale. D'altra parte, in un primo momento il Movimento non aveva neppure pensato di presentare una lista e nel poco tempo a disposizione per la campagna elettorale «abbiamo fatto il possibile, ma certo ci aspettavamo qualcosa di più dai leinicesi data la nostra continua presenza sul territorio». Esulta ovviamente Torella «è un risultato che va oltre le nostre aspettative e di cui non possiamo che essere più che soddisfatti. È chiaro che i leinicesi hanno voluto premiare il lavoro di questi mesi e bocciare quello dell'Amministrazione Pittalis».

E se nella sede elettorale di Torella si festeggia in quella di Pittalis si analizza la situazione. «Hanno messo insieme una corazzata che sembrava dovesse fare sfracelli, - commenta pittalis – ma le cose non sono andate esattamente come speravano. I voti si contano alla fine e non a metà strada. E' la democrazia. Staremo a vedere come andranno le cose fra 15 giorni». Delusione palpabile, invece, per Vecchi che si aspettava di certo qualcosa di meglio anche in virtù della situazione dei partiti del centrodestra che hanno stravinto europee e regionali. Ma si sa che le elezioni comunali sono un'altra storia e contano sempre di più i personaggi locali candidati rispetto ai simboli di partito. È stata una campagna lunga e articolata, partita già a gennaio con la presentazione di Torella e condotta a suon di post e grafiche sui social, ma soprattutto senza esclusione di colpi. Ora salvo capovolgimenti dell'ultimo minuto, o meglio delle ultime sezioni, Torella e Pittalis si confronteranno nel turno di ballottaggio se con accordi o meno al momento non è dato sapere. È certo che se Pittalis vorrà colmare quei 9 punti percentuali che lo dividono da Torella qualche nuovo alleato nella volata finale dovrà trovarlo. Sarà il centrodestra di vecchi a correre in soccorso di Pittalis oppure agli elettori sarà consigliato di andare al mare? —

Renato PITTALIS



35%

Luca TORELLA



44%

Francesco VECCHI



20%

Silvia COSSU



1%

SUSA

Genovese si riconferma "Una vittoria per la città"

FRANCESCO FALCONE

A metà spoglio, quando il seggio del centro storico chiude i conti, per Piero Genovese sembra fatta. Con uno scarto notevole sull'avversario pare avviato alla rielezione, doppiando quasi il rivale Massimo Chianello. Ma poi ci vanno oltre due ore per avere la conferma quasi matematica della vittoria: «Manca ancora il seggio di San Giuliano, ma abbiamo un margine superiore ai voti di quella sezione» annuncia il primo cittadino. In piazza Savoia la notizia si sparge in fretta sotto casa del sindaco che con "CambiAmo Susa" batte lo sfidante che, alla guida della lista "Susa + ", aveva raccolto il testimone dell'ex sindaco Sandro Plano. Dall'alto dei quasi 1600 consensi già messi al sicuro, Genovese dedica la vittoria alla Città: «Con Chianello ci siamo stretti la mano, e credo che questo risultato premi innanzitutto Susa, che vedrà realizzate le tante opere da noi avviate negli anni» commenta il vincitore. Già da domani con la squadra che ha vinto con me riprenderemo in mano i progetti che abbiamo lasciato sulla scrivania. —



Piero Genovese

TORRE PELLICE

Maurizia Allisio sindaca prima donna nella storia

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Maurizia Allisio, 61 anni, esponente della lista civica «Spighe tra i monti», è la nuova sindaca di Torre Pellice. Succede a Marco Cogno, primo cittadino negli ultimi dieci anni, di cui lei era vice. Trattandosi dell'unica candidata, la sua vittoria era subordinata al raggiungimento del quorum (il 40% degli aventi diritto) che è stato superato. Sono stati 2070 i cittadini di Torre Pellice a presentarsi alle urne, su un totale di 3670 aventi diritto (sono 4677 gli abitanti). L'affluenza, dunque, è stata pari al 56, 4 per cento. Con la vittoria di Maurizia Allisio la città di Torre Pellice sceglie per la prima volta nella sua storia un sindaco donna.

La prima cittadina ha già individuato gli assessori della sua giunta: l'ex sindaco Marco Cogno (assessore al Bilancio), l'ex consigliera comunale Sara Tron (Istruzione e politiche dell'infanzia), Marco Ramotti (Politiche sociali e Edilizia pubblica) e l'ex consigliere Paolo Giordano (Transizione ecologica ed Energie rinnovabili). Sara Tron sarà la vicesindaca. A comporre il consiglio comunale 12 eletti nella lista civica "Spighe tra i monti". —



Maurizia Allisio, 61 anni


PROTEGGERTI IN OGNI MOMENTO
È LA NOSTRA VITTORIA.
Alfredo, Simone e Gianluca contribuiscono ogni giorno
alla vittoria di tutti con le migliori soluzioni assicurative.
Scoprile nelle agenzie di Buttigliera Alta, Rivoli, Collegno.
Trova la più vicina a te su www.vittoriaassicurazioni.com
Vittoria
Assicurazioni
CHI PROTEGGE SE STESSO, PROTEGGE GLI ALTRI.

Il secondo filone dell'inchiesta vede l'imprenditore Ferrara indagato per l'edizione 2023 delle kermesse
La vittima alla polizia: "Voleva l'esclusiva sui mercatini e conosceva molta gente anche in Comune"

I pm su Natale e Cioccolatò "Bando turbato e corruzione"

L'INCHIESTA

GIUSEPPE LEGATO

L'inchiesta madre, quella per cui ieri a Torino sono stati eseguiti otto arresti per sequestro di persona, lesioni ed estorsione aggravate dal metodo mafioso, tra cui il re delle manifestazioni Francesco Ferrara, ha un filone ancora da esplorare aperto dalla Dda di Torino (pm Manuela Pedrotta) e ben rimarcato nei decreti di perquisizione. Riguarda una presunta turbativa d'asta condita da un'istigazione alla corruzione con riferimento ai bandi per le manifestazioni di Cioccolatò e ai Mercatini di Natale. Ma siccome per questi due titoli di reato la condotta non prevede beata solitudine, anzi concorsi a volontà, potrebbero esserci novità prossimamente. Scrive il gip che «Ferrara è intervenuto su responsabili di procedimenti amministrativi (dipendenti o funzionari comunali?), per avere l'assegnazione di Cioccolatò e dei Mercatini di Natale».



I Mercatini di Natale di piazza Castello sono finiti nel mirino degli investigatori della Questura

Il presunto reato sarebbe stato accertato a Torino ad aprile 2023 con ricadute – per logica – sull'ultima edizione delle due manifestazioni. L'anelito di Ferrara a "conquistare" questi eventi è confermato a verbale di fronte ai poliziotti della Sisco della Questura dall'unica – di diverse vittime che ha trovato il coraggio di denunciare l'imprenditore (ce ne sono altre?): «So che lui ha conoscenze anche in Comune e che sta cercando di acquisire l'esclusiva per poter fare i mercatini di Natale. So, perché ero presente, che ha discusso con qualcuno del Comune sulla vicenda. A proposito della manifestazione "Cioccolatò" del 2022 riferisco quanto segue: mi trovavo nello stand "Oro Puro" (azienda di fornitura di caffè all'ingrosso di Ferrara) in piazza San Carlo dove svolgevo le mansioni di barista. Ricordo che c'era tanta affluenza e lo vidi mentre prendeva a schiaffi una persona». Ancora: «Sempre a Cioccolatò Ferrara ha dato uno stand a Giacomo Lo Surdo, Antonio Masotina invece lavorava nella sicurezza della manifestazione».

Agli atti restano terribili intercettazioni di questo imprenditore, difeso dal legale Demetrio La Cava (che ora dice «leggeremo gli atti e ci difenderemo su tutto») frequentatore abituale di boss come Lo Surdo, colonnello dei temibili capi della 'ndrangheta a Torino (i fratelli Adolfo e Cosimo Crea) o Masotina, ex rapinatore e tanti altri «tutti gravati da precedenti penali – si legge agli atti – per gravi reati contro la persona e il patrimonio». I poliziotti sentiranno nitidamente al telefono Ferrara raccontare le sue minacce alle presunte vittime: «C'ho un problema ..con uno che lo devo ammazzare entro stasera... lo devo ammazzare. È un dipendente che mi ha detto mi taglia la testa.; ha chiamato i carabinieri 'sto infame lordo. Io questo qua lo devo ammazzare». Le carte dell'inchiesta lo ritraggono immobile mentre l'unica vittima che ha denunciato viene sequestrato, quasi strozzato, per convincerlo a ritirare una denuncia per pagamenti arretrati mai avvenuti: «Lui fumava una sigaretta elettronica di colore verde e non ha pronunciato alcuna parola. Toni (Masotina ndr), invece, mi metteva improvvisamente una corda al collo pronunciando la frase: "io lo strozzo, lo ammazzo". Io ho cercato di liberami mettendo le mani tra il collo e la corda senza però riuscirvi. Continuava a stingere la corda tant'è che mi ha procurato delle escoriazioni al collo ancora visibili e che mostro. A quel punto Lo Surdo Giacomo interventne. Io glielo dissi: Lo Surdo: ma mi trattate così e io avanzo soldi?. Lui mi rispose. "Io non sono Lo Surdo, ti stai confondendo, io mi chiamo Bonino". Ma sapevo che era della 'ndrangheta. —



FRANCESCO FERRARA
IMPRENDITORE ARRESTATO PER ESTORSIONE AGGRAVATA

Questo che ora vuole i soldi lo devo proprio ammazzare. Ha pure chiamato i carabinieri

---

Nel 2016 gazebo montati nelle piazze vietate
Il Comune chiese 40 mila euro di risarcimenti

Quelle società create da zero pochi giorni dopo le gare

IL RETROSCENA

CRISTINA INSALACO
DIEGO MOLINO

Le polemiche in città sui mercatini di Natale sono iniziate nel 2016, con la vittoria del bando "Natale coi fiocchi" di Cat, Confederazione Artigiani Torino, che fin da subito ha insospettito le associazioni di categoria e non solo. Perché si trattava di una società, presieduta da Selene Solinas, nata subito dopo la pubblicazione del bando della città per l'assegnazione dei mercatini, senza avere neanche un sito internet o una pagina social che al momento della vittoria raccontassero storia ed esperienze di Cat.

Stefano Esposito, al tempo senatore Pd e relatore del codice appalti, aveva fatto un esposto sulla poca trasparenza dell'assegnazione, sospettando fin da subito che dietro ci fosse la "regia" di Francesco Ferrara - al vertice di "Buongiorno Italia", portale di consulenza per eventi, in liquidazione nel 2019 - arrestato ieri per estorsione con metodo mafioso. Il Natale quell'anno si era concluso con un mezzo flop, con gazebo montati in piazze vietate e fatti sgomberare dopo l'intervento della Soprintendenza, attività culturali mai decollate e intere aree della città lasciate sguarnite dalle iniziative, senza rispettare il bando.

Il dem Esposito denunciò la scarsa trasparenza "Nessuno mi ascoltò"

La città aveva chiesto oltre 40 mila euro di risarcimento a Cat, tra danni di immagine e mercatini mai allestiti. «Se otto anni fa mi avessero ascoltato – dice oggi Stefano Esposito togliendosi qualche sassolino dalla scarpa – e invece anche nel mio partito sono stato trattato come una mosca fastidiosa». L'anno successivo, il 2017, si ripete un film simile: a vincere il bando dei nuovi mercatini di Natale è "Mercatini di Bolzano Srl", per la seconda volta nata poco dopo (6 giorni) la pubblicazione del bando del Comune e con un nuovo nome alla guida: Maura De Mango, residente a Collegno.

Una signora collegata indirettamente a Francesco Ferrara, avendo il 50% di una società (Servizi e Partecipazioni) assieme all'ex direttore marketing di "Buongiorno Italia", come denunciato da Esposito. Sono nate nuove polemiche in città, tra i dubbi sulla credibilità della società, l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Bolzano che ne aveva preso le distanze e il logo scelto dalla Mercatini di Bolzano sotto accusa per essere fascista: un arco e una M che ricordavano il Monumento alla Vittoria.

Nel Natale 2017 i mercatini hanno avuto anche un altro guaio: sciarpe sintetiche spacciate per cachemire con conseguente sequestro della Guardia di Finanza. Il fil rouge dei mercatini di Natale arriva fino a CioccolaTò, perché il bando era stato affidato a una società riconducibile a Francesco Ferrara. Il bando adesso è scaduto (a dicembre 2023) e il Comune aveva già deciso di non rinnovarlo all'ultima società. Anche per una ragione giuridica: il marchio di Cioccolatò resta di proprietà della città ma passa sotto la gestione della Camera di Commercio, che di concerto con Palazzo Civico avrà anche il compito di predisporre la nuova gara.

Il nuovo corso nell'organizzazione di CioccolaTò comincerà già nei prossimi mesi, alla ricerca di nuovi soggetti per la gestione. Anche per i mercatini di Natale 2024 dovrà essere pubblicata una nuova gara. —



Le bancarelle di CioccolaTò in via Roma durante la rassegna invernale

REPORTERS

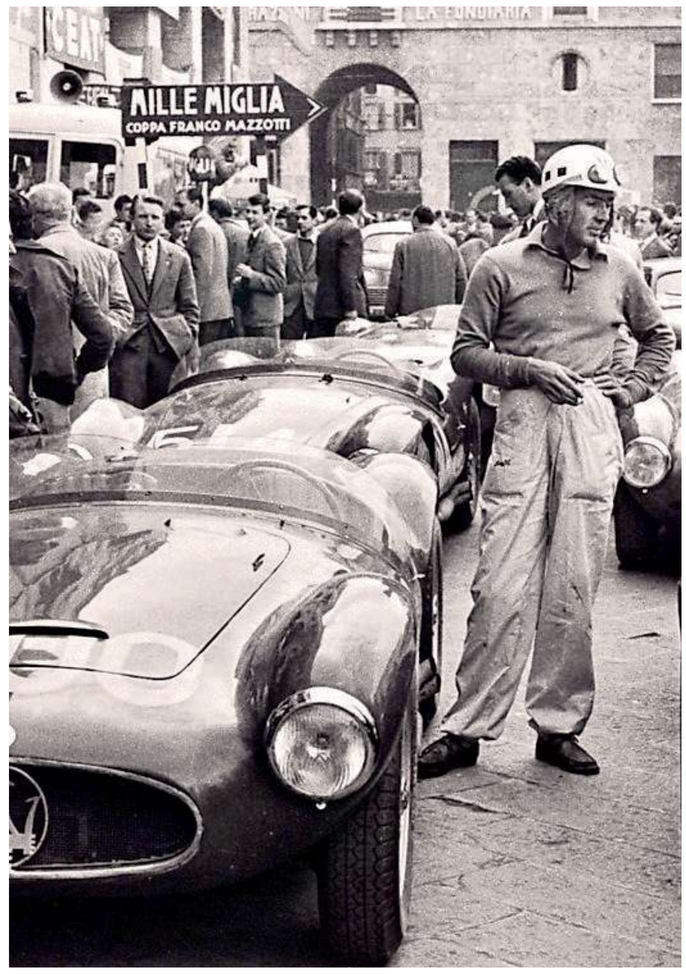
A GROSSO

Operaio colpito da lastra d'acciaio grave in ospedale

Un operaio di 45 anni è rimasto gravemente ferito a seguito di un incidente sul lavoro in un'officina di Grosso, vicino Ciriè. L'allarme è scattato intorno alle 16.30. L'operaio, mentre stava lavorando, sarebbe stato colpito da una lastra di acciaio che si sarebbe staccata da una macchina utensile. A chiamare i soccorsi i colleghi che hanno subito intuito la gravità della situazione. Il personale del 118, arrivato in eliambulanza, ha subito stabilizzato il 45enne prima del trasferimento d'urgenza al Cto. L'operaio è stato ricoverato in codice rosso ma non sarebbe in pericolo di vita. I carabinieri di Mathi e gli ispettori dello Spresal dell'Asl To4 stanno ora cercando di fare luce sulla dinamica. A. PRE. —

Oggi passerella di auto d'epoca con 120 Ferrari
Domani dal Palavela la partenza per le Langhe

Tra la periferia e via Roma La 1000 miglia sfreccia in città



Uno scatto della mostra 1000 Miglia by Mailander al Mauto


La leggendaria Mille Miglia è transitata da Torino nel 1947 e nel 1948


In questa edizione 267 partecipanti da 28 Paesi di tutto il mondo

L'EVENTO

DIEGO MOLINO

A Torino la Mille Miglia era transitata in due occasioni, nel 1947 e nel 1948. Più di settant'anni fa. Tempi eroici, anni in cui i piloti si cimentavano in una gara fatta di epica, di resistenza. Oggi per la prima volta la nostra città accoglie la rievocazione della competizione che è diventata a pieno titolo un grande museo viaggiante con 420 auto storiche che parteciparono alle edizioni sportive fra il 1927 e il 1957, a cui si aggiungono 120 Ferrari. Saranno proprio le vetture del Cavallino ad aprire, alle 19,15, la passerella allestita dall'Automobile Club Torino in piazza San Carlo, per la conclusione della prima tappa. Sarà una carrellata suggestiva a cui prendono parte tanti equipaggi stranieri, provenienti da 28 Paesi di tutto il mondo.

Il programma prevede l'arrivo da Brescia negli spazi dell'Iveco Industrial Village di strada Settimo alle 18,45. Poi il trasferimento attraverso le strade della periferia nord di Barriera di Milano per arrivare alla passerella finale lungo i portici di via Roma e all'accoglienza nel salotto del centro storico. Il mattino successivo ci si ritroverà tutti al Palavela per la ripartenza alla volta delle Langhe, del Monferrato e quindi di Genova e Viareggio. La prima Ferrari scatterà alle 5,45, tutte le altre auto storiche prenderanno il via alle 7. Per ottenere l'arrivo di questa tappa cittadina, l'Automobile Club Torino ha dovuto battere le candidature di altre località, come spiega il presidente Piergiorgio Re: «La città merita l'occasione di riunire tutte le sue anime riconducibili al mondo del lavoro, della creatività, delle professioni e della ricerca – dice –. In questo evento trovano sintesi cultura, economia, sport e società».

Le nazionalità più rappresentate nell'edizione del 2024 della Mille Miglia sono le più disparate: quella maggiormente presente è l'Italia con 267 partecipanti, a seguire l'Olanda con 173 e, sul terzo gradino del podio, gli Usa con 76. Rimanendo in Europa sono presenti anche Germania, Gran Bretagna, Belgio, Svizzera, Austria e Francia, mentre una decina di rappresentanti arrivano anche da Giappone e Argentina.

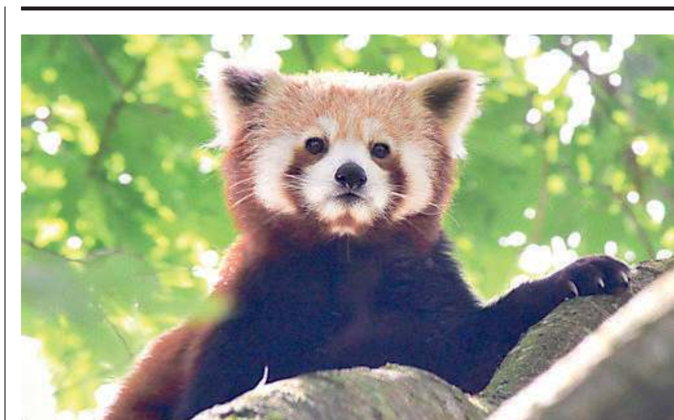
Sono stati molti i piloti torinesi che, nel corso del tempo, si cimentarono nella corsa più impegnativa al mondo, con più o meno successo. Un posto d'onore nella storia lo merita Nino Farina, primo campione del mondo di Formula 1. Poi ci furono Gino Munaron, i fratelli Gino e Piero Valenzano, Marino Brandoli, Pierino Avalle (che in questa competizione perse tragicamente la vita), Salvatore Ammendola, Emilio Christillin (presidente dell'AC Torino nel periodo compreso dal 1970 al 2001), Carlo Mario Abate che vinse l'assoluto nell'edizione del 1959 di regolarità, ripresa dopo l'interruzione per l'incidente di De Portago. Una scuderia torinese, il Racing Club 19, vinse invece con Alberto Ascari l'edizione che si svolse nel 1954 con la Lancia D24.

Per celebrare l'epopea della Mille Miglia esiste una mostra di immagini, digitalizzate da Franco Senestro per il suo archivio "La bottega del ciabattino", che da domani al 29 settembre sarà esposta al Mauto. La carrellata di scatti, foto, manifesti e opere grafiche prende il nome di "Un viaggio lungo Mille Miglia" ed è curata da Ilaria Pani e Paolo Mazzetti. La corsa più bella del mondo è raccontata attraverso tre date simbolo: la prima partenza del 1927, il passaggio da Torino nel 1947 e l'ultima edizione del 1957, segnata dal tragico incidente di Alfonso De Portago che provocò 11 morti. —



PIERGIORGIO RE
PRESIDENTE ACI TORINO

La città merita questo evento in cui trovano sintesi cultura, economia, sport e società


In Italia ci sono 13 esemplari di panda rosso in strutture zoologiche

CI SONO MENO DI 10 MILA ESEMPLARI AL MONDO

Cucciolo di panda rosso Un nuovo arrivo a Zoom In festa biologi e veterinari

Non ha ancora un nome. È rosso, paffutello ed è coccolato – e sorvegliato – dalla mamma Suki che al momento non permette a nessuno di avvicinarsi. Ma il cucciolo sta bene ed è il 13esimo esemplare di panda rosso in Italia. Un evento rarissimo e prezioso per la conservazione della specie.

Il piccoletto è nato alle prime luci dell'alba del 27 maggio, dopo quattro lunghi mesi di gestazione. È lungo poco più di 20 centimetri, pesa 120 grammi ed è ancora sordo e cieco ma con un olfatto molto sviluppato. Aprirà gli occhi solo tra una decina di giorni ma resterà nel nido, amorevolmente allestito da mamma Suki, almeno fino al compimento dei tre mesi di vita, quando sarà in grado di esplorare il mondo da solo. «In natura si stimano meno di 10.000 esemplari: è fondamentale conservare ex situ questa specie a rischio estinzione», spiega Valentina Matteucci, keeper Bioparco Zoom Torino. A minacciare la sopravvivenza del carnivoro dalla pelliccia rossa è la caccia ma anche «il cambio del clima - prosegue Matteucci -, con troppo frequenti periodi di siccità, e la deforestazione che causa la perdita della principale fonte di cibo, il bambù, e la riduzione dell'habitat». Negli anni, grazie a programmi europei di salvaguardia, la popolazione europea del panda rosso è raddoppiata, passando da 276 a 427 esemplari. Non resta che festeggiare. E trovare un nome all'ultimo arrivato. C. STA. —

STEFANIA ROCCA L'attrice è tra gli ospiti dell'evento "La Stampa è con voi" in programma giovedì al Teatro Vittoria

"Qui la nebbia mi faceva riflettere Prima o poi girerò un film a Torino"

L'INTERVISTA

GIOVANNI TURI

«Il pubblico dei teatri torinesi è curioso, empatico, non ha mai abbandonato la voglia di scoprire la cultura». L'attrice Stefania Rocca non ha mai perso di vista la sua città natale. Neanche quando si è trasferita giovanissima a Roma per studiare al Centro sperimentale di cinematografia. Per lei la forza delle radici va di pari passo con «il sentimento di cittadina del mondo». Lo dimostrano i suoi ruoli nella miniserie "Mafalda di Savoia" o nel film "Altri tempi" di Marco Turco. E ancora: i panni della medium di Torino nella serie "Anima gemella" di Francesco Miccichè. Il rapporto è saldo e collaudato e sarà tra i temi trattati nell'evento "La Stampa è con voi" di giovedì 13 giugno al Teatro Vittoria, dove il giornale incontrerà i lettori e, tra un'intervista e l'altra, svelerà i segreti nella costruzione del giornale.



L'attrice Stefania Rocca è nata e cresciuta a Torino

Che tipo di città ha vissuto?

«Una città aperta all'immigrazione, accogliente verso la diversità. C'erano gli scioperi degli operai sullo sfondo che arrivavano agli studenti e trasmettevano energia. Ma devo dire che le sensazioni a cui sono più legata sono il grigiore e la nebbia che mi hanno sempre fatto riflettere e trovare un contatto interiore».

Qualche luogo a cui è affezionata?

«Oltre alle scuole che ho frequentato, lo Studio 2 e il Parco Rignon. In quest'ultimo c'era una biblioteca dove ci trovavamo in gruppo. Era il ritrovo, uno di quei luoghi che oggi mancano ai giovani, forse perché ancora non esistevano gli smartphone».

Sembra l'inizio di un film.

«Ho pensato tante volte a girare un film a Torino, prima o poi ce la farò. Nel cinema italiano serve pazienza».

Adesso sta portando in scena "La madre di Eva", tratto dal libro di Silvia Ferreri. Come risponde il pubblico?

«È un progetto che mi porta di mattina nelle scuole e la sera in teatro. Al centro c'è il tema dell'identità di genere attraverso il dialogo tra una madre e la figlia che non sente di vivere nel suo corpo. Se i giovani hanno già sdoganato il tema, gli adulti mi chiedono cosa vuol dire essere in transizione o avere incongruenze di genere».

Uno spaccato, insomma.

«Viviamo in una società giudicante che ti fa sentire sbagliato. Le generazioni più mature avevano paura di trattare temi come l'omosessualità. Ma il mondo sta andando avanti, si è allargato, e cercare la propria identità, accettando la propria individualità, è ormai fondamentale».

Come madre cos'ha imparato da questo?

«L'ascolto e la libertà di lasciarli vivere. A volte i genitori tendono a sovrastare i figli con teorie ritenute giuste per esperienza personale, eppure ognuno vive la propria». —

COME ISCRIVERSI

Posti prenotabili sulla piattaforma gedidigital.it

***La Stampa è con voi* arriva a Torino giovedì 13 giugno al teatro Vittoria. Gli incontri sono divisi tra mattina (10,30) e pomeriggio (dalle 17). Sono attesi scrittori, giuristi e una festa finale con dj set. Tra gli ospiti il direttore del Museo Egizio Christian Greco. Per assistere bisogna iscriversi su eventi-live.gedidigital.it.** G.TUR. —

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Resa dei conti tra architetti Il bilancio è a rischio

Oggi alle 18 all'auditorium Santo Volto gli architetti torinesi, 7mila professionisti, andranno alla resa dei conti. L'assemblea sarà chiamata votare il bilancio preventivo 2024, bocciato ad aprile, quando il consuntivo fu approvato per un voto. Al centro di molti attriti c'è il trasloco dalla vecchia sede di via Giolitti 1 a quella di via Piave 3 che dovrebbe diventare la casa degli architetti. Il fiore all'occhiello per ospitare anche eventi e incontri. La prima pietra fu posata tre anni e mezzo fa. Poi un calvario. Per questo molti professionisti ce l'hanno con il Consiglio per non aver portato a termine l'iter per la consegna. «Dobbiamo lavorare per essere più inclusivi – spiega l'ex presidente della Fondazione per l'Architettura Alessandra Siviero – come avviene in altre città europee, dove gli architetti hanno intensi rapporti con istituzioni e associazioni e sono protagonisti della vita civile». —

Demartini autodemolizioni:
un affettuoso arrivederci e un invito al futuro.



AUTODEMOLIZIONI INDUSTRIALI di DEMARTINI

Con profondo sentimento e riconoscenza, **"Autodemolizioni Industriali Demartini"** in Strada Provinciale per Pavia 15/A a Valmadonna, Alessandria, si prepara a chiudere un epico capitolo di sessant'anni di straordinaria attività.

Sotto la guida instancabile di **Luigi Demartini**, e successivamente dai figli, **Anna Maria e Gian Piero**, l'azienda ha raggiunto vette straordinarie, diventando un pilastro nell'industria dell'autodemolizione e contribuendo in modo significativo allo sviluppo economico Alessandrino.

Nel lontano **1964, Autodemolizioni Demartini** ha dato vita a un sogno: fornire una soluzione all'avanguardia per la gestione dei veicoli fuori uso.

Da allora, la loro missione è stata un costante baluardo di innovazione e dedizione, che ha abbracciato ogni fase del processo, dalla raccolta al ritiro dei veicoli dismessi, dallo smontaggio delle loro parti alla successiva vendita dei ricambi, fino alla demolizione certificata dei veicoli presso la loro area autorizzata.

In un caloroso messaggio di ringraziamenti, la famiglia **Demartini** esprime la sua profonda gratitudine a dipendenti, collaboratori, fornitori e amici che hanno svolto un ruolo fondamentale in questa magnifica avventura e contribuito a plasmare sei decenni di successi.

Questo messaggio, tuttavia, è anche un invito aperto a tutti coloro che sognano di entrare a fare parte di una realtà lavorativa stimolante, unica e consolidata.

Autodemolizioni Demartini ha affidato a **"Centro Casa Alessandria"** la delicata **ricerca del partner ideale per dare continuità al progetto intrapreso.**





Per coloro interessati

a unirsi a questa avventura imprenditoriale, l'invito è a **contattare l'agenzia immobiliare ai numeri 0131 44 5044 335 591 5896** o a recarsi direttamente presso la sede in via Chenna 27 ad **Alessandria.**

CONTATTI

AUTODEMOLIZIONI INDUSTRIALI di DEMARTINI GIAN PIERO E C. SNC

STR. PROV. PAVIA 15/A FRAZ. VALMADONNA 15122 - ALESSANDRIA

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

L'associazione organizzatrice non avrà fondi dal Comune. La Città: "È aumentato il numero di richieste per il bando"

Barriera, cinema d'estate all'aperto La rassegna perde due terzi dei film

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

La rassegna cinematografica all'aperto di Barriera di Milano questa estate perderà i due terzi dei suoi film. Dalle sessanta proiezioni gratuite dell'anno scorso, che avevano attirato davanti ai mega schermi migliaia di residenti in zona, si scenderà a quota venti. Il riferimento è al punto estivo diffuso organizzato in periferia Nord dall'associazione Museo Nazionale del Cinema, giunto quest'anno alla dodicesima edizione. Il taglio del numero di proiezioni è dettato dal fatto che quest'anno, a differenza del passato, l'associazione non riceverà alcun finanziamento dal Comune per dar vita alla rassegna. «Per la prima volta dopo quattro anni dobbiamo fare affidamento solo su risorse nostre» sottolinea il presidente dell'ente, Vittorio Sclaverani. Anche per questo l'evento, che oltre ai film comprende feste e concerti, è stato chiamato «Un'estate al cinema, Barriera al verde».

La beffa è doppia I finanziamenti non arriveranno nemmeno nel 2025



Lo scorso anno l'associazione Museo nazionale del cinema aveva ricevuto 40 mila euro da Comune e Fondazione per la Cultura

L'appuntamento estivo di quest'anno, organizzato in collaborazione con altre quattordici associazioni della città, scatterà il 18 giugno e si chiuderà il 30 luglio. Netto anche sul piano della durata il taglio rispetto all'estate 2023, quando il punto estivo – che era stato chiamato «Barriera a cielo aperto» – era durato quattro mesi, da giugno a settembre. L'ulteriore novità che non gradirà chi abita nella periferia Nord è dettata dalle location scelte per il punto estivo: se l'anno scorso i film erano stati proiettati tutti a Barriera, in quattro location della zona, quest'anno saranno diffusi in tutta la città, zona Ovest e periferia Sud comprese, per un totale di dodici location: «Abbiamo chiesto aiuto e ospitalità a realtà di altri territori per offrire un evento gratuito ai torinesi» sottolinea Sclaverani.



VITTORIO SCLAVERANI
ASSOCIAZIONE MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA

In passato il bando ha sempre premiato il radicamento sul territorio Quest'anno no

Lo scorso anno, per il cinema all'aperto, l'associazione aveva ricevuto 40 mila euro da Comune e Fondazione per la Cultura. Questa cifra, poi, era stata raddoppiata dalla onlus con fondi propri. Era stato questo a permettere agli spettatori, in gran parte residenti a Barriera, di assistere alle proiezioni senza pagare il biglietto. L'associazione, fanno però presente dal Comune, si era aggiudicata quelle risorse dopo aver partecipato a un bando pubblico. Anche per l'assegnazione dei denari dei punti estivi di quest'estate la Città, nei mesi scorsi, si è mossa con una procedura a evidenza pubblica. L'associazione Museo del Cinema, ha stabilito la commissione incaricata, non è però rientrata tra i beneficiari: «Il bando di quest'anno aveva parametri diversi rispetto al passato, quando veniva premiato il radicamento sul territorio» attacca Sclaverani. Una versione smentita dalla Città, che fa invece presente come sia aumentato il numero di richieste di finanziamento, alzando il livello della competizione. L'ulteriore beffa per l'associazione Museo del cinema è dettata dal fatto che il bando di quest'anno assegna le risorse per i punti estivi di due anni, questo e il prossimo. Anche nell'estate 2025, dunque, non arriveranno finanziamenti pubblici, almeno non da questa linea di finanziamento.

Saranno in tutto dieci, come un anno fa, i punti verdi organizzati quest'anno a Torino con il sostegno del Comune. Barriera di Milano, sottolineano dalla Città, non resterà sguarnita: uno di questi avrà come location lo Spazio 211, in via Cigna. —

SAN SALVARIO

Furto nel bar e biblioteca Lombroso 16 nel mirino

Furto, all'alba di domenica, nel polo culturale in via Lombroso 16, quartiere San Salvario. A essere saccheggiati dai ladri, intorno alle 5, sono stati la biblioteca Ginzburg e la Caffetteria sociale, quest'ultima gestita dall'associazione Nessuno. A commettere l'effrazione sarebbe stato un uomo solo, ripreso dalle telecamere di sorveglianza del polo culturale. Si è introdotto nel bar, che si trova al primo piano, dopo aver mandato in frantumi il vetro di una finestra. Una volta dentro ha arraffato 500 euro di fondo cassa, un tablet, due palmari e il telefono della caffetteria: «Un danno da duemila euro» sbuffa Alessandro Mercuri, presidente di Nessuno.



Il cartello affisso dopo il furto

L'effrazione nella Ginzburg, che è al pianterreno, è avvenuta forzando la porta d'ingresso. Dalla biblioteca, messa a soqquadro, sono stati portati via due computer (appena acquistati dal Comune attingendo ai fondi Pnrr), una cassa acustica e un paio di cuffie. Sull'accaduto indagano gli agenti del commissariato di zona, intervenuti domenica. La biblioteca, ieri, era aperta al pubblico come il bar: «Stiamo lavorando affinché i danni siano riparati al più presto» assicura Rosanna Purchia, assessora alla Cultura. PF. CAR. —

I GESTORI COSTRETTI AD ALLONTANARE I CLIENTI. IRETI: "VERIFICHE AGLI IMPIANTI"

Blackout a ripetizione nell'area di Largo IV Marzo Rivolta dei ristoratori: "Oltre 30 mila euro di danni"

DIEGO MOLINO

Immaginate di sedervi a tavola e, quando vi portano il piatto, piombare nel buio più assoluto. Non è una versione romantica delle cene a lume di candela, ma un problema che sempre più spesso si sta ripetendo nei ristoranti che si affacciano su largo IV Marzo. La colpa è dei blackout improvvisi che colpiscono una decina di locali sul lato destro della piazza, arrivando dal Duomo: la conseguenza è dover mandare via i clienti già prenotati, buttare alle ortiche piatti e derrate alimentari conservate in frigo e rinunciare a una parte considerevole degli incassi.

Gli esercenti chiedono di risolvere il problema una volta per tutte, con tanto di diffida inviata una settimana fa a Ireti, la società del Gruppo Iren che gestisce gli impianti di distribuzione elettrica. «Non è un episodio isolato, capita da almeno un paio d'anni, ma solo nell'ultimo mese la corrente è mancata 6-7 volte – dice Luca Pairetto di Casa Broglia –. Quando succede dobbiamo interrompere la somministrazione perché non funziona nemmeno il gas collegato alla cappa elettrica. È difficile gestire la situazione con i clienti, spesso dobbiamo disdire le prenotazioni perché i blackout durano anche diverse ore. Il problema è diventato sistematico e insostenibile, ormai abbiamo una perdita di incasso certificata che supera abbondantemente i 30 mila euro». Un disagio condiviso da altri esercenti come Maurizio Biazzi, titolare del Forno Ricca: «La nostra attività è legata ai forni elettrici perché facciamo le focacce, stiamo subendo anche un danno d'immagine perché i clienti si alzano e se ne vanno – dice –. Daremo mandato a uno studio legale chiedere risarcimenti».



Uno spicchio di Largo IV Marzo

Per Claudio Ferraro, direttore di Epat Ascom, «è imbarazzante che si lasci irrisolto un problema come questo in un'area così importante dal punto di vista commerciale». Da Ireti rispondono: «Oggi sono previste verifiche agli impianti e alle cabine secondarie della zona per verificare la causa dei problemi». —

SC&S

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

La guerra francese in Algeria al Circolo dei lettori

"Attaccare la terra e il sole" di Mathieu Belezi (Feltrinelli Gramma): si presenta oggi alle 18 al Circolo dei lettori con Domenico Quirico. Sulla guerra coloniale francese in Algeria, le cui ferite ancora sanguinano nella storia recente d'Europa e la violenza: il libro ne restituisce la loro spietata capacità di penetrare nei corpi e nella mente, di diventare carne e sostanza psichica degli esseri umani. F. ROS. —



IL COLLOQUIO

Pinchas Steinberg

"Il Trittico di Puccini ispirato ai fumetti Ardito? L'importante è il sentimento"

Il maestro israeliano dirige le tre opere al Regio con la regia moderna di Kratzer. Il sovrintendente Jouvin: "Farà discutere"

FRANCA CASSINE

Un'esperienza unica, fuori e dentro il palco, assistere a *Il Trittico* di Giacomo Puccini, ultima produzione di stagione del Regio. Da venerdì fiino a giovedì 4 luglio – con anteprima giovani martedì prossimo – il Teatro propone un'immersione nella poetica del celebre compositore a cento anni dalla scomparsa. Quattro ore che vedrà in scena *Il Tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*, senza soluzione di continuità. Il pubblico non farà in tempo a inorridire di fronte a un omicidio (*Il Tabarro*) e a chiedersi le ragioni che portano al dramma di una donna che fa profondamente commuovere (*Suor Angelica*), che alla fine si ritornerà al riso e alla felicità (*Gianni Schicchi*). «La prima volta che ho affrontato "Il trittico" è stato tanti anni fa. Ero molto giovane, a Chicago, Schicchi lo interpretò Tito Gobbi, per dire. Ho invece rifiutato più volte quando mi hanno proposto di metterlo in scena assieme ad altre opere»: dice il grande maestro israeliano Pinchas Steinberg, sul podio di Orchestra, Coro e Coro di voci bianche.

Il direttore d'orchestra è conosciuto per la forza e la profondità delle sue interpretazioni e con i professori torinesi ha un rapporto privilegiato: «La cosa strana è che una musicista del Regio da oltre 40 anni mi ha detto che non avevano mai suonato Tabarro. Era capitato di interpretare *Suon Angelica* e *Schicchi*, ma mai Tabarro. Le prove che abbiamo fatto sono incredibili».



Gianni Schicchi fa parte del Trittico pucciniano

MATTHIAS BAUS



PINCHAS STEINBERG
DIRETTORE D'ORCHESTRA

Una musicista del Regio mi ha detto che in 40 anni l'Orchestra non aveva mai suonato Tabarro

Il nuovo allestimento, in coproduzione con il Théâtre Royal de la Monnaie di Bruxelles, è firmato dal Tobias Kratzer che rilegge la triade in chiave moderna, esaltando le differenze e, allo stesso tempo, creando rimandi e connessioni. «Per Torino e per il Regio è importante essere riusciti a far debuttare in Italia un regista di prestigio come Kratzer, neodirettore dell'Opera di Amburgo – dice il sovrintendente Mathieu Jouvin –. Questo spettacolo farà discutere perché le regie moderne sono sempre fonte di dibattito». Il quarantaquattrenne regista tedesco conservando l'ordine originale dei tre atti unici, li ha intrecciati con legami per formare un tutto, come un cerchio senza fine. Ispirandosi ai fumetti, li ha utilizzati in modi diversi per ciascuna delle opere. «Per quanto riguarda le regie, per me le parole moderno o contemporaneo non hanno grande importanza – dice il maestro Steinberg –. La cosa che ritengo fondamentale è se un allestimento trasmette o meno sentimenti. Il pubblico ascolta anche con gli occhi e quindi reagisce in una certa maniera. Altra cosa rilevante è la comprensione del testo, della lingua in cui un'opera è stata scritta, da parte degli interpreti. È una questione di sfumature, è importante l'espressione. Ci sono tante belle voci, ottimi artisti, tuttavia se non danno espressività a ciò che portano in scena, dopo tre minuti ci si stanca di ascoltarli».

Protagonista de *Il tabarro* e di *Gianni Schicchi* è Roberto Frontali, mentre Elena Stikhina e Anna Maria Chiuri affronteranno i personaggi della protagonista di *Suor Angelica* e della zia principessa. «Chiudiamo in bellezza con uno sforzo notevole da parte del Teatro – aggiunge il direttore artistico Cristiano Sandri –. È un progetto impegnativo sotto molti punti di vista, di allestimento, di esecuzione, ma abbiamo messo insieme un cast di artisti di livello». Le emozioni per il pubblico non sono finite. Ad alcuni spettatori sarà concesso infatti di salire sul palco durante la messa in scena di Schicchi. «Ci sono arrivate 280 candidature. In 80 avranno la possibilità di far parte della recita». —

I Musei Reali festeggiano 300 anni di Museo di Antichità

L'estate si tinge di sonorità e archeologia e il 28 giugno il concerto del PoliEtnico

L'EVENTO

FRANCESCA ROSSO

Musei che diventano suono e arte, incontro fra passato e futuro, in una bellezza magica che avvolge e fa bene. Al Teatro Romano e ai Giardini Reali fino a ottobre va in scena Estate Reale: musica, teatro e incontri fra archeologia, danza e circo. «Torino è una delle capitali della cultura italiana, come ho ricordato per le celebrazioni dei tre secoli del Museo di Antichità, e sa fare degli spazi museali incontro e rete» dice Mario Turetta, segretario generale Ministero della Cultura e direttore avocante Musei Reali.

Tre i filoni: Torino Crocevia di Sonorità, Notti Sonore, Echi di Antichità. «Con queste iniziative – dice Elisa Panero, chief curator Museo di Antichità – mettiamo in dialogo l'antico col contemporaneo, cultura materiale e immateriale per incontrare pubblici diversi». Notti Sonore inizia il 14 giugno in occasione delle Giornate Europee dell'Archeologia celebrando *Beltane*, giorno in cui la luce torna a brillare fino alla tradizionale festa di *Samonios*, il 31 ottobre, la vera storia di Halloween per conoscere la cultura dei Celti.

La sera di venerdì 21 giugno 2024, per la Festa della Musica, i Musei Reali propongono l'apertura straordinaria dalle 19 a mezzanotte con Club Silencio e con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino. Guerrilla Spam lancia una caccia al tesoro fra le collezioni. La serata culmina nel Teatro Romano con lo spettacolo "Avilliana", esito finale del progetto annuale "Miti di Fondazione" in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino e con la Corale Universitaria.

Dal 28 giugno al 30 agosto ecco Torino Crocevia di Sonorità, in collaborazione con il Conservatorio "Giuseppe Verdi" con uno sguardo al futuro, come il titolo del progetto "International routes: arts creating future" che ha vinto il bando finanziato dal MUR per avviare dottorati e assegni di ricerca e produzioni musicali d'eccellenza. Un network con i conservatori di Cuneo e di Novara e l'Accademia Albertina di Belle Arti a Vienna, Zurigo, Parigi, Londra, Stati Uniti e Corea.



Una vista delle serre reali

Dice Francesco Pennarola, direttore del Conservatorio di Torino: «Qui avviene qualcosa di magico, si crea un'atmosfera incredibile fra chi suona e il pubblico. Da non perdere il 28 giugno il concerto del PoliEtnico: il coro del Politecnico che si chiama così perché accoglie persone da 110 Paesi. Non si è mai sentito un coro di aspiranti ingegneri e personale amministrativo».

La novità di quest'anno è "Echi di antichità", palinsesto di rappresentazioni teatrali ospitato nel Teatro Romano, esplora le connessioni tra storia antica e contemporanea, valorizzando il patrimonio dei Musei. —

Da Mario Monti a Candida Morvillo Arriva "Letti di notte"

Chiacchierare di libri e non solo, parlare di argomenti inerenti la contemporaneità per comprenderla meglio. Questi gli ingredienti di "Letti di notte", il festival letterario-pop che, giunto alla nona edizione, da oggi a sabato sarà in programma a Carmagnola nel parco di Cascina Vigna con ingresso gratuito. A inaugurare stasera alle 21 sarà Mario Monti che parlerà del suo libro "Demagonia – Dove porta la politica delle illusioni", mentre domani toccherà a Marino Bartoletti che, con "La partita degli Dei", dialogherà con Beppe Gandolfo. Seguiranno poi Gino Cecchettin, Daniele Bossari e a chiudere sarà Candida Morvillo. A contorno ci saranno numerose iniziative, come l'esibizione degli artisti di Essenza Danza che proporranno balletti ispirati ai vari libri. Dalle 23 si proseguirà con momenti eno-gastronomici, verrà inoltre presentato "Il piacere di leggere", l'esito di un contest fotografico con i dieci scatti migliori, e dalle 20,30 alle 22,30 è previsto uno spazio di animazione letteraria per i più piccoli. F.CAS. —

La 21esima edizione il 21 e 23 giugno a Ivrea con il palco principale al Parco Dora Baltea

Dagli Ex-Otago ai Santi Francesi Torna Apolide


Il gruppo Ex-Otago

L'EVENTO

PAOLO FERRARI

Nato tra i boschi del Canavese, in seguito nomade per necessità, il festival Apolide trova casa quest'anno in città. La ventunesima edizione del raduno dedicato ai suoni indipendenti si svolgerà tra il 21 e il 23 giugno a Ivrea, con il palco principale collocato al Parco Dora Baltea.

Per cogliere la capacità progettuale di un happening costruito come full immersion di tre giorni e tre notti occorre scavare sotto il pur prestigioso terreno delle teste di serie che ne guidano il cartellone. Reparto, questo, assai bene attrezzato e targato Italia, con Motta, Ex-Otago, Okgiorgio, Tre Allegri Ragazzi Morti, nonché con Santi Francesi e Cosmo a certificare, se ancora ce ne fosse bisogno, il temperamento creativo di questa fertile area di indole alternativa.

Sotto questa schiera di artisti a prova di bomba, fioccano le curiosità, dalla Kinshasa futurista del collettivo Kin'Gongolo Kiniata agli italiani a trazione francese Le Feste Antonacci, dalla classe ormai riconosciuta a livello non solo nazionale dell'alessandrina Elasi al tocco d'autore dell'italo palestinese Laila Al Habash.

«La sua presenza – spiega il direttore artistico di Apolide, Salvatore Perri – è di estrema attualità e fa parte della nostra visione inclusiva nei confronti della diversità che in passato ci ha portati a invitare anche artisti israeliani e siriani. Circa la tragedia del popolo palestinese è probabile che si esprimano altri nostri ospiti, da Cosmo, che ha già preso posizione al Primo Maggio romano, ai Queen Of Saba».

Per adattarsi all'inedito contesto urbano, la kermesse si è rimodellata: «Il parco ospita due palchi – conferma Perri – con una capienza di duemila spettatori per otto concerti al giorno e con il sabato già tutto esaurito. Il circo contemporaneo, un nostro cavallo di battaglia in sintonia con Piemonte dal Vivo, sarà ospite dei Giardini Giusiana, la cui collocazione centrale favorirà l'accesso delle famiglie, mentre le due serate dance del venerdì e del sabato si svolgeranno allo Zac!».

Esule lo scorso anno a Collegno, Apolide torna così nel Canavese, nella speranza di restarci anche oltre questa ventunesima edizione: «Con l'amministrazione abbiamo parlato di esperienza pilota, vedremo come andrà e valuteremo insieme. Di certo trovare casa a Ivrea è stato un grande sollievo, confesso che lo scorso ottobre, quando ci siamo guardati in faccia tra noi per decidere il da farsi, qualche momento di sconforto c'è stato e non escludevamo di chiudere i battenti». —

EMMA MARRONE La cantane ospite giovedì al festival pop Ritmika di Moncalieri

"Sul body shaming siamo indietro Non c'è rimedio all'ignoranza"

L'INTERVISTA

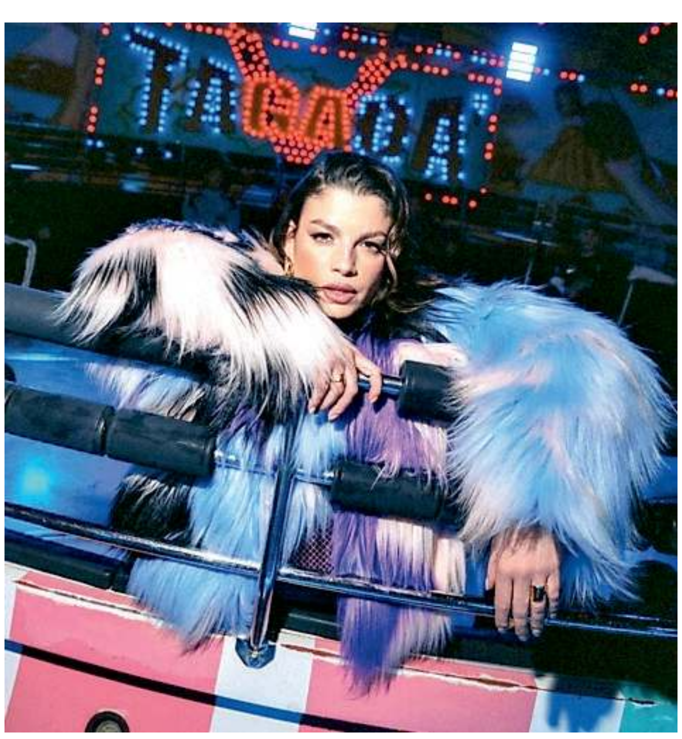
PAOLO FERRARI

Ritmika di Moncalieri incide il primo tatuaggio sulla pelle dei festival pop estivi torinesi. Si parte domani con Colapesce Dimartino, mentre giovedì sarà in turno della cantante Emma e venerdì sarà protagonista Ariete.

Emma, ci eravamo sentiti nel cuore del tour nei club: che bilancio ne trae, cosa resterà per sempre nel suo cuore e nel suo lavoro di quella esperienza?

«Il bilancio è ottimo, vedere la gente sotto il palco così felice e mi ha resa fiera di me. Io mi sono divertita come una pazza, mi sono ricongiunta alla musica e mi sono ritrovata. Spero di rifarlo. Essere felici per ciò che si fa non ha prezzo».

> "Torino è bella una città energetica Qui ci sono tanti artisti che amo"


La cantante Emma FEDERICO EARTH

Viene a cantare a un festival che si chiama Ritmika: possiamo considerarlo un atterraggio ideale in una fase della sua carriera in cui il ritmo è al centro del progetto?

«Ho sempre avuto ritmo, nella vita. Ora è semplicemente più esplicito. Ho seguito la mia onda e la sto cavalcando».

Nei mesi scorsi ha inviato dai palchi e nelle interviste messaggi espliciti a favore della pace: ci crede sempre o si sta rassegnando alla guerra?

«Le guerre sanguinose a cui assistiamo ogni giorno sono il risultato del potere che sta nelle mani sbagliate. Va bene esporsi sui social, ma sarebbe più opportuno scegliere con maggior cura le persone a cui affidiamo le nostre volontà e il nostro paese».

Un'altra battaglia che le sta a cuore è quella contro il body shaming, terreno su cui forse, a differenza della guerra, si stanno facendo passi avanti grazie anche all'impegno di artisti come lei: a che punto le sembra questo percorso in Italia?

«Ancora indietro, purtroppo ho capito che non c'è rimedio all'ignoranza e alla cattiveria. Dobbiamo imparare a corazzarci e a camminare a testa alta, fieri di noi stessi. I social sono una bolla, il rifugio per chi nella vita reale non sa campare e riversa il proprio odio contro chi, al contrario, ogni giorno cerca e trova il modo di farcela».

Ci parli del concerto, il primo del tour estivo: dopo la dimensione intima dei club cerca all'aperto la massima esplosività? Chi la accompagnerà sul palco?

«Mi accompagnano la mia band, che è la mia famiglia della musica, e il mio pubblico. Sarà bellissimo, un volo anche pindarico, che parte dagli esordi per arrivare fino ad oggi».

Che rapporto ha con Torino e con i suoi colleghi torinesi… Subsonica, Eugenio in Via Di Gioia, Willie Peyote, Levante, Johnson Righeira e dintorni?

«Torino è bella, una città energetica. Ha citato dei grandi artisti, molti di loro li conosco e li amo». —

DA NON PERDERE

PARCO DORA LIVE

La parodia della nostra società nello "Show" di Gene Gnocchi



Una serata all'insegna del divertimento giocato sul filo del nonsense è quella in programma oggi alle 21 al Parco Dora Live. Negli spazi antistanti il centro commerciale arriverà Gene Gnocchi con il suo "Show". Artista poliedrico che si divide tra l'essere comico, cabarettista, conduttore tv, cantante, scrittore e pure calciatore, sbarcherà sul palco esibendosi in un divertente monologo. Gli argomenti saranno molteplici, a partire dalla politica, passando per la televisione e pure lo sport, in uno spettacolo politicamente scorretto che si trasformerà in una parodia della società contemporanea. F.CAS. —

PIAZZA PRIMO LEVI A PIOSSASCO

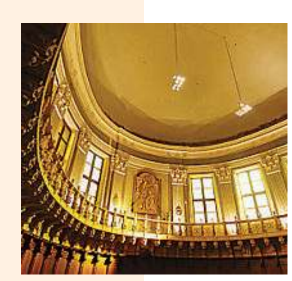
Quando il pubblico è lo spettacolo al via la rassegna "Teatro a Pedali"



Il pubblico sarà più che protagonista: contribuirà concretamente a far andare avanti lo spettacolo. Infatti, il palco verrà alimentato dall'energia prodotta dalle biciclette sulle quale siederanno gli spettatori più volenterosi. Torna "Teatro a Pedali Festival", la rassegna itinerante organizzata da Mulino ad Arte. La quarta edizione si inaugura oggi a Piossasco, in occasione della "23° Festa Brasiliana di solidarietà" organizzata dagli Amici di Joaquim Gomes Odv. L'appuntamento è per le 18,30 in piazza Primo Levi che accoglierà "Storie brasiliane", messa in scena di e con Andrea Ronco. F.CAS. —

CORO DI SANTA PELAGIA

A ottobre nuova stagione musicale sarà dedicata alla terza età



Si apre il sipario sul terzo tempo e… "musica Maestro!". A Torino a ottobre si inaugurerà una nuova "stagione musicale" con protagonista la terza età. Un progetto nato all'interno dell'Associazione be Mole da un'idea e dalla penna di Maria Silvia Merlini e della Fondazione OMI. Oggi alle ore 18.30 il progetto "Alla Terza", esperienze musicali per la terza età verrà presentato presso il Coro di Santa Pelagia in via San Massimo 21. Durante la serata musica a cura del coro Giovanile be Mole e dell'Orchestra WEB che proporranno un programma ricco e variegato. F.CAS. —

LIBRERIA IL PONTE SULLA DORA

"Come diventare Anna Karenina" il nuovo libro di Eleonora Sottili



Scavalcare una corda rossa, mimare un insetto in volo, nuotare nell'acqua gelata. Sono le attività che Eleonora fa a un corso di scrittura. Da bambina ha scritto un romanzo sulle pecore poi ha smesso. Oggi alle 18.30 alla libreria Il ponte sulla Dora, via Pisa 46, Eleonora Sottili presenta "Come diventare Anna Karenina (senza finire sotto un treno)", Einaudi. Un volume allegro e inconsueto che mescola forme narrative e voci, trame dei romanzi e biografie dei loro autori. Un'educazione letteraria e sentimentale avventurosa e spensierata. F.ROS. —

SPORT

Palio dei Quartieri, i vincitori delle categorie

Si è chiusa la dodicesima edizione del Palio dei Quartieri di Lucio Stella con il successo delle ragazze del Torino sul Venaria nel Palio Rosa. Nelle altre categorie, vittorie del Chieri (Esordienti 2011), Torinese (Esordienti 2012), Lascaris (Pulcini 2013), Vianney (Pulcini 2014), Val Susa (Primi calci 2015) e Beiborg (Primi Calci 2016). P.ACC. —



Il club di Cristiano Ronaldo insiste per il portiere polacco della Juve, Giuntoli chiede almeno 5 milioni
Nuovi contatti con l'Aston Villa per Douglas Luiz, come contropartita anche Iling oltre a McKennie

L'Al-Nassr tenta Szczesny Offerti 30 milioni in 2 anni

IL CASO

NICOLA BALICE

Ci sono offerte che impongono riflessioni attente. Magari ti portano pure a cambiare idea. Per esempio, Wojciech Szczesny ha detto e ribadito in più di un'occasione di non aver intenzione di lasciare la Juventus prima della fine del suo contratto (30 giugno 2025). Poi peròpuò sempre cambiare tutto. La decisione della Juve di ribaltare le gerarchie per puntare tutto su quel Michele Di Gregorio in arrivo dal Monza avrebbe già toccato alcune corde mai pizzicate in passato, nemmeno quando si parlava già di cessione. E poi è arrivata l'offerta più ricca mai ricevuta dal portiere polacco, quella dell'Al-Nassr di Cristiano Ronaldo: un biennale da 30-35 milioni che prima di essere spedito al mittente impone ragionamenti seri, attenti, approfonditi. Anche per uno come Szczesny che non ne ha mai fatto solo una questione economica, pur essendo sempre stato trattato da top player in casa Juve con quell'ingaggio da 7 milioni l'anno. Riflessioni che proseguono mentre anche la Juve tratta col club arabo, la cessione di Szczesny potrebbe valere almeno 5 milioni.

Milik operato al JMedical servono 30-40 giorni per il recupero



Wojciech Szczesny, 34 anni: il portiere polacco della Juve valuta la ricca offerta dell'Al-Nassr

Una situazione che si incastrerebbe alla perfezione nel piano di contenimento costi che il ds Cristiano Giuntoli deve seguire pur volendo rafforzare la squadra. Soprattutto a centrocampo, con il rinnovo di Adrien Rabiot e l'acquisto di Teun Koopmeiners a rappresentare gli obiettivi primari. Mentre prosegue anche la trattativa con l'Aston Villa: Monchi, ex ds della Roma, ha fretta di vendere per rientrare nei parametri imposti dalla Premier League, Douglas Luiz strizza l'occhio alla Juve ma per abbattere la sua valutazione Giuntoli insiste sul tema delle contropartite. Con Weston McKennie sempre di grande attualità a cui si aggiunge anche il profilo di Samuel Iling-Junior, seguito in realtà da mezza Premier. Contatti continui tra i dirigenti, c'è ancora distanza però sulle valutazioni dei vari cartellini.

Intanto per Arek Milik è terminata in anticipo la stagione a causa dell'infortunio che lo ha costretto a saltare l'Europeo, ma allo stesso tempo è già iniziata la prossima: il centravanti polacco ieri è stato sottoposto ad intervento di meniscectomia artroscopica selettiva del menisco mediale del ginocchio sinistro, il primo eseguito al J Medical per un calciatore della prima squadra. Già oggi Milik comincerà il percorso riabilitativo alla Continassa, per il completo recupero serviranno 30-40 giorni. —

SERIE A DONNE

Beccari torna alla JWomen per restarci

Chiara Beccari rientra dal prestito al Sassuolo e prolunga il suo legame con la Juventus fino al 30 giugno 2027. L'attaccante classe 2004 torna a Torino dopo due stagioni in prestito che ne hanno accresciuto il bagaglio di esperienza. «È un ritorno che ho atteso a lungo in questi due anni, sono tanto emozionata di tornare». R.SPO. —



Giovanni Severini, 31 anni, è una guardia-ala di grande esperienza

BASKET, BONICIOLLI: "SARÀ UTILISSIMO"

Dopo Landi, Severini Reale Mutua dà solidità in difesa

DOMENICO LATAGLIATA

Giovanni Severini è un nuovo giocatore della Reale Mutua: guardia-ala di 197 cm, 31 anni compiuti da poco, nell'ultima stagione è stato compagno di squadra del neo-giallobù Aristide Landi all'Urania Milano (7 punti e 4 rimbalzi in 31' di media). Buon difensore e giocatore di sistema, non è di sicuro un mangiapalloni: toccherà probabilmente a lui il ruolo di esterno titolare, chiamato sia a trovare la via del canestro (ottimo il suo recente 43% da tre punti) che a fare da equilibratore al quintetto in campo. All'attivo del 'Professore' – nick che gli è stato attribuito per il modo in cui si muove sul parquet – ci sono state anche esperienze al piano di sopra, non solo da ragazzino quando aveva fatto parte del roster della Mens Sana Siena campione d'Italia: ad Avellino, per esempio, aveva raggiunto la semifinale scudetto e la finale di Coppa Italia nel 2015-16. Poi, dopo una stagione a Forlì in A2, ha frequentato piazze importanti come Verona, Cantù e appunto Milano sponda Urania: «È un giocatore solido che frequenta da anni l'alta classifica della A2 – gli dà il benvenuto coach Boniciolli – e che ci sarà utilissimo». Pochi fuochi d'artificio e tanta sostanza, insomma: la stessa che ci si aspetta anche dai confermati Schina e Ghirlanda.

Nelle prossime ore diventerà poi ufficiale l'ingaggio di Max Ladurner, 22enne lungo trentino di 207 cm lo scorso anno a Cento (5 punti e 4 rimbalzi) che a Torino avrà la possibilità di scoprirsi protagonista con minutaggio adeguato: il reparto lunghi, che al momento conta anche su Landi e Seck, si completerà quindi con l'arrivo di un americano. I prossimi giorni dovrebbero anche essere quelli buoni per conoscere il nome del primo straniero, un esterno con esperienza europea da utilizzare sia da guardia che da ala. È invece saltato Parravicini, destinato a Forlì: Boniciolli andrà a caccia di altri due italiani 'piccoli', in modo da avere un roster di dieci uomini più un paio di ragazzi ancora in età Under. —

LE SOLUZIONI DEI GIOCHI

REBUS

[3 4 1 4 2 6]
chiodi A, Eros O, Dalì V, O re
= chi odia è roso da livore.



SCACCHI

Partita giocata nella prima tappa del Champions Chess Tour, conclusasi con la vittoria a sorpresa di Firouzja che ha sconfitto Magnus Carlsen nelle due partite spareggio (Armageddon) della finale. 1...Df3+!; 2.Rh3, Dh1+; 3.Rg4, f5+; 4.Rf4, De4+; 5.Rg5, Cf3 (o Dg4) scaccomatto! Se 2.Rg1, Ce2+; 3.Rf1, C:g3+; 4.Rg1, Dh1 scaccomatto. E se 2.Rh2, D:f2+; 3.Rh3, Df1+: 4.Rg4, Df5 scaccomatto. Al Lettore il piacere di trovare altre varianti similari.

QUIZ: I PRIMI SECOLI

1c; 2a; 3c; 4c; 5c; 6b; 7b; 8a.

TRAIT D'UNION

A. MONTE. Il Monte Rosa è il massiccio montuoso più esteso delle Alpi; Monte Carlo è uno dei tre centri del Principato di Monaco; mandare a monte significa far fallire qualcosa; il monte di pietà è un'istituzione nata nel Medioevo che eroga prestiti ridotti a condizioni favorevoli e in cambio di un pegno; il famoso "uomo Del Monte" era un testimonial pubblicitario della ditta Del Monte.
B. VOCE. Il vivavoce è un sistema telefonico che consente la conversazione senza tenere all'orecchio il ricevitore; spargere la voce significa diffondere una notizia; la voce bianca è quella dei bambini che non hanno ancora raggiunto l'età in cui si verifica la muta vocale; avere voce in capitolo significa avere un certo peso in una determinata situazione; la voce nel deserto è quella di chi dà raccomandazioni, ammonimenti e simili che però non vengono ascoltati.

SUDOKU IRREGOLARE

7	1	4	2	6	5	3	8	9
6	5	3	8	9	2	1	4	7
2	7	5	1	3	8	9	6	4
3	4	9	5	8	7	2	1	6
8	9	7	6	2	4	5	3	1
4	6	1	9	7	3	8	5	2
9	3	2	4	5	1	6	7	8
5	8	6	7	1	9	4	2	3
1	2	8	3	4	6	7	9	5

MAI QUATTRO

X	X	O	X	O	X	X	O	O	X	O
O	X	X	O	X	O	O	X	O	X	X
X	O	O	O	X	O	X	X	X	O	X
O	X	X	O	X	O	O	O	X	O	X
O	O	O	X	O	X	O	X	O	O	O
X	X	O	X	O	X	O	O	X	X	O
X	O	X	X	O	O	X	O	X	O	O
O	X	O	O	X	X	O	X	X	O	X
O	X	O	O	X	O	O	X	O	X	X
O	X	X	O	X	O	O	X	X	O	X
X	O	O	X	O	X	X	O	X	X	O

PAROLE INCROCIATE

T	A	N	G	R	A	M	■	E	L	I	S	I	R	■	M	A	L	A	G	A	■	P
I	G	■	M	A	L	I	B	R	A	N	■	D	I	C	H	I	A	R	A	R	S	I
M	A	S	■	■	T	E	R	■	■	E	B	R	O	■	■	A	B	I	G	A	I	L
O	R	T	I	S	■	■	I	P	A	Z	I	A	■	B	E	■	U	E	■	T	R	A
R	■	E	S	P	I	A	T	O	R	I	O	■	P	E	N	D	O	L	A	R	I	■
■	S	A	M	A	R	C	A	N	D	A	■	C	A	R	S	O	N	■	R	I	A	D
D	E	T	E	R	R	E	N	T	I	■	C	O	N	G	E	L	A	T	A	■	■	I
A	■	I	N	T	E	R	N	E	T	■	E	S	C	A	M	O	T	A	G	E	■	G
M	■	T	E	A	T	R	O	D	E	L	L	E	O	M	B	R	E	■	O	C	R	A
A	D	E	■	■	I	A	■	E	■	■	I	N	T	O	L	E	R	A	N	C	E	■
S	R	■	P	A	R	■	E	R	A	■	N	O	T	T	E	■	R	■	E	O	N	I
C	O	D	I	C	E	A	B	A	R	R	E	■	O	T	■	G	A	S	S	M	A	N
O	P	A	L	E	■	D	E	■	T	E	■	■	■	O	M	S	■	F	I	E	N	O

A CURA DI STUDIOGIOCHI

Torneo delle Regioni l'Emilia Romagna domina baseball e softball

È andata in archivio la XXI edizione del Torneo delle Regioni, manifestazione giovanile organizzata dalla Fibs che ha coinvolto sette località del Piemonte e alla quale hanno partecipato 700 atleti provenienti da 14 regioni d'Italia. Le società di Avigliana, Castellamonte, Fossano, La Loggia, Pinerolo, Settimo Torinese e Torino hanno aperto i loro centri sportivi: l'impianto torinese di via Passo Buole ha ospitato la giornata finale durante la quale l'Emilia Romagna l'ha fatta da padrona aggiudicandosi la classifica generale stilata grazie alla somma di tutti i piazzamenti. Nello specifico, la spedizione emiliano-romagnola ha portato a casa tre titoli sui cinque in palio, dominando nelle categorie Little League baseball e softball, vincendo poi il titolo anche nella Junior League Baseball. La Lombardia invece si è aggiudicata il primo posto nella categoria Junior League Softball, mentre il Veneto ha vinto la Senior League. Il Piemonte ha ottenuto i propri migliori piazzamenti con il secondo posto nella categoria Little League Softball e con il quarto nella Little League Baseball. D. LAT. —

Ripensamento dell'ex tecnico del Torino, non ci sarà il ritorno nella squadra dove era cresciuto
Scoppia la polemica in Croazia, l'allenatore era atteso dalla piazza come l'uomo giusto per il futuro

Anche al cuore si comanda Juric dice "no" all'Hajduk

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO

L'uomo di Spalato ha detto "no". Si conclude ancora prima di cominciare la storia di Ivan Juric con il club della sua città: con un ripensamento e una scia di polemiche a casa sua. Se cercava amore, l'ex allenatore del Torino ha sbagliato i calcoli e comunque non lo troverà più nella città in cui è nato e nel club in cui ha mosso i primi passi da calciatore e poi è diventato un professionista. È andato dove

Il croato è ancora senza panchina Rifiutate pure le offerte arabe

lo portava il cuore, però alla fine è tornato indietro. E l'Hajduk ci è rimasta male, per usare un eufemismo, dopo la risposta di Juric di domenica notte. Pensava di averlo convinto con una proposta in bianco presentata dal suo amico Kalinic, che da qualche mese è stato promosso direttamente a direttore sportivo dopo aver terminato la carriera: i due si conoscono bene e ai tempi di Verona hanno rinsaldato il rapporto. Invece alla fine Juric, dopo aver dato rassicurazioni e accettato i passaggi del contratto – almeno questa è la ricostruzione della stampa croata –, ha declinato l'offerta. Facendo arrabbiare un ambiente che era eccitato dal ritorno di un ragazzo, diventato uomo, cresciuto lì. Invece adesso si ritrova in difficoltà e con un pugno di mosche in mano, visto che il 19 giugno comincerà la preparazione. Un fulmine a ciel sereno, ma Juric nella notte, dopo aver pesato pro e contro, ha cambiato idea. Qualcuno dice a Spalato che l'accordo sia saltato sui dettagli del risarcimento in caso di licenziamento, qualcun altro che il tecnico se la sia presa perché il Consiglio di Sorveglianza ha esitato ad approvare il suo coinvolgimento. Fatto sta che l'Hajduk non avrà Juric a guidarlo l'anno prossimo e a questo punto si trova ancora senza allenatore dopo aver speso le prime tre scelte: le altre due sono Sousa e Gattuso. Ma anche Juric a questo punto è tornato in brevissimo tempo un allenatore libero, ancora in cerca di una nuova avventura. Ha accarezzato il ritorno a casa dopo 23 anni, dimostrando che l'ingaggio non fosse un ostacolo insormontabile (anche se al Torino guadagnava 2 milioni all'anno), ma in testa evidentemente aveva anche altri pensieri. E magari altre soluzioni. Non quella che porta in Arabia Saudita, già scartata nonostante 6 milioni netti d'ingaggio. Magari ancora in Serie A, il suo posto preferito, quello che conosce meglio. Le panchine importanti però stanno finendo, anzi sono finite. Il Cagliari cerca ancora un allenatore, come l'Udinese. Tocca a Juric scrivere a questo punto un futuro che, dopo aver rifiutato l'offerta del Toro, non aveva previsto —



Ivan Juric, 48 anni: l'ex tecnico del Toro ha respinto la corte dell'Hajduk

I TORINESI ERANO ARRIVATI A NOVEMBRE

Bava e Bortolas confermati a Catanzaro responsabili del settore giovanile

Torino-Catanzaro, chilometri milletrecento, dalle Alpi al Mar Ionio per fare calcio. Massimo Bava ed Enrico Bortolas, due torinesi con tante squadre ed esperienze alle spalle in Piemonte in tutte le categorie a novembre sono stati chiamati dal Catanzaro per restituire linfa alla squadra che qualche giorno fa ha sfiorato la promozione. La permanenza in giallorosso dei due è certa, Bava come responsabile dell'area tecnica del settore giovanile e responsabile scouting della prima squadra, Bortolas responsabile delle metodologie del settore giovanile. Una conferma per il binomio che ha già ha fatto bene in questi mesi e benissimo negli ultimi anni: con Bava responsabile delle giovanili la Primavera del Toro aveva vinto uno scudetto e una Coppa Italia e sono emersi dal vivaio talenti come Buongiorno. P. ACC. —

CICLISMO

Giro Next Gen oggi la tappa tutta torinese dei futuri big

FRANCO BOCCA

Con il francese Paul Magnier in maglia rosa, il Giro Next Gen approda oggi nel Torinese. La terza frazione della prestigiosa corsa a tappe giovanile, che ha preso il via domenica da Aosta con 174 Under 23 di 29 nazioni in gara, scatterà alle 12 da Verres ma per 120 dei 136 chilometri previsti si snoderà sulle strade della nostra provincia. I corridori transiteranno da Settimo Vittone, Quassolo, Baio Dora e Lessolo prima di affrontare in rapida successione le salite di Alice Superiore, Castelnuovo Nigra, Prascorsano, Corio e Sant'Ignazio. Di qui la picchiata su Pessinetto, dove i concorrenti riprenderanno a salire fino ai 1761 metri del Pian della Mussa, passando per Ceres, Ala di Stura e Balme. L'arrivo è previsto tra le 15,45 e le 16,15.

Il Giro Next Gen, giunto alla 47ª edizione, è, con il Tour de l'Avenir, la più importante rassegna mondiale giovanile. Tra i suoi vincitori italiani anche Francesco Moser (1971), Giovanni Battaglin (1972), Tista Baronchelli (1973), Marco Pantani (1992) e Gilberto Simoni (1993) mentre tra gli stranieri spiccano i nomi di Piotr Ugrumov (1984), Thomas Pidcock (2020) e Juan Ayuso (2021). L'ultimo vincitore italiano è stato il bergamasco Mattia Cattaneo nell'ormai lontano 2011. Nel prestigioso albo d'oro del Giro, che nel corso degli anni ha cambiato più volte denominazione, figurano solo due corridori piemontesi: il biellese Giancarlo Bellini, che nel 1970 vinse la prima edizione e sei anni dopo conquistò la maglia a pois di miglior scalatore al Tour de France, e il torinese Giovanni Fedrigo, primo nel 1980 ma anche terzo nel 1976, 1978, 1979 e 1981. —

JUDO

Akiyama Settimo seconda e terza in classifica agli Assoluti

ALMA BRUNETTO

Agli Assoluti di judo a Jesolo l'Akiyama Settimo sale sul secondo gradino del podio maschile e terzo in quello femminile. I gruppi militari hanno vinto con il Centro sportivo Carabinieri e il Gruppo sportivo Fiamme Gialle rispettivamente nella classifica femminile e maschile. Sempre a Jesolo si sono svolti anche i tricolori Under 15. Venticinque gli atleti settimesi che hanno conquistato in totale 13 medaglie (un oro, 5 argenti, 7



Il gruppo Akiyama Settimo

bronzi) e in campo femminile l'Akiyama è salita al secondo posto della classifica generale seguita al terzo posto dal Kumiai Druento

Dagli European Judo Championships di Sarajevo, intanto, è arrivata la medaglia di bronzo di Vito Costanza classe 1977 nella categoria 81 kg M4. «Ho lavorato tanto per raggiungere questo risultato di cui sono veramente orgoglioso e felice» dice Costanza.

Ma la stagione di grandi soddisfazioni del club settimese non si è ancora conclusa. Tre atleti hanno ottenuto la qualificazione per i Giochi di Parigi: Manuel Lombardo, Matteo Piras, Veronica Toniolo. —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

2	4		
			4
4			
		4	3

	3		5		2
5					
			6		3
4		3			
					1
3		1		2	

Medio

5	8	7	2					
1						6	5	
9			7				8	
3		8		9				
			4		3			
				6		4		9
	3				4			2
	1	6						5
					8	3	6	4

Difficile

			7			3	2	
8			6		4			
9				3				5
	7				6		8	
		2				4		
	5		1				3	
5				8				7
			4		9			3
	3	1			7			

La soluzione dei giochi di domenica

Medio

2	1	3	4	5	7	9	6	8
8	5	9	1	6	3	2	7	4
7	6	4	9	8	2	1	5	3
9	2	7	5	3	8	6	4	1
1	3	5	6	9	4	8	2	7
6	4	8	2	7	1	5	3	9
5	7	1	8	4	6	3	9	2
3	8	6	7	2	9	4	1	5
4	9	2	3	1	5	7	8	6

Junior 1

4	1	2	3
3	2	1	4
2	3	4	1
1	4	3	2

Difficile

3	2	8	1	9	7	5	6	4
7	5	6	4	8	3	2	1	9
9	1	4	2	5	6	7	8	3
5	8	9	7	3	4	1	2	6
6	3	2	5	1	8	4	9	7
4	7	1	6	2	9	8	3	5
8	4	7	9	6	2	3	5	1
2	9	5	3	7	1	6	4	8
1	6	3	8	4	5	9	7	2

Junior 2

2	5	1	4	6	3
3	6	4	2	1	5
6	4	2	5	3	1
5	1	3	6	2	4
4	3	6	1	5	2
1	2	5	3	4	6



TRAME

Trame a cura
di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

FURIOSA - A MAD MAX SAGA
★★★ Fantasy. Regia di George Miller, con Anya Taylor-Joy e Chris Hemsworth. Durata 148 minuti. Rapita da bambina da una banda di criminali guidati dal potente Dementus, la guerriera Furiosa lotta per la sopravvivenza. Nuovo episodio della celebre saga comincia-ta con Mel Gibson mattatore.

KIND OF KINDNESS
★★ Commedia drammatica. Regia di Yorgos Lanthimos, con Emma Stone e Jesse Plemons. Durata 166 minuti. Tre episodi: un impiegato viene maltrattato dal suo superiore, un marito pensa che la moglie sia stata sostituita da una sosia, la ricerca di una donna in grado di resuscitare i morti. Dall'autore del pluripremiato "Povere creature".

THE WATCHERS - LORO TI GUARDANO
★★★ Horror. Regia di Ishana Night Shyamalan, con Dakota Fanning. Durata 104 minuti. Mina si perde nella foresta irlandese e trova rifugio in una casa dove incontra tre sconosciuti: ogni notte inquietanti creature li osservano. Opera prima della figlia d'arte, dal romanzo di A. M. Shine.

HOTSPOT
★★ Commedia. Regia di Giulio Manfredonia, con Denise Tantucci e Francesco Arca. Durata 105 minuti. In aeroporto s'incrociano Tina e Pietro: lei è una ballerina che sogna un futuro importante nel mondo della danza e, mentre si sta imbarcando per Londra, ha bisogno di uno smartphone da cui mandare una mail fondamentale.

EL PARAISO
★★ Drammatico. Regia di Enrico Maria Artale, con Edoardo Pesce e Margarita Rosa De Francisco. Durata 106 minuti. Il quarantenne Julio vive con la madre colombiana, insieme spacciano droga: un giorno entra nella loro vita ai margini della società la giovane Iris.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

LA STANZA DEGLI OMICIDI
★★ Commedia gialla. Commedia nera. Regia di Nicol Paone, con Uma Thurman e Samuel L. Jackson. Durata 98 minuti. Patrice è proprietaria di una galleria d'arte sull'orlo del fallimento: per salvarla è disposta a tutto, anche a farla diventare un punto di riciclaggio di denaro sporco.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

THE PENITENT
★ Drammatico. Regia di Luca Barbareschi, con Barbareschi e Catherine McCormack. Durata 115 minuti. A New York un rinomato psichiatra vede deragliare la sua carriera e la sua vita privata dopo essersi rifiutato di testimoniare a favore di un ex paziente violento ed instabile che ha causato la morte di diverse persone.

NOIR CASABLANCA
★★★ Drammatico. Regia di Kamal Lazraq, con Ayoub Elaid. Durata 94 minuti. Hassan e il figlio devono rapire un uomo nei sobborghi di Casablanca: il sequestro si trasforma in omicidio, hanno una notte di tempo per far sparire il cadavere.

IL CORAGGIO DI BLANCHE
★★★★ Drammatico. Regia di Valérie Donzelli, con Virginie Efira e Melvil Poupaud. Durata 105 minuti. Nella vita di Blanche, insegnante in Bretagna, irrompe un vecchio compagno di liceo che comincia a corteggiarla: nascerà un rapporto che si rivelerà in un secondo tempo per lei pieno di insidie. Dal romanzo di Éric Reinhardt.

EILEEN
★★★ Thriller. Regia di William Oldroyd, con Thomasin McKenzie e Anne Hathaway. Durata 97 minuti. Boston, anni Sessanta. Nella monotona vita della giovane Eileen, segretaria in un riformatorio minorile alle prese con il padre sempre ubriaco e violento, irrompe la nuova psicologa del carcere, donna affascinante che si rivelerà tuttavia ben presto pericolosa.

ESORCISMO - ULTIMO ATTO
★★ Horror. Regia di M.A. Fortin e Joshua John Miller, con Russell Crowe e Sam Worthington. Durata 93 minuti. Attore in declino e psicologicamente in crisi, Anthony Miller ottiene un ruolo da protagonista in un film horror sull'esorcismo: durante le riprese inquietanti fenomeni si susseguono sul set.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter e Arthur Harari. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €3,50 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

El paraiso	♿ 15.30-19.15
Arrivederci Berlinguer!	♿ 18.00
Noir Casablanca V.O.	♿ 21.15(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Hotspot - Amore senza rete	♿ 15.30-20.10
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 17.25-21.30
La tartaruga	♿ 15.10
La stanza degli omicidi	♿ 16.40-22.10
Gravity	♿ 18.30
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 20.00
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K)	♿ 21.35
Me Contro te il Film - Operazione Spie	♿ 15.30-16.45-17.25
Il regno del pianeta delle scimmie	♿ 18.40
Kinds of Kindness VM14	♿ 15.30-18.30-21.15
The Watchers - Loro ti guardano VM14	♿ 15.30-20.00-22.00
IF - Gli amici immaginari	♿ 18.05

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €12,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Cattiverie a domicilio	16.30
Andrea Chénier - The Royal Opera House 2024	20.15
Kinds of Kindness VM14	♿ 17.15-20.30
Il gusto delle cose	♿ 16.15-21.00
Marcello mio V.O.	♿ 18.45(sott.it.)

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €3,50 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

L'arte della gioia - Parte 1	♿ 16.00-18.00-20.30
Noir Casablanca V.O.	♿ 18.45-21.00(sott.it.)
Noir Casablanca	♿ 16.10
Rosalie	♿ 16.15-20.45
Una spiegazione per tutto	♿ 18.15

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Kinds of Kindness VM14	♿ 15.30-17.45
Il Caso Goldman	♿ 15.30-18.30
Kinds of Kindness VM14 V.O.	♿ 21.00(sott.it.)
Il Caso Goldman V.O.	♿ 21.00(sott.it.)
Fallen Angels V.O.	♿ 15.30(sott.it.)
Hong Kong Express (versione restaurata) V.O.	♿ 17.30(sott.it.)
Happy Together (versione restaurata) V.O.	♿ 19.30(sott.it.)
In the mood for love (Versione restaurata) V.O.	♿ 21.30(sott.it.)

TEATRI

DELL' 11 GIUGNO 2024

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Serata d'Autore dedicata al coreografo spagnolo José Reches" con Balletto Teatro di Torino, compagnia spagnola Larreal del "Real Conservatorio Profesional de Danza "Mariemma" di Madrid..
Venerdì 14 giugno Ore 21.00

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Da Napoli a Buenos Aires" diretto da Andrés Orozco-Estrada con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Venerdì 14 giugno Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Prato Inglese: Romeo e Giulietta" di William Shakespeare con Alessandro Ambrosi, Francesco Bottin, Cecilia Bramati, Ilaria Campani, Maria Teresa Castello, Hana Daneri, Alice Fazzi, Matteo Federici, Iacopo Ferro, Samuele Finocchiaro, Christian Gaglione, Sara Gedeone, Francesco Halupca, Martina Montini, Greta Petronillo, Diego Pleuteri, Emma Francesca Savoldi, Andrea Tartaglia, Nicolò Tomassini, Maria Trenta. Regia di Filippo Dini.
Martedì 18 giugno Ore 21.00

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "L'albero dei regali" di Fondazione TRG.
Domenica 16 giugno Ore 11.00

Cavallerizza Reale
Via Verdi, 9, tel. 011/176246.
Riposo

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Tra palco e realtà"
Venerdì 14 giugno Ore 20.00

Combo
Corso Regina Margherita, 128
Riposo

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "I mercoledì del Conservatorio | Tre dimensioni del canto" di Reimann, Puccini, Beethoven.
Mercoledì 12 giugno Ore 17.00

Controsenso Summer Park
Via San Paolo 169 - angolo Corso Trapani
Riposo

Cortile del Maglio
Via Borgo Dora
Riposo

Evergreen Fest 2023
Parco della Tesoreria "Le città invisibili "Danza street. contemporanea e sperimentale"" di Red Fryk Hey.
Ore 21.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Murubutu in "Letteraturap""
Mercoledì 12 giugno Ore 21.00

Palazzo Barolo
via delle Orfane, 7
Riposo

Parco Dora
Via Treviso 42f "Gene Gnocchi in "Gene gnocchi show""
ore Oe 21.00

Pathfinder Teatro
Via Alpignano, 16, tel. 011/758940.
Riposo

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241/242. "Il teatro che visse due volte" da un'idea di Paolo Cantarella con Laura Curino. Regia di Marco Rampoldi.
Domani Ore 20.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Il trittico" di Giacomo Puccini diretto da Pinchas Steinberg con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino, Coro di voci bianche Teatro Regio Torino. Regia di Tobias Kratzer.
Martedì 18 giugno Ore 19.30 (anteprima giovani)

Sala Scicluna
Via Renato Martorelli, 78
Riposo

Salone delle Arti, Cecchi Point
via Antonio Cecchi, 17/21, tel. 338 3588315.
Riposo

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312.
Riposo

SantiBriganti Teatro
nulltel. 011/643038. Piazza della rossa, Busca (in caso di pioggia: Teatro Civico di Busca) Ala del Teatro Iris, Dronero "Zitto Zitto" e con: Claudio Cremonesi.
Venerdì 28 giugno Ore 21.30

Sermig - Arsenale della Pace
Via V. Andeis, 18-28
Riposo

Sonic Park
null OGR Torino - Corso Castelfidardo, 22: "Dogstar"
Domenica 30 giugno Ore 21.00

Flowers Festival
Parco della Certosa Reale - Corso Pastrengo, 51 Parco della Certosa "Salmo + Noyz "Hell Raisers Live""
Mercoledì 26 giugno Ore 21.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau Nice Parco Porporati / Grugliasco "Festival sul filo del Circo - Et si ca tombe?" di Collettivo Acrocinus con Cristobal Bascur, Camilo Daouk, Utka Gavuzzo . Regia di Camilo Daouk.
Ore 20.00

Teatro Perempruner
Piazza G. Matteotti, 39, tel. 011/787780.
Riposo

Apolide Festival
null Arena Parco Dora "Motta + Santi Francesi + Laila Al Habash + Le Feste An"
Venerdì 21 giugno Dalle ore 18.00

DELL' 11 GIUGNO 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero;Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6

- Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 17.50-21.40
- Kinds of Kindness VM14 V.O. ♿ 20.40
- Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 16.30
- Kinds of Kindness VM14 ♿ 18.15-21.15
- IF - Gli amici immaginari ♿ 16.30
- Hotspot - Amore senza rete ♿ 18.30
- Gravity ♿ 20.30
- La stanza degli omicidi ♿ 22.20
- Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 17.30
- The Tunnel to Summer, the Exit of Goodbyes ♿ 16.20-19.00
- The Tunnel to Summer, the Exit of Goodbyes V.O. ♿ 20.40
- The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 18.00-22.20
- Haikyu!! The Dumpster Battle V.O. ♿ 20.00

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero;Ridotto € 8

- Kinds of Kindness VM14 18.00-20.45
- The Watchers - Loro ti guardano VM14 18.20-21.15
- Me Contro te il Film - Operazione Spie 18.05-19.30
- The Tunnel to Summer, the Exit of Goodbyes 21.15

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero;rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

- Quell'estate con Irene ♿ 16.00-18.00-20.30
- Eileen VM14 ♿ 16.00
- Eileen VM14 V.O. ♿ 18.15-20.30(sott.it.)
- Buena Vista Social Club (versione restaurata) V.O. ♿ 16.00(sott.it.)
- Roma città aperta ♿ 18.15
- Il sale di questo mare di A. Jacir V.O. ♿ 20.30(sott.it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €3,50 intero;Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/ Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

- C'era una volta in Bhutan 16.00-21.15
- Kinds of Kindness VM14 16.00-18.00
- Kinds of Kindness VM14 V.O. 21.00(sott.it.)
- Gravity 16.45-19.00-21.45
- L'arte della gioia - Parte 1 15.45-18.45-21.00
- Marcello mio V.O. 19.00(sott.it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €12,00 intero;Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30 abb. 6 ingr.; € 57 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

- Kinds of Kindness VM14 ♿ 15.30-18.30-21.30
- IF - Gli amici immaginari ♿ 15.30
- The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 15.40-17.50-20.00-22.10
- Hotspot - Amore senza rete ♿ 18.15
- Andrea Chénier - The Royal Opera House 2024 ♿ 20.15
- Furiosa - A Mad Max Saga 15.30-17.25
- Gravity 20.15
- La stanza degli omicidi 22.00
- Me Contro te il Film... 15.30-16.50
- Challengers 18.40-21.30

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €3,50 intero;Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

- The penitent ♿ 16.15-18.45
- The penitent V.O. ♿ 21.10(sott.it.)
- Il gusto delle cose ♿ 16.00-18.30-21.00
- Vangelo secondo Maria ♿ 16.10
- Roma Blues ♿ 18.15-20.45

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €9,30 intero;

- Kinds of Kindness VM14 ♿ 14.10-17.50-20.30-21.30-22.00
- IF - Gli amici immaginari ♿ 16.05
- La stanza degli omicidi ♿ 16.40-18.40
- Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 21.10
- L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 14.45-21.40
- Il regno del pianeta delle scimmie ♿ 17.10
- Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 15.25-18.15-20.45-23.00
- The Tunnel to Summer, the Exit of Goodbyes ♿ 17.40
- Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 14.25-16.20-19.45
- The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 14.50-17.25-19.25-21.25
- Gravity 3D ♿ 20.15-22.30
- Hotspot - Amore senza rete ♿ 15.45-18.40
- Vincent deve morire VM14 ♿ 14.00

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €9,00 intero;€ 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

- Me Contro te il Film ♿ 14.10-14.45-15.15-16.30-17.10 18.15-19.00
- Kinds of Kindness VM14 ♿ 14.10-16.00-17.40-19.16-21.10
- Hotspot - Amore senza rete ♿ 15.00-17.30-19.40
- Challengers ♿ 22.10
- Gravity 3D ♿ 20.00
- The Fall Guy ♿ 22.15
- Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 15.20-18.40-21.15
- Il regno del pianeta delle scimmie ♿ 21.50
- IF - Gli amici immaginari ♿ 14.45-17.10
- The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 16.40-19.40-22.15
- La stanza degli omicidi ♿ 14.30-22.40
- Garfield: una missione gustosa ♿ 14.10-16.50
- Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 14.00-16.10-20.10-22.20
- The Tunnel to Summer, the Exit of Goodbyes ♿ 18.15-20.15
- Vincent deve morire VM14 ♿ 22.25
- Kinds of Kindness VM14 V.O. ♿ 19.00
- L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 22.30

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €5,00 intero;rid. 4

- Un mondo a parte ♿ 17.00
- La moglie del Presidente ♿ 21.00

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero;Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

- IF - Gli amici immaginari ♿ 16.45-17.30
- Kinds of Kindness VM14 ♿ 17.50-18.40-20.30-21.30-22.00
- Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 16.00-21.00
- Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 19.30
- Il regno del pianeta delle scimmie ♿ 21.50
- Me Contro te il Film... ♿ 16.15-17.00-18.15-19.00
- Gravity 3D ♿ 20.15
- L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 22.30
- The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 16.00-19.20-22.10
- The Tunnel to Summer, the Exit of Goodbyes ♿ 17.40-20.00
- Hotspot - Amore senza rete ♿ 16.15-21.20
- La stanza degli omicidi ♿ 18.50-22.20

CARMAGNOLA

ELIOS Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

- Andrea Chénier - The Royal Opera House 2024 20.15

CHIERI

SPLENDOR Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

- Gravity ♿ 18.45
- Tatami - Una donna in lotta per la libertà ♿ 20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero;escluso festivi e prefestivi

- Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 15.30-17.00
- La stanza degli omicidi ♿ 18.15-20.10

CUORGNÈ

MARGHERITA Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

- The Tunnel to Summer, the Exit of Goodbyes ♿ 21.15

GIAVENO

S. LORENZO Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €5,00 intero;

- La sala professori ♿ 20.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,00 intero;

- Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 14.50-17.10-22.10
- Gravity 3D ♿ 20.00
- Me Contro te il Film... ♿ 13.30-14.15-14.40-15.15-15.45 16.15-17.00-17.30-18.15-19.45
- Garfield: una missione gustosa ♿ 14.50-16.15
- Gravity ♿ 18.20
- Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 16.20-22.00
- IF - Gli amici immaginari ♿ 15.30-16.20-17.15-19.20
- Hotspot - Amore senza rete ♿ 15.00-18.45-21.30
- Challengers ♿ 21.00
- The Tunnel to Summer... ♿ 18.15-20.15
- Kinds of Kindness VM14 ♿ 14.30-17.45-19.15-20.15-21.10
- Il regno del pianeta... ♿ 18.40-21.45
- La stanza degli omicidi ♿ 14.30-16.50-22.40
- The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 17.45-19.40-22.15
- The Fall Guy ♿ 21.35
- L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 22.30

PIANEZZA

LUMIERE Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

- Hotspot - Amore senza rete ♿ 21.00
- The Watchers - Loro... VM14 ♿ 21.00
- La stanza degli omicidi ♿ 21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

- Kinds of Kindness VM14 ♿ 20.00

RITZ Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

- Arrivederci Berlinguer! ♿ 21.00

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114. Prezzi: €12,00 intero;

- Andrea Chénier - The Royal Opera House 2024 ♿ 20.15

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €3,50 intero;Eccetto festivi e prefestivi

- Hotspot - Amore senza rete ♿ 20.45
- La stanza degli omicidi ♿ 21.00
- Me Contro te il Film... ♿ 20.20
- The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 21.30

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €3,50 intero;

- Kinds of Kindness VM14 ♿ 21.00
- Hotspot - Amore senza rete ♿ 21.00
- The Watchers - Loro... VM14 ♿ 21.00

ARENE

TORINO

ARENA PORTOFRANCO SUMMER NIGHT
Via Morgari, 14 - Casa del Quartiere di San Salvario. Prezzi: €3,50 intero;

- Perfect Days 21.30

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.


DAL 10 AL 19 GIUGNO 2024
SOTTOCOSTO
FRESCHISSIMI
PER IL TUO
BENESSERE
Risparmiare fa bene
Scopri le offerte
nel punto vendita
...e tante altre offerte!
seguici su
mymercato
my_mercato
mymercato.it
MERCATO'
Mettiamo l'accento sulla convenienza.
SPESA DIFESA®
ADESSO RIBASSA I PREZZI
selex
Scopri di più
nel punto vendita e cerca
i prodotti segnalati con
SPESA DIFESA

PROGRAMMI TV

DELL' 11 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
6.30 TG1. ATTUALITÀ
6.35 Tgunomattina Estate. ATTUALITÀ
8.50 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
8.55 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.00 Unomattina Estate. ATTUALITÀ
11.30 Camper in viaggio. LIFESTYLE
12.00 Camper. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 Un passo dal cielo. FICTION
16.05 Estate in diretta. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Techetechetè (2024). DOCUMENTARI

21.30 Alfredino: Una storia... FILM. (Dr.) con Anna Foglietta. Regia di Marco Pontecorvo. Nel giugno del 1981 il piccolo Alfredo Rampi cade in un pozzo artesiano a Vermicino.

23.30 Porta a Porta. ATTUALITÀ
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
1.15 Sottovoce. ATTUALITÀ
1.45 Che tempo fa. ATTUALITÀ
1.50 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

8.45 Radio2 Social Club. SPETT
9.30 Roma 2024 - Campionati Europei Atletica. ATLETICA LEGGERA
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Costume e Società. ATTUALITÀ
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATTUALITÀ
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 Squadra Speciale Cobra 11. SERIE
17.10 Squadra Speciale Stoccarda. SERIE
18.00 Rai Parlamento ATTUALITÀ
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. TELEFILM
19.40 S.W.A.T.. TELEFILM
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ

21.00 Roma 2024.... ATLETICA LEGGERA. Per i campionati Europei, in diretta dallo Stadio Olimpico di Roma, i big dell'atletica si sfidano per salire sul podio a circa un mese dalle Olimpiadi di Parigi.

23.00 La storia siamo noi. DOCUMENTARIO
0.25 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.00 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ
2.05 Casa Italia. ATTUALITÀ

RAI 3

12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOC
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.00 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.10 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.15 Rai Parlamento ATTUALITÀ
15.20 Il Provinciale. DOCUMENTARI
16.00 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARI
16.55 Overland 15. LIFESTYLE
17.50 Geo Magazine. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Viaggio in Italia. DOC
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATTUALITÀ
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Donne sull'orlo di una... SPETTACOLO. Ultimo appuntamento con Piero Chiambretti che, con il suo cast, festeggia tutte le donne in compagnia di tanti ospiti del mondo dello spettacolo e della cultura.

24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 Protestantesimo. ATTUALITÀ
1.35 Sulla Via di Damasco. ATTUALITÀ
2.15 RaiNews24. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATTUALITÀ
10.55 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP OPERA
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Io Canto Family. SPETTACOLO
14.50 La Promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque. ATTUALITÀ
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 Sissi SERIE. L'amore tra Sissi e Franz verrà messo nuovamente alla prova dalle lotte di potere in Europa, i disordini a Vienna e il conflitto sulla formazione del loro erede.

22.25 Sissi III. MINISERIE
0.30 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.05 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
1.50 Il Silenzio Dell'Acqua 2. MINISERIE

ITALIA 1

6.40 Una mamma per amica. SERIE
8.25 Chicago Fire. SERIE
9.15 Chicago P.D.. SERIE
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.55 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.15 The mentalist. SERIE
18.05 Camera Café. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Le Iene Presentano: Inside ATTUALITÀ. Tornano le puntate speciali de Le Iene. In primo piano storie di cronaca vecchie e nuove, dove ci sono ancora numerosi risvolti da scoprire ed approfondire.

1.10 Zelig Lab. SPETTACOLO
2.20 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ
2.30 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ
2.45 Sport Mediaset. ATTUALITÀ

RETE 4

9.45 Tempesta D'Amore. TELENOVELA
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 Il La Signora In Giallo. TELEFILM
14.00 Lo sportello di Forum. ATTUALITÀ
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.15 Sentieri selvaggi. FILM (West., 1956) con John Wayne, Ward Bond. Regia di John Ford. ★★★★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. TELENOVELA
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.25 È sempre Cartabianca ATTUALITÀ. Appuntamento con Bianca Berlinguer e il suo programma, per raccontare l'attualità, la politica e i fatti più importanti del momento. Al suo fianco Mauro Corona.

0.50 Dalla Parte Degli Animali Kids. DOCUMENTARI
2.30 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATT
2.50 Cari mostri del mare. FILM (Doc., 1977) regia di Bruno Vailati

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 Di Martedì ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di Giovanni Floris e con i suoi numerosi ospiti, per scandagliare gli argomenti d'attualità e di politica più discussi della settimana.

1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 Camera con vista. ATTUALITÀ
2.20 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
4.30 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 Hawaii Five-0. SERIE
19.05 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Endangered Species - Caccia Mortale. FILM
23.00 Wonderland. ATTUALITÀ
23.35 Le ultime 24 ore. FILM
1.10 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ

RAI 5 — 23

17.55 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
18.35 Visioni. ATTUALITÀ
19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.25 My Name Is Ernest. DOCUMENTARI
20.20 Prossima fermata, America. DOCUMENTARI
21.15 La promessa dell'alba. FILM
23.20 Lennon a New York. FILM

RAI STORIA — 54

20.00 Storie Benemerite. DOCUMENTARI
20.05 Iconologie quotidiane. DOC
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Nel secolo breve. DOCUMENTARI
22.40 Le leggi razziali, una storia ferrarese. DOCUMENTARI
23.20 Luciano Spalletti. CALCIO

RAI MOVIE — 24

10.30 Quando le mani si sfiorano. FILM
12.35 Orazi e Curiazi. FILM
14.10 Zorro il ribelle. FILM
15.45 Piedone a Hong Kong. FILM
17.45 Ercole e la regina di Lidia. FILM
19.30 Straniero... fatti il segno della croce!. FILM
21.10 Terminator. FILM
23.00 El Cid. FILM

NOVE — 9

17.30 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Playoff: EA7 Emporio Armani Milano - Virtus Segafredo Bologna. BASKET
23.15 Il giorno del giudizio. ATTUALITÀ
0.35 Ostia criminale - La mafia di Roma. ATTUALITÀ

CIELO — 26

18.25 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.30 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Gomorra - La serie. SERIE
23.25 L'amanterusso. FILM
1.25 Sad Girls: Quattro sexy ragazze. FILM

TV8 — 8

17.15 La sorella della sposa. FILM
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.15 Tris Per Vincere. SPETTACOLO
21.30 Quattro matrimoni. SPETTACOLO
22.45 Quattro matrimoni. SPETTACOLO
24.00 Sex and the City. SERIE
4.00 Coppie che uccidono. DOCUMENTARI

REAL TIME — 31

13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.05 Abito da sposa cercasi. DOCUMENTARI
18.05 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Primo appuntamento crociera. LIFESTYLE
23.05 Primo appuntamento crociera. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 La febbre dell'oro: miniere perdute. DOCUMENTARI
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
20.25 Playoff: EA7 Emporio Armani Milano - Virtus Segafredo Bologna. BASKET
22.55 WWE Smackdown. WRESTLING
0.45 Questo strano mondo con Marco Berry. ATTUALITÀ

IL TEMPO

Italia ancora spaccata in due. L'anticiclone Scipione è forte al Centro-Sud. Tempo spiccatamente instabile invece al Nord. Venti dai quadranti meridionali.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.42
CULMINA ALLE ORE 13.29
TRAMONTA ALLE ORE 21.17

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 10.20
CALA ALLE ORE 00.51
PRIMO QUARTO 14 GIU

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · TEMPORALE · NUVOLOSO · NEBBIA · POCO NUVOLOSO · NEVE · COPERTO · VENTO · VARIABILE · MARE CALMO · PIOGGIA DEBOLE · POCO MOSSO · PIOGGIA INTENSA · MARE MOSSO

Situazione

Condizioni di tempo soleggiato al Centro-Sud, con temperature massime al di sopra delle medie stagionali. Al Nord piogge e temporali potranno interessare tutte le zone a Nord del Po; attenzione a possibili grandinate.

Nord

La giornata trascorrerà dapprima con rovesci o temporali sul Triveneto, poi anche al Nordovest. Nubi sparse su Liguria ed Emilia Romagna.

Centro

La giornata trascorrerà con generali condizioni di bel tempo, ma il cielo si presenterà irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni.

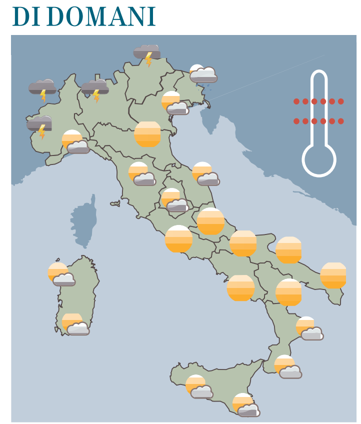
Sud

Giornata con cielo molto nuvoloso su Campania, Lucani e Puglia, più sereno altrove. Temperature in diminuzione, caldo non eccessivo.



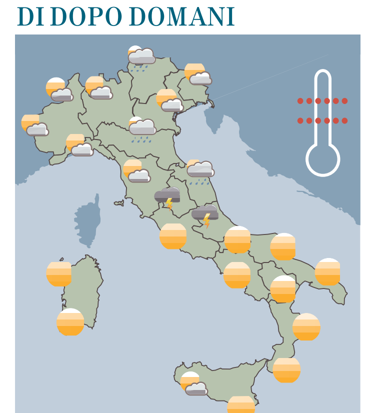
Dati iL Meteo

LA PREVISIONE DI DOMANI



Bel tempo al Centro-Sud salvo una locale instabilità sulle Marche e un cielo molto nuvoloso in Sicilia. Al Nord il tempo sarà molto instabile.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Al Nord e sulle Adriatiche spiccatamente instabile con focolai temporaleschi più diffusi in Emilia Romagna, Umbria, Marche e Abruzzo.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	12.2	6.4	2.4	0.4	Milano	8.3	6.4	10.8	1.0
Aosta	4.3	3.2	1.6	0.1	Napoli	16.5	9.2	16.1	2.4
Bari	16.9	8.1	7.2	1.3	Palermo	14.2	7.1	2.2	0.5
Bologna	11.6	6.8	4.7	0.5	Perugia	11.0	6.4	2.1	0.2
Cagliari	10.6	6.5	4.0	0.5	Potenza	13.2	6.1	1.7	0.2
Campobasso	11.6	6.8	1.9	0.1	Roma	13.0	6.8	3.5	0.6
Catanzaro	21.6	10.5	1.7	0.5	Torino	9.7	7.9	9.7	0.6
Firenze	13.2	7.3	4.3	0.5	Trento	4.6	3.8	4.8	0.2
Genova	16.8	6.8	4.7	1.5	Trieste	5.2	4.2	5.5	1.0
L'Aquila	10.1	6.2	1.6	0.1	Venezia	4.3	3.1	5.2	0.6

Valori espressi in µg/m³

LE NEWSLETTER



La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti



Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente



Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**





Canestrelli



Canestrej d ' na vira



Rue del Ricetto di Candelo



Cupole d' Oropa



Zumaglini e Vialardini



Buscajat



Le note di Giuseppe Verdi



Ratafià d' Andorno Jeantet